

GIUSEPPINA MAINETTI

F. M. A.

MADRE
CATERINA DAGHERO

*Prima Successora della Beata Maria Mazzarello
nel governo generale dell'Istituto
"Figlie di Maria Ausiliatrice"*

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA



Madre Caterina Daghero.

GIUSEPPINA MAINETTI

F. M. A.

MADRE CATERINA DAGHERO

*Prima Successora della Beata Maria Mazzarello
nel governo generale dell'Istituto
"Figlie di Maria Ausiliatrice"*

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176

TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA

12-11

**Copia conforme della lettera
del Ven.^{mo} Superiore e Padre D. Pietro Ricaldone
a Suor Mainetti.**

Torino, 4 - VII - 1940.

Reverenda Suor Giuseppina Mainetti

Solo oggi finisco la lettura del suo manoscritto.

*Eccole riassunto il povero mio pensiero: la Vita
di Madre Caterina Daghero da lei scritta è de-
stinata a fare del gran bene. Sarà questo certamente
il premio più ambito della sua non lieve fatica.*

*Benedico lei, il suo lavoro, le sue aspirazioni
di zelo.*

In C. I.

Sac. PIETRO RICALDONE.

*Proprietà letteraria riservata
alla Società Editrice Internazionale di Torino*

(M. E. 14624)



P R E F A Z I O N E

Nello scrivere queste memorie biografiche della Madre Caterina Daghero Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attinsi a documenti autentici custoditi negli Archivi Generali dell'Istituto, e a deposizioni orali di Suore che conobbero molto da vicino e fin dai primi tempi dell'Istituto stesso, la compianta Madre.

Seguii un criterio rigorosamente storico. Ma non intesi di stendere una compiuta vita: quarantatre anni di governo generale rappresentano un lungo periodo anche nella storia dell'Istituto, e uno sviluppo di opere e di estensione per cui si richiede un lavoro storico più particolareggiato e più vasto.

Madre Caterina Daghero in queste pagine è ricordata nelle sue virtù di mente e di cuore, e soprattutto nella dedizione totale di se stessa per il compimento della

VIII

volontà del Fondatore e Maestro; volontà tutta rivolta alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime.

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice non solo: anche agli amici della grande Famiglia Salesiana, a tutti, potrà essere sorgente di bene leggere di cotesta Madre, discepola fedele di San Giovanni Bosco e della Beata Maria Mazzarello.

GIUSEPPINA MAINETTI

F. M. A.

CAPO I

Fino ai diciott'anni

A Cumiana, terra tra rocciosa e fertile irrigata dal Chisole e dal Rumiano che fanno verdebrillante i prati e maturano i rosei meli e i noci alti e robusti e i folti castagneti, nacque la Madre Caterina Daghero della quale per somme linee raccontiamo la nobile vita.

Erede nel governo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Beata Mazzarello che ne fu Fondatrice e prima Superiora Generale scelta dal Fondatore San Giovanni Bosco, e formata da lui nello spirito, nell'idea, nell'azione.

Madre Caterina Daghero erede di Santi.

Nacque il 7 maggio 1856, terzogenita di Giacomo e Luisa Issoglio e il giorno seguente, festa dell'apparizione dell'Arcangelo San Michele, sulla tenera fronte scese l'acqua lustrale che la faceva erede del Cielo. Fu chiamata Caterina Lucia: da Caterina di Siena e da Lucia di Siracusa avrebbe avuta la fiamma della carità; e dall'Arcangelo guerriero l'ardore della battaglia contro il male.

La piccola bocca si apriva appena al vagito, ma la Chiesa cantava osannando in quel giorno: *Bene-*

dite il Signore voi tutti Angeli di Lui che siete potenti e forti, ed eseguite i suoi ordini, ubbidendo alla chiamata della sua parola (1). Quel sublime canto liturgico ci par quasi, ora, un presagio e un sigillo.

Una casuccia di campagnoli, molto solitaria sopra un'altura; folti ciuffi d'alberi intorno a prati in molle pendio, e sopra il tetto il cielo. È un poco sperduta, e guardandola ora disabitata senza più voci e rumori di vita, si direbbe che l'avvolga tutta l'oblio.

Invece no. Essa è ben ricordata; ad essa vengono pensieri ed affetti memori, che ricercano nelle povere stanzette l'eco di una cara voce; ricompongono, quasi per incantamento pio della immaginazione, una cara figura: quella della piccola Caterina, della giovinetta Caterina Daghero che in quelle stanzette, tra quel verde solitario, fatto, si direbbe, per la meditazione più che per il lavoro, visse dalla sua nascita fino ai suoi diciott'anni, fino a quando, cioè, rispose alla imperiosa ma dolce chiamata della sua vocazione.

E vi ritrovano una cameretta e un altarino: è ancora il suo; quello che lei stessa aveva composto e davanti al quale, orfana, con il fratellino prediletto recitava le preghiere, cantava le sacre « lodi » e anche piangeva.

Deserta ora e silenziosa, quella casuccia solitaria risonò un tempo di gaie voci e di canzoni, le canzoni dei forti lavoratori, le quali sono come lo sfogo e il ristoro spirituale delle agresti famiglie dopo le aspre fatiche del giorno.

E i boschi e i prati d'intorno le accoglievano e le diffondevano, e con esse anche il nome del santo

(1) Sal. CII.



La sua casetta natale sul colle di Cumiana.

Prete torinese Don Bosco, poichè quelle eran le lodi alla *Madonna di Don Bosco*.

La Madre Caterina Daghero ricordava ancora ne' suoi ultimi anni cotesto particolare alle care nipoti: « Il papà e la mamma, diceva, le cantavano e ce le insegnavano, sì che io, quando entrai a Mornese per farmi Suora, già le sapevo » (1).

La musica popolare e piamente suggestiva, tanto cara a Don Bosco e a' suoi giovani, fu anch'essa, forse, un umile segreto fattore di quella grande vocazione che in poche pagine non si può raccontare.

Certo l'ambiente in cui ella crebbe fu sano, e le prime impressioni, i primi ammaestramenti ed esempi ricevuti dai suoi furon tutti improntati di quella cristiana forza e dottrina dalla quale escono le anime « diritte » che non conoscono i « se » e i « ma » quando si tratta di osservare i comandamenti divini e i precetti della Chiesa; anime che appunto per cotesta dirittura di idee e di sentimenti posseggono il giusto senso del valore della vita.

Non importa se ignare di lettere e di scienze. Figli del popolo, artigiani, contadini; anzi questi ultimi, abituati a vivere al cospetto della grande natura, bevono, senza nemmeno avvertirlo, tutto quell'alito di serenità, di ordine, di composta bellezza che Dio le ha trasfuso, e ne sono temprati, e più aperti ad accogliere e seguire la parola di Dio.

Tali i genitori di Madre Caterina Daghero.

Il padre, lavoratore delle sue terre, accorto quanto onesto nel mercato de' suoi prati e de' suoi frutteti, era il tipo del buon parrocchiano che ama la sua

(1) Relazione delle Signorine Daghero.

casa, la sua terra, la sua chiesa; la madre, con la sua bella semplice fede di campagnola praticava la virtù regina di cui l'Apostolo disse le più forti parole e che direttamente risponde alla scuola e al comandamento del Divino Maestro. Luigia Daghero era donna di carità.

Tutti quei della borgata che ancor oggi s'intitola volgarmente « dei *Daghè* », la conoscevano bene, e le donne, specialmente, ricorrevano a lei nelle loro angustie come ad amica sincera, sicura, benefica.

Le nipoti di Madre Caterina Daghero, per sentito dire dal padre e dalla stessa veneranda zia, raccontano quello che faceva la nonna. Episodi di bontà e di dedizione generosa passati in tradizione familiare: dialoghi ripetuti da padre in figlio come una memoria soave e profonda che non si può cancellare.

« Luigia, mi vorreste prestare... aiutare... ».

« Subito! venite... prendete... » era la pronta risposta della nonna.

« Luigia, sapete, andar giù in parrocchia alla domenica con questi bambini... ».

« Ci penso io. Scendete pure alla parrocchia per la Messa cantata, e anche per il Vespro. State tranquilla. Io scendo alla prima Messa, e mi fo qui le orazioni del Vespro, e intanto vi tengo i vostri figliuoli con i miei ».

E la buona donna si faceva condurre nella solitaria casetta del colle i piccoletti della borgata, anche qualche culla, e ve li custodiva. Li faceva giocare, cantare: l'aria risonava di garrule voci, anche di orazioni: le dolci Avemarie del Rosario, e poi c'era la merenduola portata su da mangiare, alla quale Luigia aggiungeva di suo mele, noci, fichi, ciliege, secondo la stagione

in cui s'era. Quando le mamme ritornavano a prendersi i figlioletti, questi, quasi, quasi, non volevano staccarsi dalla buona mamma Luigia.

Ed era ancor giovane, e giovane ancora morì (1). Madre Caterina Daghero non aveva che dodici anni, ma in quei dodici anni di vita aveva già imparato dalla mamma l'amore, la forza, il dovere dell'apostolato cristiano.

E anche la devozione fidente piena di abbandono alla Madonna. La « Madonnina », ella soleva chiamarla in quei suoi teneri anni; e ancora sempre fino agli ultimi, quando la sua vita volgeva all'estremo raggio del tramonto, chiamò così la dolce e pura effigie della Vergine che figura in un quadro della Cappelina sita a metà del pendio del colle dove s'alza la solitaria casetta (2).

Orfana. Pianse la sua sventura e restò sola in casa con il minor fratello di nove anni; il maggiore era andato soldato, il secondo se n'era volato, piccino ancora, al Cielo.

Sola a fargli da mamma; sola a consolare il padre, troppo affaticato dal lavoro delle sue terre per starsene lui consolatore sereno accanto alla figlioletta; sola a custodire la casa quando il padre se ne doveva allontanare, e accadeva spesso; sola a piangere e a ricordare.

Ella rammentava alle nipotine quei tempi, e soprattutto rammentava commosso e raccontava il babbo loro, che per la sorella aveva sentimenti di tenerezza e di venerazione a un tempo.

Raccontava: « Eravamo piccoli, lei dai dodici ai

(1) Relazione delle Signorine Daghero.

(2) *Id.*

treddici anni, io dagli otto ai nove. La sera, seduti al focolare, parlavamo della mamma, e Caterina piangeva e piangevo anch'io. Ma poi lei si faceva forte e mi diceva: — Su, su, Giovanni, facciamoci coraggio, abbandoniamoci nelle braccia della Madonnina; lei è la nostra Mamma ». E incominciava il rosario davanti l'altarino, e poi mi faceva cantare le lodi della Madonna. Le cantavamo insieme. Io avevo una bella voce, e anche lei cantava molto intonata. Quando il papà ritornava ci ritrovava sereni, contenti » (1).

Ripetiamo testualmente le parole intese dalle nipoti di Madre Caterina Daghero, che a loro volta, le intesero dal signor Giovanni loro padre.

Il dolore, dunque, maturava lo spirito della fanciulletta anzichè fiaccarlo, e lo temprava di quella energia e resistenza delle quali avrebbe dovuto dar prova, quante volte! nella sua vita avvenire per la forte missione cui era destinata da Dio.

E rafforzava la sua fede, le dava le gioie della pietà consolatrice, e nel tempo stesso le apriva la visione dell'aspetto più serio e più reale della vita, quello del dovere, delle rinunzie e del sacrificio.

Caterina andò anch'essa, come altre sue piccole compagne della borgata, alla scuola: vi andò nei mesi d'inverno fino a Pasqua: la prima e la seconda classe nella scuola della frazione vicina; la terza nella scuola del paese; doveva discendere per sentieri malagevoli, faticosi, specialmente quando la neve celava passi e siepi e fossati; ma, dicono le memorie, la piccola Caterina non mancava mai; era la più assidua alle

(1) Relazione delle Signorine Daghero.

lezioni e la più attenta; parlava poco, ma gli occhi grandi e intelligenti parlavano molto, dicevano intelligenza e bontà.

Appariva timida e ardita al tempo stesso; timida perchè difficilmente era la prima a interrogare, a farsi vedere, farsi sentire, e se interrogata rispondeva un poco esitante; ardita perchè rivelava, al fatto, di non temere ostacoli, fatiche, contrasti.

Espressiva la relazione che troviamo scritta di quei tempi: è della signorina Carolina Quassolo che bene la conobbe e bene la ricordava.

« Nella scuola », ella scrive, « non si sentiva mai la sua voce fuori di tempo: silenziosa e attenta sempre. E quando si usciva, Caterina seguiva serena e silenziosa la fila sino allo sciogliersi, ma appena libera la si vedeva sgusciare svelta, e pronta infilare la porta di una bottega, e poi passare a un'altra, per adempiere le commissioni di cui l'avevano incaricata o i suoi, o qualche vicina che non poteva recarsi al paese; prendeva quindi il sentiero su su per giungere in tempo a casa. Alle due pomeridiane ridiscendeva, un po' affaticata, rosse le guance per l'affrettato cammino, ma pronta, esemplare, studiosa » (1).

Più espressivo ancora, forse, e più commovente, quanto leggiamo in un'altra relazione, che svela un lineamento delicato della tenera anima, e al tempo stesso la forza generosa di una prima rinunzia. È ancora una sua antica compagna che scrive:

« Frequentammo insieme le prime tre classi elementari. Ricordo che verso la fine del terz'anno

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

per motivi di famiglia dovette lasciare la scuola. Dolente, ma rassegnata, compì il sacrificio, e piena di gratitudine mandò a ringraziare la maestra di quanto aveva fatto per lei. La maestra, commossa dell'atto delicato, — molto raro a dir vero! — appena ricevuta l'ambasciata sospese la lezione per fare un bell'elogio alla piccola Daghero che faceva tanto bene sperare di sè » (1).

Leggiamo in un'altra relazione che ci racconta di lei fanciulla e ci dà un altro lineamento, il più bello, il più forte. Ce la descrive molto pia; dice che a dodici, tredici anni, era già un'anima eucaristica; desiderava comunicarsi ogni mattina, e poichè nella buona stagione non poteva che una volta la settimana, trattenuta anch'essa nei giorni feriali dai lavori della campagna, contentava il suo grande amore a Gesù nell'inverno, tutto l'inverno! Sfidava freddo, disagi, neve, che fitta fitta si stendeva a coprire strade e sentieri, per scendere alla parrocchia distante buon tratto dalla sua casa. La cara fanciulla non pensava, non sapeva, che già prima, molto prima di incontrarla nel suo spirituale cammino, ella imitava e seguiva le orme della Beata Maria Mazzarello che le sarebbe stata Madre e Maestra! (2).

Così sempre fino ai diciotto anni.

Ma della viva pietà nella sua vita di fanciulla e di giovinetta, altre testimonianze ci restano; una ne scelgo, che mi pare nella sua brevità più intensa e più eloquente di molte pagine particolareggiate.

Una sua compagna di quei tempi scrive: « ... La Messa di estate era alle quattro, d'inverno alle sei.

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) SAC. F. MACCONO, *Vita della Beata Maria Mazzarello*.

Caterina doveva fare una buona mezz'ora di cammino. Mi ricordo che il mio povero babbo per farmi alzar di letto mi diceva: — Svelta, che in Chiesa c'è già la " Nin dei Daghe ". — Una mattina, uscendo dalla Parrocchia, la pia Caterina mi si avvicinò e mi dice piangendo: — Non posso più venire a Messa nei giorni feriali, perchè ho da cullare il fratellino... ».

Suo padre era passato a seconde nozze... Caterina Daghero aveva quattordici anni (1).

E incominciò allora un'altra vita per lei.

Come fu la matrigna? quali i rapporti suoi con la giovinetta figliastra?

Angela Ruffinatto era buona massaia, sollecita verso i figli ai quali doveva fare da mamma, ma *non era la mamma*. E Caterina lo sentiva.

Altro carattere, altre vedute, altre abitudini anche nella pietà. Luigia Daghero era vivace per quanto riflessiva; amica e sorella quasi delle altre donne della borgata; amava trovarsi fra loro; amava vedere la sua figliuola gioconda anch'essa come lei nella compagnia delle coetanee; amava pregare e cantare insieme nelle rusticane adunanze; espansiva, dunque, nell'amicizia, diffusiva nella pietà, apostola nella sua fede.

Angela era donna di fede anch'essa; buona di cuore, pia, ma, come dire? di una pietà solitaria schiva di effondersi con altri; ella non amava estranei nella casetta, nell'aia; e le ore libere che Luigia soleva dare a sollievo non solo de' suoi ma anche degli altri con pensiero di generosa dedizione di sè per la carità,

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

ella occupava standosene tutta sola a leggere vite di Santi o a ripetere salmi e orazioni (1).

Caterina la guardava, forse anche ammirava; ma non sapeva imitarla. Altro atteggiamento la mamma aveva dato al suo spirito; altri gusti, i gusti di una deliziosa e altrettanto forte pietà che si effonde e si dona.

Così come l'onda limpida che riflette il cielo, e non s'arresta, non ristagna, ma scorre gioconda a irrigare, a dar vita di fiori ai margini, a sospingere e accrescere altre onde vivificatrici.

Caterina custodiva sempre vivo il ricordo della mamma morta e soffriva; e tuttavia con la matrigna fu sempre docile e affettuosa; ne intese l'anima chiusa ma buona; si adattò alle sue vedute rinunciando un poco alle riunioni con le vivaci amiche; fu sorella tenerissima con il nuovo fratellino, che un'altra meno generosa di lei avrebbe guardato forse come un piccolo intruso, e accettò di essergli madrina.

Così nella casetta dov'era entrata due volte la morte per portarsi via prima il fiorellino ancora in boccio, e poi il cespo fiorento e vigoroso, la pace non fu turbata, la vita continuò a trascorrere nel lavoro e nella virtù; Giacomo Daghero vide rispettata e amata la donna che aveva sposato per dare una custode vigile ai suoi figlioli; vide la sua Caterina amorevole e sollecita dimenticare se stessa per dare serenità a lui, aiuto alla nuova sposa, tenerezza e cure ai fratelli; la vide sbocciare come un bel fiore tra le spine, però nascoste, molto nascoste, dal fiore stesso.

Ma c'erano anche sorrisi e gioie che Caterina voleva

(1) Relaz. (Arch. generalizi).



La chiesa parrocchiale di Cumiana (attualmente in riparazione).

e attingeva dalla sua fede, dalla sua pietà, dalla devozione alla Madonna, o le venivano dal suo stesso carattere riflessivo sì, ma al tempo stesso arguto e giocondo.

Per quanto la matrigna amasse tenerla in casa, nel maggio le lasciava libertà di scendere tutti i giorni alla Cappella detta « della Madonnina » a recitarvi il rosario e a cantarvi le lodi mariane. Caterina, felice, adunava tutte le giovinette della sua borgata non solo, anche delle borgate vicine, e così, tutte insieme in bel coro scendevano alla Cappella ch'esse stesse ornavano di fiori, e vi facevano il dolce mese di Maria. Conduceva con sè il fratello Giovanni, e perchè aveva una bella voce espressiva gli diceva di rafforzare lui il coro delle fresche voci argentine. Egli più volte se ne schermiva intimidito un poco da quel gruppo di ragazze maggiori di lui ancor tenero adolescente, ma la sorella gl'imponeva dolce e pur autoritaria: « Canta, Giovanni! ».

E Giovanni, già molto innanzi nella vita, ricordava ancora alle figlie e ai figli quelle lontane sere di maggio: e ogni volta che passava con loro davanti alla cappella della Madonnina diceva: « Qui mi conduceva la vostra zia; qui mi faceva cantare, e se non la obbedivo », aggiungeva sorridendo, « mi lasciava correre anche qualche scappellotto che però non mi faceva male; qui io la vedevo tanto devota e al tempo stesso tanto allegra » (1).

Era la santa allegrezza dell'anima giovane e pura. E quel particolare dello scappellotto, che, però, *non faceva male*, ci fa pensare che la giovinetta riflessiva

(1) Relazione delle Signorine Daghero.

e al tempo stesso gioconda, la giovinetta capace di rinunzie e di umiltà, aveva il suo caratterino pronto, autoritario, l'energia del comando non ancora abbastanza controllata e diretta, ma che in un tempo avvenire, ammorbidita e guidata dalla carità e dall'esperienza, sarebbe stata una forza mirabile di governo delle anime nel cammino di Dio.

Entrammo nella cappella della « Madonnina » con le signorine Daghero; pregammo davanti al grande quadro che rappresenta la Santa Vergine in un atteggiamento singolare di grazia, di pietà, di trepido amore. Par come sospesa nello spazio azzurro in atto di scendere dall'alto, volta un poco sul fianco; il puro volto quasi di profilo chino verso la terra fonda lontana; le mani giunte sul petto esprimono compassione, amore, preghiera.

Guardavamo silenziose ammirando, e la maggiore delle sorelle Daghero ruppe l'incanto: « Sa? la zia quando lasciavamo il collegio per le vacanze ci diceva: — Vi raccomando: non scontentate la mia Madonnina, e guardatela bene, guardate come v'insegna la purità e l'umiltà... Non alzate la *cresta!* (1) siate umili, umili, umili... ».

Dal soave incanto della Vergine dipinta passammo al pensiero profondo di Madre Caterina che l'aveva tanto amata e ne aveva imitate le supreme virtù: purità e umiltà; se n'era fatta apostola per tanti anni fra le giovani anime e fra quelle che Dio aveva chiamate ad esserle figlie spirituali nel cammino della vocazione religiosa.

Da la cappella della Madonnina andammo a visi-

(1) Forma dialettale: *alterigia*.

tare la bella grande chiesa parrocchiale di Cumiana. Anche là son legate memorie della pietà religiosa della giovinetta Caterina Daghero: c'è l'altare della Consolata che, mi dissero le nipoti, le era singolarmente caro, e soprattutto c'è la cappellina delle Figlie dell'Immacolata dov'ella si ritrovava spesso per le adunanze della Compagnia, e nella quale ricevette il nastro azzurro e la medaglia benedetta.

Del suo contegno devoto durante le funzioni religiose, e della sua opera di catechista, abbiamo una relazione semplice come chi la scrisse, ma chiara e precisa. La riporto.

« ... veniva alla messa cantata dopo aver assistito a quella del mattino e aver fatta la Comunione. Indossava un vestito di lana color nocciola, un grembiule nero, un velo pur nero, fermato in capo con un nastrino, come usavano allora in paese le Figlie di Maria.

» Si metteva sempre nel banco dietro le Suore (1) e pareva voler essere anche lei una Suora. Era molto devota. Dopo la Messa cantata, invece di risalire alla sua casa veniva nella mia e consumava insieme con noi quello che aveva portato di suo: ciò faceva per essere pronta all'ora della dottrina e del Vespro.

» Faceva il Catechismo, e io ricordo che tutte noi più birichine seappavamo dalle nostre classi per andare nella sua, perchè lei aveva *un bel fare*; ci diceva con un bel sorriso: — Sta' quieta, sta' buona, se vuoi far contenta la Madonna! — E noi stavamo buone. Quando entrai in religione, e lei era già Superiora Generale, qualche volta mi diceva sorri-

(1) Suore dell'Istituto di S. Giuseppe Cottolengo.

dendo: — Ricordi quando venivi al catechismo! Ah, eri ben una birichina! — Io, d'altra parte, ricordavo che allora dicevo: — Voglio andare al catechismo dalla Nin dei Daghè » (1).

Questa relazione semplice e breve ci delinea la figura della giovinetta Daghero già protesa verso quell'avvenire di bontà, di dedizione, di apostolato secondo lo spirito della Beata Maria Mazzarello che poneva in atto l'insegnamento della Vergine al « pastorello dei Becchi »: *Non con le percosse, ma con le buone maniere...* (2). Lo spirito di San Giovanni Bosco.

Piccola apostola, dunque, del catechismo con « le buone maniere », ed era altresì con le gaie conversazioni quando si poteva trovare con le amate compagne. Caterina Daghero aveva spirito arguto, e lo conservò anche fatta Religiosa, e tra le cure del governo di Superiora Generale; era un piacere sentire certe sue risposte e certe sue bottate piene d'innocente arguzia e di brio.

E gli anni passavano... A dodici aveva perduto la mamma; a quattordici aveva ricevuta la matrigna, a diciotto... A diciotto sentì che Dio irrevocabilmente la chiamava.

La chiamata eccelsa, il *si vis* misterioso che scote tutto l'intimo essere di una creatura quando le viene da Gesù Cristo, se l'era sentito ripetere nell'intimo fino dai primi anni, dopo la sua prima Comunione; questo disse alla cugina Rosa Daghero che la precedette nell'entrata in religione. Ma non si era fer-

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) Cfr. « Il primo sogno di S. Giovanni Bosco »: G. B. LEMOYNE, *Vita del Ven. Don G. Bosco*. S. E. I. - Torino.



La cappella della « Madounina »
a metà pendio del colle ov'è la casetta natale.

mata mai a meditare su quella misteriosa intima voce, su quel misterioso invito. Perchè? Forse perchè ancora molto giovine, e non sapeva perciò capir bene e come risolvere; e forse anche perchè nella famiglia sentiva di occupare un posto considerevole di aiuto presso la matrigna, di affetto presso il babbo, e il fratellino Giovanni specialmente.

Ma quando la cugina Rosa Daghero, che aveva un fratello Sacerdote tra i Salesiani, si risolse ad andare a Mornese nel nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, preferendo queste alle Suore del Cottolengo conosciute in paese, la giovinetta Caterina si raccolse nel suo pensiero e si fermò ad ascoltare e anche a discutere con quella voce misteriosa e potente.

Il fratello maggiore s'era sposato in paese e non aveva bisogno di lei; Giovanni, il fratello prediletto, era ormai un robusto adolescente di quindici anni e poteva aiutare il babbo ne' suoi lavori; la matrigna non le si opponeva, pur sentendo nel senno e nel cuore della cara figliastra un sostegno nel suo compito di sposa e di madre; l'ultimo nato aveva tre anni, ed era solo ad occupare le ore della sua mamma tutta per lui.

Rosa Daghero da Mornese le scriveva e riscriveva incoraggiandola a seguire il suo esempio; le descriveva la Casa, e come ci si viveva, il fervore di pietà e di lavoro, la bontà della Madre Maria Mazzarello, la protezione di Don Bosco il Fondatore.

Ma Caterina Daghero esitava... Lasciare la sua casetta, la sua famigliola, le sue abitudini, andare a Mornese! Mornese le pareva in capo al mondo. E veramente c'era diversità di terra e di gente e di

dialetto e di costumanze. Cumiana è di Torino, Mornese è tra il Piemonte e la Liguria: non è nè l'una nè l'altra... E il viaggio, allora, da Cumiana a Mornese non era agevole cosa: bisognava, giunti a Ovada, continuare il cammino su qualche barroccio o carretto (1). Cumiana, a pochi chilometri dalla città regale sabauda, di questa sentiva la voce; Cumiana conosceva personaggi illustri cui aveva dato i natali; chi sa? la giovinetta li aveva sentiti vantare nella sua piccola scuola: qualcuno contemporaneo forse aveva veduto (2).

Mornese sperduta fra colline, lontana dalla città era un villaggio silenzioso dimenticato; nessuno ne aveva sentito parlare se non da quando il « Prete dei giovani », Don Bosco, vi era salito co' suoi birichini e poi, non si sapeva come, vi aveva fondato un Istituto di Suore; ma quelle Suore erano ancora poche e quasi ignorate.

Caterina Daghero esitava. Più che altro però era questione di sentimento, poichè ella amava i suoi con viva tenerezza.

Ma *chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me* (3). La forte parola di Nostro Signore vinse l'animo della fanciulla, che non esitò più e decise.

Il 16 agosto del 1874 Caterina Daghero lasciò la casetta solitaria sul colle, lasciò la « Cappella della Madonnina »; si staccò dall'altare della sua bella chiesa parrocchiale; entrò nel cimitero dove riposava la mamma non dimenticata mai, e pregò un'ultima volta, e invocò una benedizione che le desse forza nel

(1) G. MAINETTI, *Un'educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco*.

(2) Cfr. *Storia di Cumiana*.

(3) MATTH., X, 37.

sacrificio; salutò il padre, i fratelli, la matrigna, gli altri parenti, le care amiche, e prese la via che il Signore le indicava: la prese tra un velo di pianto, pur sorridendo alla sua croce di martirio nel cuore.

La messe di spighe nei campi era stata raccolta, la vite sfoggiava i suoi grappoli tra i larghi pampini rugiadosi; i frutti del settembre occhieggiavano tra i rami vigorosi. Quanti operai avevano lavorato e lavorerebbero ancora per ottenere tutte quelle ricchezze della terra che son pur grazia di Dio!

Ma c'erano altri campi, altri vigneti, alludendo ai quali il Divino Maestro aveva detto: *La messe è molta, ma gli operai sono pochi* (1).

La giovinetta andava ad accrescere la schiera delle mistiche operaie della vigna del Signore.

A Mornese l'attendevano Suor Rosina Daghero e altre Suore e altre Postulanti; ma più di tutte, con cuore in festa, l'accolse la prima Madre e Confondatrice dell'Istituto, la Beata Maria Mazzarello.

(1) MATTH., IX, 38.

CAPO II

Figlia di Maria Ausiliatrice
Da Mornese a Torino

La giovine postulante venuta da Cumiana si trovò subito sperduta in quel piccolo mondo. Non valse trovarvi la cugina già fervida Suora; non valse vedersi intorno altre sue coetanee contentissime d'essere entrate nella casa bianca tra il verde che aveva una Cappellina graziosa dov'era molto dolce raccogliersi a pregare. Non valse. Anzi proprio la Cappellina le fu causa di scoraggiamento. Perché? L'attirava troppo.

La giovinetta Caterina Daghero provò subito, o credette di provare, una invincibile avversione per quella vita di attività intensa che teneva postulanti e Suore non già molte ore in cappella, bensì molte ore sul lavoro (1).

Era quella, dunque, la vita religiosa che s'era immaginata tutta dedita alla pietà: preghiere, meditazioni, unione con Dio?

Ella non sapeva, nè avrebbe potuto ancora intendere, quello che fu il programma di santità della Beata Madre che l'aveva accolta; programma da lei trac-

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

ciato in una sola potente frase: *ogni punto d'ago sia un atto d'amor di Dio* (1). Non conosceva ancora quello che è lavoro tutto posto sotto gli occhi di Dio, tutto fatto con Lui e per Lui; lavoro santificato nella immolazione di ogni propria forza della mente e del cuore; attuazione perfetta della parola del Salmista: *Io consacro le mie opere al Re* (2). Il lavoro che diventa anch'esso preghiera di impetrazione, di riparazione, di apostolato.

Ma c'era anche di più: il cuore le sanguinava sempre per il distacco dai suoi; dal padre specialmente e dal minor fratello Giovanni. Non avrebbe mai pensato di dover tanto soffrire a starne lontana.

Le si destò nell'anima quasi una ribellione, e la quietò solo con un proposito fermo: ritornare a casa sua: avrebbe scritto a suo padre di venir lui a condursela via. Il suo baule era rimasto nello stanzino accanto alla portineria, e ve lo lasciava appositamente, nè altri mostrava di avvedersene; quando passava accanto alla portineria vi gettava uno sguardo come d'intesa, e si racconsolava: presto se lo sarebbe ripreso per la partenza.

Leggiamo nelle memorie: « Non parlava, sorrideva appena appena quando era interrogata, obbediva, lavorava, ma desiderava il suo focolare » (3).

E leggiamo ancora quello che ne scrisse la cugina Suora: « Tutti i giorni nell'ora della ricreazione andavo a cercarla, e sempre lei mi diceva che le pareva proprio fosse meglio per lei tornarsene in famiglia.

(1) Cfr. F. MACCONO, *Memorie biografiche della Serva di Dio Madre Maria Mazzarello*. S. E. I. Torino.

(2) Sal. XLIV, 1.

(3) Relaz. (Arch. generalizi).

E voleva scrivere a suo padre che la venisse a prendere. Soffriva troppo la lontananza. Io le dicevo: — Caterina, è il demonio, sai, che ti tenta! (1).

Semplicità deliziosa e al tempo stesso sapienza dell'anima che ama il Signore.

Intanto le settimane passavano.

Questo dramma intimo della giovinetta postulante che Dio chiamava a un destino eccezionale sappiamo non solo dalle memorie scritte deposte negli archivi generalizi; anche lo sappiamo per tradizione familiare, poichè divenuta Madre e guida di moltissime anime nel suo stesso cammino, ella ricordava e raccontava di quel suo combattimento spirituale, a rincuorare, a spronare, a salvare.

E ancora oggi si sente la Suora anziana, la Maestra delle Postulanti e delle Novizie ripetere alle giovani dubitose, sgomenta nei primi passi: « Anche la Madre, la nostra Madre Caterina Daghero, pensava, sentiva così... ebbe anch'ella questa prova penosa. Coraggio! ».

— *Figliuolo* — ammonisce l'Ecclesiastico, — *entrando al servizio di Dio prepara l'anima tua alla tentazione...* (2).

Un dramma intimo, abbiamo detto, che si chiuse sotto la luce di Dio. E si chiuse felicemente per la parola energica, quasi profetica, della Beata Madre Maria Mazzarello che aveva ricevuta la giovane postulante con tanta festa, e forse aveva divinato che con lei era entrata a Mornese una nuova grazia del Signore: era entrata una nuova forza, una nuova luce di guida al nascente Istituto per l'avvenire.

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Eccl.*, II, 1.

Il Maccono, nelle Memorie biografiche della Beata, non passa sotto silenzio cotesto episodio, anzi vi s'indugia a dimostrare anche con esso la profonda intuizione che la Beata possedeva delle anime; intuizione che talora non si può spiegare se non con la luce del soprannaturale.

«... la tentazione,» egli scrive, «nonchè svanire si faceva sempre più forte: erano apprensioni mal definite che tormentavano il cuore e lo spirito... avrebbe desiderato ritornare in famiglia, ma temeva di andare contro la volontà di Dio. Era in continua lotta e sofferenza e bene spesso con le lacrime agli occhi. Qualcuna pensava che era forse meglio lasciarla tornare in famiglia, ma la Madre, dotata di finissimo discernimento, le diceva: — No, tu devi rimanere qui. Quanto più soffri ora, tanto più ti troverai contenta in seguito e tanto più farai del bene. Fatta la vestizione tutte coteste cose scompariranno».

Venne la vigilia della Vestizione e la giovane era ancora nelle medesime angustie, non intendendo quale fosse veramente la volontà di Dio. Anche la Superiora che si occupava delle Postulanti (1) era incerta se ammetterla o no alla vestizione, ma la Madre, interrogata dal Direttore locale che cosa ne pensasse, rispose senza esitare: — L'ho già detto molte volte: la volontà di Dio è che questa giovane rimanga qui, e faccia la sua vestizione perchè chiamata a *fare gran bene alle anime*.

Allora il Direttore disse alla giovane di prepararsi. La giovine obbedì e ricevette l'abito religioso. La notte seguente tutti i timori, tutte le apprensioni,

(1) Madre Petronilla Mazzarello.

le angosce di spirito, scomparvero, e ritornò la pace in quel cuore purificato da tante pene intime; e anche in seguito Suor Caterina Daghero non fu più mai turbata da timori sulla vocazione. La Beata aveva fatto in questo una predizione (1).

Fin qui il primo biografo della Beata Maria Mazzarello.

E non ci richiama una pagina molto espressiva della *Storia di un'anima*, quella che la piccola grande Santa di Lisieux scrive per raccontare *la più fiera tempesta* di tutta la sua vita? Sono sue parole e hanno il valore delle parole di una Santa. «La mia vocazione» ella dice, «mi apparve come un sogno, una chimera. Il demonio, era proprio lui che mi tentava, m'ispirava la certezza che la vita del Carmelo non mi si confacesse minimamente, e che, proseguendo in una via nella quale non ero chiamata, altro non facessi che ingannare i Superiori. Le tenebre divennero sì fitte che non compresi più che una cosa sola: non avendo vocazione, *dovevo tornarmene nel mondo*. Come dipingere le mie angosce?» (2).

Ma anche per la dolce Santa di Lisieux la parola di una Madre illuminata da Dio, e l'obbedienza, e l'umiltà, e l'abbandono fiducioso, dissiparono per sempre le tenebre fitte e portarono la luce. Quale luce!

Dopo quella *fiera tempesta* ella scrive, «io mi trovai immersa in un oceano di pace, quella pace che sorpassa ogni senso...» (3).

(1) F. MACCONO, *Memorie biografiche della Ven. Maria Mazzarello*. S. E. I. Torino.

(2) *Storia di un'anima*. C. VIII.

(3) *Id.*

Dal Maccone abbiamo stralciato l'episodio attinto dalle memorie custodite negli archivi generalizi dell'Istituto, e poi da lui riassunto; ma sarebbe interessante trascrivere genuinamente in queste pagine i dialoghi tra la giovinetta postulante Caterina Daghero e la Beata Madre e Confondatrice; dialoghi brevi, ma incisivi, che lasciavano solchi: dialoghi fissati nelle cronache e nelle tradizioni mornesine dell'Istituto. Perchè ci danno, come dire?, il sapore e il colore dei tempi: ci delineano la semplicità francescana, dirò meglio, *salesiana*, con la quale si trattavano e si risolvevano anche le cose più alte, quelle che la storia dell'Istituto raccolse dalla quale attinge ancor vita il presente.

Per esempio: leggiamo queste battute che trascrivo testualmente:

La Madre dice un giorno alla Postulante Caterina Daghero:

— Dunque non vuoi farti religiosa?

— Sì, ma non qui, Madre.

— Invece te lo dico io! Il Signore ti vuole qui; e se te ne vai, dovrai renderne ben conto al tribunale di Dio (1).

Parola forte che poteva turbare, anche sconvolgere uno spirito, ma era detta da una Santa che Dio illuminava della sua sapienza, e però non turbava bensì induceva la giovine anima a pensare e a pregare.

E un'altra volta: — Caterina, non vuoi scrivere a casa?

Oh, se ne ha voglia! la cugina suora lo sa.

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

— Siedi lì, — dice la Madre, — e scrivi che stai bene e sei contenta.

— Oh, no! questa è una bugia!

— Che bugia, che bugia! Non sei forse contenta di fare la volontà del Signore? Scrivi, dunque, come ti dico e sarai felice.

Caterina scrive, sì, ma: « fra quindici giorni venitemi a prendere ». La Beata legge, sorride, e fa correggere: « fra tre mesi... » (1).

I tre mesi passarono. L'8 dicembre del 1874 Caterina Daghero vestiva l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e anche a lei Dio concesse subito, dopo un tal atto, quella pace che, dice la Santa di Lisieux, « sorpassa ogni senso ».

E incominciò la sua vita di religiosa, lunga vita. In quel giorno memorando ella tenne come detto specialmente per l'anima sua quello che Don Giovanni Cagliero, venuto per la cerimonia in nome del Fondatore, insegnò alle nuove vestite come programma di vita religiosa da spiegare e attuare giorno per giorno; programma chiuso in tre parolette brevi, ma come dense!, che valgono un trattato di ascetica vissuta: *fare, patire, tacere* (2).

Le memorie di quel tempo attestano che Suor Caterina Daghero novizia si mise subito in piena attività salesiana; lavori manuali, e anche intellettuali, poichè fu messa a studiare per l'abilitazione all'insegnamento elementare; e tutta codesta sua attività era profumata, se possiamo esprimerci così, della più fine e seria pietà.

Ed era sempre serena, e sempre desta nel senti-

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) Memorie (Arch. generalizi).

mento di bontà, di carità, verso le altre; pronta a consolare specialmente chi trovava un po' dura quella vita di estrema povertà e di molto lavoro; chi non aveva ancora lume per intendere la grazia della correzione de' propri difetti, e non sapeva prendersi con il riso nell'anima e negli occhi le riprensioni che sono tesoro ben più fecondo e sicuro delle lodi.

A un'altra giovine novizia, che fu poi la seconda Vicaria Generale dell'Istituto, Madre Enrichetta Sorbone, fece allora una confidenza che era rivelazione dell'animo suo, ed è rimasta alle Figlie di Maria Ausiliatrice come un esempio e un monito per tutti i giorni e per tutte le ore, per tutti gli eventi della loro vita di religiose e di educatrici.

« Mi piace molto starmene con le educande, insegnar loro a lavorare, e farle giocare, farle buone » così Suor Enrichetta Sorbone in un dolce colloquio con Suor Caterina Daghero. Questa aveva sorriso di compiacenza, aveva acconsentito, ma poi, con espressione commosa, le aveva confidato: « a me piace molto consolare, consolare... » (1).

E veramente pareva ch'ella andasse in cerca fin d'allora di anime alle quali ripetere le parole consolatrici che il Signore mette sulla bocca di quelli che ascoltano lui e lo vogliono seguire e imitare: *Ascolta, o figliuolo, le mie parole, parole soavissime che sorpassano tutta quanta la scienza dei filosofi e dei sapienti di questo mondo* (2). Così nell'*Imitazione di Cristo*, e Suor Caterina Daghero, che teneva aperta l'anima alle parole consolatrici di Dio, e ne aveva gioia di conforto e lume di sapienza, si sentiva mossa a co-

(1) Arch. generalizi.

(2) *Imitazione di Cristo*, lib. III, cap. III, 1.

municarle ad altre che facevano come lei le prime prove nella vita della religiosa perfezione. Le avrebbe comunicate sempre nei molti anni che Dio le riservava di lavoro, di sacrificio, di governo.

Un anno di noviziato, e poi la grazia della professione religiosa.

Suor Caterina Daghero vi si era preparata sotto la guida, fatta più di esempio che di parole, della Beata Madre e Confondatrice, la quale era la fedelissima intelligente interprete dello spirito del Fondatore Santo. *Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco* (1) ella diceva alle sue figlie spirituali; e queste ne erano tanto persuase e comprese che per loro il Fondatore era presente sempre, sebben lontano a Torino, o più lontano ancora: presente sempre, e con la Madre ne facevano argomento de' loro spirituali discorsi per infervorarsi in quella loro volontà di mortificazione, di carità, di apostolato, per la quale s'eran raccolte insieme nella Casa bianca tra il verde, alta sul paesetto di Mornese.

Suor Caterina Daghero non parlava molto, piuttosto pensava: ella aveva conservato, e conservò sempre, quella sua caratteristica che nasceva da intelligenza equilibrata e da umiltà; poche parole, molto pensiero, e virtù di fatto.

Si era preparata, dunque, a fare i suoi voti religiosi triennali, ed ebbe la grazia di deporli nelle mani del Fondatore. Assistevano alla cerimonia Don Giovanni Cagliero Direttore Generale, e Don Giacomo Costamagna Direttore locale. In seguito, missionari tra i primi e i più illustri della Società Salesiana, poi

(1) F. MACCONO, *Op. cit.*

Cardinale il primo, e Vescovo il secondo, avrebbero scritto pagine di alto elogio di quei primi tempi dell'Istituto, e della Confondatrice e delle prime Suore, e ricordato singolarmente nella storia quel giorno di benedizione.

Tredici altre novizie furono compagne nella Professione a Suor Caterina Daghero, e nello stesso giorno anche la Beata Madre Confondatrice pronunciava i suoi voti, ma in perpetuo (1).

Lei pronunciavano con lei altre dodici Suore, tra le quali Suor Emilia Mosca al secolo Contessa di San Martino, illustre per virtù d'ingegno e di cuore. Prima segretaria della Confondatrice, poi eletta Assistente Generale degli studi, sarebbe stata per tutto un ventennio, dopo la morte della Beata, il più valido aiuto di Madre Caterina Daghero nel campo della cultura per l'istruzione ed educazione delle giovani, e la formazione delle Religiose insegnanti (2).

Il Santo Fondatore, dopo aver dato l'abito alle Postulanti e ricevuta la professione dei voti religiosi da ogni singola Suora, parlò dall'altare, semplice e paterno come sempre soleva. Parlò del gran dono della pace, e insegnò alle buone Religiose un mezzo per goderla nella propria anima e in seno alla Comunità. Insegnò la confidenza filiale e materna al tempo stesso; confidenza reciproca nella carità vicendevole.

Nelle *Memorie* leggiamo: « Il buon Padre ci disse di non far “ mucchio delle cose, ” ma volta per volta esporre questa o quella difficoltà che nasce nel disimpegno dei nostri doveri, nel lavoro, nelle relazioni

(1) F. MACCONO, *Op. cit.*

(2) G. MAINETTI, *Una Educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco*.
L. I. C. E. Torino.



La casa di Mornese.

vicendevoli; domandare questo o quel consiglio; dare questo o quell'avvertimento, così le suddite verso le Superiori e viceversa; così le sorelle fra loro... » (1).

Chi fissò le memorie si espresse con una forma molto semplice e anche, forse, troppo dialettale; ma che importa? il pensiero c'è; e c'è tutto quel senso di praticità della vita religiosa in comune, senza del quale davvero non può essere pace; soprattutto della vita *salesiana*, che vuole rispecchiata in sè la carità e la pace di una grande affettuosa quanto operosa famiglia.

A cotesto accordo di sentimenti, di idee, di anime, mirava la Beata Madre Confondatrice, e basta leggere quanto fu scritto della sua vita per esserne convinti; e dopo di lei vi mirò sempre la Madre Caterina Daghero, che voleva e imponeva maternamente alle sue figlie, e tra le sue figlie, confidente religioso abbandono.

Certo ella ascoltò le parole del Santo e se le imprime nella memoria e nel cuore.

La professione religiosa, che le aveva portato un'intima spirituale gioia, le portò anche un accrescimento di grazia e di forza per camminare dirittamente sulla via che il Signore le aveva aperta: Suor Caterina Daghero apparve subito fra le prime nel lavoro, nella mortificazione serena, nella rinunzia e nell'oblio di sè per il bene delle altre e, soprattutto, chiara nella umiltà che la faceva pronta sempre a lasciare il lavoro manuale per lo studio, lo studio per la cucina, la cucina per l'assistenza delle giovani educande, senza mai una parola, o un gesto, che potesse tradire

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

personale attrattiva o ripugnanza. Così attestano quelle che scrissero di lei professa a Mornese; fra tutte, non ultima, Madre Enrichetta Sorbone che le fu prima compagna, poi per lunghi anni Vicaria generale.

Dal 28 agosto 1875 al 18 marzo 1876 sette mesi, e bastaron per confermare che la giovine professa era abbastanza matura per incominciare a vivere anche fuori della dolce casa di Mornese, e spiegare in più vasto campo le sue attitudini all'apostolato, per il quale S. Giovanni Bosco fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quel più vasto campo era la casa di Torino. Il Maccono e dopo di lui il Ceria (1) nelle loro biografie della Beata Maria Mazzarello parlano di cotesta fondazione avvenuta un mese dopo di quella dei Piani di Vallecrosia, e ne rivelano l'importanza, poichè in essa le Figlie di Maria Ausiliatrice andavano a svolgere l'opera del loro apostolato proprio sotto gli occhi del Fondatore.

Una casa acquistata da lui perchè il regno di Dio si stabilisse là dove aveva dominato Satana; perchè la bestemmia e il turpiloquio echeggiati per tanti anni fra quelle mura fossero cancellati e riparati dalle preghiere, dai sacri cantici, dai sacrifici di Vergini consacrate alla gloria di Dio e alla salvezza delle giovani anime (2).

La Beata Maria Mazzarello aveva esultato all'invito del Santo Fondatore di mandare a Torino le Suore, e aveva subito scelto: fra le scelte due, la Direttrice e la Vicaria, avrebbero lasciato nome lu-

(1) F. MACCONO, *Op. cit.* — E. CERIA, *La Beata Maria Mazzarello*. S. E. I.

(2) E. CERIA, *Op. cit.*

minososo nella Storia dell'Istituto: Suor Elisa Roncallo e Suor Caterina Daghero (1).

La Beata non le accompagnò a Torino personalmente, ma le seguì con il pensiero e con la preghiera, dopo averle confortate della sua stessa gioia, delle sue raccomandazioni materne, de' suoi consigli, e ripetuto più volte che era « grande fortuna andar a lavorare così vicino a Don Bosco »: sono sue parole: « Voi fortunate che siete vicine a Don Bosco! Tenete a mente quanto vi dice, affinchè io lo possa imitare » (2).

Suor Elisa Roncallo e Suor Caterina Daghero non lasciarono cadere la calda raccomandazione materna, e il corso della vita sì dell'una che dell'altra chiaramente l'ha dimostrato.

Una « grande fortuna » aveva detto la Beata Madre Confondatrice, « essere tanto vicine al Fondatore », poter imparare da lui direttamente la forza di carità che attrae e vince le anime per condurle al Signore; e avrebbe potuto aggiungere che era pur grande fortuna l'averlo, come direttore spirituale, colui che fu il « secondo Don Bosco », e quasi il completamento di lui: Don Michele Rua.

Madre Elisa Roncallo, che aveva il cuore tutto rivolto a imitare e far imitare il Divin Cuore di Gesù, tanto da meritare e nell'Istituto e fuori dell'Istituto il soprannome di Apostola del Sacro Cuore, rammentava quel tempo del suo direttorato a Torino come la più eletta grazia ricevuta da Dio nella sua vita religiosa. Vi aveva anche molto sofferto,

(1) Madre Elisa Roncallo morta in concetto di santità nella Casa di Nizza Monferrato (Asti) il 19 aprile 1919.

(2) Cfr. F. MACCONO, *Op. cit.*

è vero, ma vi aveva molto imparato. Don Bosco e Don Rua! due maestri incomparabili di vita interiore, senza la quale non può essere efficace di apostolato che è azione esteriore ma tutta per Iddio e per le anime; maestri di « *vita salesiana* », la quale significa lavoro santificato dall'offerta costante e continua di ogni battito del cuore, che si traduce in opera di bene e di salvezza eterna propria ed altrui.

E Madre Caterina Daghero alla scuola dei due Maestri fu discepola attenta che non lasciò nulla sfuggire delle parole, degli esempi, anche nei minimi particolari, quelli che ad altri parrebbero insignificanti e non sono, che di volta in volta, direttamente o indirettamente, le venivano da quella mirabile scuola. Ancora negli ultimi anni della sua operosissima vita si riposava talvolta, e lo diceva, in quel sempre vivo ricordo.

Quando Suor Elisa Roncallo e Suor Caterina Daghero, il 29 marzo 1876, arrivarono a Torino con tre consorelle che dovevano aiutarle nella nuova opera, si recarono subito a Valdocco, a salutare il Fondatore e Padre. Avevano il cuore tremante: liete di « essere vicine a Don Bosco » sentivano però il distacco dalla casa di Mornese dov'era la Madre, dov'eran le consorelle conosciute e amate, dove avevano combattuto e vinto le prime lotte e sofferti, e poi accettati con gioia, i primi distacchi. Ed erano ancora tanto giovani! L'una e l'altra ventidue anni!

Le *Memorie* scrivono: « alla stazione sono ad aspettarle Adele David (1) e la mamma di Don Rua; le accompagnano subito a Valdocco dove le aspettano

(1) Fu poi Figlia di Maria Ausiliatrice, di grande virtù.

Don Bosco, Don Rua, alcune signore, e la Contessa Callori di Casale. Vien loro servito il pranzo in presenza di Don Bosco nell'ufficio del Prefetto, e le serve la Contessa stessa.

» Don Bosco le incoraggia, le assicura che avranno lavoro materiale e *lavoro di anime*, e che i Salesiani le aiuteranno. E poichè nella loro casa non hanno ancora comodità di cucina, un fratello coadiutore in quei primi tempi porterà loro il pranzo già fatto. Per qualsiasi bisogno si rivolgeranno a Don Rua che conoscono già, e sarà il loro Direttore.

» Nel pomeriggio la Contessa Callori le accompagna alla loro casa... » (1).

Incoraggiate così paternamente dal Fondatore, Suor Elisa Roncallo e la sua vicaria Suor Caterina Daghero, con le altre tre Consorelle, si diedero alacri all'opera del loro apostolato. Primo pensiero fu aprire l'oratorio: su la maggior cupola del Santuario brillava la Madonnina d'oro; e i suoi sguardi dovevan ora cadere non soltanto sul grande Oratorio aperto già da parecchi anni da Don Bosco, e tutto risonante di grida e di giochi dei cari ragazzi, ma anche sul più piccolo, che incominciava appena, e avrebbe adunate le fanciulle, così come nel sogno divinatore le aveva vedute Don Bosco. Di qua e di là il regno dell'Ausiliatrice: a destra la grande casa dei Salesiani, a sinistra la piccola casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma sarebbe divenuta anch'essa grande con il volger degli anni, grande e bella.

L'Oratorio, dunque, fu il primo pensiero. Ma come adunare giovinette? Dove andarle a cercare? Come

(1) Arch. generalizi.

farsi conoscere, e invitarle? Torino non era il paesetto di Mornese!

Don Bosco aveva detto: «avrete lavoro di anime»; e la sua scuola di apostolato «salesiano» che è essenzialmente missionario anche se svolto nelle città più raffinate di cultura e di arte, di civiltà, incominciò subito nella forma più semplice e piana. Ancora riportiamo dalle *Memorie*, e ricordiamo quello che ascoltammo dalla viva voce di Madre Elisa Roncallo e di Madre Caterina Daghero.

«Come faremo, signor Don Bosco, per avere un oratorio numeroso, fiorente... come per attirare a noi le ragazze? — interrogò con ingenuo filiale abbandono la Direttrice.

» Il Santo Fondatore sorrise e insegnò: — Prendete queste immaginette e queste medagliette della Madonna, e andate a fare una passeggiatina per le strade qui d'intorno. A tutte le ragazze che incontrate regalate una medaglietta e un'immagine: domandate loro come si chiamano, se han la mamma, il papà, e fratellini e sorelline; se vanno a scuola, e dove. Dite che salutino per voi la mamma, e invitatele a venirvi a trovare. Dite che le farete giocare, che farete loro un regalino. E conducano anche le sorelle e le compagne. Dite che alla domenica, dopo il gioco, quando sentiranno anch'esse il bisogno di starsene un po' quete, le condurrete in Chiesa per il Catechismo e per la benedizione. Vedrete quante ne verranno! E poi direte che se qualcuna volesse venire a scuola, voi sarete contente di farla, e *gratuitamente*» (1).

(1) G. LEMOYNE, *Memorie Biografiche e Vita del Ven. G. Bosco*. S. E. I.

Lezione piena d'incanto. Ed era l'Uomo di Dio, era il Santo che diceva la sua parola anche ai Principi e ai Monarchi, ai Prelati, ed era ascoltato dal Papa con venerazione! Alle Figlie di Maria Ausiliatrice, le sue figlie, insegnava quello ch'egli aveva fatto nei principi della sua vita di «cercatore di anime», e faceva ancora: *umiltà, semplicità, amorevolezza, pazienza, e giocondità di maniere e di parole, carità che non attende, ma corre incontro per beneficiare e salvare.*

L'Oratorio fu presto fiorente, e anche la scuola gratuita: maestra Suor Caterina Daghero.

CAPO III

*Vicaria nella casa
di Torino*

Nelle *memorie* della Casa di Torino leggiamo: « Oratorio, catechismi festivi e giornalieri anche per giovani adulte e per fanciulle che vogliono prepararsi alla Confessione e Comunione; scuole gratuite, scuole festive, laboratorio a pagamento e gratuito, studentato per Suore. Fa scuola Suor Caterina Daghero, guidata dalla signorina Cherubina Sala, sorella di Don Antonio Sala, Economo Generale dei Salesiani, e dal Professore salesiano Don Celestino Durando... » (1).

Sentiamo in queste note una gioia di lavoro e di apostolato, una ricchezza di opere che paion prodigio in così poco tempo, e la figura di Suor Caterina Daghero par quasi le riassume. Le riassume nell'umiltà stessa con la quale lavora, e si presenta.

Poichè Suor Caterina Daghero, che non ancora aveva conseguito il diploma d'insegnante, era messa nella situazione difficile di fare la maestra sotto altra guida e al tempo stesso di studiare con poco tempo e molta difficoltà. Studiare, lavorare, inse-

(1) Cronaca della Casa di Torino (Arch. generalizi).

gnare, e l'incarico di Vicaria della Casa, importava uno spirito vigile sempre, un controllo sui propri atti continuo; una pazienza, e al tempo stesso una potenza di attività non comune, e, soprattutto, quella compostezza e serenità che debbono essere virtù spiccate di chi è posto in alto a dirigere e a educare.

Non esageriamo: non vogliamo dire che facesse tutto Suor Caterina Daghero, poichè la Direttrice era tale da poterle essere nonchè sorella maestra nell'apostolato delle anime: cuore tenerissimo e tempera virile, intelligenza non comune, delicatezza di tratto e di parola, e, come abbiamo accennato più su, una pietà che ne informava tutta la vita, e una devozione ardente al SS. Cuore di Gesù che le dava un pio straordinario fascino su le anime. Tale Suor Elisa Roncallo; e Suor Caterina Daghero l'amava come sorella e Superiora al tempo stesso, e le era obbedientissima.

Sempre — sì, — sempre accondiscendente, sempre desta ad attuarne le idee, a prevenirne i desideri; sempre umile a riceverne gli ordini e, qualche volta, anche le riprensioni.

Ella stessa raccontava ridendo graziosamente insieme con lei, dopo che l'una e l'altra si ritrovarono a capo dell'Istituto, di quei tempi vissuti a Torino, e delle relazioni reciproche di Superiora e dipendente.

— Ricorda, Madre, quel tal fatto dell'ombrello? — diceva Madre Elisa Roncallo a Madre Caterina Daghero, divenuta sua Superiora Generale.

— Ricordo, sì, ma non ci pensate più, ora, Madre Elisa! Piuttosto dovrete ancora avere rimorso di

quando venivate a disturbare me e Suor Laurentoni che ci nascondevamo per preparare le sorprese del vostro onomastico.

Parole, codeste, allusive a graziosi episodi dei quali alcuni sono anche fissati nella cronaca della Casa di Torino di quel tempo.

Ne riporto uno, che è la deposizione della stessa Madre Caterina Daghero, la quale scrisse in ricordo della compianta Madre Elisa Roncallo poichè questa fu morta.

Oggi, leggendo, ci commoviamo pensando all'una e all'altra tanto umili e grandi, virtuose ed esemplari nella pratica delle virtù religiose e nella fedeltà ai voti; delicatissime fino allo scrupolo ad osservarli, esse che avevano larga mente e cuore grande; semplici come bambine quando si trattava di obbedienza alle Costituzioni e a chi dirigeva le loro anime nella via della perfezione religiosa salesiana.

Trascrivo testualmente le parole di Madre Caterina Daghero:

« Quando si voleva fare un regalo alla nostra Direttrice per la sua festa onomastica si era tutte in pensiero da non dirsi, e per come farlo e per come sceglierlo; e quante adunanze prima di decidere! Avevamo potuto raggranellare due lire e mezzo di offerte... (enorme somma! ma a quei tempi...). Però, nel dubbio di poterle tenere in serbo per disporre secondo il nostro pensiero interrogammo il signor Don Rua ch'era nostro Direttore. Egli rispose semplicemente: " Voi sapete bene se il voto di povertà permette avere depositi di denaro! ". Così che la sera andando a riposo (Suor Teresa Laurentoni ed io dormivamo nella stessa camera), io tiro la borsetta del

denaro a lei, ella la tira a me... ma per buona ventura la borsetta andò a finire sotto il letto, e lì rimase tutta la notte, senza lasciarmi il rimorso di avere denaro con noi. Al mattino ci affrettammo a fare la grande spesa di un pezzo di canapaccio e di un po' di lino per un paio di pantofole e un porta orologio, e poi... ecco la difficoltà: quanti innocenti sotterfugi, quante scappate per lavorare di nascosto! La Direttrice si prendeva il gusto di venirci a scoprire or qua e or là, tanto che io dicevo tra me: non sarò mai Direttrice, ma se lo dovessi diventare, vorrei lasciar fare, in questi casi, tutto quello che vogliono, povere Suore!... » (1).

Episodio d'incantevole semplicità, come lo stile nel quale è raccontato, e che ci fa immaginare: una piccola comunità di religiose, molto giovani, molto nuove, molto pie, e che si vogliono bene; una Direttrice che è mamma (oh, come giovane anche lei!), e innocenti astuzie da una parte e dall'altra per un delizioso intrigo che farà capo a una festicciola proprio, come si suol dire, « del cuore ».

E Suor Caterina Daghero ci si rivela tutta: delicatezza somma di coscienza, umiltà e bontà, bontà, bontà.

Superiora Generale, quante feste di gratitudine e di onore avrebbe ricevute dalle sue figlie spirituali! E noi sappiamo che fu davvero fedele a quel suo proposito fatto di personale esperienza, perchè anche negli ultimi anni, quando malata e aggravata di lavoro e di pensieri, assistere e ricevere tali feste era per lei fatica e sofferenza, veniva tra le sue figlie

(1) Madre Caterina Daghero, Memorie personali (Arch. generalizi).

sempre con quel suo materno sorriso, e lasciava fare, lasciava fare...

E l'episodio dell'ombrello, a cui alludeva Madre Elisa Roncallo mostrando quasi un sottile rimorso?

Anche questo interessa per la conoscenza delle due Superiori che fecero i primi passi della vita religiosa insieme in una confidenza reciproca che non mutò, non venne meno anche quando si ritrovarono in un ben diverso e assai più difficile posto di autorità e di responsabilità.

Pioveva dritto, e Suor Elisa Roncallo Direttrice aveva bisogno che la sua vicaria, Suor Caterina Daghero, andasse fuori casa per una commissione d'urgenza. Ma l'ombrello mancava, o, forse, non si ritrovava in quel momento e Suor Caterina Daghero era incerta... Andare? e la pioggia?

La Direttrice fa con lei quello che farebbe con sè; urge andare: vada senza ombrello! E Suor Caterina Daghero ubbidisce serenamente. E in quella sua obbedienza è quasi un grado eroico di mortificazione.

Anche in cotesto episodio ritroviamo già *quella* che, Superiora generale, dirà alle sue Figlie, come già la Beata Maria Mazzarello che l'aveva formata: *la misura della santità è l'obbedienza* (1). E ne sarà ella il primo costante esempio.

Altro episodio di quel felice tempo: lo troviamo nelle *Memorie* e nella tradizione orale dell'Istituto. È importante: riguarda l'abito religioso che costituisce la divisa delle Figlie di Maria Ausiliatrice; quello che indossano ancora: fatto di nero che vorrebbe significare austerità e morte a tutto quanto

(1) F. MACCONO, *Op. cit.*

non è di Cielo e per il Cielo; e di bianco, che vorrebbe indicare il candore di purità di cui debbono ammantarsi le Figlie di Maria Ausiliatrice in quella loro vita operosissima di apostolato che non le segrega dal mondo, anzi quasi ve le getta, però come la colomba dell'arca si gettò nel fango lasciato dal diluvio, ma non si macchiò le ali dalle penne inargentate di candore.

Ebbene, leggiamo ancora: « La Direttrice (Suor Elisa Roncallo) d'intesa con chi di dovere interviene per la modificazione dell'abito adottato a Mornese dalle Figlie di Maria Ausiliatrice » (1).

La stessa Beata gliene aveva dato il delicato incarico, e le *Memorie* ne riportano le parole: « Vedete voi, Bettina, (così scherzosamente talvolta la chiamava), se si può fare una divisa che abbia qualcosa di bianco e un velo più adatto per noi ».

Il Maccono nella sua prima biografia della Beata Maria Mazzarello s'indugia a darci conoscenza di contesto fatto che ha il suo valore nella storia dell'Istituto.

Suor Elisa Roncallo preparò il nuovo abito, e ne mandò un campione alla Beata, poi ricorse anche questa volta alla sua cara obbediente Vicaria. Bisognava andare all'Oratorio, attraversare i cortili, mostrarsi in quella nuova divisa, farsi guardare, insomma, e presentarsi al Fondatore, perchè lui vedesse e dicesse la sua parola di approvazione o no.

Suor Caterina Daghero arrossisce, ma non esita: indossa ella *prima* quel nuovo abito religioso, si pre-

(1) Cronaca della Casa di Torino (Arch. generalizi).

senta al Santo, che al vedersela davanti sorride paternamente e... indulge a quel nuovo vestito (1).

Sì, cotesto episodio ha il suo valore nella storia dell'Istituto, ma l'ha altresì, aggiungiamo, in quella particolare della Madre Caterina Daghero, poichè ci rivela una singolare analogia di fatti e di somiglianze: la Beata Madre Confondatrice vestì *prima* il primo abito religioso a Mornese: (2) Madre Caterina Daghero, che doveva succederle nell'alto governo dell'Istituto e ricopiarne le alte virtù, vestì *prima* il « nuovo » abito religioso a Torino, abito che ancora riveste le Figlie di Maria Ausiliatrice, ed è anch'esso come l'antico, sebben diverso, un distintivo e un'armatura di purità e di forza.

La cronaca di Torino racconta altre cose di quei primi tempi: le visite della Beata Madre Confondatrice che rallegravano le Suore, e alla Direttrice e alla Vicaria davano sempre più pronta ala al volo; le feste religiose, le opere nuove di apostolato che a mano a mano fiorivano, e soprattutto la continua paterna vigilanza del Santo Fondatore, che per mezzo specialmente di Don Rua andava formando le Figlie di Maria Ausiliatrice dando direttive nei diversi casi, talvolta difficili, che si presentavano, per superare, risolvere, portare a bene; direttive ch'esse avrebbero tramandato alle altre anche per l'avvenire, come spirituale tesoro. Suor Elisa Roncallo penetrava sempre più addentro nello spirito di carità larga, longanime, sapiente, del Fondatore santo; Suor Caterina Daghero pare ne studiasse specialmente la se-

(1) F. MACCONO, *Op. cit.*, parte I, cap. XX, pag. 163 e Relazioni (Arch. generalizi).

(2) F. MACCONO, *Op. cit.*

renità e la forza soave, e a un tempo tenace, del governo.

Certo che molto imparò da lui, e lo attestò sempre, e una volta, con un sorriso d'ineffabile compiacimento e mirabile semplicità disse: « Don Bosco, proprio lui, mi ha scelta Superiora ».

Il Santo Fondatore, dunque, andava preparando l'eletta che Dio chiamava a coprire il posto della Beata quando questa fosse salita al premio.

E tuttavia nulla di straordinario appariva in Suor Caterina Daghero; se avessero interrogato: « com'è, come fa Suor Caterina Daghero? ». Probabilmente avrebbero risposto: « è come tutte le altre; fa come le altre ».

Anche della Beata M. Mazzarello era stato detto: *Come tutte le altre*, e fu, dice il suo primo biografo, il più bell'elogio. L'umiltà ammantava tutte le opere sue; così esse diventavano straordinarie nell'ordinario.

Suor Caterina Daghero imitava la Madre. E non sapeva, non pensava certo a dove quella sua umiltà amata, cercata, voluta, l'avrebbe condotta. Dice l'Ecclesiastico: *la saviezza dell'umile ne solleverà il capo e lo farà sedere in mezzo ai grandi* (1).

Un giorno poichè fu Madre generale, le domandarono: « Madre, in che si occupava specialmente quand'era a Torino vicaria di Madre Elisa Direttrice? ». Ella, con quel suo luminoso e arguto sorriso che le era abituale, rispose: « Ero il "turabuco" (2) e *turavo buchi* a più non posso ». E ciò vuol dire che dov'era bisogno d'aiuto ella c'era; dove mancava qualcuna al proprio ufficio ella era a sostituirla; dove

(1) *Eccl.*, II, 1.

(2) Piemontesismo, che significa far un po' di tutto.

il lavoro più urgeva, e dobbiam dire in questo caso urgeva il sacrificio, la rinunzia, ella era pronta...

Il 30 agosto 1877 conseguiva a Cuneo la patente di maestra elementare di grado inferiore. A Torino, l'anno precedente, l'aveva conseguita la Direttrice Suor Elisa Roncallo.

Abbiamo una personale memoria di quel tempo e la riportiamo perchè ancora una volta ci dà la dominante nota del suo spirito, delle sue idee, della sua vita: *io nulla, tutto gli altri*.

« Ebbi subito, ella scrive, una visita dell'Ispettore scolastico accompagnato dal sig. Don Durando, Consigliere scolastico salesiano. Io non sapevo più tirar fuori una parola, ma Don Durando mi fece far lo stesso una bella figura » (1).

Umile confessione: umile e lieta, si direbbe ancora festosa nella rievocazione del lontano ricordo. *Non sapevo più tirar fuori una parola...*

Ma il Signore le avrebbe dato, per lungo volger d'anni, così come al Santo Fondatore, sebbene in diversa misura e con altre forme, così come alla Beata Madre Maria Mazzarello, il dono di penetrare nelle anime con l'efficacia della sua parola, che ferveva, quando occorreva, ma per sanare; che addolciva, consolava, frenava, ricomponeva nella pace; spronava sempre nel cammino della santità, il quale è segnato da croci, ma irrorato sempre dalla grazia per chi la invoca e le si affida.

Nell'ottobre dello stesso anno Suor Caterina Daghero fu richiamata a Mornese.

Le *Memorie* segnano semplicemente: « In ottobre

(1) Madre Caterina Daghero (Arch. generalizi).

torna a Mornese, mancando colà una maestra delle educande».

Vi si fermò certo fino all'8 dicembre, perchè in quel giorno pronunciò i suoi voti religiosi in perpetuo, nella Cappellina dove aveva fatto le promesse di Novizia e i primi voti di Professa. La festa dell'Immacolata è dolcissima e caratteristica per le due grandi Famiglie dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, poichè richiama le origini umili, e altrettanto meravigliose, dell'opera mondiale iniziata e compiuta dal loro Santo Fondatore, e costituisce ogni anno quasi una commemorazione dell'opera stessa, in gloria della Vergine che ne fu la celeste Ispiratrice e Patrona.

Suor Caterina, Superiora Generale, rammenterà ogni anno in quella data fausta nella Chiesa Cattolica, la data dolcissima intima nella storia della sua vita.

Le Regole non portavano ancora alcuna formale approvazione dell'autorità ecclesiastica, e non stabilivano che le Professe dovessero pronunciare i voti per un dato tempo, ovvero legarsi al Signore in perpetuo. In quei primi tempi dell'Istituto spettava a Don Bosco Fondatore l'autorità di ogni decisione (1).

Le *Memorie* ci danno un particolare curioso che a prima vista stupisce perchè pare non opportuno, anzi discordante col mistico avvenimento di una professione religiosa in perpetuo. Ma, in verità, esso ci dà il sapore, come ho detto altra volta, del tempo; ci dà lo spirito di semplicità e di fervore, di fede, che informava allora tutta la vita di quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice; spirito *salesiano* che

(1) E. CERIA, *Op. cit.*

non conosce quella che fu detta l'*aristocrazia della pietà* (1).

Riporto dalle *Memorie*: « La mattina dell'8 dicembre 1878, mentre la Comunità è in Cappella per la funzione di qualche nuova professione, e Suor Caterina Daghero ne è fuori, e attende a preparare il refettorio a festa, viene a chiamarla Madre Mazzarello: — Presto, Suor Caterina! togliti quel grembialone bianco, e vieni in chiesa a fare i tuoi voti perpetui; Don Bosco ha telegrafato a Don Lemoyne (2) perchè faccia tutto lui.

E Suor Caterina, con la sola preparazione dell'obbedienza, segue la Madre e va a fare i suoi voti perpetui » (3).

La preparazione più valida e sicura, sta bene; ma si può anche pensare, senza timore di sbaglio, che Suor Caterina Daghero s'era preparata al gran fatto giorno per giorno, con la pratica fine e costante delle religiose virtù. Se la Beata, con tanta festosa sicurezza, la stacca a un tratto dal refettorio dov'è intenta a un lavoro tutto materiale, almeno all'apparenza, e la conduce in cappella per un grande atto di immolazione perpetua al Signore, vuol dire che la Beata conosce bene la virtù e l'animo della spirituale sua figlia.

E possiamo aggiungere che non solo Suor Caterina Daghero era tale di virtù e di animo da poter così subitamente e tranquillamente passare da un ma-

(1) A. CAVIGLIA, *S. G. Bosco*, Profilo.

(2) Uno dei primi e più illustri Superiori Salesiani. Lo storiografo dell'Istituto Salesiano.

(3) *Memorie* (Arch. generalizi). Così in quei primissimi tempi della Congregazione; ma poi l'emissione e la rinnovazione dei voti fu preceduta sempre da otto giorni di Esercizi spirituali.

teriale lavoro a uno spirituale altissimo atto, ma tutte quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, la cui preparazione ai voti religiosi era continua nella diligentissima osservanza della Regola, nella pratica dell'umiltà, della mortificazione, dell'amor di Dio; nella serena accettazione, anzi ricerca, che aveva dell'eroico, di tutto quanto contraria la natura e favorisce la grazia. Tali Suor Maddalena Martini, Suor Virginia Magone, Suor Emma Ferrero, Suor Assunta Gaino, Suor Adele Arecco e altre e altre. Basta leggere i cenni biografici delle Suore del primo decennio dell'Istituto per averne chiarezza. Mornese segnò davvero *l'età dell'oro della Congregazione* (1). « La vita che vi si conduceva » leggiamo in un'auto-revole testimonianza, « era una vita di preghiera, di lavoro, di sacrificio, di mortificazione, di osservanza perfetta delle sante Regole, con desiderio di fare sempre meglio, essendo tutte animate dal desiderio di farci sante. Il tutto era pervaso da una santa gioia e da un vivo e operante amor di Dio, emulando gli esempi della Madre che era prima in tutto » (2).

Suor Caterina Daghero emerse dalla candida schiera perchè scelta, nei disegni di Dio, ad essere fiamma posta sul candeliere, il che non eclissa il ricordo e la luce di quelle che rimasero, anch'esse per divini disegni, nell'ombra, ma non perciò meno raggianti di spirituale beltà.

L'8 dicembre 1878 Suor Caterina Daghero fu, dun-

(1) Mons. G. COSTAMAGNA, Salesiano, *Conferenza alle Suore Missionarie in America*. Fu Direttore spirituale a Mornese delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, e nelle sue conferenze richiama con religioso e nostalgico sentimento quell'*età dell'oro* della Congregazione.

(2) F. MACCONO, *Op. cit.* Dalla Cronaca redatta da M. Emilia Mosca di S. Martino.

que, Figlia di Maria Ausiliatrice per sempre. Da Mornese ritornò a Torino per il nuovo anno 1879, e non più Vicaria, ma Direttrice.

Suor Elisa Roncallo era stata richiamata a Mornese dalla Beata Madre Maria Mazzarello: abbandonava con dolore il campo dove aveva lavorato per circa due anni all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, dove dal Santo Fondatore e da Don Michele Rua aveva ricevuto tanta luce di sapiente amore per le anime, e s'era temprata per un lungo avvenire di lavoro, di carità, di sacrificio, che furono straordinari nella sua vita. Soffersero e soffersero le Suore. La Cronaca dell'agosto e del settembre scrive: « ...A conforto delle Suore non manca l'amatissima Madre Superiora che non risparmia se stessa pur di lasciare tutte contente in Dio. In vista del cambiamento della Direttrice di questa Casa, mira, tanto nelle conferenze quanto nel sermoncino della "buona notte", a predisporre gli animi all'accettazione religiosa di qualsiasi cambiamento di Casa, di Direttrice, di Ufficio ».

E ancora: « ... verso il termine del mese (settembre) la nostra carissima Direttrice Suor Elisa Roncallo, prima di recarsi definitivamente a Nizza Monferrato (1) ov'è destinata dall'obbedienza, viene a fare una visita a Torino, e a invocare particolari benedizioni da Maria Ausiliatrice per la nuova missione che le è stata affidata... » (2).

(1) Il 4 febbraio 1879 la Sede Generalizia era stata trasferita da Mornese a Nizza Monferrato; da ciò il nome di Casa Madre alla nuova Casa; nome che le resta ancora nelle tradizioni, sebbene nel 1928 la Sede Generalizia abbia avuto un nuovo trasferimento: da Nizza a Torino. (Cfr. F. MACCONO e E. CERIA, *Op. cit.*).

(2) Cronaca della Casa di Torino (Arch. generalizi).

Suor Elisa Roncallo aveva istituita nell'Oratorio l'Associazione delle « Figlie del Sacro Cuore », ne aveva steso ella stessa il piccolo Regolamento che Don Rua e poi Don Bosco avevano riveduto e approvato. Così ella aveva posto quasi un divino sigillo ai due anni del suo directorato operoso sotto gli sguardi paterni del Santo Fondatore (1).

Suor Caterina Daghero assunse il nuovo incarico di Direttrice nell'ottobre del 1879, e fece il tal modo il suo primo passo in quella rapida ascesa che doveva portarla, a soli venticinque anni, all'alta carica di Superiora Generale.

La religiosa comunità di Torino era cresciuta di numero: da cinque Suore con cui era incominciata nel marzo del 1876, era giunta a ventinove, delle quali una Novizia; ed era aumentato il lavoro; ed anche era maturata l'esperienza di apostolato, di virtù, di governo, di quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice che il Fondatore Santo aveva chiamate e vigilate a Torino, affidandole particolarmente a Don Michele Rua, suo fedelissimo imitatore ed interprete.

(1) Memorie (Arch. generalizi).

CAPO IV

*Direttrice a Torino
e a St-Cyr*

Suor Caterina Daghero Direttrice continuò l'opera di Suor Elisa Roncallo. Suore, alunne, oratoriane, aderenti e benefattrici dell'opera salesiana quasi non s'accorsero del cambiamento avvenuto, e, pur serbando della prima Direttrice la più dolce memoria, le più dolci impressioni, furono per la nuova altrettanto ammiratrici e affettuosamente devote.

« La nostra Madre » scrive la cronaca « viene con Suor Enrichetta Sorbone. Si compiace di vedere il gran numero di ragazze dell'Oratorio ai catechismi, alle sacre funzioni... ».

Il lavoro, dunque, continuava sereno e intenso ancora sotto la direzione di Suor Caterina Daghero, la quale, oltre dirigere le altre nell'assistenza, nell'insegnamento, nell'apostolato, continuava ella stessa a insegnare e ad assistere ogni volta che poteva trovare un momento libero dalle occupazioni immediate di Direttrice.

La cronaca di quell'anno, 1879, segna un fatto penoso che nella biografia della Beata Maria Mazzarello scritta dal Maccono è largamente raccontato, ed è quello della giovane ebrea Anna Bedaridda di Nizza

Monferrato, che, attratta dal fascino della bontà delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e dalla carità singolarmente della Beata, s'era sentita desiderio di convertirsi al Cattolicesimo, e a loro aveva chiesto asilo e istruzione per prepararsi all'abiura. Da Nizza Monferrato, Casa Centrale, era poi venuta a Torino, e qui si svolse in gran parte la tragedia inscenata dai parenti per quella che fu poi mancata conversione (1).

Suor Caterina Daghero certamente non rimase estranea al fatto e per il suo cuore e per la sua pietà, e per il suo zelo della gloria di Dio e della salvezza delle anime, e per la sua posizione di Direttrice della Casa. Ma non ci resta nulla di documentato che si riferisca direttamente a lei in cotesto caso.

Documentato, invece, il buono spirito di religiosa salesiana osservanza che regnava fra le Suore, di concordia, di pietà, « ... siamo tutte di un solo pensiero » leggiamo nella cronaca; « ... accesi di santo amore i nostri cuori... ».

E documentata largamente l'assistenza continua paterna del Santo Fondatore ancora dalla cronaca: « partecipiamo alla prima conferenza del nostro buon Padre Don Bosco alle Cooperatrici salesiane, con le quali egli si rallegra della loro generosa cooperazione nelle opere di bene per le giovinette: le esorta a continuare nel bene intrapreso assicurando loro le benedizioni di Maria Ausiliatrice... ».

E i suoi ammaestramenti: « ... il nostro Padre Don Bosco riceve i santi voti e fa la predica dei ricordi, nella quale ci anima alla vita di preghiera, di umiltà, di nascondimento e di sacrificio per Dio solo ».

E l'amore al Papa.

« Per esortazione vivissima del nostro venerato Padre Don Bosco celebriamo l'onomastico del Santo Padre con particolari preghiere, invocando su di lui le più abbondanti benedizioni del Cielo!... ». Sempre Don Don Bosco il Maestro (1).

Linee brevi, schematiche, ma espressive. E dicono anche la corrispondenza e il tenero religioso affetto verso il Fondatore Santo. Leggiamo: « non possiamo non seguire con il pensiero il lieto avvenimento che occupa oggi tutto l'oratorio maschile salesiano: duecento pellegrini francesi sono venuti a Torino per visitare il nostro Padre Don Bosco e prostrarsi ai piedi dell'Ausiliatrice! ».

E anche dicono una grande gioia: « le nostre Sorelle sono tornate da Nizza Monferrato sempre più infervorate del santo fuoco! Hanno ricevuto le sante Regole stampate: le hanno ricevute come il più prezioso dei tesori! » (2).

La cronaca del 1879 si chiude con un grido di ringraziamento a Dio che « ci ha tanto beneficate », e di preghiera perchè « siano da lui perdonate le nostre incorrispondenze alle sue grazie ».

Suor Caterina Daghero, parlando di quel suo tempo a Torino, depose: « vi stetti un anno e mezzo come Vicaria, e un anno e mezzo come Direttrice ».

Tre anni, dunque, i primi della sua giovine vita religiosa, all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice; tre anni alla scuola diretta del Santo Fondatore e di Don Rua. Ella, come abbiain detto altra volta,

(1) Cronaca della Casa di Torino (Arch. generalizi).

(2) Nizza Monferrato. Le *Costituzioni* furono stampate per la prima volta nel 1876.

(1) Cfr. F. MACCONO, *Op. cit.* e E. CERIA, *Op. cit.*

parlava poco e ascoltava molto, pensava molto, e imparava, con un proposito di sempre più avanzare nella comprensione di quello *spirito salesiano* che tutto s'informa alle cristiane idealità dell'apostolato: *salvare l'anima propria salvando le anime altrui*.

Un giorno il Fondatore le comunicò una notizia: Madre Maria Mazzarello la richiamava a Nizza Monferrato, poichè di là, poi, l'avrebbe mandata direttrice a St-Cyr. Era il marzo del 1880.

In Francia! Le parve che tutto crollasse d'intorno a lei, così bene orientata, ormai, in quel suo caro mondo di giovani anime e di lavoro; ma non aperse bocca ad esprimere l'intimo suo sentimento. Questo attestò ella stessa semplicemente e umilmente molti anni dopo ricordando quel giorno, quell'ora.

Nè disse nulla alle Suore, nemmeno alla sua Vicaria Suor Marasso Pierina, nemmeno a Suor Laurentoni Teresa che le era stata fedele compagna di lavoro e di virtù fin dai primi tempi della sua venuta a Torino: tacque con quella prudenza che già possedeva in così giovine età, e che sarebbe stata una delle doti più caratteristiche di lei nella sua vita di Superiora Generale: prudenza che dev'essere la dote prima di chi è chiamato alle gravi delicate cure del governo.

Si prese (raccontò lei), una grammaticetta francese, un dizionarietto dall'italiano al francese, e si provò a cercare, a rubare momenti preziosi del suo lavoro di Direttrice per studiarsene qualcosa.

Tacque, e tuttavia da altri si seppe: Corse anche fuori la voce che Suor Caterina Daghero se ne sarebbe andata anche lei come già la indimenticabile Suor Elisa Roncallo; una delle Suore meno rassegnate

a perderla, meno, certo, prudente, pensò di porre a intermediaria presso il Santo Fondatore qualche signora influente, qualche, insomma, « personalità » che potesse ottenere mutamento di una tale determinazione.

Leggiamo nelle *Memorie* un curioso particolare, che riportiamo testualmente: « ... qualche signora benefattrice si spinse fino a dire: — Don Bosco, se... i soldi potessero fermare qui Suor Caterina, sono pronta a... — E Don Bosco rispose: — Mi manca perfino un soldo, ma al momento non ho altra Suora che sappia un po' di francese e possa fare le parti di Suor Caterina Daghero. Assicuro però, che Suor Caterina in Francia non starà lungo tempo... » (1).

Anche sul cuore della Madre le Suore tentarono di far dolce pressione perchè non mandasse lontana, non togliesse loro la cara Direttrice, ma la Beata, come il Fondatore, capì, compatì, sorrise, e non mutò idea. « La Madre », depose una Suora, « mi ascoltò amorevolmente, mi fece coraggio, mi disse che avevo sì, ragione di soffrire nel perdere una così brava Direttrice, ma mi consolassi perchè più tardi l'avrei riavuta, non più come Direttrice, ma... non rammento più l'espressione precisa, ma mi fece capire che Dio l'avrebbe destinata a cose più alte » (2).

Di Suor Caterina Daghero resta una lettera in data Torino, 22 maggio 1880, ch'ella scrisse alla mamma di Suor Elisa Roncallo, lettera affettuosa nella quale sentiamo il suo cuore e il suo dolore e la sua generosa adesione alla volontà di Dio. Conforta la mamma sempre memore e trepida per la

(1) Memorie (Arch. generalizi).

(2) Suor T. Laurentoni.

sua Elisa, e la rassicura, le dice che questa è allegra e che le cose vanno assai bene, e si offre a farle, andando a Nizza, tutte le sue commissioni. « Non abbia alcun timore di me, mammetta carissima! ». E poichè « non spera di poterla più rivedere sulla terra, spera di rivederla in Paradiso ». E le dice la sua gran pena e al tempo stesso la sua dolce rassegnazione. Frasi come queste la rivelano: « noi tutte stiamo bene, ma siamo tanto angustiate per la dolorosa separazione. Io, poi, non ho più coraggio di guardare e parlare lungamente con le mie carissime Suore, pensando che le debbo lasciare per forse non rivederle mai più! Ma il Signore vuole così e così sia!... Io, per Lui, sono pronta a qualsiasi sacrificio. Oh, com'è dolce il far sempre la volontà del mio Gesù! » (1).

La casa di St-Cyr è una delle prime fondazioni salesiane in Francia, e il motivo che indusse il Santo ad aprirla è largamente chiarito nella Storia delle Fondazioni Salesiane (2); motivo suggerito e accompagnato dal soprannaturale.

Un sogno misterioso, nel quale figura, come quasi sempre, la Santa Vergine e con lei una moltitudine di giovinetti, chiama l'attenzione di S. Giovanni Bosco a una casa solitaria circondata da terre che possono essere coltivate e rendere sotto la industriale mano di buoni lavoratori. Una casa che alberga orfani e orfanelle.

Quasi contemporaneamente al sogno, si presenta al Santo la realtà: veramente è una casa orfanotrofico, è una terra da coltivare e da far fruttare per il mantenimento dei poveri abbandonati, ed egli è invitato

(1) Lettera di Madre C. Daghero alla Signora Roncallo (Arch. gener.).

(2) LEMOYNE, *Memorie biografiche di S. G. Bosco*.

a prenderne la direzione e il possesso. Quella casa, quella terra è a St-Cyr. Il Santo dei giovani accetta, vi manda i suoi Salesiani, e poi chiede alla Beata Maria Mazzarello che mandi anch'essa le sue Figlie di Maria Ausiliatrice. Tra queste bisognava scegliere una Direttrice che avesse tali doti di mente e di cuore da poter e saper affrontare difficoltà non lievi e superarle: la Beata e il Fondatore scelsero, come la più atta al caso, Suor Caterina Daghero.

E Suor Caterina Daghero partì, dunque, da Torino.

La bocca sorrideva, ma gli occhi ebbero lacrime tra quel velo di sorriso: un gran sacrificio veramente le imponeva quella obbedienza, chè in quei primi tempi dell'Istituto, per quelle prime giovani Figlie di Maria Ausiliatrice, Pandarsene lontane da Morneuse, Nizza Monferrato, Torino, era quasi come andare in capo al mondo. E poi si trattava di andare in Francia. Quando ne sarebbe tornata? Salutò il babbo, i fratelli, la matrigna; pensò che, forse, non li avrebbe più riveduti, o chi sa quando, mentre Cumiana era tanto vicina a Torino!

E ci furono lacrime e proteste per parte delle giovinette alunne e oratoriane. Quando Suor Caterina Daghero uscì dalla casa, esse accorsero in folla, tentarono d'impedirle il cammino; qualcuna si buttò in terra dicendo: « La Direttrice, se vuol andare, passerà sopra di me ». Ma Don Cagliero eh'era presente, fattosi serio, riuscì a quietarle e a sgombrare la strada da quella vivace e commovente massa birichina (1).

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

Suor Caterina Daghero si ritrovò nella casa Centrale a Nizza Monferrato dove la Beata Madre Maria Mazzarello l'attendeva.

— Sei qui, Suor Caterina?

— Sì, Madre. Don Bosco mi manda.

— A che fare? — Un arguto sorriso illumina il volto della Beata.

— Per andare a St-Cyr.

— Ah! Ebbene, per ora cercati qualche lavorucio qui. C'è tanto da fare in casa! Poi ne riparleremo.

Cotesta accoglienza della Madre a Suor Caterina Daghero leggiamo nelle *Memorie*.

E passarono alcuni giorni!

— Sei ancora qui, Caterina? — interroga la Madre sorridendo.

— Sì, Madre, attendo i suoi ordini.

— Bene. Preparati, dunque, per andare in Francia. Passerai da Alassio: ti verranno a prendere alla stazione, e di lì, con altra Suora, proseguirai per St-Cyr.

Semplicità francescana di comando e di obbedienza: semplicità *salesiana*.

Madre Caterina Daghero, Superiora Generale, raccontò molti anni dopo la piccola odissea di quel suo viaggio: il suo arrivo, la sua fermata ad Alassio di dove con stento poté ottenere due compagne, Suor Alessandrina Hugues e Suor Enrichetta Telesio, per andare a quella nuova ignota missione che l'attendeva a St-Cyr (1).

(1) Suor Caterina Daghero fece il viaggio da sola fino ad Alassio, perchè la Suora che la doveva accompagnare, Suor Sanpietro, e andare con lei a St-Cyr, era malata; la sostituì temporaneamente Suor Telesio. (Arch. generalizi).

Nella Casa salesiana di Alassio le Suore addette alla cucina e alla guardaroba dei Superiori e degli alunni erano in numero appena appena sufficiente per il disbrigo di molto lavoro: da ciò la difficoltà di riuscire ad avere le due Consorelle che, però, la Beata Madre Mazzarello aveva già designate compagne di Suor Caterina Daghero.

Perchè non glielo aveva detto prima che partisse? Forse perchè voleva provare sempre più la cieca obbedienza di quella sua generosa figliola, e forse perchè desiderava il consenso del Direttore Salesiano della Casa per la scelta delle due Suore.

Un'odissea il suo arrivo alla casa, la squallida casa di St-Cyr, e l'accoglienza che ne ebbe, e il suo primo soggiorno fra le Terziarie francescane che da tempo la dirigevano, e le povere orfanelle ivi alloggiato.

Il 4 aprile 1880 ella assunse la direzione dell'Orfanotrofio, essendovi ancora nella casa il Fondatore e Direttore dell'opera (1) e le Terziarie francescane, e incominciò subito a spiegare quel tatto di governo che pone a base carità e prudenza per vincere ostacoli e conquistare anime e volontà.

Fu difficile e delicatissima impresa. Anzitutto si dichiarò netto il dissidio per motivi di nazionalità. Dunque le « francesi » avrebbero dovuto sottostare alle « italiane »? No.

Poi c'era ancora la Superiora delle Terziarie, da trentaquattro anni direttrice e mamma di quelle povere orfanelle: aveva cinquantotto anni e s'era sacrificata giorno per giorno per quell'opera di bene-

(1) Abate Giacomo Vincent.

fienza! Avrebbe dovuto sottostare ad un'estranea giovane Suora di ventitrè anni?

Le Terziarie, non essa umilissima e solo desiderosa della gloria di Dio e del bene delle sue orfanelle, fecero un po' quello che si dice partito, e guardarono alle Figlie di Maria Ausiliatrice e alla giovane loro Superiora con un poco di sdegno. Anche le orfanelle, su le prime, si mostrarono ostili. Era stato detto loro che quelle straniere sopravvenute non le avrebbero trattate bene, anzi, peggio, le avrebbero fatte obbedire con le percosse, e perciò le povere figliollette le guardavano con occhi spauriti e potendo le sfuggivano.

Ma le figlie spirituali della Beata Maria Mazzarello, le piccole salesiane di Don Bosco, non erano andate in Francia, non in quella casa rustica e mezzo diroccata dal tempo, in mezzo a quella campagna fertile ma non abbastanza coltivata, per un vantaggio materiale, per un lucro; erano andate con nel cuore l'anelito del Fondatore Santo, della loro Beata Madre: anime! giovani anime alle quali dare tutta la carità del proprio cuore, alle quali sacrificarsi per il loro bene materiale e morale, per la loro salvezza.

E Suor Caterina Daghero ricambiava gli sguardi duri o sospettosi con occhi di bontà soave, e i motti pungenti con parole che andavano al cuore armate di umiltà e di amore. Così, più presto di quanto ella e le sue consorelle avrebber potuto pensare, cadde ogni barriera, e le mani si tesero vicendevoli nella pace; alcune Terziarie, serbandosi buona impressione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si ritirarono dall'Opera; altre, e prima la piissima Superiora Suor Agnely Marie Claire, chiesero ed ottennero come so-

spirata grazia di vestire l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Della virtuosissima Superiora delle Terziarie Francescane di St-Cyr è detto largamente nei cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel secondo decennio dell'Istituto (1): la sua umiltà straordinaria, la sua carità, la sua pazienza nei dolori atroci dell'ultima malattia; ed è rilevata altresì una dolce sommissione alla giovine superiora Suor Caterina Daghero, l'ammirazione delle sue virtù: era una gara tra la veterana e la giovanissima operaia della vigna del Signore: gara di rispetto religioso e di bontà.

Leggiamo nelle *Memorie*: « Quando la carissima Suor Clara usciva per St-Cyr accompagnando la nuova Direttrice, e molte signore le si avvicinavano felici di rivederla e a lei rivolgevano la parola, e, com'eran già use, le porgevano la loro offerta, ella presentava subito la nuova Superiora lodandola, riferendo a lei ogni bene che si faceva nella casa, e dicendo di non essere più che una povera Suora. L'espressione del suo volto, il tono della sua voce, esprimevano sincerità e commovevano ed edificavano » (2).

Suor Caterina Daghero la ricambiava con pari umile e affettuoso ossequio, e così voleva facessero le Suore, poichè non dimenticava la superiorità d'anni, di religiosa virtù, di sacrifici, della umilissima generosa Suor Claire. Senno e cuore, dunque, dirigevano anche allora l'opera sua.

Ma noi possediamo altre memorie particolareg-

(1) *Cenni biografici delle Suore defunte nel 2° decennio dell'Istituto* (1833-1893). S. E. I. Torino.

(2) *Idem*.

giate di quel suo tempo a St-Cyr, che si riferiscono, soprattutto, al tirocinio di pazienza, di dipendenza, di umiltà, di prudenza, ch'ella fece durante quel suo breve direttorato lontana dalla Madre Maria Mazzarello, da Don Bosco, dalla patria.

Anzitutto ella sapeva dissimulare l'intimo affanno del distacco, del ricordo e del disagio.

Nella casa era un'estrema povertà sì che veramente bisognava aspettarsi tutto dalle proprie braccia e dalla Provvidenza. Le poche orfanelle erano come uccelletti implumi che stanno nel nido e attendono tutto il loro piccolo pasto dal girovagare de' loro genitori; e bisognava infatti girovagare, ma non con le ali agili e preste e tra gli azzurri spazi come gli uccelli, bensì sulla terra tra sentieri aspri, chè aspro è sempre il sentiero di chi va alla questua.

Suor Claire soleva, prima della venuta delle Figlie di Maria Ausiliatrice, usare cotesto metodo umiliante e altrettanto sublime se mosso dalla carità, per mantenere le sue orfanelle: Suor Caterina Daghero vide che c'era, in quei primi tempi, poco da mutare; bisognava, come già Don Bosco il Fondatore, cercare e chiedere pane.

A Torino si seppe di tanta povertà, e, raccontano le *Memorie*, una Suora ricorse al Procuratore dell'Oratorio Salesiano perchè volesse lui aiutare. Il Procuratore sulle prime si schermì dicendo di non avere autorità per tanto, ma poi, alla pietosa insistenza della Suora, si commosse e ne parlò al Santo Fondatore. E si sentì rispondere: « Figlio mio, tra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice non vi è ancora nulla di diviso: quello che è nostro è loro, quello che è loro è nostro. Sì, sì, metti in un baule

quanto puoi trovare di utile per quelle povere Suore. Fa' liberamente e spedisci ».

Suor Caterina Daghero ne fu avvisata; si rallegrò, comunicò alle Suore la bella notizia, e soprattutto la bontà paterna, pronta sempre, del Padre e Fondatore.

Ma il baule ben preparato e ricolmo non giunse alla Casa di St-Cyr, bensì, per indirizzo sbagliato, a quella centrale di Nizza Monferrato. Anche qui era gran povertà, e la Beata Madre Mazzarello si rallegrò di quella improvvisa inaspettata grazia di Dio, e subito se ne valse. Suor Caterina Daghero quando seppe l'accaduto sorrise una paroletta sola, breve, ma piena: « pazienza! ».

E un giorno accettò il consiglio di andare, insieme con Suor Alessandrina Hugues, a battere alla porta di una Signora della città vicina (1) per chiedere una elemosina che la traesse dal grave impiccio di un pagamento che urgeva. Una Signora, dicevano, benefattrice.

Tremava: non era mai stata ricca, non era che una semplice figlia dei campi, ma non aveva mai mendicato. Pensò al Fondatore Santo, pensò che la carità molto spesso richiede sacrificio e rinnegamento del proprio io, e tentò e sperò.

Ma ella, che un giorno avrebbe dovuto insegnare ad altre, a moltissime altre, che la carità vera non si può esercitare senza la prova e l'amore dell'umiltà, senza l'oblio di se stesse, ricevette in pieno uno schiaffo morale, cioè un rifiuto ingiurioso, più duro a sopportare di una materiale percossa.

(1) Tolone.

Quella Signora, colta forse in un capriccioso momento, la guardò con disprezzo e la fustigò con acri parole: « Non avete pochi centesimi per scrivermi una lettera, e avete denari tanti per fare un viaggio? Guardate bene la porta di questa casa! Guardatela bene per non tornarvi mai più ».

Suor Caterina Daghero non parlò: gli occhi soltanto si rivolsero alla dama con espressione di umiltà e di perdono; e con la pia consorella uscì da quella casa. Oh, come spesso le porte dei ricchi son dure ad aprirsi! « Le dure illustri porte » dice il Poeta.

Ma Suor Caterina Daghero questo non pensò: frustrata la fiducia di commuovere con eloquente parola viva anzichè con lo scritto il cuore della dama, bisognava ora pensare al ritorno, ma non aveva più denaro per il viaggio. Incominciò quindi un giro di ricerche fino al tardo pomeriggio, quando una Signora, benefattrice salesiana, le incontrò, e riconoscendole per Suore di Don Bosco, le trattò maternamente e le soccorse con una lucente moneta di cento franchi! La Vergine Ausiliatrice sanava con celeste mano la cruda ferita.

Tornarono a casa digiune ma liete: l'umiliazione patita e la generosa offerta in compenso avevan dato al cuore un più vivo raggio di amore e di letizia nel servizio di Dio.

Suor Caterina Daghero, divenuta Madre Generale, non si stupirà di certe ripugnanze, di certe ritrosie a chiedere ai buoni e ai non buoni un tributo di opera per il bene del suo Istituto; nè riterrà facile ottenerlo, poichè l'impressione di quel giorno le avrà fatto un solco salutare nell'anima, le avrà data un'esperienza rapida, ma piena e profonda.

Incoraggerà le sue figlie spirituali a volgere lo sguardo al Fondatore Santo che per dare pane e salvezza a migliaia e migliaia di orfani percorse fino alla morte i sentieri dell'umiltà che implora, della carità che si dona, del sacrificio che ha solo un compenso, ma quale compenso!, il Cielo.

Il disagio, dunque, si faceva sentire non lieve; Suor Caterina l'aveva subito misurato fin dal suo primo entrare fra quelle mura benedette dalla carità, e lo voleva sopportare serena, sorridendo, scherzando, e animava a sorridere e a scherzare anche le sue Conso-relle. Talora, uscendo dalla casa, s'inoltrava nel frutteto o nei campi; si riconfortava e diceva: « Questa è grazia di Dio! » e s'affrettava a cogliere il buon frutto per farne un piatto da portare alla povera mensa.

Quelle terre, in seguito, lavorate da industri braccia, avrebbero dato ricchezza per i poveri, e quella casa ora così deserta e quasi abbandonata, sarebbe divenuta uno dei più fiorenti orfanotrofi delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1).

Questo forse pensava la giovine Suor Caterina Daghero. Ma bisognava irrorare la terra con lacrime perchè desse frutto.

Le doleva trovarsi in quelle strettezze finanziarie, non per sè, ma per le care orfanelle, per le Terziarie, per le Suore che eran venute con lei, per il Fondatore dell'opera che, vecchio, stanco, malato, risiedeva ancora in un reparto della casa, e aveva bisogno di cure e di comodità. Suor Claire Agnelly l'aiutava in questo con la sua bontà e con la sua attività sempre desta, ma non bastava.

(1) L'Orfanotrofo di St-Cyr ospita oggi più di cento orfanelle.

E c'era da riordinare, ripulire, riattare e dare un aspetto sano e ridente alle vecchie stanze: ella, fin dal primo giorno, depone una delle Suore, s'era messa a cotesto lavoro con tutta la forza della sua robusta e fiorente giovinezza; a cotesto lavoro che per una parte le piaceva dandole quasi l'illusione di fare quello che fanciulla aveva sempre fatto per la sua casetta solitaria anch'essa tra il verde là su le molli alture di Cumiana; per l'altra le dava un poco di stringimento al cuore perchè le veniva naturale il raffronto tra quella nuova materiale occupazione e l'altra spirituale così cara dell'apostolato fra le sue birichine di Torino, ormai tanto lontane.

E pungevano insistenti i ricordi: erano come piccole segrete tentazioni che minacciavano di gettare ombra su quella sua pace interiore acquistata con l'obbedienza generosa e con il sacrificio.

Ma sorrideva e taceva. Mai, attesta una Suora che fu con lei a St-Cyr, mai che le sfuggisse un lamento, un rimpianto. Solo una volta svelò involontariamente l'intimo sentimento. La Suora riporta con molta ingenuità, e si commuove ancora al lontano ricordo.

Racconta: « Don Cagliero, ch'era stato presente alla partenza della Madre Caterina Daghero dalla Casa di Torino, e aveva vedute le dimostrazioni di affetto e di pena delle care ragazze torinesi, forse per timore che lei se ne insuperbisse e si stimasse necessaria, e per far prova della sua umiltà, le scrisse un biglietto nel quale le diceva: « non pensate che la vostra partenza abbia portato danno alle Suore e alle ragazze, no, no! anzi tutto va meglio di quando eravate qui voi, sebbene al vostro partire paresse che non si sarebbe fatto più bene senza di voi. Coraggio, dunque,

e pensate che Dio non ha bisogno di noi nelle opere sue ».

Oh, Suor Caterina questo sapeva, sì, e « tuttavia », racconta la Suora, « mentre nella sua bontà mi leggeva il biglietto di Don Cagliero, gli occhi le si velarono di lacrime ». Ricordava le sue care birichine, le Suore lasciate in quella casa, il Santuario, Don Bosco, tutto! Tutto quel mondo di bontà, di lavoro, di apostolato ricco di energie e di speranze, e sentiva più profondamente che mai la solitudine e quasi la inazione alle quali era ora costretta. Ricordare è rivivere...

Ma non era bene abbandonarsi a quei ricordi che potevano svigorirla nei suoi propositi di perfetta obbedienza, e rubarle tempo prezioso ch'ella doveva occupare non per sè ma per gli altri, per la carità. E ancora la stessa Suora ricorda che, dopo aver letto quel biglietto con occhi di lacrime, si rimise al lavoro di rigovernare le stoviglie, di ripulire il pavimento, e sorrise, sorrise (1).

Tutte le mattine andava con le orfanelle alla raccolta delle mandorle nella vasta campagna che circondava la casa; armata di lunga pertica, ella bacchiava i rami alti e frondosi, e il buon frutto cadeva, e le orfanelle raccoglievano in festa e facevan dei sacchi ricolmi ch'eran poi venduti. Ritornavano a casa verso le dieci o le undici; esse allegre, ella molto stanca e, dice la Suora, con il collo indolenzito tanto che poteva volgersi a stento. Aveva dovuto starsene ore con il capo levato a spiare tra i rami alti, a cercare con la pertica il punto buono per colpire...

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

Certo che intanto anche l'animo suo s'era riconfortato in una elevazione spirituale al Signore.

Unica entrata, per sopperire a tante spese, era la frutta, abbondante, sì, ma non bastava: Suor Caterina pensò di fare l'allevamento dei bachi da seta, e li depose, ma anche questo non bastò: la povertà continuava, e il vitto non era che poca minestra condita con olio, un piatto di patate e poco pane. Qualche volta, tardando il panettiere a portarlo, ed essendo già ora di cena, si doveva andare da qualche vicino a prenderne in prestito. In tali casi soltanto Suor Caterina Daghero non riusciva a nascondere la sua pena: l'espressione del volto allora era più eloquente della parola ch'ella serrava fra le labbra per non uscire in lamenti.

È sempre la Suora che racconta. Altre che andarono negli anni seguenti e trovarono le cose migliorate, seppero dalle prime cotesto doloroso esercizio di povertà e di generosità, e a loro volta ne tramandarono le memorie fino a noi. Madre Caterina Daghero stessa ne parlava con serena compiacenza ogni volta che andava in visita a St-Cyr, e rammentava l'epico inizio molto somigliante a quello di Mornese; taceva, però, tutto quanto poteva sonare lode per lei.

« Sempre uguale, serena, allegra; non rimpianti del passato, non atti d'impazienza per il presente, non timori per l'avvenire ». Sono parole queste che trascriviamo dalle *Memorie* di St-Cyr.

È lo spirito sempre del Fondatore Santo e della Beata prima Madre che la giovane Direttrice vuole e riesce a far suo con l'esercizio pieno e costante delle salesiane virtù: amore delle anime, e, per co-

testo amore, vita di fede e di abbandono senza *se* e senza *ma* nella Divina Provvidenza; vita di semplicità e di forza portata fino all'eroismo.

E veramente c'era motivo di preoccuparsi e di temere per l'avvenire. Il 29 marzo di quell'anno stesso il Governo francese aveva emanato due decreti uno dei quali colpiva particolarmente l'Ordine dei Gesuiti, l'altro tutte le Congregazioni religiose. Si voleva strappare la gioventù della Francia all'inssegnamento e all'educazione dei Religiosi.

Tutta la vicenda di cotesta persecuzione scoppiata nell'80 è raccontata largamente dal Ceria nelle *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*, e vi domina la luce che stenebra tutte le ombre anche le più cupe: quella luce è la fede meravigliosa del Santo, è il soprannaturale che s'innesta al naturale per trionfarne, volgendolo a strumento di bene e a glorificazione di Dio.

I Salesiani residenti nelle Case di Francia studiavano come fronteggiare la situazione difficile; si rivolgevano con lettere pressanti al Padre, e il Padre consigliava, ammaestrava, non trascurava le provvidenze umane atte a scongiurare il pericolo, del quale misurava la gravità, ma si mostrava sempre sicuro, imperturbabile. Scriveva: *tutto passa; ogni giorno ha la parte sua di male e di bene. Preghiamo molto e molto affinché Dio scongiuri l'uragano che in questo momento minaccia la navicella di Pietro. — Non temete: avrete noie, seccature, disturbi, ma NON VI SCACGERANNO* (1). Ed esortava a confidare nella protezione della Santissima Vergine. Una sicurezza che stupiva tutti,

(1) SAC. EUGENIO CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*. Vol. XV. S. E. I. Torino.

per quanto usi a vederlo calmo sempre, padrone di sè, fisso nell'aiuto divino promessogli fin da quando era fanciullo; sicurezza che gli veniva dalla sua mirabile fede nella Provvidenza Divina e nella protezione di Maria Ausiliatrice, e da un sogno rivelatore.

L'uragano fu scongiurato: i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice restarono tranquilli nelle loro Case di Francia a continuare il loro compito di salvezza delle anime. *Da mihi animas coetera tolle!*

Sì, ancora una volta a Don Bosco era venuta in soccorso Coeli della quale è scritto: *forte come oste schierata in battaglia.*

Nel sogno rivelatore, ella gli era apparsa bellissima di maestà e di gloria: l'azzurro manto, fatto immenso, si stendeva alto sulle Case salesiane di Francia così da accoglierle tutte; ed ella le guardava con occhi ridenti. Intorno scrosciava intanto una terribile bufera di venti, tuoni, grandini, lampi; e nel pauroso cupo sconvolgimento apparivano orride forme di mostri... Ma invano i dardi infocati miravano alle Case Salesiane raccolte sotto l'azzurro manto protettore: contro quel manto si spuntavano! E Maria Ausiliatrice in un mare di luce, con la faccia raggianti di celeste sorriso, ripeteva più volte le parole ineffabilmente confortatrici: *Ego diligentes me diligo...* (1).

Cotesto sogno il Santo Fondatore raccontò più tardi ai suoi Figli che lo interrogavano stupiti di quella sua sicurezza dimostrata nei difficili momenti quando pareva tutto perduto: di quelle sue parole e altre: *Non vi scacceranno.*

E Suor Caterina Daghero? Leggiamo nelle me-

(1) E. CERIA, *Op. cit.*

morie di St-Cyr: «... nessun timore per l'avvenire, pur essendo il tempo nel quale i Religiosi eran cacciati via dalla Francia e anche i Salesiani erano minacciati. Era sempre tranquilla, sebbene tenesse pronti i vestiti secolareschi qualora avessimo dovuto deporre il nostro abito religioso e ricevere qualche visita poco gradita... Non ci allarmava, bensì ci esortava a confidare in Dio e a pregare. Una volta sola ricordo di averla vista un po' triste, e fu il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice. Mi chiamò e mi disse: — Vieni con me. Andiamo nel prato, che nessuno lo sappia; ho bisogno di un momento di conforto. Oggi, festa di Maria Ausiliatrice, stiamo vicine a Lei nel nostro pensiero: andiamo a Torino dove si fa tanto onore alla nostra Celeste Madre. Ella vede anche noi che siamo qui lontane, che vorremmo festeggiarla, ma non abbiamo nulla. Il nostro cuore sente il bisogno di amarla e di farla amare... Ma siamo qui come in un deserto... Solo la preghiera sia nostro conforto... ».

« Ma passata quella nuvoletta di tristezza, e tornata nella nostra piccolissima comunità, si mise a cantare con la sua bella voce le lodi della Madonna, e così la giornata finì in una santa allegria » (1).

Incantevole semplicità in queste linee scritte da una Suora più che ottuagenaria, unica superstite di quel tempo che ricorda e scrive. Semplicità e freschezza: più di sessant'anni sono passati da quella giornata, e la « nuvoletta di tristezza », com'ella chiama graziosamente il profondo sentimento nostalgico di Suor Caterina Daghero, è tutta ancora disegnata nel campo azzurro di purità e di luce nel quale

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

si muove la figura della generosa che non rimpiange famiglia, patria, comodità; non teme le minacce dei tristi, non diffida dell'aiuto Divino, solo soffre di non poter onorare degnamente la sua dolce Madre, e rimpiange le dolcezze godute nel vederla festeggiata nel suo gran santuario in Torino; rimpiange, forse, anche i 24 maggio festeggiati nel paesetto natale quand'era ancora fanciulla.

« Nuvolella di tristezza » restata nella storia, oserci dire, a rivelare il tenero e forte cuore di Suor Caterina Daghero, forte poichè si rialza presto dall'improvviso abbattimento: infatti... « si mise a cantare con la sua bella voce le lodi della Madonna, e così si finì la giornata in santa allegria! ».

In cotesta confidenza piena di Suor Caterina Daghero nell'aiuto divino, in cotesta calma e sicurezza nei torbidi tempi di persecuzione religiosa, troviamo una risonanza delle parole scritte dal Fondatore Santo: « Tutto passa: ogni giorno ha la sua parte di bene e il suo male... preghiamo molto e molto Dio... ». Di Don Bosco scrivevano in quei tristi giorni: « la cosa caratteristica che in lui ci colpisce, e impressiona chiunque l'avvicini, è una calma che non gli viene mai meno e che dimostra la gran padronanza di sè » (1).

Suor Caterina Daghero era stata alla sua scuola e a quella della grande prima discepolo di lui, la Beata Maria Mazzarello. Superiora Generale, vedrà nel 1903 le sue figlie spirituali della Francia minacciate un'altra volta, come quand'ella era a St-Cyr: ebbene, fatta esperta anche di questa prova, saprà compren-

(1) E. CERIA, *Op. cit.*

dere, compatire, incoraggiare; dimostrerà ancora il suo senno e il suo cuore. Non un'esitazione, non un *se*, un *ma*; non il dubbio: restare? partire?... No; sicura nell'aiuto della Provvidenza divina, nella protezione di Maria Ausiliatrice, alle Suore che le scriveranno sgomentate trasferirà la forza e l'umiltà del suo cuore, e la fervente sua fede. Alcune richiamerà a sè per ritemprarle e rimandarle poi serene e forti; a tutte dirà: *Non è l'abito che fa la religiosa, bensì l'esercizio della virtù e dell'esatta osservanza... — cerchiamo di fare in tutto e sempre la santa volontà di Dio* (1).

E quali parole di consolazione rivolgerà alle dubbiose, alle scoraggiate, che in quell'addensarsi dell'uragano temeranno la rovina della loro vocazione, il pericolo di doversene ritornare nel mondo!

E in Italia, vissuta nel periodo massonico in pieno vigore, quando la setta invadeva ogni campo, e il Governo in balia della setta lanciava le sue leggi apertamente o subdolamente a inceppare, a impedire l'opera delle Congregazioni religiose, specialmente di quelle dirette all'insegnamento e all'educazione della gioventù, e suscitava e favoriva calunnie e scandali per sopprimerle, Madre Caterina Daghero dimostrerà giorno per giorno in ogni evento coteste doti dell'animo suo impregnato di fede e di carità, armato di soprannaturale fortezza, provato nella lotta contro le malvagie insidie. Ad esempio del Fondatore Santo e del suo primo Successore Don Michele Rua che le furono maestri, si manterrà, pur soffrendo,

(1) « Notes biographiques de notre très regrettée Mère General, Sœur Catherine Daghero. - Chacune des Sœurs de l'Inspection S. Cœur » (Arch. generalizi).

meravigliosamente serena, e ripeterà con sorriso e occhi tutti suoi: *La Madonna ci copre con il suo manto. Non temiamo: solo siamo buone e preghiamo.*

Ma non precorriamo i tempi, e torniamo alla giovine Suor Caterina Daghero Direttrice della Casa di St-Cyr, e al suo tirocinio di mortificazione e di umiltà.

Il Direttore Salesiano della Casa, Don Ghivarello, aveva ricevute istruzioni precise riguardo la condotta da tenere con la giovine Direttrice: « È molto giovine, è ai primi passi della sua vita di religione e di comando: bisogna, dunque, vigilarla, correggerla, richiamarla; non lasciar passare nulla di difettoso in lei, anche in ciò che pare poco ed insignificante. D'altra parte ella è umile e docile e riceverà bene correzioni, consigli, richiami ».

Coteste cose, su per giù con le stesse parole, aveva detto a Don Ghivarello il Direttore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice Don Giovanni Cagliari, l'Ispectore Salesiano delle Case di Francia Don Francesco Cerruti, e la stessa Beata Madre Maria Mazzarello.

E il buon Direttore, già portato per indole sua, dicono le *memorie*, a non lasciarsi sfuggire nulla di inosservato e a fermarsi anche su le minuzie, rispose perfettamente alle istruzioni ricevute.

Le *memorie* sono piene di preziosi particolari e aneddoti su tale argomento, e la stessa Madre Caterina Daghero li confermò più volte con gaio racconto, ridendo un poco di se stessa, delle, come le chiamava, « tremarelle » di allora...; taceva solo le vittorie segrete sul suo io, sul suo amor proprio, sulla sua sensibilità e il suo cuore.

Un giorno, per esempio, s'era appuntata dietro le spalle i lembi del velo per essere più libera nei movimenti di riordinamento e di pulizia, chè lei era la prima anche a maneggiare la scopa. Di dove? Forse passando davanti la casa, il Direttore l'ha veduta e disapprovata subito tacitamente. La fa chiamare in parlatorio e incomincia:

— Vi pare, Suor Caterina, che sia decoroso per una Suora, una Direttrice poi, camuffarsi così?...

— È vero, grazie, signor Direttore.

Un altro giorno s'è rialzata alquanto l'orlo della gonna sulla sottogonna: sempre per essere più svelta nel da fare. Anche stavolta è veduta dal Direttore che la fa chiamare al parlatorio e le ripete: — ma non è decoroso... mi stupisco...

— È vero, signor Direttore, non lo farò più! Grazie!

Ma qualcosa di più grave. Passando con una Consorella dove alcuni operai lavorano a riparare una conduttura di acqua, ella non s'è fermata, no, ma s'è voltata a riguardare quel lavoro che, naturalmente, la interessa, perchè si tratta di una riparazione della sua casa, ma di lontano il Direttore se n'è accorto e ha giudicato severamente quel fugace voltarsi a guardare. La chiama in parlatorio e: — Vi pare mortificazione religiosa questa curiosità, Suor Caterina?

— Grazie, signor Direttore! sì, è vero, non sono mortificata...

E un'altra volta, con una Consorella, per accorcicare la strada ha saltato un fossatello: non pensava di essere veduta da altri, ed è tanto giovine e tanto vivace! Infine non ha compiuto ancora ventiquattro

anni! Ma il Direttore l'ha veduta di lontano, e l'ha fatta chiamare in parlatorio: « Suor Caterina, vi pare contegno di una Suora, di una Direttrice? ».

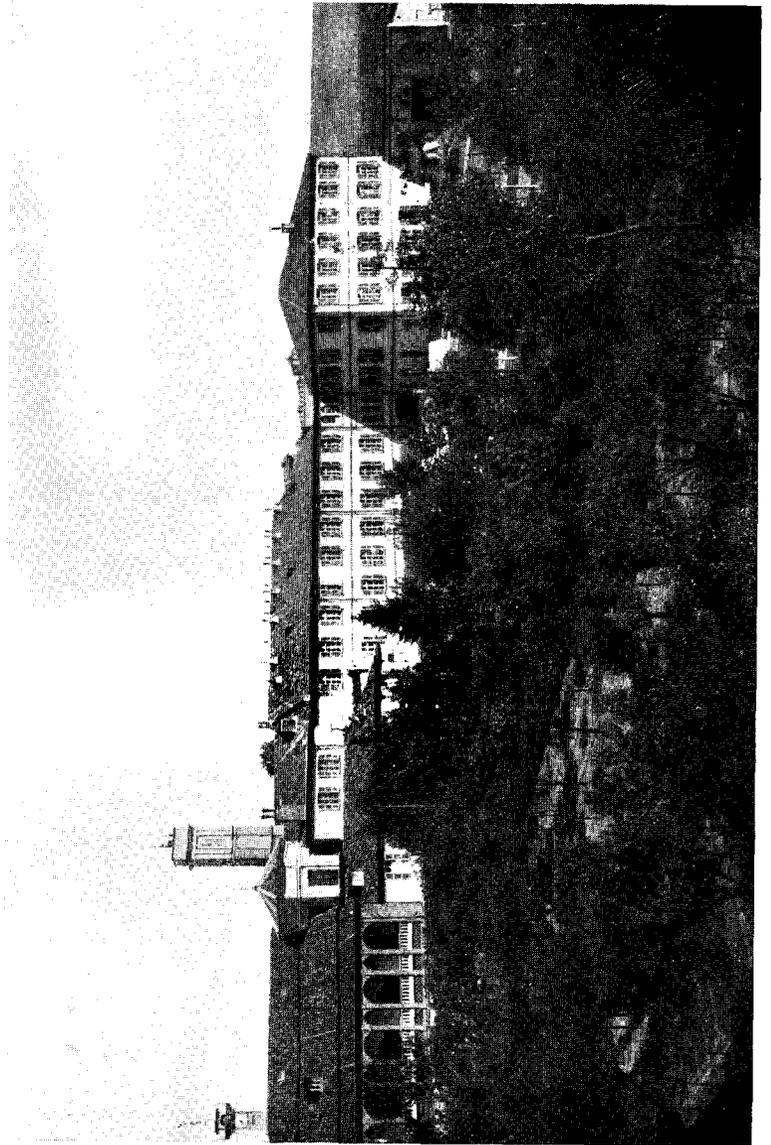
La risposta è sempre la stessa: « Grazie, signor Direttore! ».

E un'altra volta: ella canta con la sua voce ben intonata le lodi della Madonna; le consorelle e le orfanelle ascoltano, e poi la seguono in dolce coro; ma, ah! la sua voce e quel dolce coro giungono agli orecchi degli operai che lavorano poco lontano dalla casa, e li diletta e li commuove tanto che s'arrestano per ascoltare. Il Direttore se n'avvede, disapprova, e alla giovane Direttrice proibisce anche quella soave gioia del canto alla Vergine nel breve sollievo delle dieci consentito dalle Regole.

E sempre così: nulla, nulla che non fosse osservato, analizzato, corretto. E le paternali non erano nè brevi nè dolci.

« Don Ghivarello », dice la Suora dalla quale abbiamo queste notizie confermate da altre che le ebbero dalla stessa Madre Daghero, « si sentiva proprio in dovere di trattare così la nostra Madre, e noi ne soffrivamo, ma lei se ne mostrava contentissima, solo diceva: " Quando il signor Direttore mi chiama al parlatorio mi fo subito l'esame di coscienza e sempre concludo: — certo debbo averne fatta qualcuna " ».

Da Torino riceveva lettere sopra lettere: Suore, Signore benefattrici, oratoriane, alunne, scrivevano. E il Direttore le diceva: « Non rispondete, mortificatevi. Risparmiate tempo e denaro » « Sì, grazie, signor Direttore... ». Il cuore penava, ma lo spirito si temprava per voli più alti.



Una parte della grande Casa madre a Nizza Monferrato.

In quella sua fiorente giovinezza già chiamata a un posto di responsabilità e di comando eran tesori di energie che dovevano essere disciplinate perchè nulla ne andasse disperso o volto a segno non giusto.

L'età giovine è bella di audacie, di entusiasmi, di sicurezza; ma audacie, entusiasmi, sicurezza, falliscono ove manchi il « cimento dell'umiltà ». Non sapremmo definire con altra frase la via e la battaglia che il giovane chiamato eccezionalmente presto a superare se stesso per dirigere altri, deve percorrere e sostenere prima di farsi esperto tanto che basti per incominciare l'arduo suo compito.

Audace, vivo di forze, naturalmente presume di sè, e non è colpa: tutto gli par facile, anche il dolore che non ha provato, le lotte che ancora non ha combattute, le privazioni alle quali non fu ancora costretto; e lo stupiscono le cadute che l'umana fragilità non risparmia nemmeno ai più provetti. Presunzione, cotesta, che lo porta a non riconoscere le proprie deficienze, a non cercare appoggio in chi lo può illuminare; lo porta quindi a commettere errori molte volte irrimediabili, a soffrire lui e molto più a far soffrire.

Bisogna attrezzarlo; ma come? Facendogli fare, prima di porlo al suo ufficio di responsabilità e di comando, un poco almeno di esperienza sua, oltre che fiancheggiarlo con la propria acquistata in lungo volgere d'anni.

Come riuscirvi?... Con il « cimento della umiltà ». *È bene, o Signore, che tu mi abbia umiliato* (1). Le umi-

(1) Sal. CXVIII, 71.

lizzazioni conducono all'umiltà e, *dove è umiltà ivi è sapienza* (1).

San Giovanni Bosco gettava presto i suoi giovani nella lizza: li destinava presto a opere e direzioni difficili; contava sulla forza della loro giovinezza, è vero; ma soprattutto su quella obbedienza e mortificazione dell'io alla quale li aveva allenati sin da fanciulli.

Egli stesso prima di diventar Fondatore di un'opera meravigliosa nella Chiesa, e salvatore di innumeri anime, aveva dovuto percorrere fin dai più giovani anni una via tutta di umiliazioni e di prove.

E così la Beata Maria Mazzarello.

La giovine Suor Caterina Daghero doveva anch'essa, dunque, sperimentare il « cimento della umiltà ». Bisognava fare in fretta: nei disegni di Dio la statua andava scalpellata ben bene prima di essere posta sul piedestallo. Poi ci avrebbe pensato Dio stesso, in un lungo volgere d'anni, di eventi, di cure e di dolori, a darle compiutamente quelle mirabili armoniche forme nelle quali apparisse visibile il riflesso della divina opera sua, e la costante corrispondenza di lei alla grazia.

Intanto le settimane e i mesi passarono; l'agosto dorava i vigneti e i boschi e i prati circondanti la Casa di St-Cyr, il sole splendeva affocato sul mare che ondeggiava in lontananza sotto l'altura da cui si poteva godere la incomparabile bellezza, quando Suor Caterina Daghero ricevette l'ordine di partire per la Casa Madre di Nizza Monferrato, ove si teneva il corso annuale degli Esercizi spirituali.

(1) *Prov.*, II, 2.

Le Terziarie e le poche orfanelle che in quei pochi ma intensi mesi le si erano ormai vivamente affezionate, e le due Suore venute con lei, tremavano di non vederla più ritornare.

Sarebbe infatti ritornata? Ella non pensava a un cambiamento di casa e di opera. Solo voleva sempre obbedire. E serenamente obbedì.

CAPO V

*A Nizza Monferrato - Vicaria
generale - Superiora generale*

Suor Caterina Daghero appena arrivata a Nizza Monferrato nella Casa Centrale s'incontrò con la Madre. La Beata accolse quella sua cara figlia spirituale con festa, quasi come quando timida giovinetta aspirante l'aveva ricevuta a Mornese; la guardò negli occhi e li vide ridenti per quel ritorno al dolce nido; le domandò della Casa di St-Cyr, delle Suore, delle Terziarie, delle orfanelle, e anche le disse certe parole oscure, piene di significato; gliele disse con un sorriso buono, il sorriso di quando richiedeva dalle sue figlie spirituali obbedienza ilare, pronta, soave anche nelle rinunzie che potevano essere penose al cuore.

E Suor Caterina Daghero capì che a St-Cyr non sarebbe ritornata dopo gli Esercizi spirituali: forse la Madre Generale aveva già stabilito per lei un cambiamento di casa e di opera?...

Non si fermò a interrogare con l'immaginazione l'avvenire, e anche lei sorrise e si dispose a fare la volontà di Dio in quella della Superiora. Era ben lontana dall'idea che un giorno, con nuovo titolo e con nuovo compito di responsabilità più alta,

avrebbe riveduta quella Casa dove aveva fatto un breve ma intenso tirocinio di direzione e di mortificazione e di prudenza; aveva temprata la sua umiltà per l'ascesa.

La cronaca della Casa Centrale di quell'anno 1880 segna il corso annuale in agosto degli esercizi spirituali seguito dalle Suore e singolarmente dalla Beata Maria Mazzarello con l'ardore del sentimento e la forza della volontà. Sentivano nello spirito la gioia eroica del sacrificio che Dio concede alle anime consacrate a lui; sentivano riaffermata e riafforzata la volontà eroica di perfezione. *Accostatevi al Signore e sarete illuminati... gustate e vedete com'è soave il Signore* (1); così canta il Salmista; e dal cuore di quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice s'alzava lo stesso cantico di esultanza e di fortezza.

Il sacro annuale ritiro del 1880 le preparava ad un avvenimento del quale erano consapevoli: il secondo Capitolo Generale e la elezione delle Superiori Maggiori; le preparava anche, ma non ne erano consapevoli e ne avrebbero tremato e intensamente sofferto sapendo, alla partenza per il Cielo di Quella che le aveva raccolte, custodite, amate, formate alla vita d'immolazione gioiosa per Dio e per le anime: la morte della Confondatrice e Madre.

Attingiamo ancora dalle *Memorie* riportate fedelmente dal primo biografo della Beata:

« Finiti gli Esercizi spirituali, le Superiori del Consiglio Generalizio e le Direttrici delle singole Case si radunarono in Cappella per la rielezione della Superiora Generale e delle Superiori Maggiori. Presie-

(1) Sal. XXXIII, 5-8.



Parte antica della Casa madre di Nizza Monferrato (antico convento dei Cappuccini).

deva l'adunanza, a nome di Don Bosco, Don Giovanni Cagliero Direttore Generale, assistito dal Direttore della Casa Don Giovanni Lemoyne. Recitate le preghiere e osservate le formalità d'uso, tanto le Superiori quanto le Direttrici diedero il loro voto segretamente, e riuscì eletta Superiora Generale ad unanimità Madre Maria Mazzarello.

» Furono pure elette Suor Caterina Daghero, Vicaria; Suor Giovanna Ferrettino, Economa; Suor Emilia Mosca, prima Assistente; Suor Enrichetta Sorbone, seconda Assistente.

» Se ne diede subito notizia a Don Bosco con preghiera di approvare le elezioni fatte, e Don Bosco il primo settembre le approvò scrivendo: “ ... Confermo la elezione della Madre Superiora e delle Suore componenti il Capitolo Superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice, guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno con le anime da loro salvate trovarsi tutte nel Regno de' Cieli per lodare e benedire Dio per tutti i secoli ” (1) ».

Suor Caterina Daghero era, dunque, eletta Vicaria Generale dell'Istituto, posta a fianco della Confondatrice e Madre.

Vicaria fino a quel giorno era stata Suor Petronilla Mazzarello, non parente, ma cara amica, anzi sorella d'anima della Beata fin dagli anni primi; la confidente, la cooperatrice docile, fedele, negli inizi del-

(1) Dal verbale della elezione che si conserva negli Arch. generalizi delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

l'Oratorio e del laboratorio di Mornese; la prima a intendere il cuore ardente apostolico della Beata e ad abbracciarne gli ideali, i sacrifici, le croci. La storia del Maccono mette nella sua modesta ma purissima luce la figura di Madre Petronilla Mazzarello, e molte Figlie di Maria Ausiliatrice che la conobbero ne' suoi ultimi anni la ricordano con tenerezza e ammirazione; nessuna più di lei e come lei rispecchiava e richiamava l'eroico giocondo spirito della Beata Madre; la semplicità, l'umiltà, l'oblio di se stessa, l'amore delle anime, *l'amore delle ragazze* come lei s'esprimeva, *per le quali tutto, tutto bisogna dare, perchè non commettano il peccato*.

Non ci possiamo indugiare a dire più lungamente di Madre Petronilla Mazzarello, che noi chiamavamo, e con ragione, « preziosa reliquia di Mornese »; a ottantasei anni ella saliva al premio dopo aver detto più d'una volta, con incantevole semplicità: « Madre Mazzarello non sarà contenta che si parli tanto di lei. Oh, se avesse saputo... se... Madre Mazzarello voleva vivere nascosta! ». E non pensava la cara amica e confidente della Beata ch'ella con tali parole ne faceva il più eloquente elogio.

Ma dobbiamo rilevare il sacrificio che la Beata Madre e Confondatrice fece di lei quando se la dovette allontanare dal fianco; il suo tenero forte cuore ne soffersse perchè sentì che qualche cosa mutava d'intorno a lei, doveva mutare... Amava e stimava la sua virtuosa figlia spirituale Suor Caterina Daghero; anzi da tempo aveva posato su lei lo sguardo divinatore; ma come poteva non sentire la differenza di età, di esperienza, di animo, e soprattutto, come poteva troncarsi così d'un subito, senza pro-

fondamente avvertirlo, la dolce consuetudine di sentirsi accompagnata, fiancheggiata dall'amica sorella che aveva sempre avuta con lei comune tutta la vita?

Alcune sue espressioni confidenziali raccolte da chi poteva capire rivelano il sacrificio generoso della Beata. Generoso, poichè *lo volle e l'offerse a Dio per il bene della nascente Congregazione*. Il Maccono racconta che nella sua profonda umiltà ella ripeteva: « è necessario che io me ne vada, che un'altra sia Superiora Generale, perchè l'Istituto sia bene governato; io sono troppo ignorante ». Ah! non era ignorante!

Bisognava, dunque, che anche l'umile collaboratrice dei primi tempi si ritirasse in disparte. Era necessario per la preparazione di un'altra al governo generale dell'Istituto, e la Beata anche in cotesto generoso sacrificio era coerente al suo programma di santità, programma che aveva decisamente tracciato per sè e per l'amica già da molti anni prima, quando, ancora in famiglia, proponendo di aprire un piccolo laboratorio per le fanciulle del paese, le aveva detto: *ma fin da questo momento mettiamo l'intenzione che ogni punto d'ago sarà un atto d'amor di Dio* (1). Una santità che tutto compendia nell'amore, comincia nell'amore e finisce nell'amore.

La Beata accolse la novella giovane Vicaria come un dono di Dio e una grazia per la Congregazione.

Nè meno generosa della carissima che le era amica e Madre fu la veneranda Vicaria scaduta; sappiamo dalle *Memorie* ch'ella fu prima a salutare gioiosa-

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

mente col nuovo titolo l'eletta: alle Suore che le si rivolgevano per questo o quel permesso, o quel consiglio, diceva: « Andate da Suor Caterina; la Vicaria è lei ora ». E questo diceva con espressione gioiosa, e affettuosa così da non lasciar dubitare rincrescimento o rimpianto.

La situazione in cui Suor Caterina Daghero veniva a trovarsi per il suo nuovo importante incarico era delicata, e sarebbe diventata scabrosa se la Beata Maria Mazzarello e la sua fedele compagna non fossero state l'una e l'altra anime veramente di Dio, superiori a quelle piccine ma tenaci passioni di un misero orgoglio, che oscurano l'intelligenza e velano la realtà e ostacolano i disegni della Provvidenza divina. La Beata aveva più di una volta presentate le sue dimissioni da Superiora Generale, dimostrando con ciò una umiltà profonda e serena, e poichè « contro suo grado » fu rieledda con una nuova giovine Vicaria al fianco, intuì chiaramente che questa era la scelta ad occupare a suo tempo, non lontano, il grave ufficio ch'ella aveva accettato ancora una volta per obbedienza. E si rallegrò con la cara confidente, e giunse persino a dirle: « Ringraziamo il Signore che ci tengono ancora in Congregazione, noi ignoranti come siamo! ». Ah, non era ignorante! ella aveva la sapienza dei Santi!

Era questa la lezione più eloquente e fattiva che Suor Caterina Daghero poteva ricevere agli inizi della sua carriera religiosa.

Ed ella come si diportò nel tempo del suo vicariato generale? Cercando di nascondersi, di farsi piccola piccola, così dicono quelle che deposero di lei, non abusando dell'alta autorità conferitale; non po-

nendosi a fianco della Madre Generale come un *alter ego*. Umiltà è verità, si dice; e anche, forse, si può trovare quest'altra forma per definirla: umiltà è intelligenza chiara, è perspicacia, è giusto senso della misura; è discrezione. Coteste doti pare le possedesse Suor Caterina Daghero, poichè ella continuò, Superiora Generalizia, in quel programma di vita semplice, umile, serena, che abbiamo già rilevato nelle precedenti pagine scritte di lei.

Ebbe anch'ella il titolo di Madre: Madre Vicaria.

Suor Caterina di Mornese, di Torino, di St-Cyr, diventava ora Madre Caterina, aiutante diretta della Confondatrice; ma gli occhi delle Consorelle non vedevano in lei che la maggiore sorella pronta sempre ad aiutare, a consolare, ad essere uguale con loro.

Tra le nuove Consigliere generali una emergeva per intelligenza, coltura e virtù, Madre Emilia Mosca di S. Martino, segretaria del Capitolo e della Beata Maria Mazzarello: Madre Caterina Daghero le si mostrava singolarmente rispettosa e affettuosa, poichè da lei aveva ricevuto la preparazione a conseguire il diploma di Maestra elementare; e da lei, ma non sapeva ancora, avrebbe avuto per molti anni un generoso valido aiuto, sebbene chiuso nell'ombra. Con le altre Consigliere era sorella, collaboratrice intelligente e serena.

La cronaca del 1880 — Casa Centrale — si chiude segnando nuove fondazioni di Case nel Piemonte, nel Veneto, nella Sicilia, e l'invito dall'Argentina di apertura di Scuole popolari, Oratorio festivo, Educatore a Rio della Plata poco distante dalla grande Buenos Aires.

La Beata Madre Maria Mazzarello esultava dello sviluppo rapido sempre crescente della Congregazione, e la sua giovane Vicaria assecondava i moti del suo cuore apostolico, e consolava le Suore chiamate a fare il penoso distacco dall'amata Casa Centrale.

La cronaca del 1881 si apre con una nota di gioioso sacrificio: la partenza il 18 gennaio di nuove missionarie per la fondazione della Casa a Rio della Plata; vanno a Torino accompagnate dalla Beata Maria Mazzarello per la commovente funzione dell'addio nella Basilica Santuario di Maria Ausiliatrice; s'imbarcano a Marsiglia il 6 febbraio, e ricevono la benedizione del Santo Fondatore, e l'abbraccio e il bacio della Beata Madre, e le ultime sue parole: *Don Bosco ottiene dalla Madonna tutto quanto domanda; egli vi accompagna con le sue preghiere; è con voi con lo spirito e con il suo affetto paterno. Coraggio! Partite e siate sicure che avrete un viaggio felice* (1).

È veramente l'ultimo addio, l'ultimo augurio, l'ultimo incoraggiamento. Ella non vedrà più quelle sue amate, generose figliole.

La cronaca segna in seguito l'ansia delle Figlie della Casa Centrale per la lunga malattia della Madre a St-Cyr, dove il Santo Fondatore ha voluto che andasse per curarsi, già malata com'era alla partenza delle missionarie; segna la gioia per una lettera del 25 marzo che annunzia la guarigione e il ritorno; segna la grande festa del 28 marzo quando ella, alfine, rientra nella Casa che la vedrà morire,

(1) F. MACCONO, *Op. cit.*

la casa dov'ella ha voluto ritornare per morire tra le sue care Figlie di Nizza Monferrato (1). È la Casa diletta.

Ma le care figlie non sanno: solo esultano e benedicono il Signore che l'ha ritornata fra loro. Il 30 mattino nella chiesa parata a festa si celebra una Messa solenne di ringraziamento; nel pomeriggio la sala-teatrino echeggia di suoni, di canti, di declamazioni festose. La Beata ascolta intenta e commossa. Al suo fianco siede la giovine Vicaria Madre Caterina Daghero.

Poi la cronaca dello stesso anno segna il grande luttuoso avvenimento: la morte della Beata, 14 maggio 1881.

Madre Caterina Daghero, per il suo ufficio, restava a farne le veci fino ad elezione compiuta della nuova Superiora Generale.

Non si smarrì di animo in quel gran dolore che colpiva il nascente Istituto; fu tenera e vigile sorella a consolare, incoraggiare, a tener desto nel suo cuore e in quello delle altre Consigliere Generalizie e di tutte le Suore il supremo ammonimento materno, « vogliatevi bene, vogliatevi bene! ».

A tutte, vicine e lontane comunicò la lettera scrittale dal Direttore Generale a nome del Santo Fondatore, lettera che qui riportiamo perchè è documento di bontà, di assistenza, di aiuto del Santo per le Figlie di Maria Ausiliatrice, e perchè è la prima lettera che egli fece scrivere a suo nome a *quella* che doveva continuare e perfezionare l'opera da lui affidata alla prima Madre e Confondatrice.

(1) F. MACCONO, *Op. cit.*

Reverenda Suora e Figlie in Gesù Cristo,

Il rev.mo signor Don Bosco, nostro e vostro carissimo Superiore e Padre, prese viva parte al vostro giusto dolore per la sensibilissima perdita che avete fatto della rev.ma Madre Superiora.

Egli raccomanda a Dio la bell'anima della defunta, non dimentica nello stesso tempo le orfane sue figlie.

Vuole siate tutte rassegnate ai santi voleri di Dio, e vi prega di essere tutte unite nel bel vincolo della carità, insieme alla perfetta osservanza della santa Regola del vostro Istituto. Non potendosi per circostanze stare al prescritto dell'art. 4° delle vostre *Costituzioni* circa la elezione della Madre Generale la rimanda al prossimo agosto, in occasione dei SS. Esercizi spirituali.

Vi anima tutte a confidare nella Divina Provvidenza e nella materna protezione di Maria Ausiliatrice; e desidera che ogni giorno, e in tutte le Case dell'Istituto, si reciti un *Pater Ave Gloria* allo Spirito Santo, affinchè vi conceda una Madre come la precedente, e vi guidi tutte al Paradiso!

Raccomandatemi a Dio nelle vostre fervorose preghiere. Sono in C. J. vostro

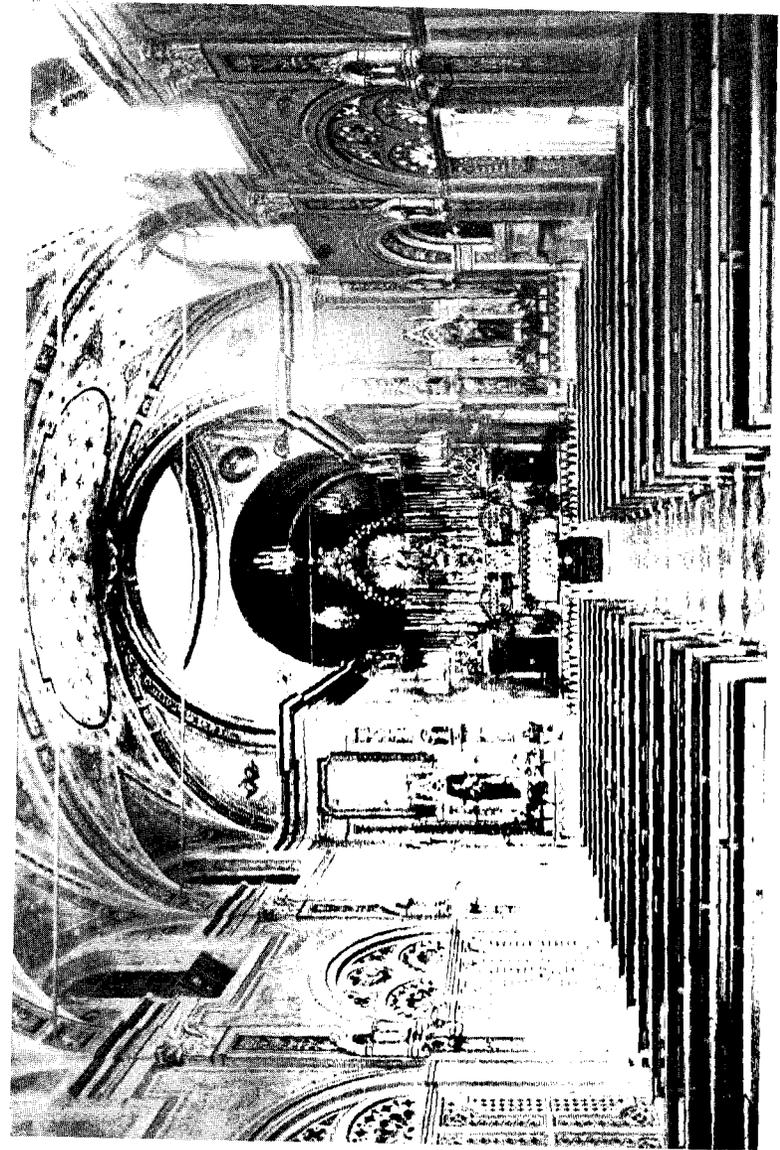
Direttore e Padre

Sacerdote GIOVANNI CAGLIERO (1).

L'elezione venne fissata per il 12 agosto.

Convennero al Capitolo Generale, con le Consigliere Generalizie, tutte le Direttrici delle Case d'Italia e

(1) Riportato in E. CURIA, *Memorie del Beato Don Bosco*, vol. XV.



della Francia. Lo presiedeva il Santo Fondatore nella sua qualità di Superiore Generale, assistito da Don Giovanni Cagliero Direttore Generale, e da Don Giovanni Lemoyne, Direttore Locale. Le elettrici erano in numero di ventuna. E, fatto singolare, unico nella storia dell'Istituto, e che dimostra, come altri fatti di quei primi tempi, lo spirito semplice, familiare che vi regnava, la comunanza, diremo così, di sentimenti, d'idee, di spirituali interessi, fu permesso anche alle educande di prendervi parte come spettatrici e auditrici.

Solenne invocazione allo Spirito Santo, discorso d'occasione del Santo Fondatore e Padre; trepidazioni di cuori, votazioni segrete. Serutatrici Suor Adele David, Direttrice della Casa di Valle Crosia, e Suor Rosalia Pestarino (1) Direttrice di quella di Chieri.

Risultò eletta Suor Caterina Daghero. La regola richiedeva trentacinque anni di età: ella ne contava solo venticinque! Il Santo Fondatore le concesse la dispensa.

Una Ispettrice dell'Istituto, allora educanda, scrive: «... quando, finito lo scrutinio, Don Bosco la proclamò Superiora Generale, essa nascose il volto fra le mani e chinò il capo, come in atto di semplice e solenne atto di fede, di umiltà, di obbedienza. Quell'atteggiamento, quell'atto mi furono di grande edificazione; l'ho sempre ricordato, e lo ricordo ancora oggi come fosse di ieri » (2).

(1) Nipote di Don Domenico Pestarino. (Cfr. F. MACCONO, *Opera citata*).

(2) Relaz. (Arch. generalizi).

Da quel momento Suor Caterina Daghero incominciò veramente a salire la *sua* via. Diciamo *salire*, e non a caso, poichè il governo generale di un Istituto non esclude, anzi profila, offre e impone a chi lo sostiene, il Calvario...

Attingiamo ancora dalle *Memorie*: « Quando si facevano i preparativi per le elezioni, trovandosi Madre Caterina Daghero con Don Bosco, questi le disse: — Per la poverina che dovrà succedere a Madre Mazzarello ho già pronta una bella scatola di amaretti, perchè, poverina!... — E Madre Caterina Daghero, con un sorriso, rafforzò istintivamente il *poverina* del Padre, mormorando: — Povera disgraziata! » (1).

Il buon Padre, il Fondatore, che sapeva per lunga esperienza la via, in quel momento dolcemente e argutamente parlava a *quella* che sapeva designata da Dio all'alto e gravoso incarico. Argutamente, dolcemente, mentre ella era inconsapevole ancora, voleva fissarle nell'anima che un tale alto gravoso incarico non escludeva, bensì portava di conseguenza pene e sacrifici e rinuncie.

E non si accontentò delle parole vive: anche le scrisse. Alle Superiori Maggiori fece avere due scatole, l'una di amaretti, l'altra di confetti, e le accompagnò con un biglietto scherzoso nello stile, grave nel significato. Dovevano consegnare biglietto e dolci alla nuova Superiora Generale dopo la sua elezione. Cotesto biglietto è riportato ancora dal Ceria, e noi lo trascriviamo con sentimento commosso, poichè ci rivela anch'esso l'animo del Fondatore e Padre.

(1) Arch. generalizi.

Alla futura Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Rev. da Madre Superiora Generale.

Eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre Figlie. Ritenete per voi la dolcezza da praticarsi sempre e con tutti; ma siate pronta sempre a ricevere gli amaretti, o meglio i bocconi amari quando a Dio piacesse mandarvene.

Dio vi benedica e vi dia coraggio di santificare voi e la comunità a voi affidata.

Pregate per me che vi sono in G. C.

Umilissimo servitore

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Nizza Monf.to, 12 agosto 1881.

Le due scatole e il biglietto furono ben presto consegnati, ad elezione avvenuta, a Madre Caterina Daghero nuova eletta, che sorrise profondamente commossa, e *capì*.

Non lasciamo di trascrivere ancora un altro passo delle *Memorie*, perchè racconta particolari non insignificanti di quell'avvenimento che segna l'inizio di un nuovo lungo periodo nella storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: i quarantatré anni di governo generale della Madre Caterina Daghero.

Ci compongono, quei particolari raccolti fedelmente e tramandati con incantevole semplicità, un quadro mirabile di tenerezza e di forza e di ammaestramento.

Leggiamo: « Sciolta che fu l'adunanza, le Suore, riversatesi nel cortile, attorniarono Don Bosco, presso

il quale c'era anche la Contessa Gatti (1). Il Santo disse: — Quante siete già! La casa è grande, ma sarà ancor più grande. Fatevi coraggio! Vi è mancata una Madre umile, ma ne avete già un'altra molto umile; ne avevate una santa, e già ne avete un'altra che non lo sarà meno... Dove l'avete la vostra Superiora? Andatemela un po' a cercare e ditele che si faccia vedere... (2).

» La cercarono e la trovarono rincantucciata in soffitta e tutta in pianto.

» Quella sera si fece nel teatrino una festiciola per l'elezione della Madre Generale e in onore di Don Bosco. Il buon Padre volle che Madre Caterina Daghero prendesse posto fra lui e la Contessa Gatti. Alla fine del trattenimento disse: «Vedo che ci son là due vassoi, uno di amaretti e l'altro di confetti (gli amaretti erano di quelli piccolissimi come favette). Bene, distribuite, Madre, prima un cucchiaino di amaretti per ciascuna Suora, poi un altro di confetti ».

» Terminata la distribuzione, Don Bosco ripigliò rivolto alla Madre: — Farete poi sempre così. A ciascuna e a tutte un po' di amaretti, che fanno bene all'anima e al corpo, e un po' di confetti: quelli per ultimo » (3).

Lezione di pedagogia infallibile, data con quel tono bonario, scherzoso, con il quale il Santo Educatore e formatore di anime soleva coprire la sua sapienza. Madre Caterina Daghero parve non averla mai dimenticata, poichè cercò di porla in atto sempre, tutta la vita.

(1) Benefattrice dell'Opera Salesiana.

(2) E. CERIA, *Vita di S. G. Bosco*.

(3) E. CERIA, *Op. cit.*

La festa di quel 12 agosto 1881 era la prima, in quella stessa sala, dopo la festa del 30 marzo dello stesso anno fatta per il ritorno e la sperata guarigione della Beata Maria Mazzarello! Certo nell'animo di quelle figlie spirituali della Beata doveva farsi più vivo il sentimento, il ricordo, il rimpianto. Tre mesi prima, 14 maggio, il grande lutto per la sua morte; oggi, 12 agosto, la grande festa per quella che le succedeva e incominciava una nuova pagina per sè e per loro... Ma la fede additava il Cielo, e l'esperienza insegnava la vita: la Provvidenza divina alterna gli avvenimenti, le gioie e i dolori, con disegno eterno di sapienza di misericordia di salvezza.

E poi, a dare serenità e forza alla nuova eletta, e dolce confidenza alle Suore che dovevano ormai guardare a lei come a loro Madre spirituale, contribuiva grandemente la presenza e la parola del Fondatore e Padre, e il sapere che Madre Maria Mazzarello vivente e in piena attività del suo spirituale governo, aveva posato su Madre Caterina Daghero il suo sguardo, la sua speranza, la sua fiducia.

In quello stesso anno il Santo Fondatore fece un sogno che riguarda l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo raccontò a Don G. Lemoyne, allora Direttore spirituale nella casa di Nizza Monferrato; e Don Lemoyne a sua volta lo raccontò a Madre Caterina Daghero perchè ne traesse norma e luce per lo studio e la conoscenza delle vocazioni religiose e della loro perseveranza o del loro fallimento.

A Don Bosco parve di trovarsi in un folto castagneto: quante belle turgide castagne erano sparso qua e là su le zolle erbose! Il vento ve le aveva but-

tate? o una mano già le aveva bacchiate dai rami? Egli si mise a raccoglierle, quando una donna gli apparve intenta anch'essa a quel piacevole lavoro. Un dialogo di poche battute fra lui e la donna:

— Con quale diritto siete venuta a raccogliere sul mio?

— E che? non ho, *io*, questo diritto?

— Son io il padrone, mi pare!

— Ebbene, io raccolgo castagne anche per te.

L'accento della donna è così risoluto che Don Bosco non insiste a protestare, e il lavoro procede alacre e in silenzio. Presto l'uno e l'altra han ricolme le proprie ceste.

La voce della sconosciuta s'alza ancora sicura e interrogativa: — Sai che simboleggiano queste castagne?

Ma il dialogo è interrotto e coperto da un improvviso clamore di voci: si direbbero voci schiamazzanti di uomini ubriachi; e veramente una turpe folla si avvanza tra i folti castagneti, e tutti, con beffeggiamenti irosi, calpestano le turgide castagne ancor rimaste sull'erba.

A lo schiamazzo Don Bosco si sveglia, ma per poco: presto il sonno lo riprende e con il sonno il sogno.

Ecco: gli par d'essere seduto sopra un ciglio erboso; vede ancora la donna; in lontananza echeggiano i gridi selvaggi degli uomini del primo sogno.

Don Bosco vede ancora castagne, castagne; appaiono belle; certo saran saporite; invece hanno un bucherellino dove s'annida il vermicciattolo vorace...

— Che fare di queste castagne?

— Bisogna buttarle via — risponde la donna —

perchè non guastino le altre sane. — Poi lascia il linguaggio figurato, lascia il simbolo e parla chiaro. — Bisogna — ella spiega — mandar via le giovani che non sono buone, non hanno lo spirito della Congregazione perchè il baco della superbia o di altri vizi le rode, e mandarle via specialmente se si tratta di postulanti.

Don Bosco ascolta, e guarda ancora.

La donna riprende: — Credi tu che queste altre belle di fuori non siano guaste di dentro?

— Ma come scoprirle? — interroga il Fondatore.

— Sì, è difficile. V'è chi sa fingere, fingere, fingere...

— E come, allora?

— V'è un mezzo infallibile. Mettitele alla prova dell'osservanza delle Regole e della religiosa obbedienza.

Don Bosco si sveglia. Ma un'altra notte e un'altra notte ancora il sogno ritorna, e gli ammaestramenti della donna si fanno sempre più chiari e incisivi.

— Guarda — ella dice — le guaste, se si premono con le dita, sprizzano subito fuori il cattivo umore che han dentro. Gettatele via! Le vuote salgono a galla: sono le vane, che sotto le altre non stanno; vogliono in qualche modo emergere. Prendile con lo schiumatoio, e buttatele! Anche le buone son difficili a mondar bene. Diricciate, sgusciale, mondale. Ti parranno bianche, ma vedrai che alcune son doppie; aprile, e nel mezzo ci troverai un'altra pellicina. Lì c'è l'amaro... (1).

(1) È riportato in E. CERIA, *Memorie del Beato Don Bosco*, vol. XV.

Il sogno ebbe un largo e preciso commento dal fedele raccoglitore e annotatore dei *Sogni di S. Giovanni Bosco* (1) e fu tramandato, come tradizione da non perdersi, alle nuove generazioni di Suore e di Dirigenti; la Madre Caterina Daghero singolarmente dimostrava di tenerne gran conto per sè e per le altre, e qualche volta la si intese dire con un sospiro: « Ah, il sogno delle castagne!... ».

« Madre », le dicevano scherzando le sue figlie spirituali, « lei sa conoscerle bene, mondarle bene, e toglier la pellicina e scoprire l'amaro!... ».

Ella sorrideva, e, con qualcuna di quelle sue frasi diritte e incisive, faceva capire che, sì, le *conosceva* bene e le *sapeva* mondare.

Tutti gli anni la sera del 25 novembre, le Suore della Casa Centrale di Nizza Monferrato facevan la *fiesta di Santa Caterinetta*. Così chiamavano il lieto trattenimento intimo familiare con la cara Madre, nel quale potevan dirle tutte le più belle e dolci cose di affetto filiale. La gran festa, diremo così « ufficiale », di S. Caterina la celebravano il 30 aprile, e vi convenivano anche Suore e Direttrici di altre Case e di altre Ispettorie; ma il 25 novembre era esclusivamente per le Suore della Casa prediletta. La chiamavano anche la « festa delle castagne » perchè la Madre distribuiva loro e mangiava anch'essa con loro le castagne del nuovo anno e assaggiava il vin novo. Era proprio festa di famiglia, paesana e salesiana. In quell'occasione si ricordava il misterioso sogno del Fondatore

(1) Don G. B. Lemoyne.



Cappella del Sacro Cuore nella Casa madre per le oratoriane, oggi arricchita di statue e decorazioni.

e Padre, ed ella, dopo aver ascoltato con materna compiacenza declamazioni e canti giocondi, ne traeva argomento di fervore, di esortazione, d'incoraggiamento.

Fra le *Memorie* che raccontano di quelle dolci feste di Santa Caterinetta, troviamo appunto una poesia *Il sogno delle castagne* composta da una Suora e letta dalla medesima nella dolce sera del 25 novembre 1911. La riportiamo in fine del capitolo, perchè documenta anch'essa la tradizione cara, e al tempo stesso il tenero affetto filiale delle Suore per Madre Caterina Daghero.

Nella cronaca di quel giorno leggiamo: « Stasera è la festicciola tradizionale delle castagne, e per essa la madre nostra ci concede il conforto di un'ora veramente deliziosa » (1).

Molte ore deliziose alle sue figliole spirituali Madre Caterina Daghero, fin dall'agosto 1881, volle concedere, rispondendo alla inclinazione del suo cuore: *consolare, consolare, consolare*: e fedele al programma che s'era tracciato fin dal principio della sua vita religiosa: *fare - lacere - soffrire*.

Abbiam detto e ripetiamo: da quel 12 agosto 1881 ella incominciò veramente a salire la sua via, fatta di attività nel silenzio; di silenzio nel sacrificio.

(1) Cronaca della Casa Madre (Arch. generalizi).

IL SOGNO DELLE CASTAGNE

Sognò Don Bosco: e vide le fragranti,
le ricercate turgide castagne:
le colse, le osservò, e per le campagne
andò pensoso errando.

Così, così! Turgide, belle e buone,
frutto di terra che il Signor regala.
Così, così!... Ma da potenza mala
eran corrose alcune.

Come? Parean sì belle e saporite!
Ah, tristo inganno! ovunque il mal s'annida.
Delle apparenze il savio ognor diffida:
è la beltà fallace.

Vide Don Bosco nel suo sogno. Vide!
e rigettò quei guasti frutti al suolo,
poi si levò con misterioso volo
a un gran pensiero.

E l'avvenire divinò; e un supremo
ammaestramento diè ai suoi figli, e in cuore
loro ispirò un salutar timore
e un desiderio santo.

Madre, tu intendi. Di Don Bosco il sogno
ti sta nel cuore (oh, quel tuo grande cuore!)
e trepidi per noi, Madre! E il Signore
le tue preghiere ascolta.

Noi non saremo come i frutti guasti
che il Padre vide e rigettò con sdegno:
noi, doleo Madre, oggi ti diamo un pegno
oh, sì, di eterna fede.

Mentre le belle turgide castagne
croccan fumanti e sgorga il novo vino,
noi ti diciamo, o Madre, che destino
nostro è seguirti ognora.

Santo destino dal Signor tracciato:
nell'umiltà seguirti, nell'amore
di Dio, nell'obbedienza, nel dolore
così come nel gaudio.

Forse verrà... verrà l'ora angosciata
che prova i forti e gli umili e i fedeli...
Madre, lo sguardo a te, lo sguardo ai Cieli,
con te, con te saremo!

E tu non sentirai la croce. Lieve
noi la faremo con l'amor possente
che in cuor c'ispiri, e sol di fiori aulente
t'intesserem ghirlanda.

E ripensando di Don Bosco il sogno
sorriderai, non più con trepidanza!
Perchè ormai la materna tua speranza
sarà tutta compiuta.

O Madre, questo ti diciamo liete
fra le castagne e il rosso vin fiammante;
brindando promettiam col più festante
grido che sale al Cielo.

Anche per quelle che ci son lontane;
per altre figlie immensamente amate,
oh, sì, per quelle che pur son restate (*)
nel tuo, nel nostro cuore!

Suor G. M., F. M. A.

Nizza Monf.to, Casa Madre, 25 Novembre 1911.

(*) Le Consorelle delle altre Case ed Ispettorie, e specialmente le Missionarie.

CAPO VI

*Caratteristica salesiana:
devozione al Papa*

Venticinque anni: giovanissima dunque; nell'età in cui una Religiosa ha più bisogno di trovarsi al sicuro da ogni sorpresa; al sicuro sotto le ali benigne di una direzione, di un'autorità che le indichi la via, che la sorregga contro gli ostacoli quasi volta per volta: l'età nella quale mente e cuore, tutto nella donna ha più bisogno di equilibrio per governare direttamente se stessa, e tanto più ancora se chiamata a governare gli altri.

Giovanissima, è vero, ma noi leggiamo nelle sacre scritture le parole del giovanetto predestinato: *...sono divenuto più prudente dei vecchi perchè ho cercato la vostra volontà. La vostra parola è la face che illumina i miei passi: io sono pronto a compiere gli ordini vostri e niente mi turbi* (1).

E nella *Storia di un'anima* leggiamo l'umile verità confessione della giovine Santa: *... Non vi parve imprudente, Madre mia, dirmi un giorno che il Maestro illuminava la mia anima dandole l'esperienza degli anni... Io dirò semplicemente che « l'Onnipotente*

(1) Sal. CXVIII, 100, 105, 106.

ha operato in me grandi cose... » (1) e la più grande è quella di avermi dimostrata la mia piccolezza e la mia impotenza per ogni bene (2).

Cotesta fede e cotesti sentimenti noi pensiamo fossero nell'animo di Madre Caterina Daghero poi che da S. Giovanni Bosco ebbe la conferma della sua grande elezione, e l'incoraggiamento ad accettarla nel nome di Dio.

La cronistoria dell'Istituto segna linee brevi ma decise: ... *Le Suore conoscevano da lungo tempo l'umiltà, la prudenza, la carità e l'esattezza nell'osservanza della santa Regola di Suor Caterina Daghero.*

Con queste doti, e per queste doti, Madre Caterina Daghero incominciò l'opera sua poderosa di governo generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; opera che si svolse ininterrotta per quarantatré anni.

Stupisce e quasi sgomenta. Quale altra Superiora Generale durò in carica tanto lungo spazio di tempo dalla sua prima elezione fino alla morte? E in un'orbita di tranquillità straordinaria pur nelle tempeste; e in un'attività altrettanto straordinaria fra vicende molte e difficili, e in un momento storico turbolento, insidioso, minacciante, che accresceva difficoltà interne ed esterne.

La Madre Caterina Daghero doveva continuare e completare l'opera che la Beata Madre Maria Mazzarello aveva incominciata sotto le direttive del Fondatore Santo, nella via del quale era entrata per mirabile disegno della Provvidenza divina.

Doveva con la giovine mano prendere il mite ma

(1) Luc., I, 49.

(2) *Storia di un'anima*, cap. IX.

fermo scettro del comando di quel nascente Istituto circoscritto ancora in ventotto Case con circa duecento Suore tra Professe e Novizie, ma già proteso ad estendersi per tutto il mondo, ma ricco di energie, di speranze, di ardimento. Il motto *Da mihi animas coetera tolle* lo sospingeva.

Il Fondatore aveva predetto alle prime umili Figlie di Maria Ausiliatrice un grande avvenire, e la Beata Madre Maria Mazzarello morendo aveva detto parole di consolazione e di coraggio a quella sua cara giovine Vicaria ch'ella prevedeva le sarebbe succeduta nell'opera di carità e di governo.

Il Maccono riporta il momento solenne: l'ultima comunicazione spirituale fra le due anime, quella della Madre e quella della Figlia. Un tocco rapido che ha la trasparenza e il commovente incanto della verità

Madre Daghero piange e domanda: — Madre, a noi non pensa? Non le importa niente di lasciarci?

— Io non penso più a niente se non a prepararmi all'eternità e a presentarmi al Signore!

— A me non dice niente?

— Dirò anche a te di farti coraggio, e che io dal Cielo pregherò per te e che sii sempre allegra.

La Vicaria piange...

— Non piangere; sono vecchia, non sono più buona a nulla; muoio, ma andrò in Paradiso e pregherò per te e ti aiuterò (1).

La promessa della Beata restò indelebile nel cuore e nella mente di Madre Caterina Daghero. E la parola *coraggio* le risonò certo nell'anima quando più il peso del governo si faceva sentire.

(1) F. MACCONO, *Op. cit.*

E soprattutto la imitò nella profonda umiltà che le dava il concetto della propria debolezza e al tempo stesso della propria forza, secondo il detto di San Paolo: *Quando io sono debole allora io sono potente... mi glorierò delle mie debolezze affinché abiti in me la virtù del Cristo...* (1); la imitò nella fedeltà piena, costante, coraggiosa agli insegnamenti del Fondatore, alle sue direttive, al suo spirito. Sempre.

La Beata Madre Maria Mazzarello s'era fatta di Don Bosco, osiamo esprimerci così, quasi la personificazione visibile della volontà di Dio; altrettanto possiamo dire della Madre Caterina Daghero, che alle sue figlie spirituali ripeteva con accento di profonda convinzione e di commossa gratitudine: *Noi non saremmo nulla senza Don Bosco... a Don Bosco, ai Salesiani dobbiamo tutto. La Madonna ci aiuterà fin che faremo come Don Bosco ci ha insegnato.*

Don Bosco e i suoi Successori: Madre Caterina Daghero non si allontanò mai dal loro pensiero, dalle loro direttive, e volle *assolutamente* che Dirigenti e Suore in codesta fedeltà la imitassero.

Fedeltà nella quale dobbiamo ricercare il segreto di quella forza di dominio ch'ella mostrò di avere sui cuori, sugli eventi, e nei contrasti, dai quali uscì sempre più *salesiana* nella mente, nel cuore, nell'opera; sempre più sicura e trionfante nella via tracciata dal Fondatore alle due grandi famiglie religiose create da lui in seno alla Chiesa, per l'adempimento di uno stesso mirabile disegno della Provvidenza Divina.

Uno stesso albero; un tronco solo dal quale sale la linfa vitale ai rami. Un ramo vigoroso dell'albero

(1) S. PAOLO, II Cor., XII, 9-10.

salesiano, è quello che s'intitola *Figlie di Maria Ausiliatrice*; staccato dal tronco morrebbe. Tale il concetto saldo nello spirito della Madre Caterina Daghero.

In quell'anno stesso della sua elezione a Superiora Generale ella ebbe la consolazione di recarsi a Roma a fare atto di ossequio al Santo Padre. Ne ritroviamo ricordo nella cronistoria dell'Istituto e nei bellissimi volumi del Cassano *Il Cardinal Cagliero*. Ma delizioso è il racconto che ne fa una Suora, una fra quelle andate a Roma con la Madre. Delizioso perchè, come abbiám veduto per altri episodi di codesta vita, ha una nota di semplicità francescana: nota di estrema povertà e di candida semplicità; quasi una dolce questua che conduce a un lietissimo fine.

« Madre », di conole Suore, « non andrà anche lei a vedere il Santo Padre e San Pietro? ».

Perchè il 16 ottobre 1881 circa ventimila pellegrini italiani si sarebbero trovati a Roma sulla tomba di San Pietro, e sarebbero poi stati ricevuti da S. S. Leone XIII.

La Madre sorride. Si capisce che ne sarebbe contentissima.

— Non andrà, Madre? — insistono le figlie.

Ella si rivolge a una di loro e: — Suor Carolina, siamo povere, molto povere, e andare a Roma non è come andare su nella vigna.

Basta infatti spingere lo sguardo fuori della finestra per vedere la vigna alle radici della quale s'alza l'antico caseggiato, e bastan pochi minuti a salirla.

— Oh, Madre!

E la Madre con un misto di umiltà e di arguzia spiega:

— Non abbiamo le borse piene di tua zia... Se lei va, ebbene, ci andremo anche noi...

— Madre, bisogna prima andare a Lu (è il paese della Suora), e la zia mia e lo zio saranno felici di aprire la borsa per lei.

A Lu Monferrato la Madre Daghero con la prima Assistente Madre Emilia Mosca andò infatti per visitarvi le Suore, e i buoni zii si fecero un onore (dice la Suora) di aprire la borsa per la Madre, per Madre Emilia e per me (1).

Il 16 ottobre Madre Caterina Daghero e le Suore, accompagnate da Don Giovanni Cagliero reduce dalla Patagonia, entrarono nella meravigliosa Basilica; e il 17 furono ricevute, piccolo gruppo di pellegrine, dal Santo Padre nelle logge del Palazzo Vaticano.

Don Giovanni Cagliero racconta: «... Appena mi presentai alla testa dei Salesiani di Torino, Roma, Magliano, Lucca e Randazzo, fra quelli che facevan corona al S. Padre uscì una voce:

» — Don Bosco! I Salesiani!

» — Don Cagliero! — disse forte il Cardinal Billio che mi conosceva.

» — Anche le Suore di Maria Ausiliatrice — dissero altri. Ma già io mi trovavo ai piedi del Supremo Gerarca che, mostrandosi Padre amorosissimo e soffermandosi alquanto, ebbe la degnazione di rivolgermi la parola:

» — Mi dica: Don Bosco come si trova a Torino? Ah, egli va sempre or qua or là... Ha Case dappertutto: ha figli in tutta Italia, in Francia, in America, e perfino in Patagonia. E ci andrà Don Bosco in

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

Patagonia? Sono contento. Si fa del bene! si fa del bene!

» Io ero confuso e non so ciò che ho risposto. In questo mentre un Monsignore accennando alla mia persona disse:

» — Ecco un reduce della Patagonia.

» — Dai confini soltanto — corressi io.

» Giunse intanto il turno delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

» — Le Suore di Don Bosco! — esclamò Monsignor Schiapparelli.

» — Bene, bene! — disse il Santo Padre; — e quante Case avete già?

» Dovetti nuovamente farmi dappresso e rispondere io per la Superiora inginocchiata ai suoi piedi: era la prima volta che si trovava dinanzi a quella sublime e amabile maestà, e quindi la buona Religiosa, commossa fino al pianto, non riusciva a parlare...

» Il Santo Padre, udendo che già si trovavano nell'Uruguay, nell'Argentina, nella Patagonia, esclamò:

» — Brave, le valorose! fino nella Patagonia... Dio vi benedica tutti e tutte: benedica il vostro Superiore e le vostre Case!

» È impossibile dire il misterioso effetto che produssero in noi le parole di sovrana benevolenza del Vicario di Gesù Cristo. Uscimmo dall'udienza un'ora dopo il mezzodì, col cuore pieno di soavi, profonde, incancellabili emozioni... » (1).

Abbiamo riportata nei suoi particolari e testualmente la relazione di Don Giovanni Cagliero, perchè

(1) D. G. CASSANO, *Il Cardinale Cagliero*, vol. I. Torino, S. E. I.

nella vita della Madre Caterina Daghero Superiora Generale, e nella storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, appare molto significativo co-desto episodio.

Anzitutto l'inizio del Governo generale di Madre Caterina Daghero con la benedizione del Vicario di Gesù Cristo e l'altissimo elogio: *Brave, le valorose!*, che dovette destare nell'animo suo più vivo desiderio di lavoro e di sacrificio per la salvezza delle anime; di estensione di apostolato fino agli estremi confini del mondo; e poi perchè Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in quel momento, in quelle parole del Santo Padre, sentirono quasi il sigillo della loro unione e identità spirituale nelle aspirazioni, negli ardentissimi, nei sacrifici, anche nel martirio, per quelle opere di apostolato mondiale alle quali il Fondatore e Padre li aveva stabiliti.

Madre Caterina Daghero, rammentando la ineffabile commozione di quel giorno, diceva umilmente: « Oh, se non ci fosse stato Don Cagliero! Io mi sentivo piccola, piccola!... niente! Uscendo dall'udienza ero tanto commossa che non vedevo più nulla ».

Cotesto episodio del primo incontro della Madre Caterina Daghero con il Santo Padre ci richiama quello che leggiamo nella vita della Beata Madre Maria Mazzarello.

È la prima e l'unica volta che la Confondatrice, anch'essa accompagnata da Don Cagliero rappresentante del Fondatore, ha la gioia d'inginocchiarsi ai piedi del Papa. Raccolta come in deliziosa estasi ascolta le auguste parole, ed esce in un grido di pietà, di fede, di carità filiale; un grido che resta nella storia della sua vita di Figlia prediletta della

Chiesa: « O Signore, consolate il vostro ammirabile Vicario! ». Pur timidissima, e tutta chiusa nella sua umiltà, non ha potuto tacere; la carità è stata più forte della sua gioia, oseremmo dire della sua profonda riverenza; la carità dei Santi verso Colui che è Vicario di Cristo; che è il Cristo visibile in seno alla Chiesa.

E quando ritorna a Mornese con l'anima raggiante, racconta le gioie dell'udienza; descrive la presenza del Papa, anima le sue figlie spirituali a pregare per lui, a offrire a Dio i loro sacrifici per lui.

Anche questo *lineamento fondamentale* di santità Maria Mazzarello ebbe con Don Bosco, « l'amore al Papa ».

E l'ebbe Madre Caterina Daghero. Il grido della Confondatrice fu pure il suo grido, la sua preghiera di ogni giorno, di ogni ora, di ogni sua fatica, poichè ogni sua fatica era intesa appunto a ottenere il trionfo di Gesù Cristo nelle anime, nel mondo; a puntellare, debole braccio di donna, ma forte e fedele spirito di salesiana, la Chiesa di Cristo; a consolare di mistiche vittorie il Papa.

Don Bosco morendo aveva riaffermato con supreme parole l'idea, il sentimento, la forza che l'avevan diretto e sostenuto in tutta la sua operosissima vita; aveva lasciato ai suoi figli un ricordo che sonava comando: *I Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino... Don Cagliero lo dica al S. Padre... (1)*.

Ritto ai piedi del letto, Don Cagliero aveva promesso per tutti: « Sì, caro Don Bosco, lo ricordo.

(1) E. CERIA, *Op. cit.*

Stia tranquillo: farò la sua commissione al Santo Padre ».

Madre Caterina Daghero, come già la Beata Maria Mazzarello, doveva e voleva muoversi dentro l'orbita segnata dal Fondatore, e in quell'orbita raggiava una luce sovrana: *l'amore al Papa*.

Non era Caterina da Siena della quale aveva il nome: altro secolo, altre forme di vita, anche altra anima la sua; ma nel sentimento di fede, di ossequio al Vicario di Cristo, la poteva emulare: ma il costante pensiero di lavorare nella Chiesa con l'intendimento di condurre al Sommo Pastore tutte le anime, era ancor quello dell'ardente Santa Patrona. Meglio: era quello di Don Bosco.

Basta leggere le circolari che diramava a tutte le Case dell'Italia e dell'Estero; basta cogliere le testimonianze su cotesto argomento, orali o scritte, di molte Figlie di Maria Ausiliatrice: basta ricordare l'espressione degli occhi, il tono della sua voce quando raccontava, sebben parcamente, delle sue visite di omaggio devoto al Papa.

Nei verbali del settimo Capitolo Generale 1913, leggiamo un quesito delicato e importante proposto alle Dirigenti: *Come promuovere e mantenere nelle Suore e nelle alunne l'amore, l'ossequio e l'obbedienza al Papa secondo lo spirito del Fondatore?*

In una lettera circolare alle Ispettrici leggiamo un caldo invito in occasione delle Nozze d'oro del Papa Pio X.

« Bisogna preparare nella Congregazione » ella scrive « un vasto e straordinario apostolato di preghiere, di sacrifici, di offerte per la conservazione del Sommo Pontefice e per l'elemosina delle sue nozze d'oro.

Io ti prego di eccitare lo zelo delle Direttrici e Suore e alunne delle Case di tua dipendenza a concorrere con tutto lo slancio ad una manifestazione dolcissima, altamente doverosa, e sentita da ogni fedele cristiano. Si tratta del Sommo Pontefice, e noi sappiamo quanto il nostro Venerato Padre Don Bosco si distinguesse ed esultasse nelle occasioni di rendere omaggio al Papa del quale si dichiarava in ogni occorrenza suddito ossequente obbedientissimo.

» Noi sue figlie non dobbiamo mostrarci degeneri nei sentimenti di affetto e di venerazione verso il Capo supremo della Chiesa, come Don Bosco ci ha insegnato. Non abbiamo mezzi, ma non ci manca il cuore; e se nel Giubileo Sacerdotale dell'augusto Pontefice non potremo umiliare ai suoi piedi forti somme, non riuscirà a lui meno gradito l'omaggio della nostra buona volontà, de' nostri sforzi, l'unione delle nostre preghiere e de' nostri piccoli sacrifici... » (1).

E quando gli ostacoli si fanno sentire, ella incoraggia gioiosamente ed energicamente: *Avanti sempre, sorelle, nel nome del Signore e del suo Vicario, e preghiamo per lui!* (2).

Le benedizioni del Papa a lei e all'Istituto la ricolmavano di gioia e la rianimavano. In una sua lettera circolare dell'ottobre 1912 è tutta un'esultanza dell'anima sua; e la vuole trasfondere nelle sue figlie spirituali.

« Sul cominciare dell'anno nuovo scolastico », ella scrive, « penso vi possa tornare di grande conforto e incoraggiamento la benedizione del S. Padre Pio X,

(1) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

dal quale ebbi un'udienza particolare il 7 del corrente mese.

» Non saprei dirvi la somma, dolce, santa soddisfazione provata in quell'ora! Sua Santità mi accolse così paternamente che mi parve rivivere quei tempi felici in cui mi era dato sentire la parola viva del nostro Venerabile Padre Fondatore Don Bosco!

» — So che le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano assai per l'educazione cristiana della gioventù e per le missioni — mi disse con accento di soddisfazione; — *dite loro che si mantengano nello spirito del Fondatore, e faranno sempre molto bene.* Benedico voi, le Suore, le alunne con le loro famiglie; i benefattori e quanti, in qualche modo, aiutano le opere vostre.

» Queste consolanti parole e la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo, che vi prego comunicare alle vostre educande, oratoriane, ex alunne e benefattrici, siano d'incoraggiamento a tutte, ci animino sempre più a compiere esattamente i nostri doveri ed a farci santel... » (1).

Nella cronaca della casa ispettoriale di Roma troviamo segnati i soggiorni della Madre Caterina Daghero nella città dei Cesari e dei Papi, e le udienze pontificie, e anche graziosi particolari.

→ Per esempio: « Oggi, solenne consacrazione di Monsignor Lasagna. La Madre vi assiste con sette Suore. In giornata ha la fortuna di recitare il santo rosario guidato da Sua Santità stessa... ».

« ... Il Santo Padre si rallegra alla notizia del viaggio della nostra Superiora Generale in America, e

(1) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

la benedice perchè possa superarlo felicemente e fare là molto e molto bene... ».

→ « ... La Madre ebbe la consolazione di vedere il Santo Padre mentre passeggiava nei suoi giardini. Egli ascoltò con piacere le notizie del suo viaggio in America e benedisse di cuore tutta la Congregazione » (1).

Potremmo spigolare ancora in quelle paginette, schematiche, ma documento anch'esse del fervido filiale amore di Madre Caterina Daghero al Vicario di Cristo.

→ Leggiamo: « La nostra Madre è ricevuta in udienza dal Sommo Pontefice. Ella è venuta a presentare il suo doveroso omaggio e quello di tutta la Congregazione al sommo Pontefice Pio X... ».

« ... La venerata Madre con la Visitatrice e la Maestra delle Novizie è ricevuta dal S. Em. il Cardinal Rampolla protettore della nostra Congregazione. Ha presentato all'illustre Porporato l'omaggio di sudditanza dell'intero Istituto: poi si è recata con le stesse da S. Em. il Cardinal Respighi » (2).

La cronaca fedele continua fino al 1922 a segnare soggiorni e udienze; dopo il 1922 corrono solo più due anni di vita, gli ultimi, della Madre Caterina Daghero!

Ma soprattutto nelle circolari, come abbiamo veduto più su, ritroviamo direttamente l'animo suo di *Figlia della Chiesa e Salesiana*.

Aveva sostenuto una fatica non lieve: un lungo viaggio di visita alle case di Sicilia, Sardegna, Roma, Littorale; tornata in sede per la sua festa onoma-

(1) Cronaca delle Case di Roma (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

stica, aveva ritrovate in dolce attesa le Suore della Casa Madre, e lettere e doni graziosi delle care Suore lontane.

Come ricambiarle? Il ricambio più bello, il conforto più dolce alle figlie sarà comunicar loro la sua grande gioia di avere veduto il Santo Padre, e averne ricevuto per tutte benedizioni, incoraggiamento e anche l'augusta approvazione.

È una lettera delicata di sentimento e festosa.

« Di tutto vi ringrazio », ella scrive dopo aver accennato ai cari doni ricevuti frutto di amorose industrie filiali; « di tutto vi ringrazio con la più viva espansione dell'anima mia... A sorreggervi e a sostenervi nei vostri buoni propositi vi conforti la benedizione del Santo Padre Pio X, al quale ebbi la fortuna di presentarmi in udienza particolare il 21 del passato aprile. Egli mi accolse con somma bontà, si informò delle Case dell'Istituto e si disse contento perchè si lavora molto al bene della povera gioventù. Nell'impartirmi la benedizione apostolica Egli si degnava di estenderla a tutto l'Istituto, e nominatamente alle Superiori, allieve, oratoriane, ex alunne, alle nostre care Cooperatrici e Benefattrici, implorando su tutte i tesori delle grazie divine.

» Coraggio, dunque, o carissime, e avanti senza tregua nella lotta per il bene, alla conquista delle anime, con la benedizione di Dio e del suo Vicario in terra, fidate nell'aiuto potente di Coeli che è nostra Madre e Patrona!... » (1).

E in un'altra lettera circolare nella quale dà notizia di un'altra udienza pontificia, insiste a ripetere

(1) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

che il Sommo Pontefice è contento delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le Salesiane di Don Bosco. « Egli si è informato, » scrive, « del bene che si va facendo nelle nostre case dell'Europa e delle Missioni, e incoraggia a proseguire con zelo sempre crescente a pro della gioventù... ».

« ... Egli, con paterno compiacimento, aggiunse in fine: — Ebbi già occasione di vedere parecchie delle vostre Suore, e mi fa piacere che tutte chiedano una benedizione per la loro Madre Generale. Questo dimostra che vi volete bene... Continuate » (1).

In codesto suo riportare fedelmente l'ultimo particolare dell'udienza, cioè il rilievo del Santo Padre sui sentimenti filiali ch'ella ispira, traluce il materno compiacimento di sapersi amata: pare ch'ella voglia dire, e dirlo con gioia di tutte: « Il Papa sa che voi mi amate! ».

Ed esorta a corrispondere, sono sempre sue parole, « alla immensa bontà dell'augusto Pontefice: bisogna pregare secondo le intenzioni di Sua Santità, e consolarlo con seguire fedelmente la via che ci ha tracciato il Venerabile nostro Fondatore e Padre Don Bosco... » (2).

Sempre ricorrono insieme nel suo pensiero due nomi amati: *Don Bosco e il Papa!*

Era felice quando vedeva riconosciuto dal Vicario di Cristo quello ch'ella desiderava e a cui tendeva con tutta l'anima per sè e per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: *l'umile ma costante fedele imitazione delle virtù caratteristiche del Fondatore: carità, zelo, attività instancabile nelle opere di apostolato.*

(1) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

In una sua circolare del 1916, anno tumultuoso di guerra che la teneva in ansia per tante sue figlie lontane esposte a gravi pericoli, conforta se stessa e le Suore ricordando la bontà del Santo Padre che l'ha ricevuta in udienza privata.

E scrive: « Alla relazione fattagli di quanto con l'aiuto di Dio si va compiendo in Italia e fuori, specie in questi tempi anormali, Sua Santità si confortò grandemente e ci animò a continuare a far tutto quello che il momento presente ispira ed esige... ».

Racconta che « per ben due volte ebbe la fortuna di assistere alla Santa Messa celebrata dal Santo Padre, e di ricevere dalle sue mani la Santa Comunione.

» All'uscire dalla Cappella Paolina potè ancora inginocchiarsi ai piedi del Pontefice che attraversava le logge vaticane per visitare l'esposizione dei lavori offerti dal Comitato delle Donne Cattoliche di Livorno a beneficio delle Missioni.

La gioia di lei è grande. « Il Santo Padre », ella dice, « si valse dell'occasione per parlare del gran bene compiuto dal Venerabile nostro Fondatore anche a vantaggio delle Missioni; riconobbe *anche nel nostro umile Istituto la caratteristica attività del Padre*; e aggiunse che spetta in modo speciale alle Figlie di Maria Ausiliatrice di ottenere che il Venerabile Don Bosco faccia miracoli per sollecitare la causa della sua Beatificazione (1).

» Il Santo Padre le offerse di sua mano in ricordo una corona del santo rosario... ».

Era felice... E insisteva dolcemente: « Valgano co-

(1) Cartella-circolari e Relaz. (Arch. generalizi).

testi atti di particolare benevolenza del Sommo Pontefice a renderci sempre più degne del Ven. Don Bosco; ognor più devote alla sacra persona del Vicario di Gesù Cristo, e quanto mai fervorose nella preghiera per l'esaltazione della Santa Chiesa che è la sola ancora di salvezza e divina pace del mondo » (1).

Madre Caterina Daghero faceva sentire alle sue figlie spirituali che la sommissione a Dio, l'amore a Lui, la pratica delle virtù cristiane e religiose, e l'obbedienza amorosa alle direttive lasciate dal Fondatore, doveva concretarsi nell'attaccamento alla Chiesa e al Papa.

Pregava e faceva pregare per lui. Nella circolare 24 giugno 1915 scrive: « Il mese del Sacro Cuore si passi nel maggior fervore possibile offrendo le pie pratiche secondo le intenzioni di S. S. Benedetto XV (2). E allorchè lo stesso Pontefice stabiliva che il cinquantenario della proclamazione di S. Giuseppe a Patrono della Chiesa Universale si celebrasse da tutto l'orbe cattolico, ella si affrettava a darne notizia in lettera circolare e a parlarne in conferenze alle Suore: « Mentre si attende che gli Ecc.mi Ordinari stabiliscano ciascuno nella propria diocesi quelle pratiche ch'essi giudicheranno opportune, ognuna di noi cerchi di avvivare in sè e nelle dipendenti la devozione verso l'augusto Patrono di S. Chiesa, riflettendo come nelle presenti calamità sia provvidenziale questa ricorrenza cinquantenaria... » (3).

Era appena scoppiata la terribile guerra mondiale, e l'Italia già contava le sue vittime gloriose...

(1) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

Madre Caterina Daghero raccomandava preghiere, ma voleva anche l'azione, come l'aveva voluta il Fondatore e Padre, come la voleva il Papa. E del Papa, ad avvalorare il suo pensiero, il suo sentimento, o meglio, a sottometterlo a lui, a chiederne quasi il sigillo, riportava le memorabili esortazioni.

« Il Santo Padre » diceva « insiste nel raccomandare la preghiera per i gravi bisogni dell'umanità, ma raccomanda altresì l'azione e nell'azione addita di preferenza la scuola per la educazione religiosa della gioventù, nella quale fonda le sue speranze per il rinsavimento della società (1).

» Assecondiamo con nuovo slancio di devozione, e di affetto filiale i desideri del Sommo Pontefice, e dedichiamoci con nuovo ardore alla formazione veramente cristiana della gioventù. Essa — dice il nostro Ven.le Padre — senza che noi andiamo a cercarla, ci viene avvicinata dalla Provvidenza; noi non dobbiamo far altro che istruirla debitamente, e prepararla ai doveri della vita insegnandole con carità e pazienza il sentiero da percorrere, per arrivare al porto della salute. Così la voce del Papa ci richiama quella del Venerabile Fondatore il quale, lasciandoci il programma: *preghiera - lavoro* - ci ha poste altresì sotto il vessillo su cui il gloriosamente regnante Pontefice oggi scrive: *Preghiera e lavoro!* » (2).

Don Bosco e *il Papa*: un binomio per Madre Caterina Daghero che non si poteva scindere, l'un nome richiamava l'altro, e quanto più ella si sentiva *salesiana*, tanto più si sentiva *figlia della Chiesa*, tanto

(1) Discorso di Benedetto XV ai rappresentanti del Partito Popolare. 3 marzo 1919.

(2) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

più vivo in lei e nelle sue figlie spirituali era l'affetto filiale al Papa.

Per Don Bosco ogni desiderio del Papa era legge. Così per Madre Caterina Daghero. « Non saremmo malesiane » ella diceva, « se non amassimo il Papa, se non cercassimo di fare ciò ch'egli insegna, vuole, desidera; se non ricevessimo tutto ciò che viene da lui con amore. No, noi Figlie di Maria Ausiliatrice non avremmo lo spirito del nostro Ven.le Fondatore e Padre » (1).

Cotesta sua parola ebbe sempre il sigillo dell'azione. E quando venne il momento doloroso in cui la fedeltà, l'obbedienza al Papa prospettò nel cielo della Congregazione ch'ella dirigeva un gran sacrificio, il più grande al suo cuore di Superiora Generale fedelissima al Fondatore, allora specialmente si mostrò figlia della Chiesa, fedelissima al Papa, salesiana di Don Bosco, e piegò umilmente il capo in un pieno assentimento dell'animo suo. Piegò pregando e sperando.

La vicenda che interessò profondamente e intensamente l'animo suo e l'Istituto di cui aveva il governo, è raccontata nei volumi di Don Angelo Amadei *Il Servo di Dio Don Michele Rua* (2); e noi pure, a lumeggiare il carattere di Madre Caterina Daghero nel suo attaccamento al Fondatore e nell'umile sua perfetta obbedienza al Vicario di Cristo, la riassumeremo con brevi cenni in queste pagine.

In cotesta vicenda la figura di Madre Caterina Daghero si leva a fianco a quella del Servo di Dio Don Michele Rua, egli primo successore del Fondatore Santo, ella prima successora della Beata Confonda-

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) S. E. I., Torino.

trice Madre Maria Mazzarello, in uno stesso alone di luce. Nell'uno e nell'altra è lo stesso indomabile amore al Fondatore e Padre, e al tempo stesso la somma incontrastata obbedienza al Vicario di Cristo.

L'uno e l'altra sapevano e praticavano l'insegnamento del Padre, nella vita del quale fu questa la nota dominante: *amore al Papa, obbedire al Papa, lottare per il Papa, soffrire con il Papa e per il Papa.*

In un numero unico pubblicato in onore del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, Don Bosco aveva scritto: « Intendo che gli alunni dell'umile Congregazione di San Francesco di Sales accolgano prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente, e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui ». « Il Papa merita ogni deferenza... ».

Ordine espresso, che Don Michele Rua e Madre Caterina Daghero custodivano in atto come preziosa eredità.

Nel 1901, 18 giugno, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari promulgava le *Normae secundum quas* da seguirsi per l'approvazione dei nuovi Istituti Religiosi di voti semplici. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice era tra questi. Bisognava, dunque, pensare alla regolarizzazione.

Fondato da Don Bosco per consiglio del S. Padre Pio IX, era stato iniziato nel 1872 con le stesse direttive di dipendenza dalla Società Salesiana che aveva l'Istituto delle Figlie della Carità con i Religiosi di S. Vincenzo de' Paoli.

Don Bosco Fondatore, con ampia facoltà datagli

da Pio IX e rinnovata *vivo voci oraculo* da Leone XIII, era stato Superiore Maggiore diretto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*; e alla sua morte il Successore Don Michele Rua ne aveva continuata l'alta direzione secondo lo spirito e l'intendimento di lui.

Le due Congregazioni sorelle, *Salesiani* e *Figlie di Maria Ausiliatrice*, eran procedute così l'una incorporata nell'altra, riconoscendo e praticando una stessa vita di apostolato in seno alla Chiesa nel nome e nelle direttive lasciate dal Comun Fondatore.

Ma le *Normae* pubblicate nel 1901 applicate integralmente all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice avrebbero spezzato l'anello che le teneva congiunte, avrebbero sottratto cioè le Figlie di Maria Ausiliatrice alla direzione salesiana.

Un colpo tremendo al cuore di Madre Caterina Daghero. Ella non lasciò intentato alcun mezzo per ottenere che ciò non fosse, per rimanere alla dipendenza del Successore di Don Bosco: una pratica lunga, di anni, ma sempre con lo spirito pronto a riconoscere nelle parole del Papa la parola di Dio. Gli archivi generalizi dell'Istituto custodiscono i documenti che si riferiscono a cotesto momento difficile e penosissimo, e restano a provare, come abbiamo ripetuto più su, la sua grande fedeltà a Don Bosco e la sua grande fedeltà al Papa.

Una lettera di Madre Caterina Daghero a Don Giovanni Marengo, allora Procuratore Generale dei Salesiani a Roma, e già Direttore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, porta queste frasi: « ... Vi sarebbe mai pericolo che in qualche modo venisse, non dico a mancare, ma anche solo a indebolirsi l'appoggio che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno nei Salesiani? »

Come potremmo noi, senza l'appoggio di chi intensamente ci conosce, sostenere le nostre opere di salute per la gioventù?... I Salesiani soli, per essere dal medesimo Fondatore Don Bosco di venerata memoria, istituiti col medesimo spirito e con lo stesso fine, e cresciuti forti per sè e maestri per noi nelle lotte stesse, possono, a nostro modo di vedere, sostenerci con la Divina grazia in una vita così piena di difficoltà... » (1).

E in una sua lettera: « Ammiro l'abbandono in Dio che mostrano i Superiori salesiani lasciando nelle mani della Divina Provvidenza l'affare delle Regole o Costituzioni delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, ma io non posso quietare se non faccio tutto il possibile per la nostra Congregazione... » (2).

E a Don Michele Rua giungevano espressioni di gratitudine, di fiducia, di supplica accorata: « Dove andremo noi divise da Lei? Separate da Lei saremo come la vite a cui si toglie il suo appoggio, strisciamo per morire miseramente. D'altronde, se per grazia di Dio ci possiamo chiamare Figlie di Maria Ausiliatrice è perchè fin da principio intendemmo che sotto la bandiera di Lei avremmo continuato sicure, perchè guidate da Don Bosco e dai suoi legittimi Successori; ed ora non possiamo intendere altro; ci parrebbe di tradire noi stesse... » (3).

E al Santo Padre con umiltà e filiale ossequio esprimeva la sua vivissima gratitudine verso il Successore di Don Bosco: « Benedite, o Padre Santo, le nostre duecentotrenta case, i nostri Istituti di Edu-

(1) Don A. AMADEI, *Op. cit.*

(2) *Id.*

(3) *Id.*

cazione, le Scuole, gli Orfanotrofi, le nostre Missioni di Terra Santa, dell'Africa, dell'America, tra i selvaggi della Patagonia e tra i lebbrosi della Colombia. Benedite il Rev.mo Don Michele Rua, Superiore nostro che, vero Successore di Don Bosco, continua ad usare verso di noi tutta la sua paterna sollecitudine... ».

E rivolgeva un'ardente preghiera: *Non ci si voglia privare del nostro Superiore e Padre...*

« ... Senza di lui il nostro Istituto non sarebbe più quale lo fondò Don Bosco e quale tutte noi l'abbiamo abbracciato; senza di lui le Superiori si sentono venir meno sotto il peso dell'autorità, e tutte le sorelle pensano che la debole navicella in cui si sono, con tanta fiducia, imbarcate, priva del suo nocchiero e del braccio robusto che ne regge il timone, debba miseramente urtare negli scogli frequenti del nostro cammino, o essere sopraffatta dalla violenza dei marosi... Di ciò sia prova il turbamento che tutte c'invase appena giunse a noi la voce che le nostre *Costituzioni* dovessero essere modificate nel senso di sottrarci all'autorità del Superiore... » (1).

Questo l'animo di Madre Caterina Daghero, e di quelle cui l'aveva quasi trasfuso: *indomito amore al Padre Fondatore; tenace volontà di seguirne i Successori per non allontanarsi da lui, per custodirne intatto lo spirituale retaggio.*

Ma la Commissione ufficiale incaricata di esaminare la questione diede voto unanime che le *Costituzioni* dovevano venire uniformate alle norme generali senza eccezione. Quindi nessuna dipendenza dalla Società Salesiana.

(1) D. ANGELO AMADEI, *Op. cit.*

Nei verbali del VI Cap. Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 9 settembre 1907, leggiamo queste linee: « Adunanza sotto la presidenza della reverendissima Superiora Generale Madre Caterina Daghero, la quale esprime la sua gratitudine al Signore per averci così felicemente adunate, ma non può nascondere la sua pena nel vederci raccolte per la prima volta *senza la presenza di chi ci rappresentava il Fondatore...* ed esorta, nel tempo stesso, a *piegarci riverenti alla parola del Papa che è parola di Dio...* » (1).

Madre Caterina Daghero che, attestano i documenti conservati negli Archivi Generalizi, aveva *singhiozzato manifestando la piena del suo dolore* all'annuncio della possibile sottrazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla dipendenza del Successore di Don Bosco, si rialzava ora, dominando se stessa e le altre, *perchè la parola del Papa era parola di Dio*.

Ma continuò a pregare, a sperare, a operare.

E continuò a guardare fedele sulla via tracciata dal Fondatore; a seguire gli esempi, a praticare le norme lasciate da lui e tenute vive dai suoi Successori; continuò a raccomandare alle Figlie di Maria Ausiliatrice in conferenze generali e particolari, in lettere circolari e in lettere private, il rispetto e l'amore alle tradizioni e direttive *salesiane*; a tener sempre desto nel sentimento e nell'azione il programma *salesiano: Lavoro e preghiera*, il motto *salesiano: Da mihi animas, coetera tolle*.

Nel tempo stesso continuò ad essere figlia obbedientissima della Chiesa; non una cerimonia di festa re-

(1) Verbali del VI Cap. Generale (Arch. generalizi).

ligiosa o civile, o familiare, non una determinazione o un nuovo orientamento nelle opere di apostolato, non un atto d'importanza del suo Istituto, ch'ella non desiderasse e non fosse suggellato dalla benedizione del Santo Padre; ch'ella non prendesse occasione di riaffermare la sua inalterabile devozione alla Cattedra di Pietro, devozione che di continuo aveva inculcato ai suoi figli il Ven.le Fondatore, e aveva lasciato loro per testamento.

E dal Santo Padre le venivano chiare prove di paterna particolare benevolenza, e quando ella si recava a Roma a fargli omaggio di filiale sudditanza per sè e per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice e a dargli relazione della vita spirituale morale e materiale dell'Istituto; e quando egli le trasmetteva la sua augusta parola di approvazione e di compiacimento per mezzo dell'Eminentissimo Cardinal Protettore e di altri illustri Prelati della Chiesa (1).

La benevolenza e degnazione del Santo Padre giunse ad atti delicatissimi e munifici. Il salone per accogliere le giovinette artigiane nella Casa di Via Appia Nuova in Roma intitolato alla *Sacra Famiglia* fu fatto erigere dalla sua sovrana munificenza, e inaugurato con grande festa s'intitolò a Pio X.

Una lettera della Ispettrice di Roma dà notizia alla Madre Caterina Daghero di una singolarissima dolce sorpresa per parte del Santo Padre a lei e alle Signorine, Studentesse del R. Magistero, Laureande, Insegnanti, convenute nella casa Ispettorale di via Marghera per un corso di Religione.

(1) Corrispondenza con la Santa Sede. Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice (Arch. generalizi).

Scrive: « ... il Santo Padre che sa come in questa Casa si tiene un corso di Religione per le signorine studenti al Magistero e all'Università e per le Insegnanti, volle dare un incoraggiamento, un impulso a quest'opera così cara al suo cuore; e in qual modo?... mandando niente meno che la Befana alle signorine, e che Befana!

» Viene lo stesso Monsignor Bressan e porta, mandato dal Santo Padre, un bellissimo orologio con lo stemma pontificio in elegante astuccio, da sorteggiare fra le signorine frequentanti il Corso; e un'artistica medaglia per ciascuna di esse, rappresentante Pietro e lo stesso Santo Padre.

» Immagini lo stupore di tutte a così gradita sorpresa! Ieri furono distribuite le medaglie e sorteggiato il magnifico orologio; toccò a una signorina studente del terz'anno di Magistero.

» Questa mattina ella scrive al S. Padre ringraziando a nome di tutte, e noi ci daremo attorno per farlo noto in tutti i "bollettini". Non le pare?... È un fatto singolare e caro! » (1).

Madre Caterina Daghero pregava, esultava e attendeva.

Dodici anni di attesa, dal 1907 al 1919, prima di vedere riassicurata dal Vicario di Gesù Cristo quella unione, quella dipendenza spirituale e morale dai Successori di Don Bosco ch'era stata la forza e l'idea dominatrice e sostenitrice del suo governo; era e doveva essere sicurezza e conforto di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, e forza e dovere di quelle che, nel lungo volger di tempo, sarebbero succedute a lei

(1) Corresp. epist. (Arch. generalizi).

come ella era succeduta alla Beata Madre Maria Mazzarello.

La lettera 24 gennaio 1919 diramata dalla Vicaria Generale in suo nome porta la « consolantissima notizia ».

« Ardeva già ella in desiderio » è detto nella circolare, « di umiliare personalmente all'Augusto Pontefice non solo i sentimenti della venerazione profonda e della filiale devozione di tutto l'Istituto verso la sacra persona del Vicario di Gesù Cristo, ma sì ancora i fervidissimi ringraziamenti per averci ridonato, a tutela dello spirito del Ven.le Fondatore, un Superiore e Padre nel Ven.mo Rettor Maggiore dei Salesiani. Or bene, nell'udienza benignamente concessa il 14 corr. dalla stessa Santità di Benedetto XV, ebbe tutta la comodità di compiere cotesto atto di doverosa sentita riconoscenza.

» Il S. Padre, compiacendosi paternamente, volle sapere se si era contente di un simile regalo; e quando udì riconfermato il vivo desiderio di tutta la Comunità espresso da continue suppliche rivolte al Signore e al suo Vicario per ottenere la implorata grazia, esclamò: — Volevo ben dire! perchè *tra i figli di un medesimo Padre aventi un medesimo spirito e un medesimo indirizzo nel fare il bene, non potrebbe avvenire diversamente* ».

La lettera circolare continua in una esultanza commovente e in un rendimento di grazie al Signore e al Papa.

Nel novembre del 1922 Madre Caterina Daghero tornava a Roma, e il 9 dicembre era ricevuta in udienza privata da S. S. Pio XI.

Era l'anno « cinquantenario » della Congregazione,

ed ella aveva indetto grandi feste per celebrarlo in tutte le case d'Italia e all'Estero; aveva richiamato al pensiero di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice i felici epici tempi di Mornese; gli umilissimi oscuri principi dell'Istituto, l'umilissima prima Madre che nelle mani del Ven. Fondatore era stata come purissima molle cera che riceve tutta l'impronta, tutto il suggello che le si vuol dare. Madre Maria Mazzarello aveva ricevuto la genuina impronta *salesiana*.

Le feste erano state grandiose, specialmente nella Casa Madre di Nizza Monferrato dov'ella aveva sede, e dove una numerosa corona delle sue Figlie spirituali s'era adunata e già sperava di poter celebrare anche il giubileo d'oro della sua professione religiosa (1).

L'udienza privata concessale dal grande Papa Pio XI era in quel giorno l'incoronamento della sua purissima gioia di incancellabili sacri ricordi.

Nella lettera circolare del 24 dicembre 1922 riporta, come sempre, le auguste parole del Santo Padre a incoraggiamento di tutte. « Anch'egli fu contento delle nostre feste » ella dice « e poichè accennai alle nuove Case di missione aperte quest'anno, e al centinaio di Suore che con animo risoluto e ammirabile generosità abbandonarono tutto per andare in aiuto alle sorelle d'oltre mare, ad iniziare o continuare l'opera salvatrice della gioventù bisognosa di formazione cristiana, il Santo Padre esclamò: — brave! a quelle generose manderemo una speciale benedizione affinchè il Signore le protegga e con il suo aiuto possano fare un gran bene » (2).

Madre Caterina Daghero, obbedientissima ai co-

(1) Sarebbe stato nel 1925.

(2) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

mandamenti e ai desideri del Papa, aveva fatto sacrifici di personale in Europa per dare maggior sviluppo alle Missioni estere lontane, tanto care al grande Pontefice che passò nella storia con il titolo di « Papa della Missioni »; titolo che sta in armonia con l'altro: « Papa di Don Bosco », e quello straordinario di « Papa della Conciliazione ».

Madre Caterina Daghero presenti, forse, ch'era quella l'ultima volta? « I momenti erano preziosi », ella dice « e rispondevano al mio desiderio di volerli tutti a profitto dell'Istituto, del quale diedi una succinta relazione riguardo le case, le opere, la disciplina religiosa, ecc. ecc., sempre ascoltata e anche interrogata da Sua Santità con interesse di Padre. Prostratami poscia ai suoi piedi terminai col dirgli: Padre Santo, mi benedica, e con me il mio Consiglio, le buone Ispettrici, le Direttrici, le Suore tutte, affinchè siano perseveranti nella buona volontà, nella quale si sono ritemprate nelle feste cinquantenarie... » (1).

Cotesta lettera di cui riportiamo solo brevi passi è più diffusa delle altre, e si direbbe qua e là più tenera.

Madre Caterina Daghero in quel dicembre 1922 vedeva per l'ultima volta la sacra reggia del Vicario del Re dei Re; la sacra reggia della quale in un tempo lontano, a venticinque anni, per la prima volta aveva salito e disceso i marmorei scaloni tremando di commozione e di gioia; vedeva per l'ultima volta il « seggio » unico al mondo a non poter crollare; vedeva il bianco Vegliardo che muta nome ma è

(1) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

sempre quello, sempre Pietro; cui aveva confidato per tanti anni del suo governo l'animo suo di Superiore Generale, e con l'animo suo, il suo fardello, la sua croce.

Un fardello, una croce il cui grave peso a Dio solo fu interamente noto e al suo Vicario; qualcosa ne trapelò anche ad altri, come vedremo in queste pagine che ben poco possono dire di lei in confronto al molto che si potrebbe, o si potrà dire a suo tempo, quando *tutti* i documenti saranno fatti noti alla storia.

Quattro Papi Madre Caterina conobbe: Leone XIII - Pio X - Benedetto XV - Pio XI, e davanti ad essi portò in quattordici udienze la sua umiltà, la sua obbedienza, il suo amore di *figlia della Chiesa* e di *Salesiana di Don Bosco*.

Nella lezione VI del Breviario « In festa del Beato Giovanni Bosco » leggiamo: « tre doveri di pietà raccomandò particolarmente ai suoi figli: *accostarsi il più spesso possibile alle sacre Specie Eucaristiche, venerare con tutto l'affetto Maria Ausiliatrice; prestare ossequio filiale al Papa* » (1).

Tre devozioni.

Madre Caterina Daghero non aveva mai dimenticato il testamento paterno.

(1) « Tria autem pietatis officia suis maxime commendavit: ut quam saepissime ad sacram exhomologésim sacramque synáxim accéderent, ut Mariam Auxiliatricem peramánter cólorent, ut Pontíficem Maximum filiali obséquio prosequeréntur ».

(Lectio VI - *In festo Joannis Bosco*).

CAPO VII

Attività salesiana - Viaggi in Italia e all'Estero

A fianco della giovane Superiora Generale Madre Caterina Daghero erano due creature di predilezione: Madre Emilia Mosca e Madre Elisa Roncallo.

Madre Emilia Mosca d'ingegno non comune, colta e virile di cuore; Madre Elisa Roncallo anch'essa di bella intelligenza e di tenerissimo cuore, con una pietà profonda e oseremo quasi dire sacerdotale, che le veniva dalle doti non comuni del suo spirito e dalla devozione fatta di carità, di abnegazione e di sacrificio, al S. Cuore di Gesù.

Chi conobbe l'una e l'altra di coteste prime Madri dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ne serba un luminosa memoria, come luminosi gli esempi ch'esse lasciarono in eredità a quelle che vennero e verranno dopo di loro nel tempo.

Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale, fu l'amica fedele, il fedele portavoce dei suoi comandi, la consolatrice nelle gravi pene della responsabilità; Madre Emilia Mosca e Madre Elisa Roncallo, per le loro speciali attitudini, furono le collaboratrici intelligenti e pratiche nella sua opera di governo generale dell'Istituto.

Esse vedevano trasmessa in Suor Caterina Daghero l'alta e cara autorità della prima Madre; vedevano espressa la volontà del Fondatore, adoravano i disegni di Dio. E gareggiavano insieme a darle onore e affetto, mentre ella ne era edificata e vi corrispondeva affidando loro i più delicati incarichi, facendosi compagne ne' suoi viaggi. Segno d'intelletto e di gentilezza d'animo, non usava mai nelle conversazioni e negli stessi ammonimenti e consigli il *tu* confidenziale allora in uso delle Superiori alle suddite, ma il *lei* con Madre Emilia Mosca e il *voi* con Madre Elisa Roncallo. Ma il pronome, che pareva allontanasse un poco, era usato con una dolce confidenza che più ancora invitava.

Stavano bene insieme; le loro virtù si fondevano come i loro caratteri, diversi l'uno dall'altro, in un'armonia di aspirazioni, d'intenti, di opere tutte rivolte alla gloria di Dio, e all'attuazione piena e fedele della grande *idea* del Fondatore.

In Madre Caterina Daghero il senno, la tranquillità dell'indole e del sentimento, il criterio sicuro, la volontà che stabilisce ed attua senza inopportune esitazioni e senza sbalzi ciò che la mente vede e discerne; in Madre Emilia Mosca intelligenza superiore, e vasta cultura e volontà ardimentosa e perseverante; in Madre Elisa Roncallo, con la bella intelligenza l'ardore della carità che non conosce limiti, ostacoli, non conosce sacrifici se non per abbracciarli con gioia. L'Apostolo dice: *La carità ci spinge, la carità copre ogni cosa...* Questo il principio a cui s'informava la devotissima al S. Cuore di Gesù.

Dio aveva posto al fianco di Madre Caterina Daghero Madre Emilia Mosca, perchè fosse strumento

in sua mano ad affermare e sviluppare nel nascente Istituto il pensiero del Fondatore: « Andare incontro alle giovani anime con l'ardore della carità e con le attrattive di una sana cultura; *instruire per educare* », per dare a Dio i giovani cuori; la scuola non per l'istruzione semplicemente, ma la scuola per la vita, e una vita che non ha termine quaggiù, ma si prolunga oltre la terra e il tempo: in seno all'eternità. Compito, dunque, di formazione culturale salesiana.

E le aveva posto al fianco Madre Elisa Roncallo perchè le fosse di valido aiuto nello sviluppo dell'opera prima fondamentale della grande famiglia Salesiana, l'*oratorio festivo* e tutto quanto ha immediata relazione con il popolo, e si rivolge al popolo, specialmente a quella parte di esso che ha più bisogno di assistenza, di compatimento, di carità.

Nel lungo volger d'anni del suo governo altre Consigliere generalizie le sarebbero state poste al fianco, specialmente in momenti difficili, quali Madre Marina Coppa, succeduta nel campo degli studi a Madre Emilia Mosca; e Madre Luisa Vaschetti, tempra di missionaria che per vent'anni le fu segretaria intelligentissima e attivissima, e le succedette alla morte nel governo generale dell'Istituto.

Le sarebbe anche stata al fianco preziosa Consigliera Madre Eulalia Bosco pronipote del Fondatore santo!

Ma già nell'inizio del suo governo, come abbiamo detto, due valori eccezionali eran nelle mani di Madre Caterina Daghero in quelle due prime Madri Assistenti. Ed ella ne seppe sfruttare la mirabile forza con quel tatto specialissimo che aveva imparato dal Fondatore; riceveva da loro, si consigliava

con loro, ma nel tempo stesso ne era la ispiratrice, la incoraggiatrice e anche la moderatrice sapiente.

La Beata Maria Mazzarello sul letto di morte le aveva detto: « Suor Caterina, servitevi di Suor Elisa, avrete in lei un prezioso aiuto » (1).

E di Madre Emilia Mosca aveva dimostrato eloquentemente di averla stimata e amata; se l'era formata lei; fatta sua segretaria privata, tenuta accanto a sè fino a quell'estremo passo della sua vita (2).

Spigliamo dai numerosissimi scritti rimastici di Madre Elisa Roncallo, dai più lontani di tempo, e riportiamo frasi di lettere ch'ella scriveva alla mamma; lettere nelle quali appare il religioso sentimento di corrispondenza cordiale fra le due Superiori nata a Mornese, rafforzata a Torino, immutata per la nuova vicenda della elezione che poneva Madre Caterina Daghero in posto di alto comando; anzi fatta più salda e più affettuosa.

Rilevano, coteste frasi di lettere, l'umilissimo e soave animo di Madre Elisa Roncallo verso la Superiora Generale giovanissima quanto lei, ma ch'ella, per ragione soprannaturale, considerava quale sua « Madre ». E rilevano altresì, sebbene indirettamente, la bontà sollecita di Madre Caterina Daghero e il delicato impero già preso su l'animo della consorella un tempo sua Superiora, e poi diventata spirituale sua figlia.

Madre Elisa Roncallo scrive:

« ... il Signore ci ha dato una Madre tanto buona... non vi dico il bene che fa a me; dico solo, a vostro

conforto, che un gran bene sono i riguardi ch'ella mi usa; le sue sollecitudini perchè io non mi ammalii; non pensa mai a se stessa... » — « perla di Madre, creatura ch'io non saprei come definire tanto la trovo fatta secondo il cuor di Dio... ». — « ... così giovane, è gravata di responsabilità grandi! Ma il Signore si serve delle anime umili e grandi per fare il bene. Mamma cara, io mi getterei nel fuoco per contentarla... ». — « O mammetta cara, dite a Gesù che l'aiuti, la sostenga, le faccia sentire meno pesante la grave sua croce... » — « ditegli che ci conservi cotesta cara Madre che fa tanto bene alle anime e rende felici le sue figlie con la sua carità, la sua rassegnazione, il suo esempio... » — « ... e conceda a noi d'imitarla... » (1).

Potremmo riportare moltissimo ancora degli scritti di Madre Elisa Roncallo, il cui ricordo è vivissimo come di ieri nella Congregazione e fuori della Congregazione; e s'incorona della speranza di vederla spiccare un giorno nella luce della santità (2).

Testimonianze preziose, dunque, a favore della giovane Superiora Generale Madre Caterina Daghero.

Anche Madre Emilia Mosca lasciò scritto di lei: altro stile, altro atteggiamento di pensiero e di cuore, ma non meno chiaro e prezioso.

Oltre la copiosa corrispondenza epistolare dalla quale emerge quasi sempre in pura luce la figura di Madre Caterina Daghero, resta la cronistoria dell'Istituto ch'ella scrisse dalle origini 1872 al 1900, anno nel quale morì (3).

(1) F. MACCONO, *Madre Maria Mazzarello*. S. E. I. Torino.

(2) G. MAINETTI, *Una educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco*. L. I. C. E. Torino.

(1) Madre Elisa Roncallo. *Lettere 1881-1882*.

(2) Madre Elisa Roncallo morì in concetto di santità.

(3) G. MAINETTI, *Op. cit.*

Vi leggiamo, dopo la morte della Beata Madre Confondatrice, il primo ventennio del lungo governo di Madre Caterina Daghero: 1881 - 1900: fondazioni; viaggi in Italia e all'estero; avvenimenti notevoli; contrasti, difficoltà non lievi; un ventennio alacre di lavoro; fecondo come un terreno ricco e vergine, nel quale germogliarono vigorose tutte le opere che lumeggiano e attuano l'idea del Fondatore Santo nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; un ventennio nel quale appare già spiccata la prodigiosa attività di Madre Caterina Daghero.

Attività salesiana. Don Bosco, il Fondatore santo, aveva detto:

Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Pia Società ha riportato un grande trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo (1).

Il *Da mihi animas coetera tolle*, suo blasone e suo motto, era tutto un programma di lavoro soprannaturale, ma portato nel naturale per le battaglie e le conquiste che non ammettono soste; battaglie combattute e conquiste riportate a prezzo d'intenso lavoro continuo, ispirato, guidato, sostenuto, santificato dalla Fede. Tutto un sacrificio, tutta una vita.

Così i Successori di lui.

Madre Caterina Daghero ne era perfettamente compresa. E prima ancora che Don Filippo Rinaldi, terzo Successore, componesse quella breve preghiera che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice ogni giorno ripetono: *Perchè possiamo essere sempre as-*

(1) SAC. G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. Don Giovanni Bosco*. S. E. I. Torino.

si due al lavoro come lo foste voi - Beato Don Bosco pregate per noi (1), lo spirito di cotesta invocazione Madre Caterina praticava in atto; alle sue figlie spirituali insegnava che il lavoro è arma sicura di salvezza, ed è per esse preghiera.

E la loro preghiera, scrive nella sua prima circolare: *deve avere un solo fine, come uscisse da un solo cuore: la gloria di Dio e la salvezza delle anime (2).*

Superiora a venticinque anni, incominciò subito: le appariva allo sguardo dell'anima un vastissimo campo, sconfinato; e con l'ardimento delle anime semplici che tutto vedono e misurano al lume della fede e tutto confidano nell'ardore della carità, intraprese quella serie di fondazioni e di viaggi per tutto il mondo, non esageriamo, che in quarantatré anni del suo governo portarono l'Istituto a mirabile estensione, a sicure conquiste spirituali e sociali.

Nella cronistoria, anno 1882, leggiamo: « La Madre Superiora Generale incominciò nel mese di febbraio la visita alle Case: prime ad essere visitate furono quelle di Francia. Da per tutto la Madre fu ricevuta coi segni del più cordiale affetto, della più sincera devozione. Fece molto bene e alle Suore individualmente e alla Comunità. Potè, con coteste visite, farsi un'idea chiara delle condizioni dell'Istituto, dei bisogni delle singole Suore e delle Case » (3).

Ma dopo quel primo viaggio ne troviamo segnati altri e altri quasi ininterrottamente: brevi soggiorni

(1) La compose con altre invocazioni il 2 giugno 1929 a Roma in San Pietro nel momento stesso in cui, calato il velario, Don Bosco apparve nella gloria del Bernini con l'aureola dei Beati.

(2) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

(3) Cronaca dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. (Dal 1872 al 1900). Cronista Madre Emilia Mosca.

nella Casa madre, ch'erano gioia per le figlie residenti in essa; ma poi ogni anno, accompagnata da una Consigliera generalizia, Madre Caterina Daghero andava a ritrovare le care figlie lontane per riceverne le confidenze, incoraggiarle, rialzarle, ripetere loro il motto del Fondatore e Padre: «salvare le anime!».

Bisogna andare a vedere quelle povere figlie che lavorano e forse patiscono e hanno tanto bisogno di una nostra parola, diceva alle sue Consigliere; bisogna vedere con i nostri occhi, toccare noi con mano.

Dal 1882 al 1923, che possiamo dire ultimo anno della sua operosissima vita, poichè morì nel febbraio del 1924, si contano più di quattrocento suoi viaggi attraverso Italia, penisola e isole, Francia, Belgio, Inghilterra, Spagna, Palestina, Africa, America.

Pareva non si stancasse mai. Compariva serena, allegra con quei suoi grandi occhi penetranti e quel suo buon sorriso che rincoravano, e fuggavano ombre, scoramenti, incertezze. Rialzavano. Diceva parole di consolazione e dava esempi di forza. Quel suo desiderio espresso un giorno con la sua cara Vicaria, quand'erano tutte due ancora semplici Suore, *vorrei consolare, consolare!...*, gliel dettava, avvalorate ora dall'alta autorità di cui era investita.

Di forza: l'adesione perfetta allo spirito del Fondatore, il timore che qualcuna se ne allontanasse le davano straordinaria energia di suscitare e rafforzare nelle sue figlie spirituali volontà di operare e di sacrificarsi per l'adempimento della loro vocazione religiosa *salesiana*.

Nelle sue prime circolari dettate ancora in una forma, diremmo ingenua, troviamo già l'eco delle esortazioni ch'ella faceva a viva voce in ogni occa-

sione; troviamo l'espressione del suo intimo proposito, che voleva pur fosse quello delle sue figlie.

Facciamo ogni sforzo, ella scrive, perchè la nostra Congregazione cresca ogni dì più nello spirito di abnegazione e di sacrificio, nello zelo della gloria di Dio e nell'impegno per la salvezza del nostro prossimo.

E ancora: *Praticando ciò che la santa Regola ci prescrive, e tenendoci unite a Dio con l'orazione e con il lavoro fatto per sua maggior gloria, ci faremo sante.*

Questo appunto ci assicurò formalmente il nostro Fondatore e Padre Don Bosco (1).

Vigile sempre. Non le sfuggiva nulla della vita esteriore e nemmeno della vita interiore delle sue figlie, in qualunque situazione si trovassero di ufficio, d'incarico, di lavoro; nella sanità e nella malattia; e quando la Casa e l'opera prosperava e quando difficoltà di ordine interno ed anche esterno l'arrestavano, la impoverivano spiritualmente, si frapponevano cioè all'attuazione di quel ch'ella voleva sempre vivo, fresco, genuino: lo spirito del Fondatore, l'osservanza delle regole, la salvezza delle anime, le opere religiose sociali per le quali l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stato fondato.

Basta leggere le cronache delle Case italiane ed estere ove ella soggiornò, e le relazioni delle sue care visite scritte da Dirigenti e Suore; relazioni che riguardano le sue conferenze alle Comunità riunite, e più ancora le conferenze private intime alle singole Suore, per capire e ammirare. Quelle relazioni brevi, ma calde, che paion di ieri, ci profilano tutta Madre Caterina Daghero: anima di contemplazione che ri-

(1) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

posa abitualmente il suo sguardo in Dio e si eleva facilmente alle gioie dell'intima unione con Lui; e anima di straordinaria azione che non si allontana mai dalla realtà, anzi l'abbraccia, la studia con occhio esperto e volontà ferma di trarre tutto nell'orbita della Fede per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime, per la rigenerazione sociale.

Come il Fondatore e Padre Don Bosco, anche Madre Caterina Daghero, che fu alla sua scuola, non distaccava mai lo sguardo dal Cielo, ma poggiava intanto il suo piede sulla terra.

La « santità » ella non la concepiva per le Figlie di Maria Ausiliatrice che su queste basi: « spirito di Fede, osservanza delle *Costituzioni*, lavoro santificato dall'intenzione di dare gloria a Dio per salvare le anime ». Per tutto questo bisognava ricopiare in se stesse le virtù del Fondatore, attenersi alle norme, agli insegnamenti, agli esempi che egli aveva lasciati.

Io non chiedo al Signore se non che nelle vostre preghiere chiediate lo spirito del nostro Padre Don Bosco, e ne' suoi occhi brillava il suo più ardente desiderio: avrete allora spirito di umiltà, di pazienza, di sacrificio, di operosità. Don Bosco era pronto sempre a qualunque sacrificio per il bene delle anime... (1).

Come il Fondatore, aveva chiaro concetto di quello che Dio voleva da lei e dall'Istituto ch'ella governava.

Don Bosco aveva l'idea precisa della sua missione storica: servire i poveri fanciulli, raccogliere gli sperduti per la salute della Patria terrena e di quella celeste.

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

E Madre Caterina Daghero scriveva in una delle sue prime circolari: *Sorelle mie, scopo principale della nostra Congregazione è di santificare noi stesse e lavorare incessantemente per la salute del prossimo, specialmente della povera gioventù. Salvare le anime! Oh grande missione che il Signore ci affida!... (1).*

Sì, *lavorare incessantemente*, ma con rettitudine d'intenzione: *Dio e le anime*. A una Suora che le chiedeva una parola di consiglio, di ricordo, Madre Caterina Daghero rispose semplicemente: *Medita spesso la parabola della ficcaia sterile (2).*

Risposta incisiva.

E ad un'altra: *Bisogna tenere sempre conto del tempo. Se non si ha giusta coscienza, nella Comunità si può essere in questo molto neglidenti... Il tempo per noi è il momento presente e il nostro avvenire; teniamoci alla presenza di Dio, e saremo sicure di non perdere tempo (3).*

I suoi viaggi di visite alle diverse Case non miravano che a questo fine: tener desto nelle sue figlie spirituali il sentimento della loro responsabilità di religiose salesiane; dell'obbligo assunto con la propria vocazione salesiana; aiutarle a santificare la loro vita intensamente attiva; a non stancarsene mai, anzi ad amarla sempre con rinnovato fervore, tenendo lo sguardo dell'anima a Dio, a Don Bosco, alla Chiesa.

E quando scorgeva se non proprio un rilassamento, un principio di tiepidezza in qualcuna; di trasgressione alle regole; di oblio delle tradizioni salesiane, e soprat-

(1) Cartella-circolari (Arch. generalizi).

(2) Relaz. (Arch. generalizi).

(3) *Id.*

tutto d'indipendenza, non si tratteneva dal correggere anche con parole forti, ella che era andata per consolare, consolare. Le sue parole allora incidavano solchi nell'anima, solchi salutari, però, poichè, fatte rarissime eccezioni, rigermogliavano presto il primitivo fervore.

Ma come è commovente sentirla dire: ... *quando ne vedo la necessità, mi sento in dovere strettissimo di correggere, poichè non vorrei che in punto di morte una Suora potesse dire: — Se la Madre o le mie Superiori mi avessero corretta quando mi vedevano mancare, io avrei acquistato maggiore virtù e ora mi riprometterci un maggior grado di felicità in Cielo.*

Correggo, dunque le Suore, ma quando la Suora a cui parlo riconosce subito il suo torto e la ragionevolezza delle mie osservazioni, io rimango come disarmata; mi manca il coraggio di continuare, o di completare il mio pensiero, tanto che in qualche occasione quasi quasi preferirei, non stupitevi, o il silenzio, o almeno un tentativo di giustificazione, così finirei il mio avvertimento; non resterei disarmata... (1).

Sentiamo anche qui la sua dirittura e a un tempo il suo cuore.

Scriva una Suora: « Mi risuonano ancora all'orecchio, dopo tanti anni, queste parole della Madre: — *Se io sapessi che una Figlia di Maria Ausiliatrice non andasse salva, il mio cuore non avrebbe più pace* » (2).

Correggere e soprattutto consolare.

« Ho l'impressione », scrive un'altra Suora, « che la nostra Madre cerchi sempre di nascondersi per non attirare sopra di sè gli sguardi; ma quando si tratta

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

di consolare e guarire un cuore ferito, allora non si preoccupa più di nascondersi, non si ritira più; ci si mette invece con tutto il suo zelo ed il suo cuore » (1).

Commovente è anche quest'altra fra le moltissime testimonianze della sua tenerezza materna. Leggiamo: « Com'ella ci aiutava nelle nostre intime lotte, nelle nostre pene religiose! noi gioivamo non soltanto quando l'ascoltavamo: ella ci seguiva poi con le sue letterine, e c'incoraggiava, pregava per noi e con noi. In uno dei miei colloqui le confidai una mia grande pena interiore: ella m'ascoltò con tanta tenerezza che a me parve che non sarei stata più sola nella lotta. In verità ecco che ella mi disse: *Va', figlia mia! Non sarai più sola; io sarò con te nel pensiero e soprattutto nella preghiera.*

» Tre anni dopo mi ritrovai con lei. Questa volta, non pene le confidai, ma le consolazioni che io godevo lavorando tra la gioventù, e i risultati soddisfacenti del compito ch'ella mi aveva affidato. Proprio come una mamma si rallegrò con me, benedisse con me il Signore, e poi mi disse: *Hai ancora quelle pene interiori che soffrivi tre anni fa?* — Oh no, — risposi — grazie alle sue preghiere, Madre, e ai suoi consigli » (2).

Ella non dimenticava!

Leggiamo ancora:

« Con le Suore ammalate o fisicamente deboli aveva premure quasi di mamma: la sua prima visita in una Casa all'arrivo, qualora ve ne fosse, era per loro, così l'ultima, alla partenza. Raccomandava alle Direttrici di essere vigilanti e materne. Diceva: *Sono nostre sorelle di Congregazione, che cosa non faremmo*

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

per una nostra sorella in famiglia? E poi l'Istituto ha bisogno di Suore che lavorino molto per il bene delle anime; per questo ci manda vocazioni. Conserviamole anche avendo cura della salute (1).

« La Madre, » scrive una Suora, « si accorse che non stavo bene, mi interrogò, volle sapere i miei mali, e prima di partire lasciò ordini alla mia Direttrice perchè mi facesse curare e guarire. La sua bontà mi diede coraggio e grande conforto » (2).

Con le Suore anziane era molto affettuosa e delicata, e voleva che le Suore giovani fossero rispettose e servizievoli con esse. — *Hanno lavorato tanto! io lo so, — diceva guardandole con dolce espressione, — e voi giovanette non avete che da imparare da loro (3).*

Questa che abbiamo riportato è solo una fra le molte relazioni che attestano l'animo di Madre Caterina Daghero verso quelle sue figlie cui le fatiche dell'apostolato avevano richiesto il generoso sacrificio della sanità, e talora anche della vita.

Voleva la giocondità: le sue visite la portavano, la diffondevano: *Don Bosco era devoto*, diceva scherzando, del « *Servite Domino in laetitia* ». Alla mensa, specialmente nel giorno scelto per festeggiare la sua venuta, ella era amabilissima e arguta, e intanto prendeva occasione per fare raccomandazioni e dare graziose ed efficaci lezioni. Leggiamo, per esempio, quest'altra relazione: « ... La Madre ci disse: — *l'ora della tavola, dopo il silenzio prescritto, dev'essere un'ora di cordiale espansione. Voi dovete riguardare la mensa ordinaria quasi come la sacra Mensa, astenendovi da*

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

(3) *Id.*



Madre Caterina Daghero dopo la prima elezione a Superiora generale.

qualunque discorso contrario alla carità; a volte succede che si aspetti proprio quel momento per dire quello che di spiacevole può essere avvenuto facendo scuola, o nell'oratorio, o anche fra di noi. No, no! non va bene e non piace al Signore. Evitate di amareggiare quei momenti che passate insieme attorno alla vostra Direttrice. Quel momento che passate insieme per acquistare forza a un nuovo lavoro, sia momento che rinforzi altresì lo spirito, rallegri il vostro cuore per l'unione fraterna che è tanto confortevole, ed è propria delle Comunità religiose. State allegre! state allegre! (1).

Semplicità di parole, che riveste carità e saggezza. Madre Caterina Daghero era prudentissima, e sapeva di esserlo, e voleva. Una definizione tutta sua è questa: *lo spirito di Don Bosco è spirito di prudenza e di azione (2).*

Anche lei di una semplicità cristallina, trasparente l'animo e il pensiero, era pur di una prudenza che conosceva gli accorgimenti, i silenzi, le misure, quelle che non sono simulazioni e menzogne, non sono mancanze alla carità, bensì forme anch'esse di carità, intime fatiche per trovare le vie dei cuori, e le vie più diritte e più sicure per fare il bene.

Richiamava sempre alla memoria e al cuore delle sue figlie il Fondatore, e aveva espressioni fortemente persuasive quando inculcava loro la venerazione, la devozione filiale ai Superiori, il rispetto a tutti i Salesiani. Non esageriamo dicendo che le sue visite nelle Case avessero cotesto intento, poichè ella comprendeva perfettamente che illanguidito e staccato il tralcio dal cespo nativo, ne sarebbe venuta la

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) « Buone notti » (Arch. generalizi).

malattia e la morte. Come la Beata Maria Mazzarelli insisteva: *vivete alla presenza di Dio e di Don Bosco*; e aggiungeva umilmente e commossa: *Senza i Salesiani, noi povere Suore, cosa potremmo fare? Nulla! Oh, se capiste quanto essi fanno per noi! Quanto aiuto ci danno da per tutto e specialmente nelle missioni! Siate buone, buone con loro! Prestatevi volentieri in ciò che potete, anche a costo di sacrifici, e la Madonna vi benedirà* (1).

E leggiamo ancora: « In una “buona notte” la nostra buona Madre ci parlò dei reverendi Salesiani per i quali ella aveva grande venerazione. — *Mie care figlie*, — ci disse, — *noi dovremmo baciare da per tutto la terra dove passano i Salesiani. Che faremmo noi senza di essi? Se possiamo fare qualche cosa dobbiamo dire grazie a loro...* » (2).

E ancora: *Io vorrei che foste tutte comprese della più viva riconoscenza verso i Salesiani. Per essi, come sapete, siamo nate e cresciute; essi ci sostennero sempre e con il consiglio e con l'opera sia spirituale e sia materiale; ad essi noi dobbiamo, dopo Dio, tutto il bene che si è potuto fare nel mondo. Prevenite i nostri desideri facendo per loro tutto quello che vi è possibile in cambio del gran bene che riceviamo da essi* (3).

E ancora: « ... La nostra compianta Madre stimava molto la Congregazione salesiana; voleva che le Suore fossero animate da gratitudine e da grande rispetto verso i figli di Don Bosco » (4).

Ella stessa ne dava continuo esempio.

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

(4) *Id.*

Troviamo scritto: « Rammento la sua grande obbedienza al Rettor Maggiore. Una volta, era l'anno 1889, le facemmo perdere a bella posta il treno per trattenerla ancora un giorno fra noi. Non la vidi mai tanto penata. Il ritardo procurato da noi le impediva di seguire perfettamente l'itinerario tracciato dallo stesso Rettor Maggiore » (1).

Nè cotesto sentimento di sommissione venne meno in lei dopo la « separazione », se possiamo chiamarla così, delle due grandi famiglie di Don Bosco (2); anzi si sarebbe detto essersi fatto più profondo e più vigilante; più insistente il richiamo di lei alle Suore specialmente delle Case filiali e lontane, perchè anch'esse lo mantenessero vivo nell'animo e lo manifestassero nella loro vita di apostolato.

Insistente richiamo al Fondatore: *quando entrate nella vostra scuola, ammoniva, immaginatevi di tenere il posto di Don Bosco. Gettatevi nel sacrificio come faceva Don Bosco che non intendeva di riposare se non in Paradiso* (3).

Fortunate noi, diceva alle Suore insegnanti, *che abbiamo i Salesiani a guidarci e a indirizzare i nostri studi e le nostre scuole secondo lo spirito di Don Bosco* (4).

« Quando facevamo gli esercizi » leggiamo ancora, « la Madre ci esortava: *Ringraziamo il Signore che i Superiori ci mandano i Salesiani a dettare i nostri santi Esercizi. Essi hanno le nostre regole, hanno lo spirito di Don Bosco. Io per confessarmi*, aggiungeva

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) Cfr. pagine precedenti, capitolo VI.

(3) Relaz. (Arch. generalizi).

(4) Conferenze.

con espressione tutta sua, *preferirei l'ultimo, se si può dire ultimo, dei Salesiani a qualunque altro sacerdote secolare per quanto dotto.* La Madre non intendeva certo mancare di rispetto agli altri Sacerdoti, anzi nessuno più di lei ossequente, ma voleva farci sentire com'era grazia per noi essere appoggiate e dirette dai figli di Don Bosco » (1).

E alle Suore addette al servizio dei collegi salesiani, quali piccole Marte intente a servire Nostro Signore ne' suoi Sacerdoti, e ne' cari giovanetti da essi raccolti, ripeteva con calda insistenza: *accontentate sempre i Salesiani, con carità, pazienza, prudenza... Non riusciremo mai a ricambiare quello che i Salesiani fanno per le Figlie di Maria Ausiliatrice* (2).

Cotesto battere e ribattere sullo stesso argomento dimostra quanto fosse prezioso per lei, quanto caro al suo cuore di *salesiana*, e diciamo di Superiora Generale *salesiana*.

E anche noi ci siamo indugiati a trascrivere le relazioni (poche, tuttavia, tra le molte), perchè ci pare che un massimo splendore della vita di Madre Caterina Daghero Superiora Generale sia stato precisamente cotesto tenersi stretta a Don Bosco e ai suoi, come la fragile vite all'olmo che la sostiene.

I suoi soggiorni nelle Case filiali eran troppo brevi per le Direttrici e le Suore che l'avrebbero voluta sempre con loro; tuttavia ella, pur essendosi preventivamente fissato un periodo di tempo, non lasciava mai una Casa senza avere ascoltate tutte a una a una comodamente, Direttrici e Suore. *M'hai detto tutto? Hai ancora qualcosa che ti dà pena?* — inter-

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

rogava con dolce ansia materna. — *Non me ne andrò finchè non sarete tutte soddisfatte* (1), rassicurava sorridendo quelle che mostravano dubbio di non poter deporre nel suo cuore tutto il loro cumuletto di pene e di gioie (2).

E nel momento della partenza appariva molto commossa: una Suora scrive: « Mi avvicinai alla Madre per chiederle ancora un'ultima parola, ma ella mi disse: — *Sono troppo commossa; in questo momento non potrei dirti nulla...* » (3).

Ed era donna di fortezza!

I suoi viaggi all'Estero basterebbero a darcene prova. Quanti disagi e quante difficoltà, e anche quanti dolori!

Ritornava da un suo secondo viaggio di visita alle Case della Spagna e si trovava a Marsiglia di dove si sarebbe recata in visita alle case di Francia, quando la raggiunse il telegramma che annunciava la morte di Don Bosco: 31 gennaio 1888.

Fu un colpo tremendo. L'aveva lasciato ammalato, sì, ma con la speranza di rivederlo al ritorno; aveva intrapreso quel lungo viaggio incaricata da lui, benedetta da lui, e alle care figlie visitate aveva portato quella benedizione consolante del Fondatore e Padre.

Ed era quasi alla vigilia di rivederlo! Invece non l'avrebbe più ritrovato; non avrebbe più potuto, come già altre volte, confidargli il risultato del suo viaggio, le difficoltà, i bisogni delle Case e delle opere, e anche dirgli le consolazioni provate vedendo che lo spirito del Fondatore e l'esempio della prima

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

Madre eran sempre vivi nell'animo e nell'apostolato di quelle care figlie lontane.

Fu colpo tremendo. Le parve che tutto le crollasse d'intorno. Non pose tempo in mezzo: partì immediatamente per Torino.

La cronaca della Casa madre, 2 febbraio 1888 nota: « La Madre Vicaria ci scrive che la nostra carissima Madre Generale, tutta sola, senza conforto, partì da Marsiglia e arrivò a Torino. Pianse, volle vedere la venerata salma del nostro Santo Fondatore e Padre dal quale aveva tanto ricevuto... ma poi non piangeva più: solo lo invocava e pregava... » (1).

Madre Caterina Daghero si ritrovò anche allora in uno spirituale contatto con la Beata Madre Maria Mazzarello, contatto, diremo così, di somiglianza: la Beata aveva sofferto profondamente per la morte di Don Domenico Pestarino che l'aveva guidata a Dio fin dai primi teneri anni, e poi l'aveva guidata a Don Bosco. Anche a lei, dice il biografo, parve in quel momento dolorosissimo che tutto fosse perduto; ma si risollevò presto eroicamente, pensando che c'era Don Bosco il quale avrebbe sostenuto lei e le spirituali sue figlie (2).

E Madre Caterina Daghero perdeva Don Bosco! Ma si risollevò anch'essa nel pensiero ch'egli viveva di una più perfetta vita, e restava sempre, anche più potentemente, Padre e sostegno e guida dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: restava nei « suoi » dei quali primo Don Rua.

Nella sua lettera circolare dello stesso anno ella

(1) Cronaca della Casa di Nizza Monferrato (Arch. generalizi). La Madre Vicaria s'era subito recata a Torino.

(2) F. MACCONO, *Op. cit.*

consola ed esorta. Sentiamo nelle sue parole il dolore profondo che l'ha colpita, ma nel tempo stesso la ferma speranza che da quello stesso dolore germoglieranno nel cuore delle sue figlie spirituali più vivi e generosi propositi.

Anche si rallegra: *Il Signore nella sua infinita misericordia continua a benedire la nostra umile Congregazione mandandoci molte vocazioni, aumentando il numero delle nostre Case, e dandoci così mezzo di allargare il campo delle nostre fatiche a gloria sua ed a salvezza delle anime...*

E parla della morte di Don Bosco veneratissimo, morte che, dice, *ha immerso tutte in dolore profondo e rammenta i preziosissimi ricordi ch'egli ha loro lasciati.*

Scrive: *Avendo avuto la felice sorte di potergli far visita nell'ultima sua malattia, e domandargli una speciale benedizione per tutte, egli, con la solita sua bontà, alzò la mano e disse: — Benedico tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice; benedico la Superiora Generale e tutte le sue sorelle: procurino di salvare molte anime. — Un altro giorno, in presenza del Rev.mo signor Don Rua e di Monsignor Cagliero soggiunse ancora: — Per le Suore: obbedienza, praticarla e farla praticare. — E finalmente, al molto rev.do signor Don Bonetti, incaricato della nostra direzione generale, lasciò che ci facesse conoscere quest'altro suo sentimento: — Se le Suore osservano le Costituzioni loro date, la loro eterna salvezza è assicurata.*

Mie buone e amate sorelle, imprimiamo bene nella nostra mente e stampiamoci nel cuore questi tre ricordi

e conserviamoli come preziosa eredità del nostro buon Padre... (1).

E un'altra volta aggiunse: *Ricordiamo spesso ciò che fu detto dopo la sua morte: si sarebbe scorta dalla santità dei figli quella del loro Padre e Fondatore. E noi saremo tanto più sante quanto più saremo esatte nell'osservanza delle Costituzioni, quanto più vivo sarà il nostro attaccamento alla Chiesa, al Santo Padre. Imitiamo Don Bosco!* (2).

Anche riportiamo una sua lettera al Successore Don Michele Rua; prezioso documento per la interpretazione dell'animo di Madre Caterina Daghero verso Don Bosco, verso Don Rua, verso tutti quelli che di Don Bosco avrebbero raccolta la grande eredità spirituale.

La lettera fu scritta al suo ritorno da Torino dopo quei giorni di dolorosissima commozione.

Rev.mo Superiore e Padre,

sono, grazie a Dio, arrivata felicemente a casa, e sebbene abbia avuto pochi giorni or sono la somma ventura di ossequiarla personalmente, però mi sento il bisogno e il dovere di indirizzarle queste poche righe. Dirà, e con ragione, o Padre carissimo, che potevo dirle a voce e liberamente i miei pensieri... Ma che vuole? Mi sentivo troppo debole, temevo di tradire me stessa e cagionare così, con le mie lacrime, nuovo e più crudo dolore al cuore suo così acerbamente ferito... Perciò mi perdoni, ottimo Padre e Superiore, e voglia, benchè troppo tardi, gradire le profonde condoglianze mie e di tutta la Congregazione.

(1) Cartella-circolari ed elenchi Case e Suore (Arch. generalizi).

(2) Relazioni o Circolari (Arch. generalizi).

Io non mi dilungo su questo argomento, o Padre rev.mo, perchè non mi regge il cuore: solo la prego consolarsi pensando che dal Cielo Don Bosco la proteggerà in modo singolarissimo e le otterrà dalla celeste nostra Madre Maria Ausiliatrice di poter vedere prosperare sempre più le due Congregazioni ch'egli le ha confidate.

Del resto io la assicuro, o buon Padre, che in mezzo a tanto dolore sono consolata. Sì, l'aver a Superiore la S. V. Rev.ma è per me, per il Capitolo e per tutte e singole le Figlie di Maria Ausiliatrice, tale un conforto, una consolazione, che non gliela posso a parole manifestare.

Di questo insigne favore che ci fece Iddio noi lo ringrazieremo per tutto il tempo di nostra vita, e a rendercene meno indegne procureremo di corrispondere con la maggior fedeltà alla nostra santa vocazione.

Caro rev.mo Padre, lo so che la carica di nostro Superiore le costerà sacrifici e le apporterà non pochi pensieri, ma noi pregheremo tanto Gesù che voglia, anche per questo, compensarla adeguatamente.

Dal canto mio poi le prometto che farò del mio meglio per renderle meno grave il peso della direzione nostra, inculcando sempre a tutte le buone Direttrici e Suore una pronta obbedienza, una confidenza illimitata, un affetto santo, riverente, filiale, verso la P. V. Rev.ma che d'ora innanzi terremo tutte, dopo Dio, per nostro Padre, guida, appoggio, consigliere, tutto!

Colla presente, adunque, o caro Padre, io mi metto con tutta la povera cara Congregazione, nelle sue mani; applaudo alla sua elezione; le protesto la nostra completa filiale obbedienza e servitù e la supplico a voler anch'ella considerarci come sue figlie.

Benedica i nostri buoni propositi; benedica le Suore Professe e Novizie; benedica le Postulanti, e soprattutto all'ultima fra tutte, alla povera scrivente che con la più profonda venerazione le bacia per tutte la sacra mano, onorandosi di potersi ripetere

Figlia obbedientissima

SUOR CATERINA DAGHERO (1).

Nizza Monferrato, 9 febbraio 1888.

I viaggi di Madre Caterina Daghero culminano in quelli all'Estero: Francia, Belgio, Inghilterra, Spagna, Terra Santa, Tunisia, Algeria, America del Sud.

Impressiona leggere le statistiche dei suoi viaggi da quel lontano 1881 al 1923; ci troviamo quasi di fronte a un vagabondare infaticabile; un vagabondare diciamo, ma con mete fisse, e sempre a ogni tappa episodi commoventi di carità, di generoso distacco da tutto quanto non entrava nel suo programma: *Dio e le anime*.

Si recò nella Palestina dove s'erano aperte Case a Gerusalemme e Betlemme, a Beitgemal, il febbraio del 1895 e vi si fermò fino ai primi di maggio; «compiendo devoti pellegrinaggi, e confortando e incoraggiando le care figlie», dicono le Memorie del tempo e i ricordi scritti delle suore. E leggiamo anche un grazioso particolare: «la nostra Madre era tanto buona che, per poter dare possibilità di goderla come tutte desideravamo, faceva portare la verdura da mondare nel luogo della ricreazione, e così, insieme con noi, si dava con tutta semplicità a mondarla e intanto ci parlava, ci sorrideva, ci rallegrava» (2).

(1) Corr. epist. (Arch. generalizi).

(2) Relaz. (Arch. generalizi).

E una suora scrive: «La nostra visitatrice Madre Annetta voleva accettare una giovine che si chiamava Caterina. La Madre disse recisamente: — No, non accettarla: non riuscirebbe, come non riuscirà l'altra Caterina che hai già. Ti farebbe soffrire come ti farà soffrire questa, e null'altro.

» E veramente la parola della Madre ebbe il suo compimento: la postulante Caterina dimostrò chiaramente che non era fatta per l'Istituto, ed uscì. Come aveva potuto la nostra Madre conoscere così bene l'indole e la volontà di quelle postulanti? » (1).

Il ritorno dalla Terra Santa in Italia è ricordato da una lettera di Madre Caterina Daghero alla Visitatrice, che l'aveva accompagnata fino a Giaffa. È molto bella di tenerezza e di semplicità, e ne riportiamo, perciò, alcune linee. La scrisse da Alessandria d'Egitto.

Vogliamo sperare, che il resto del viaggio, scrive, sarà migliore; ma sia fatto sempre il volere di Dio.

Quello che è certo si è che nè lontananza, nè sofferenze valgono a togliermi il pensiero delle mie care sorelle lasciate in Palestina; il loro buon cuore, la loro ottima volontà, le tante prove del loro sincero affetto, le moltissime gentilezze, attenzioni, usatemi nel mio indimenticabile soggiorno fra esse.

Sì, tutto ricordo; tutto sarà incancellabile nella mia mente e nel mio cuore. Sono tanto in mezzo a voi con il pensiero, che quando osservo chi mi circonda mi par di sognare al non vedervi più! Come sono mai le cose di questo mondo! Vediamo coi nostri sforzi, coi nostri sacrifici, con l'osservanza della nostra S. Regola, di

(1) Memorie (Arch. generalizi).

meritarci un bel posto in Paradiso. Allora non ci saranno più separazioni ma unione e gaudium sempiterno (1).

Madre Caterina Daghero non ritornò più in Terra Santa ma vi mandò or l'una or l'altra delle sue Consigliere cui affidava il suo pensiero vigile e, diciamo, il suo cuore; ma ne seguì le opere che vi aveva fondato e lavorò intensamente per estendere l'apostolato dell'Istituto nell'Egitto e nella Siria.

Sei mesi dopo il suo ritorno dalla Palestina intraprendeva il faticoso viaggio per l'America del Sud. Partì il primo novembre del 1895 e ritornò il primo settembre 1897. Due anni soltanto; troppo pochi, troppo rapidi per visitare le già numerose Case delle sue figlie missionarie; ma furono così intensi di fatiche e di carità che lasciarono tracce incancellabili. Ed ella ne riportò una sempre più chiara visione di ciò che il Fondatore aveva voluto, e una più chiara esperienza delle fatiche e delle battaglie che l'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice richiede e impone per il suo perfetto adempimento nel mondo.

Restano tre grossi quaderni di memorie scritte dalla Suora segretaria che l'accompagnò: il diario di quel primo viaggio nell'America, che la Beata Maria Mazzarello aveva sospirato per sé in un ardente desiderio di immolazione e a conforto delle sue dilette figlie spirituali prime generose missionarie.

Madre Caterina Daghero compì il voto della Beata.

« La Madre » troviamo scritto « ebbe il dubbio di non più ritornare, e ne provò angoscia... » (2). E veramente ella si staccava da luoghi e da persone molto

(1) Corr. epist. (Arch. generalizi).

(2) Relaz. (Arch. generalizi).

amati: è vero che l'attendevano le figlie missionarie molto care, e altre ne accompagnava, ma Dio permise al suo cuore cotesta angoscia. Forse perchè potesse più largamente comprendere e compatire il sacrificio di quelle che andava a confortare, e d'altre e altre molte che avrebbe vedute partire per le Missioni, nei lunghi anni del suo governo.

La vigilia della partenza, dissimulando l'intimo affanno e mostrandosi tutta sorridente per incoraggiare le Suore che lasciava nella dolce Casa, volle dire a ciascuna in particolare una sua materna parola di affetto, di ammonimento, di saluto.

Là nel grande cortile della ricreazione eran tutte le Suore e le Superiori, ed ella un poco in disparte attendeva: un cenno, e la suora veniva tutta commossa; una paroletta all'orecchio, un bacio alla cara mano che si porgeva come in una benedizione, poi via con le lacrime agli occhi per lasciare il turno ad un'altra e ad un'altra ancora fino all'ultima.

Salpò da Genova il 1° novembre con il *Pèrseo*: erano pur viaggiatori i Missionari salesiani tra i quali Monsignor Fagnano e Monsignor Costamagna: l'uno tornava alla sua cara missione della Terra del Fuoco, l'altro era diretto a Quito dove sperava poter estendere il suo apostolato di Vescovo salesiano missionario.

Il diario di quel primo giorno, anzi di quelle prime ore di viaggio, segna: « ... eravamo a tavola, vicine come in famiglia, tuttavia io scorgevo nella nostra Madre, nonostante la sua abituale serenità, un non so che d'angoscia e di preoccupazione... » (1).

(1) Diario. Viaggio di Madre C. Daghero in America (Arch. gener.).

Ma presto le paginette che seguono fino alle ultime, e sono cinquecentotrentotto pagine, notan tutto l'opposto: « la Madre è sempre serena, incoraggia, rallegra, è tutta premure delicate e attenzioni per le care Suore e per i Salesiani » (1).

Mare, mare, mare, non altro. Si pensa ancora ai cari lasciati, ma sopra tutto si pensa a chi si va a ritrovare nel nome e nella volontà di Dio.

È serena, sì, tranquilla nell'aspetto sebben sofferente, anche quando il rullio del Pèrseo dà le vertigini; quando le onde ne battono i fianchi possenti quasi a squassarlo; e su e giù, su e giù; par che si profondi negli abissi per poi innalzarsi gigante su monti di acque.

« La Madre » scrive la segretaria, « poi che il mare si è calmato, dice: — *La nostra vita pende da un filo, e questo filo è nelle mani di Dio. Di che temere, dunque?* E con incantevole semplicità spiega: — *solitamente, trovandomi a terra, pensavo con apprensione al viaggio di mare; mi sento, invece, pienamente tranquilla. Del resto, se sapessi che la mia morte più che la mia vita procurerebbe maggior bene alla Congregazione, sarei ben felice di morire anche in mare* » (2).

Quando il cielo è azzurro e il mare scintillante, è ancora lo stesso pensiero. Ella scrive: *abbiamo un cielo bellissimo e un mare in perfetta calma: tuttavia non dimentichiamo che siamo sospese sugli abissi per un filo sottilissimo.*

Però coraggio! questo filo sottilissimo è nelle mani di Dio (3).

(1) Diario.

(2) *Id.*

(3) *Id.*

Poichè si parla di sacrifici, di patimenti, ella afferma con ardore che: *il più grande sacrificio di una Religiosa sarebbe quello di non avere sacrifici da patire e da offrire al Signore...* (1).

Altra volta: *bisogna prendere bene il vento prospero e il vento avverso: tutto come vuole il Signore: in questo abbandono alla sua divina volontà è la perfezione religiosa...* (2). Da tutto ella traeva argomento di considerazioni e affetti spirituali.

A bordo del Pèrseo dà alle sue figliole missionarie un esempio pratico di apostolato. Poichè nella terza classe eran mille e duecento poveri emigranti italiani, Madre Caterina Daghero si commove profondamente. Povera gente! Vanno a cercare lavoro e pane: forse han la folle speranza di trovare tesori: l'oro! l'oro! Ma nella ricerca affannosa correranno rischio di perdere il tesoro vero unico al mondo: la bella semplice fede imparata nel loro paesello, praticata fino a quel giorno.

« Questi e altri simili pensieri », scrive la segretaria, « occupavano la mente e il cuore della Madre ».

Si commove e scende lei stessa nella terza classe, e distribuisce medaglie, e fa regalucci ai bimbi, e dice parole di conforto, di fede, di speranza cristiana.

Madre Caterina Daghero a bordo del Pèrseo si trovò a contatto, per la prima volta, della classe più infelice dei nostri connazionali: più infelice, poichè costretti a cercare sotto cieli stranieri l'alimento della vita, e accettare di popoli stranieri, tradizioni, costumi, leggi e anche spesso la corruzione.

Più vivo che mai le arse in cuore quel sentimento

(1) Diario.

(2) *Id.*

di carità patria che negli anni del suo governo la spinse a sostenere le opere dell'italianità all'Estero, e specialmente al di là dell'oceano nelle terre lontane; italianità nel pieno significato della parola, che vuol dire italianità cristiana secondo lo spirito del Fondatore Don Bosco. Ella, recandosi nell'America del Sud, andava ad incoraggiare le sue figlie spirituali al sacrificio di se stesse per il bene di tutte le anime, e specialmente di cotesta classe tanto bisognosa di conforti morali e materiali (1).

È vero: tra gli emigrati c'è chi arricchisce, straordinariamente arricchisce; ma la ricchezza di per sé non toglie, non impedisce la miseria morale, anzi la può favorire. Ebbene, all'arricchito dal lavoro o dalla fortuna è necessario aprire le braccia della carità che riaccende e ravviva la fede quando la fiamma ne sia indebolita o già spenta.

I Salesiani le avevano precedute e ammaestrate anche in questa grande opera: erano partiti da Valdocco nel 1875 con il precipuo intendimento di rinsaldare e conservare negli emigrati italiani, già numerosissimi nell'Argentina, i sentimenti della Religione e della Patria, e con la prospettiva di prepararsi il passaggio attraverso le estesissime *pampas* patagoniche dove dedicarsi alla civilizzazione delle terribili tribù indiane selvagge che si mostravano sempre più invadenti e indomabili. Le tribù degli Onas, degli Alcaluffi, dei Tehuelce e Yaagan.

Dalle fiorenti città lussuose, dunque, alle gelide foreste patagone; dai grattacieli magnifici ai miseri toldi somiglianti quasi a covi di belve.

(1) Oggi l'Italia ha fatto cessare l'emigrazione, e offre pane e lavoro a tutti i suoi figli.



Madre Caterina Daghero
e la sua Vicaria generale Suor Enrichetta Sorbone.

E Madre Caterina Daghero andava anch'essa verso gli uni e verso gli altri con uno stesso cuore di Salesiana e di Madre.

Il 19 novembre toccarono terra. Forse Madre Caterina Daghero all'inizio del viaggio ebbe un oscuro presentimento del grave lutto che vi avrebbe trovato? Quell'ombra di angoscia che la segretaria aveva scorta sulla sua fronte, celava quell'oscuro presentimento?

« Vennero i Direttori salesiani delle Case di Montevideo e Villa Colon con vaporino espresso », scrive la segretaria, « e senza avere il coraggio di parlarle della gravissima disgrazia toccataci, la persuasero a non scendere solo per poche ore, giacchè suo intendimento era di proseguire il giorno stesso per Buenos Aires e ritornare altra volta a Montevideo, ma di fermarsi subito almeno qualche giorno, poichè era necessaria alle Suore la sua presenza e... il suo conforto.

» Ella acconsentì senza richiedere il perchè... Ma ne fu presto chiarita: a terra l'attendevano l'Ispettrice e tutte le Direttrici dell'Ispettorìa Argentina, e allora seppe la grave sciagura. Pochi giorni prima, proprio mentr'ella era in mare e pensava a loro, Monsignor Lasagna, Vescovo missionario salesiano, e il suo Segretario e altri Salesiani e quattro Figlie di Maria Ausiliatrice eran rimaste vittime di uno scontro ferroviario a Juiz de Fora... Si recavano a Cachoeira do Campo a Ouro Preto e Ponte Nova per l'apertura di una Scuola agricola e di due Educatori femminili » (1).

Vittime, dunque, di obbedienza, di carità, di apo-

(1) SAC. P. ALBERA. *Vita di Monsignor Lasagna.*

stolato. Così Madre Caterina Daghero, appena giunta alle soglie del nuovo mondo, riceveva il cruento saluto del dolore.

La segretaria scrive: «era uno strazio!».

Madre Caterina Daghero non mai, forse, come in costesta dolorosissima circostanza, si rivelò in tutto il suo tenero cuore e a un tempo nella sua fermezza. Piangeva, ma consolava e sapeva trasfondere negli altri il coraggio di guardare con rassegnato animo nel momento presente, tristissimo, e anche nell'avvenire che poteva prospettare altri pericoli e altri sanguinosi sacrifici, poichè appariva chiaro a tutti che lo scontro ferroviario di Juiz de Fora era stato criminale in odio all'apostolato eroico di Monsignor Luigi Lasagna, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1).

Il 25 novembre ella ripartiva per Buenos Aires, e incominciava propriamente il faticoso viaggio di visita per tutte le Case e le Ispettorie fondate nell'America del Sud dal 1879 sotto il governo della Beata Maria Mazzarello, e poi sotto il suo fino a quel 1895.

In un primo periodo: Argentina, Patagonia, Uruguay, Brasile; in un secondo periodo: Terra del Fuoco, Cile, Perù. Si spinse oltre lo stretto Magellanico più volte, e sostò nell'isola Dawson a conoscere tutto l'eroismo delle sue care missionarie.

Disagi, fatiche, pericoli. «La Madre è sempre in viaggio» scrive la segretaria. «La Madre ha la febbre ma non se ne cura. - La Madre è investita da una tremenda ondata e buttata a terra sul ponte. - La Madre ha viaggiato per giorni e giorni senza tre-

(1) Cfr. *op. cit.*

gna; ha dormito sotto tende accampate all'aperto. - La Madre su fragili imbarcazioni (la segretaria dice propriamente barchette) ha corso pericolo più e più volte di annegare - la Madre ha patito fame, freddo, stanchezza - la Madre ha sempre sorriso, incoraggiato, confortato, ravvivato i cuori. Anche ai generosi Missionari salesiani ha portato gioia perchè ha ripetuto loro i pensieri e gli affetti del Rettor Maggiore Don Rua, di tutti i Superiori; ha portato loro qualcosa di Valdocco e del suo Santuario.

» Essi, come figli alla propria madre, le confidavano pene, difficoltà, bisogni, perchè al suo ritorno in Italia ne parlasse con l'amatissimo Superiore, poichè vedeva co' suoi occhi e toccava con mano tutto quanto si riferiva al compimento del loro apostolato di Salesiani. Ed ella ascoltava, e c'era nel suo aspetto e nel suo accento soavità e forza; richiamava al pensiero, in quelle conferenze private con i figli di Don Bosco, la grande Teresa d'Avila, cuore di fondatrice, di riformatrice, di madre».

Don Rua aveva detto a Madre Caterina Daghero di interessarsi anche dei suoi figli, ed ella compieva umilmente il mandato.

«Tutti i cuori par che rinascano a nuova vita», dice con filiale entusiasmo la fedele segretaria «e tutti le fanno festa; non solo le sue figlie, ma i Salesiani e i Vescovi e i Prelati; e Autorità civili e politiche, Presidenti di Repubbliche vengono a portarle il più riverente cordiale saluto. Ma la Madre si conserva nella sua umiltà, nella sua prudenza, nel suo pieno abbandono in Dio, abbandono che è tutto il suo carattere, la sua forza e la sua vita» (1).

(1) Diario *cit.*

Ecco il riassunto, diremo così epigrafico, di quel viaggio durato due anni, che ravvivò lo spirito salesiano nelle Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie, e rinsaldò i vincoli di tutte quelle Case e Ispettorie lontane dalla Casa Centrale, mistica officina di altre valorose missionarie per tutto il mondo e per tutti i tempi.

Vorremmo anche dire della bontà vigile, sollecita, veramente paterna dei Vescovi missionari salesiani, Monsignor G. Cagliero, Mons. G. Costamagna, Monsignor Fagnano; di tutti i Salesiani verso Madre Caterina Daghero. Il diario ne scrive la generosa cooperazione per la buona riuscita di quel viaggio; quante volte essi appianarono ostacoli non lievi! La scamparono anche da gravi pericoli. Avevano di Madre Caterina Daghero altissima affettuosa stima: ne fan fede le paginette del diario, e le loro conferenze, e i loro scritti a lei, alle Suore, ad altri Superiori salesiani.

Così ella, in quelle sue fatiche, in quel suo continuo peregrinare di Casa in Casa fino alle più lontane e difficili delle Missioni tra i selvaggi, ebbe la grande consolazione di sentire sopra di sé la protezione del Fondatore e Padre appunto nel generoso aiuto dei suoi.

Vorremmo riportare tutto, di quel diario! e trascrivere scene interessantissime e commoventi; ma non è possibile data l'indole del nostro lavoro che riassume più che non racconti.

Le scene, per esempio, che han di sfondo un'isola sperduta nel mare: l'isola Dawson, o le foreste gelide della Terra del Fuoco; e in coteste scene si movon le tipiche figure degli indi chiusi nelle pelli di guanaco,

e uscenti dai loro toldi, o dalle casette fatte costruire da Mons. Fagnano quando essi incominciavano ad accettare religione e civiltà; si movono per andare incontro alla *Madre bianca* ch'è andata a trovarli e a portar loro chi sa quanti e bei regali!

Mons. Fagnano, nella storia delle Missioni salesiane della Terra del Fuoco, resta accanto a Mons. Cagliero aureolato della gloria di apostolo. E Madre Caterina Daghero in quel momento, pur in profonda umiltà, si leva tra essi.

Le paginette del diario ce la descrivono dal suo arrivo alla sua partenza. Nella Terra del Fuoco gli indiani sono in condizioni più miserabili che nell'isola Dawson, dove Monsignor Fagnano è riuscito quasi a costruire una cittadella. Sono, alcuni, nello stato ancor selvaggio: orride figure, povere anime. Madre Caterina Daghero entra nei loro toldi, e se li chiama intorno, sorride tra un velo di lacrime guardando le sue care missionarie che vivono tra quelle creature e sono felici.

E all'isola Dawson? Il diario ricorda: grida di giubilo delle Suore, dei Salesiani e degli indi quando la vedono approdare; e poi la visita alle casette, e poi a tavola con gli indi stessi, « carissimi commensali », nota argutamente la segretaria, « ma poco pratici di certe più elementari regole la cui inosservanza non è davvero il miglior tonico per favorire l'appetito... anzi!... » (1). E la Madre compatisce e sorride, sorride, ed è tutta premure per loro.

E poi la distribuzione delle medaglie, delle mantelline, dei vestiti alle bimbe e alle mamme, ma so-

(1) Diario cit.

prattutto la grande gioia di vedere quelle care anime accostarsi all'altare per ricevere il Signore, e udirne le voci a cantare le *lodi* della Madonna, la Madonna di Don Bosco.

Dialoghi serrati fra la Madre e le indiette; dialoghi che non si possono ripetere, però, poichè son più gesti che parole, e poi perchè le indiette tutto compendiano in un grido di giubilo: *Madre cuore buono!* (1).

Scena più penosa, e più gloriosa al tempo stesso, per il suo cuore di Madre di eroiche missionarie, è ricordata dalla segretaria che, si sente bene dalle sue parole, è profondamente commossa scrivendo. Racconta: non più tra i geli della Terra del Fuoco, ma tra i raggi cocenti del sole dardeggiante sulle foreste del Matto Grosso.

Nove giorni di faticosissimo viaggio prima di arrivare nel fondo della foresta.

— Cinquanta leghe a cavallo, Madre! — le si dice.

— Sì, — ella risponde, perchè vuole andare a vedere le sue figlie, prime missionarie tra i Bororos.

— Ma forse è meglio, Madre, far il percorso in una sedia portatile sulle spalle dei nerboruti indi. Venti giorni di viaggio, Madre!

— Sì, — ella risponde, — purchè si vada, povere figlie!

— No, è meglio valersi di una *chatta*; forse ce la potremo procurare. Ci vuol denaro...

E il denaro si trova. Il Presidente stesso della Repubblica ottiene che il Governo, a riconoscere l'opera di benemerenzza della Superiora Generale Madre Caterina Daghero, conceda la somma necessaria.

(1) Diario cit.

Nove giorni e nove notti di viaggio: di giorno sole cocente, di notte rugiada copiosa e zanzare, zanzare, zanzare. La Visitatrice che l'accompagna, flagellata dalle punture, sviene. La Madre resiste.

Vitto? Gallette, gallette. Riposo? in una rete appesa a due tronchi d'albero, sotto il cielo silenzioso immenso; sotto il vigile paterno sguardo di Dio.

Pregano: è il soavissimo conforto: cantano le lodi della Madonna, la Madonna di Don Bosco. E lavorano; si son portate molte calze da rammendare: le calze dei Missionari che percorrono leghe a piedi per andare a cercare i poveri Bororos non comparsi ancora alle Missioni.

Ecco, arrivano alla Colonia Teresa Cristina: le Missioni dei Bororos.

Gran festa! Le Suore e le indie piccole, e le grandi, le vanno incontro gridando di gioia: anche gli indi guidati dal Missionario sono corsi al fiume e la salutano fieramente presentandole ciascuno il suo arco e le sue frecce.

L'accompagnano in trionfo nella chiesetta, che somiglia ad una grande capanna, e qui preghiere e canti, e poi, poi Madre Caterina Daghero può prendere un po' di riposo, rifocillarsi alquanto. Un piatto raro, squisito, cioè due pani bianchi che il capitano della *chatta* ha regalato come si regala una rarità! Le missionarie tra i Bororos non vedono mai pane: a stento possono avere la farina per le particole da consacrare!

E poi una notte di riposo. Ma che riposo!

E il domani visite ai poveri toldi e distribuzione di medaglie, di gingilli di vetro, di vestitini. Che festa le fanno intorno i poveri Bororos!

La Madre sorride e piange. Ella così serena, così forte sempre! Ma è perchè guarda a quelle sue care Missionarie che mancano di tutto, di tutto, e sono felici.

— Se volete — ella interroga — vi porto via; faremo un cambio, tanto perchè vi riposiate un poco. Possiamo farne venir altre, così un po' per ciascuno di questa vita.

— No, no, Madre! Ci lasci qui! Siamo felici!

Madre Caterina Daghero piange ora di consolazione e ammira le eroiche sue figlie.

Vorremmo riportare altre scene, non escluse quelle meno drammatiche ma non meno vere e pur commoventi, alle quali la segretaria accenna. Per esempio: « la Madre scrive, scrive, scrive; se ne sta fino a ora tarda per rispondere a Superiore e Suore lontane: ha una valigetta piena di lettere! ». Dunque c'è silenzio intorno a lei e solitudine, ma quante voci intorno parlano, e quanto lavoro di intelletto e di cuore!

E ancora: « La Madre è presa veramente d'assedio dalle Suore, ed ella non si mostra mai stanca, anzi si mostra felice di ascoltarle. La Madre riceve benefattrici e alte Personalità. La Madre è regina della festa che si fa in suo onore, ma lei la riceve con gioconda umiltà dicendo, come sempre, che *non a lei, ma alla Madonna, a Don Bosco, dev'essere rivolto tutto l'onore* » (1).

Noi aggiungiamo, attingendo sempre dal diario, che Madre Caterina Daghero anche durante quei due anni di permanenza in America continuò l'opera sua di governo generale in Europa, mantenendosi

(1) Diario cit.

in relazione con i Superiori e con le Superiore e le Suore di tutte le Case dell'Istituto, e stabilendo nuove fondazioni delle quali tre nell'America stessa.

Attività prodigiosa, abbiám detto, *attività salesiana*. Madre Caterina Daghero stessa definisce costesta attività salesiana, ch'ella vuole in sè e nelle sue figlie, con una frase potentemente sintetica ed espressiva: *Mani al lavoro e cuore a Dio!* (1).

La segretaria non si scosta dal vero: « una valigetta piena di lettere » alle quali rispondere. Potremmo comporre un ricco epistolario di Madre Caterina Daghero riferendoci semplicemente alle lettere di quei due anni nell'America del Sud. Spogliamo tra le moltissime, e ci cade sott'occhio questa che riportiamo: ci rivela la sua pazienza, la sua mortificazione ammantata di dolcezza, di giocondità, d'arguzia, e la sua tenerezza di Madre. Scrive da Cuyabá l'8 maggio 1897:

La tua lettera di auguri per Santa Caterina, come quella delle Suore, mi venne a trovare qui nel Matto Grosso. Non ti dico quanto mi siano tornati graditi pensando specialmente da quali cuori essi venivan formati e mandati. Oh, bisogna provare per conoscere quello che si sente all'arrivo di una lettera di persone care e che tanto ci stanno a cuore! Vedeste queste povere Suore come sono contente! par loro un sogno di vedermi con esse. Non credevano che sarei venuta fin qui. Certo il viaggio fu abbastanza lungo: venticinque giorni: cinque in mare e venti sui fiumi Panamá, Paraguay e Cuyabá. Certo non è questo un viaggio da farsi per piacere... tuttavia siamo arrivate e, per grazia di Dio,

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

meno male di quanto ci avevano dipinto. Il calore è tanto che se non si liquefanno le ossa è segno che son ben dure. Qui la faccia non si lava solo una volta al giorno, ma quante volte! e anche di notte. Bagni a vapore a tutto andare e senza spesa. È un gusto! Posdomani domenica, partirò per la Colonia Teresa Cristina per vedere quelle povere Suore, e non sarò di ritorno che fra un mese. Questo viaggio sì che sarà delizioso! Per tutto questo tempo non avremo il conforto di una S. Messa, neppure la S. Comunione, e i giorni festivi saranno come gli altri! Non vedremo per tutto il viaggio che acqua, coccodrilli in quantità, e selve foltissime. Il Signore che ci accompagnò fin qua ci accompagnerà pure in seguito, in vista delle preghiere che tante anime buone fanno per noi, comprese voi tutte, mie carissime, come mi confermano gli scritti di ciascuna Suora. Sento fortissimo di non poterle ringraziare in particolare, ma essendo in partenza, ho molte cose da sbrigare. Esse, tanto buone, mi conoscono; sanno quello che farei per accontentarle, per dimostrar loro il mio gradimento, quindi spero che per questa volta si contenteranno di un sentito grazie: le risposte per quanto mi scrivono le darò a viva voce, se il Signore mi conserverà in vita. Salutatemele tutte, comprese le educande. Rallegramenti alla cara Paolina per le buone disposizioni che dimostra. Si faccia coraggio, confidi nella Madonna, così la sorella Suor Giuseppina. I miei rispetti al Signor Prevosto. Il 14 del prossimo giugno spero che potremo lasciare queste terre per portarci a Buenos Aires di dove si partirà al più presto per l'Europa, e quindi alla volta di Genova. Oh, quanto desidero rivedervi! Non sarà, però, il nostro arrivo, anche andando tutto bene, prima

degli ultimi di luglio o ai primi di agosto come ho già scritto. Però, da quanto pare, le mie lettere scritte a te e alle altre Suore con tanto cuore, presero la via della perdizione, come pure, temo, qualcuna delle vostre. La Vergine SS., il cui mese stiamo facendo, ci benedica tutte, ci tenga sempre sotto il suo manto, ci aiuti a renderci degne dei divini favori. Pregate per me. Nel Signore.

Aff.ma Madre CATERINA DAGHERO (1).

E in un'altra sua lettera: ... ho appena due minuti a mia disposizione, tuttavia un saluto a te e alle postulanti lo voglio mandare di gran cuore, come di cuore ogni giorno prego il mio buon Angelo di volervi far sentire all'orecchio dell'anima vostra quanto desidero dirvi. Oh, sì, non passa non solo un giorno, ma un'ora sola, credo, ch'io non mi porti costì in mezzo a voi tutte! E vi vedo ora in ricreazione, ora in laboratorio, or in iscuola, or nei vari uffici della casa, nei refettori, in chiesa, dappertutto; e sento pure le tue calde raccomandazioni, e le preghiere che fai per la povera scrivente...

E domanda dell'una e dell'altra con materno interessamento; e chiude con espressioni che dovettero certo dare molto animo ad ascendere a quella cui era indirizzata la lettera: a te, poi, tutto ciò che si può desiderare a una persona santamente e fortemente cara; ogni giorno dico al Signore che ti benedica, ti illumini, ti sollevi, ti faccia gustare quella soavità ch'egli vuol far provare alle anime sue dilette, e così confortata altro non desideri che di sacrificarti per la salute delle

(1) Corrisp. epist. (Arch. generalizi).

anime, per condurle al suo Divin Cuore. Continuaci la carità delle tue e delle altrui preghiere... (1).

E in un'altra: ... poche parole, per essere finalmente alle mosse di partire per il Chubut se nulla si opporrà. Ripasseremo le Pampas, rivedrò le Suore della Patagonia e quindi la missione del Chubut. Dopo ci rimarrà il Matto Grosso, se potremo arrivare fin là...

Ho ringraziato il Signore per le buone notizie mandatemi di coteste Case e di te in particolare, come del bel numero di ragazze interne ed esterne che frequentano cotesto collegio. Sì, avrete molto lavoro, ma sarete molto consolati per il gran bene che potete fare. E vi è gran bisogno che qualcuno si occupi seriamente di tante animette tanto trascurate, ed esposte a tanti pericoli... Non è necessario traversar tanto mare per trovarvi come in America. L'America l'avete già costà... (2).

La incoraggia ad occuparsi di una poveretta che non aveva perseverato nella sua vocazione religiosa, pecorella traviata, dice, che s'era lasciata attrarre dalla vanità, dal desiderio di farsi un nome nel mondo: era, infatti, valente musicista.

La Madonna la salvi! scrive la buona Madre, e conchiude con malinconia velata quasi di arguzia: anche in questo «mondo nuovo» qualche testina un po' rotta si trova... E sempre più si sente la necessità di chiedere al Signore la perseveranza. È il mese di San Giuseppe: preghiamolo perchè ci ottenga con una santa vita una felice morte, e la grazia di poter togliere dalle nostre Case tutto ciò che non può essere gradito al Cuore SS. di Gesù e alla Vergine SS. Pregatelo anche per me,

(1) Corrisp. epist. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

essendo sempre uguali, se non maggiori, i miei bisogni (1).

E in un'altra: anche e specialmente a te voglio scrivere due righe prima d'intraprendere il viaggio per la Colonia. Saprete come sia tornata dalla Patagonia e mi sia fermata in Almagro una notte sola. E lì mi fu consegnato un — montone — di lettere, fra le quali le vostre graditissime. Le notizie della buona volontà comune e del comune impegno per mettere in pratica i miei poveri consigli sono certamente consolanti. Quel che mi dà pena è la tua salute sempre debole... È ben vero che ti vai procurando grandi meriti per il Paradiso, tuttavia curati, te lo raccomando; fa' quello che faresti per le tue sorelle ed io lo terrò fatto come a me stessa. Chissà quando vi giungeranno queste mie righe! Di qui la posta parte solo due volte al mese! ed io vado alla Colonia lasciandole in casa perchè ve le spediscano. Siate però sicure che saranno precedute, accompagnate, seguite sempre dalle mie povere preghiere. Desidero tanto anch'io di rivedervi... Che consolazioni mi procurerete allora? Quella di trovarvi tutte unite in un cuor solo, esatte nell'osservanza delle piccole prescrizioni delle S. Regole, allegre, e, per quanto dipenderà da voi, in buona salute. La Madonna vi benedica tutte e vi sia tenera Madre in vita e in morte, e vi prepari in Paradiso i più bei posti vicino a lei e a Don Bosco.

Il cumulo di lettere che abbiamo sott'occhio di Madre Caterina Daghero ci attrae, ma rimandiamo ad altro tempo una più larga scelta, per comporre forse in altro lavoro la figura dell'umile e grande Superiora

(1) Corrisp. epist. (Arch. generalizi).

e Madre nell'intima espressione del suo pensiero e del suo cuore.

Ci par tuttavia opportuno riportare qui una sua lettera al Rettor Maggiore Don Michele Rua, scritta da Ouro Preto il 30 ottobre 1896.

Rev.mo e amatissimo Padre,

Non posso dirle la consolazione che mi portò la graditissima sua del 18 passato agosto, che mi venne consegnata ad Ouro Preto.

Grazie, mio Ven.mo e amatissimo Padre! grazie per tanta degnazione. No, io non m'attendo risposta a tutte le mie lettere, e tanto meno in certi tempi. So quanto costa uno scritto, e quindi l'apprezzo doppiamente e me ne sento riconoscentissima.

*La ringrazio pure di quanto scrisse a S. Ecc. Rev. Monsignor Cagliari riguardo alla nuova Visitatrice di queste Case per il cambio che avevo proposto. Giungendo la lettera con qualche ritardo, solo la scorsa settimana, e urgendo il bisogno di ordinare e stabilire le Case dell'Ispettorìa, come le scrissi, per vederle un po' avviate prima di partire, e vedendo pure che Suor *** già conosciuta e desiderata, poteva fare abbastanza bene, decidemmo, persuasa di averne pure la paterna approvazione.*

Non ho avuto fin'ora notizie particolari degli Esercizi nè di quanto venne stabilito a Nizza. Rimasi però contenta, e ne ringraziai il Signore, alla notizia che la P. V. R. mi diede, cioè dell'aumento di tante nuove Case.

Ho purtroppo motivo di credere che l'aver tolto io con la mia lontananza dal Centro un impedimento al bene, sia questo il motivo di maggiori benedizioni so-

pra la cara Congregazione, e non altro per parte mia chè sono indegna di celesti favori.

Se il sig. Direttore Generale (1) mi scriverà i suoi ordini, come lei mi disse nell'ultima sua, sarò felice di eseguirli. Del resto me ne dovrò stare a quelli di Monsignore, come mi fece scrivere la S. V. R. dalla Vicaria Generale Suor Enrichetta. In tal caso il nostro ritorno in Italia non sarà tanto presto. Egli è del parere che io attenda gli Esercizi dell'Uruguay ed Argentina, che sono in gennaio e febbraio, sempre che prima e dopo si vada a visitare le due Missioni del Chubut e Matto Grosso. Solo per quest'ultima ci vorrà al più poco un tre mesi. Sono cose però non decise, sia perchè la stagione non favorisce, e sia perchè anche non sono sicura di poter trovare il mezzo di potervi andare. Queste sarebbero le visite più difficili. In quanto a tornare a Montevideo e a Buenos Aires si deciderà. Non potremo lasciare il Brasile che dopo la metà di ottobre stante le immense distanze.

Come vede, le spedisco questa mia da Ponte Nova dopo di aver visitato l'ospedale di Ouro Preto, le due Case che si dovevano aprire quando successe il terribile disastro.

Gli abitanti di queste città sono cattolici in tutto il senso della parola, cominciando dalle prime Autorità andando all'ultimo poverello.

Monsignor Cagliari si ebbe accoglienza e dimostrazioni sì cordiali, e così noi Suore, che non si è visto in tutta l'America. Il Presidente venne per il primo a fargli visita, non permettendo che si andasse prima da lui.

(1) Don Giovanni Marengo poi Vescovo di Massa e Carrara.

L'ospedale di Ouro Preto conta un centinaio di ammalati, con addeito esternato, scuole, laboratorio, oratorio festivo, che qui comincia a dare qualche frutto, sebbene solo da due mesi aperto. Le Autorità sono tutte impegno per trovarci un locale adatto, e quindi cederlo alla Congregazione, perchè vi si tenga pure un inter-nato.

Questo collegio pure non conta che cinque mesi di fondazione, e già tengono più di settanta interne. È tanta la stima, l'entusiasmo per la Congregazione, che fa temere le Suore non sappiano mantenerlo! Spero nel Signore e nel valido aiuto, Rev.mo Padre, delle sue preghiere. Il lavoro è dovunque moltissimo, e il personale molto scarso specie nel Brasile. Sperano molto nell'aiuto dell'Italia; così i Salesiani.

Le vocazioni qui non sono molte, e poi qui le complessioni sono delicatissime sì che non si può calcolare molto sopra. Sono però, in generale, indoli docili, buone. Con l'aumento di ragazze interne nei vari collegi si spera anche maggior numero di vocazioni, e quindi aiuto.

Per venire si dovette necessariamente passare sul luogo del disastro, dove ci fermammo per visitare le tombe dei cari Estinti (1) tenuti da tutti quali Santi tanta è la venerazione per essi. Quale sentimento, quale impressione si provò a tal vista! Finisco, buon Padre, pregandola di benedire colei che è felice di potersi dire di V. S. Rev.ma

umile figlia

SUOR CATERINA DAGHERO (2).

(1) Cfr. pagine precedenti.

(2) Corrisp. epist. (Arch. generalizi).

In cotesta lettera, come in altre non poche, Madre Caterina Daghero ci si profila tutta in una luce di obbedienza, di soave perfetta sommissione al Rettor Maggiore e a chi lo rappresenta: luce di umiltà semplice, amabile, e quasi di annientamento della propria personalità, nel tempo stesso che questa appare vigorosa di sentimento e di opere.

È sempre lei: tutto gli altri; ella nulla, quando pur non sia cagione di inciampo al bene. Cotesto concetto Madre Caterina aveva di sè, e nella lettera a chi le è Superiore e Padre candidamente lo rivela.

In una sua « circolare » a tutte le Suore e Superiore dell'antico e del nuovo Continente scritta a Villa Colon, ritroviamo ancora l'espressione della sua gratitudine e della sua dolce umiltà. Scrive:

... Nell'anno che sta per finire vedo inoltre una continua prova delle preghiere che voi altre tutte volete fare per me. Sì, carissime sorelle, alla bontà Divina, alla benedizione dei Superiori, ma pur anche alle vostre preghiere, debbo la paterna assistenza con cui il Signore degnossi proteggermi e confortarmi nelle lunghe e pericolose escursioni di questo vasto continente Sud Americano.

So anzi che molte di voi s'imposero a tal fine non lievi sacrifici, impegnandosi in modo speciale nella pratica della perfezione e nel compimento esatto del proprio dovere. Oh, pensate quanto io vi sia riconoscente della vostra carità, sì degna della santa dilezione che sempre e dovunque deve tenerci unite nel Cuore Sacratissimo di Gesù!

E si rallegra del bene che la Congregazione va facendo, ed esorta a dimostrarsi sempre vere figlie di Don Bosco, vere Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Signore, scrive, sempre ammirabile nei disegni della sua Provvidenza Divina, si compiace di servirsi dell'umile opera nostra per il bene di tante fanciulle. Sono molte le Case che si aprirono e nell'Europa e nell'America; sono moltissime le domande che tutto dì si va ricevendo di nuove fondazioni. Oh quale necessità abbiamo di tenerci attaccate all'osservanza della S. Regola; di vivere nel suo spirito per corrispondere ai disegni divini, per dimostrarci in tutto e per tutto vere figlie di Don Bosco, vere Figlie di Maria Ausiliatrice... (1).

Il 22 giugno 1897 ella si ritrovava a Buenos Aires per l'ultima volta: di là il 28 dello stesso mese sarebbe partita per Montevideo, ultima tappa di ritorno dall'America. Ella ebbe ancora una grande consolazione: leggiamo nel diario: « Nel suo penultimo passaggio in questa Casa benedetta la nostra Madre aveva espresso il desiderio alla Visitatrice che si occupasse di formare una squadra di fanciulle da educarsi particolarmente ai doveri della vita di famiglia, la famiglia operosa: si dovevan scegliere tra le più povere, bisognose, e di buon volere. Si dovevan considerare come le più care al cuore di Dio e di Don Bosco. Crescerle saggie, operose, pie, tali da potersi guadagnare onestamente il pane e provvedere alla propria famiglia. E dovevan essere tra tutte le altre singolarmente amate. Sarebbero state le « artigianelle » di Don Bosco.

(1) Lett. circ. da Villa Colon, 31 dic. 1897 (Arch. generalizi).

» Il desiderio della Madre nostra fu perfettamente corrisposto. Quando ella ritornò la squadra c'era, e come gioconda! Una cinquantina di figliole, rivestite di una modesta ma graziosa uniforme, che alternavano le ore tra la preghiera, la scuola, i lavori di mano, il bucato, la soppressatura, la cucina, il cucito.

» Vollerò esse stesse in una geniale rappresentazione dar prova di essere già piccole brave massaie, rievocando lietamente quello che si racconta e si sa per tradizione familiare degli artigianelli di Don Bosco» (1).

Madre Caterina Daghero suggellava bene l'opera sua svolta in quei due anni di viaggi nell'America del Sud: le dava ancora una volta l'impronta nativa dell'Istituto: l'impronta genuina del Fondatore.

La Visitatrice che aveva risposto perfettamente al suo desiderio era degna di lei: Madre Luisa Vascetti.

Il 28 giugno 1897 è la partenza definitiva. Leggiamo ancora nel diario:

« Le Suore, le educande, le artigianelle di Don Bosco, le alunne esterne, più di quattrocento, tutto questo caro mondo di anime si affollano ancora una volta intorno alla Madre.

» Si alza la voce di Monsignor Cagliero e impone: — Tutte in ginocchio! La Madre vi benedice. — Ed egli in nome suo benedice » (2).

Abbiamo riportato cotesto particolare perchè ci pare significativo a dimostrare l'alto concetto in cui era tenuta Madre Caterina Daghero da colui che fu

(1) Diario (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

il primo Cardinale salesiano. Ed è altresì commovente.

Intanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Europa che attendevano lietamente ansiose il ritorno dell'amatissima Superiora, egli scriveva: «La Madre fa ritorno all'Europa! Le sorelle d'America ve la restituiscono dopo averne assaporato i pensieri, gli affetti, i consigli materni, per lo spazio di quasi due anni.

» Essa parte, ma lascia nelle sue figlie brasiliane, uruguayane, argentine, chilene, peruviane, ricordi indelebili, salutari esempi, affetti incancellabili.

» Parte, e con essa vanno i cuori di migliaia di Suore, alunne interne, alunne esterne civilizzate e da civilizzare, della Patagonia, della Terra del Fuoco e del Matto Grosso. Tutte la seguono, l'amano e la ricordano con *carino inolvidable y sincero afecto!*... » (1).

Sì, Madre Caterina Daghero partiva: da Buenos Aires a Montevideo: da Montevideo il 2 luglio 1897 salpava per il definitivo ritorno al caro suolo d'Italia. Il 25 luglio era a Torino, ai piedi di Maria Ausiliatrice nel suo bel Santuario; ai piedi di Don Rua nella sua povera cameretta.

Il 1° agosto, da Torino a Nizza Monferrato, nella dolce grande Casa, dove tutte l'attendevano in festa! non soltanto le Suore ivi residenti, ma altre molte delle varie Case e Ispettorie. Era una grande gioia ch'ebbe la sua più bella manifestazione nella Chiesa parata a festa e nella funzione di ringraziamento per quel sospirato ritorno; e poi un trattenimento

(1) Corrisp. epist. (Arch. generalizi).

festoso nel salone teatrino; ella sedeva regina tra le care figlie e le educande e le esterne; e riceveva anche il saluto dei Superiori salesiani e di Autorità cittadine intervenute alla festa.

Incancellabile il ricordo di quella, diremo così, serata di gala che era festa di cuori. Gli archivi della *Schola cantorum* della Casa madre conservano ancora copia di quelle musiche e di quei canti in suo onore, tra i quali uno bellissimo: versi di Don Lemoyne e musica del M. Dogliani, l'uno e l'altro illustri per pietà e per arte nella storia della Società Salesiana.

In quello stesso anno 1897, leggiamo nella cronistoria, ricorreva il *venticinquesimo* della fondazione dell'Istituto. Il Rettor Maggiore Don Michele Rua annunciava che si sarebbe incominciato il 5 agosto, anniversario della prima vestizione religiosa a Mornese; S. S. Leone XIII, con la benedizione apostolica, concedeva l'indulgenza plenaria da lucrarsi nel giorno in cui si sarebbe celebrato il venticinquesimo, e la facoltà di cantare in quello stesso giorno la Messa propria di Maria Ausiliatrice.

Madre Caterina Daghero ne diramò anch'essa il lieto annunzio, e si rivolse anche alle ex-alunne alle quali, con l'invito alla festa, comunicava una importante notizia: *Nell'occasione, scriveva, si formerà un comitato permanente di antiche alunne, avente lo scopo di stringer ognor più forti i vincoli che le lega all'Istituto* (1).

Ella istituiva con regolamento l'associazione delle ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a somiglianza di quella degli ex-allievi salesiani.

(1) Lett. circ., dic. 1898 (Arch. generalizi).

Sempre come il Fondatore.

Abbiamo raccontato, fin qui, molto riassumendo, del suo lungo viaggio nelle terre americane, e vorremmo anche raccontare d'altri suoi viaggi all'Estero che le cronache delle varie Case e Ispettorie, e moltissimi scritti di Suore e Superiore, ricordano con particolari interessanti.

Fu trenta volte a visitare l'Ispettorìa francese, e non soltanto in tempi di pace, ma in tempi di guerra. Abbiamo tutto un volume manoscritto che attesta di lei e del gran bene che da quelle sue visite veniva a Superiore e Suore.

Madre Caterina Daghero amava tutte le sue figlie, ma pareva avesse una tenera predilezione per le francesi e le residenti in Francia.

Non è da stupirsi e da ingelosire. La ragione è chiara. Le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Case francesi dovevan patire quello che non pativano le italiane: oltre la lontananza dal centro, dovevano svestire l'abito religioso, e porsi, diremo così, in un più diretto e aperto contatto con il mondo, e trovarvi quindi maggiori inciampi al loro apostolato religioso, e anche più coperte e più pericolose insidie alla loro vocazione.

Madre Caterina Daghero perfettamente capiva, e con la sua semplicità abituale e al tempo stesso con la sua profonda penetrazione delle anime e degli eventi, manteneva l'equilibrio spirituale anche là dove potevan sorgere disaccordi stridenti, con pericolo di danno allo spirito e alle opere dell'Istituto.

Riportiamo un grazioso particolare: « Io mi trovai », scrive una Suora francese, « nella Casa madre, e fu

una grazia e una felicità per me passarvi qualche giorno e vivere accanto alla nostra Madre, e riscaldarmi del santo fuoco che ardeva nel suo cuore.

» Un giorno, nell'ora della ricreazione, ella con grazia incantevole distribuiva piccoli dolci alle Suore affollate intorno a lei, e accompagnava il piccolo dono con una paroletta che le faceva raggianti di gioia. Quando giunse il mio turno mi disse con sorriso angelico: — *A questa francese do il mio cuore.* Il confetto aveva la forma di un piccolo cuore.

» Io ne fui commossa fino alle lacrime » (1).

E un'altra scrive: « Nell'anticamera della Madre stavano ad aspettare per entrare da lei parecchie Suore: ella venne alla porta, fermandosi sulla soglia disse: — *Lasciate venire prima la francese; povere figlie! sono lontane, e poche volte hanno la gioia di vedere le loro Superiore.* — E aveva un sorriso tutto materno, e tale che le altre Suore si mostrarono ben contente di lasciarmi passare per prima! » (2).

« Nel 1914, anno della guerra mondiale, pur prevedendo difficoltà alle frontiere, si decise di andare a vedere le sue care figlie francesi. E poichè si ritrovò fra esse, dopo non lievi disagi e anche pericoli, disse sorridendo: *Pur di venire a darmi conto di voi e del come vi trovate in Francia, mi sono messa volentieri nel rischio di andare in prigione* (3). Dimostrò tutta la pena del suo cuore per la nostra difficile situazione, e alla Suora ortolana suggerì, ed era profondamente commossa: — *Quando vai nell'orto o nel campo, prendi*

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

la tua corona e recita qualche Ave Maria perchè la Madonna aiuti tutti » (1).

Ella stessa dava l'esempio di intensa preghiera: spigoliamo ancora dalle memorie delle Suore francesi.

« Era giovedì santo; la Madre rimase per due ore in cappella sempre in ginocchio, senza fare alcun movimento, benchè la sua salute in quel tempo già non fosse più molto buona ».

Madre Daghero soffersse trepidazioni angosciose in quel funesto periodo: le notizie che venivan dalla Francia e dal Belgio eran tali che non lasciavan riposare la notte: *Non posso dormire, diceva, non posso dormire pensando a quelle povere figlie. So di Istituti non rispettati, e io, la sera, mi sento tremare il cuore di spavento per loro! Oh, Maria Ausiliatrice le salvi! Mi chiedo qualunque sacrificio... anche la vita* (2).

Quando i nemici eran quasi alle porte di Parigi, e le Suore delle Case francesi poterono, profughe, venire in Italia a rifugiarsi nella Casa madre, ella le accolse con le lacrime agli occhi, e per tutto il tempo che rimasero le ricolmò di cure affettuose; e quando, cessato il pericolo, le lasciò ripartire, volle a tutte riunite ripetere quello che già sapevano, ma era bene, era commovente sentirlo ancora dalla sua bocca: *Se vi troverete in una situazione, o in un impiego che fosse a danno della vostra vocazione, avvertite le Superiori. Piuttosto morire che perdere la vocazione!* (3).

E per questa forza di perseveranza nella via della perfezione religiosa, ella suggeriva alle care Suore

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

francesi mezzi molto semplici e molto pratici: li suggeriva con quella gaiezza e qualche volta anche arguzia che era una nota propria del suo carattere, pur tanto riflessivo ed energico.

Era facile, per esempio, lasciarsi tentare dalla vanità dovendo riprendere vesti e ornamenti cui s'era rinunciato professando i voti religiosi, e impegnandosi alla mortificazione dell'io. Poteva anche avvenire che a una suora toccasse qualche cosa che proprio non rispondesse, non s'adattasse alla sua persona, o alla condizione sociale cui era appartenuta venendo in religione. Intimo contrasto in tal caso; fors'anche una lieve punta di rivolta.

E Madre Caterina Daghero interveniva pronta, chiara, maternamente efficace, e preveniva e confortava.

Quando ti fosse dato un vestito o un cappello che non ti piacesse, diceva a una Suora, o ti paresse non adatto a te, o fuori di moda, nascondi l'interno contrasto; non parlare, ma accetta allegramente, e portali più allegramente ancora, pensando che Gesù vuole da te questa mortificazione (1).

La Suora che riporta dice che le parole della cara Madre la confortarono, la fecero veramente allegra della santa allegrezza che proviene dalla mortificazione e dall'umiltà.

Grave ammonimento, sebbene dato con dolcezza, è in queste altre parole di Madre Caterina Daghero: *Si tenga presente sempre che non ostante il cambiamento d'abito si è religiose sempre; questo si ripeta spesso l'una a l'altra a conforto proprio e delle sorelle.*

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

Si santifichi ogni giorno il proprio lavoro rinnovando il proposito di lavorare con amore per Dio solo. Nei discorsi non vi sia mai nulla che non riguardi la nostra vita religiosa, e che non valga a tenervi unite al Signore. In tutto, e per tutto, spirito di umiltà e di obbedienza (1).

Il manoscritto francese che fissa le preziose memorie di Madre Caterina Daghero, memorie alle quali attingeremo ancora altre volte per disegnare compiuta la figura di lei, quando richiama gli anni della guerra mondiale, insiste soprattutto su questa nota: *consolare, consolare, consolare.*

Sicura che le mie care figlie della Francia dovevan soffrire, soffrire molto, ho voluto venire a loro per condividere le loro pene, per consolarle. Quando le avessi vedute, io sarei anche andata in prigione; vi sarei andata con gioia! (2).

E noi pure abbiamo, a costo di ripeterci, insistito su questo dolce prezioso rilievo.

Madre Caterina Daghero fu nel Belgio e nell'Inghilterra, e noi abbiamo relazioni e lettere che si riferiscono a quei soggiorni brevi ma intensi.

Le era presente all'animo il misterioso sogno del giovinetto Domenico Savio di cui è raccontato nella vita di San Giovanni Bosco: sognò che molta luce avrebbe sbeffiata un giorno la grande ricca terra d'Albione; una luce che avrebbe fugate le ombre dell'errore. Ebbene, Madre Caterina Daghero voleva che le Figlie di Maria Ausiliatrice concorressero anch'esse a fianco dei Salesiani a diffondere quella mistica luce di verità e di salvezza. Le case del-

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

l'Inghilterra, come quelle della Francia e del Belgio, furono oggetto delle sue più vigili cure.

E fu nell'Algeria e nella Tunisia. Difficoltà non lievi ostacolarono sul principio l'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma ella energicamente si oppose ad ogni ostacolo, e insegnò a superarli.

Leggiamo nelle *Memorie*, e ci fermiamo a ricordare un suo grido incitatore che le Figlie custodirono nell'animo come segno di sicurezza e di conforto: *Seminate! seminate molto in queste terre africane! Altre raccoglieranno abbondanti messi (1).*

« Eravamo molto povere » scrive una Suora « e la nostra cara Madre ci edificò con il suo esempio e con le sue parole; ci confortò ed istruì con i suoi saggi consigli; fu proprio come una mamma tra le sue figlie » (2).

Sempre così da per tutto. L'infaticato suo andare di terra in terra, di Casa in Casa, per tutta l'Italia e l'Europa, e fuori d'Europa, mirava appunto a questo: insegnare a gettare la buona semente dalla quale dovevan germogliare opere di salvezza.

Quando si preparò al « suo viaggio », non per la terra, ma per il Cielo, Madre Caterina Daghero aveva potuto conoscere per esperienza diretta, personale, l'andamento di quasi tutte le Ispettorie e Case dell'Istituto, anche delle più piccole, anche di quelle nascoste negli umili paesetti; pensiamo che lasciava fiorenti di vita salesiana quattrocentottantaquattro Case in trenta Ispettorie.

Nel penultimo anno della sua vita le si prospettò

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

(2) *Id.*

l'idea di un nuovo lungo viaggio. Lei o una delle sue Consigliere l'avrebbe fatto?

« Madre » le disse la Suora che da anni con tenera sollecitudine filiale aveva cura di lei e ne conosceva perfettamente la sanità ormai logorata, « Madre, vuol dunque morire? Lei non può mettersi in viaggio così malandata in salute! ».

E Madre Caterina Daghero, con uno sguardo e un accento che la Suora non potè mai dimenticare, rispose: — *Io mi terrei ben fortunata di poter morire per la Congregazione!* (1).

Carità sempre viva; attività salesiana.

(1) Relaz. (Arch. generalizi).

INNO CANTATO IN ONORE

DI MADRE CATERINA DAGHERO NELLA FESTA DEL
SUO RITORNO ALLA CASA MADRE IL 10 AGOSTO 1897.

Parole del Sac. G. B. Lemoyne.

Musica del Cav. Dogliani.

INNO

Al di là del mar d'Atlante,
Nelle Pampas, sopra l'Ande,
Lungo il fiume risuonante,
Nei paduli delle lande,
Tra foreste interminabili,
Cupo velo ai rai del dì,
Procedesti, o Madre, intrepido
Il tuo piè non si smarrì.
Or lo scroscio di procella
Ora il suol qual lava ardente,
Or la notte senza stella,
Ora l'aer per neve argente
Non t'arresta! il petto accendeti,
Ti dà forza immenso amor,
Di tue brame son l'anelito
L'alme care al tuo Signor.
Caro incontro fra le tende
Dei selvaggi patagoni,
E nei « toldos » per te splende

La letizia dei coloni.
 Ove hai figlie, tutto è giubilo
 Nei paesi e le città;
 Dove esaltan le tue vergini
 del buon Dio la carità.
 E tu assisa in mezzo a loro
 Nel tripudio e fiori e canti,
 Miri il nobile lavoro
 Che riempie il ciel di Santi;
 Odi voci che rinnovano
 a Gesù la data Fè.
 Di Don Bosco vedi compiersi
 la speranza ch'ei ci diè.
 Ed allor, puro e fervente
 Sovra l'ali dell'amore
 Non ti giunse, no, l'ardente
 Pio sospir del nostro core?
 Ah, talora in sul crepuscolo
 Quando è mesto ogni pensier,
 Il tuo sguardo, il cor, volgevasi
 All'ostello tuo primier!
 Quivi preci le più ardenti
 Affrettava il lieto giorno
 In cui, Madre, sorridente
 Fatto avresti a noi ritorno:
 Per te un aere senza turbini
 Invocammo e un quieto mar,
 Per tua nave un vento rapido
 Finchè il patrio lido appar.
 Tu sei giunta alfin! Si vesta
 di letizia il sacro ostello;
 Tutto è gioia tutto è festa!
 Sciolga l'arpa il suon più bello!
 Vaghi fior le mura adornino
 Col profumo di virtù;
 D'oro splenda il Tabernacolo,

Grazie rendansi a Gesù.
 Siedi, esulta, o dolceMadre,
 Delle figlie tue tra i cori;
 Al tuo dolce e caro aspetto
 L'alme fugano i dolori.
 Ogni labbro affetto mormori
 Che negli occhi scintillò!
 Per te, o Madre, immenso un cantico
 Fino al Cielo risuonò.

CAPO VIII

Attività salesiana
Opere

Abbiamo detto *carità* sempre viva e *attività salesiana*. E veramente Madre Caterina Daghero ne dette in se stessa magnifico esempio.

La Beata Maria Mazzarello morendo aveva lasciato belle di speranza ventotto Case: non poco lavoro, dunque, ella aveva fatto in nove anni del suo governo umile e nascosto agli occhi degli uomini: aveva buttato in terreni fecondi i primi getti che meravigliosamente fiorirono sotto il governo di Madre Caterina Daghero.

La Beata aveva accolta e custodita nel cuore la parola profetica del Fondatore Santo, e l'aveva ripetuta alle sue figlie: *Verrà tempo che avremo Case e Case in tutte le parti del mondo*. E Madre Caterina Daghero a quelle prime ventotto Case diede un vigoroso impulso, e prodigiosamente ne accrebbe il numero; il campo che la Beata aveva aperto ne' suoi primi sentieri ella allargò tanto da giungere fino alle lontane terre dell'Estremo Oriente.

Tutte le opere che rispondono all'intendimento e allo spirito del Fondatore, e costituiscono il pieno perfetto carattere dell'*Istituto delle Figlie di Maria*

Ausiliatrice, ella stabili e fece fiorire con energia straordinaria di pensiero e di azione. Non aveva posa mai nè lasciava posare le sue figlie, Ispettrici, Direttrici, Suore.

Soleva anche lei come Don Bosco ripetere: *Il demonio non riposa mai; lavora, lavora per strapparci le anime; e noi non dobbiamo riposarci mai; dobbiamo combatterlo con tutti i mezzi possibili* (1).

Opere dirette d'istruzione e di educazione; opere di preservazione morale, di penetrazione; opere di beneficenza in tutte le svariate forme di carità che luoghi e tempi consentivano o richiedevano.

Lotte ostili, partiti, sette imperanti, turbini di guerra, nulla mai valse a sminuire quel suo ardore, diremo così, di battaglia. Anzi lo accrescevano e lo facevan più vivo e più pronto.

E a vederla appariva così tranquilla, placida, così misurata nelle sue parole, nelle sue decisioni, così atteggiata, si sarebbe detto, abitualmente a temporeggiare: in realtà, quando temporeggiava anzi più allora Madre Caterina Daghero intensamente lavorava.

Non mai atti impulsivi, entusiasmi che potevan fallire: atti volitivi bensì, e pacate considerazioni, e decisioni che non lasciavan più dubbi e incertezze, ma portavano a un compimento sicuro e perfetto.

Le sue lettere alle Ispettrici e alle Direttrici, e quelle soprattutto scritte alle sue Consigliere quando eran lontane dalla Casa Madre perchè inviate da lei per visite alle Ispettorie, o per fondazioni, o per studiare luoghi e possibilità e difficoltà e mezzi per



Le sue prime consigliere.

(1) Relaz. (Arch. gener.).

appianarle, dimostrano l'intensissimo lavoro della sua mente e del suo cuore.

Dimostrano la sua perspicacia, la sua chiarezza di visione e anche previsione; la sua tenacia di volontà nel perseguire un bene che si rivolgeva alle anime, e dimostrano ancora e sempre il suo perfetto assentimento e abbandono alla Divina volontà.

Noi dobbiamo fare per parte nostra tutto il possibile per questa fondazione che per proprio il Signore voglia; ma se dopo aver fatto tutto questo possibile da parte nostra, non si riuscirà, ebbene, ce ne staremo ugualmente contente. Poichè avremo un segno che Dio non la voleva da noi (1).

Cotesti concetti, coteste serene e pur forti espressioni, ritroviamo più volte nelle sue lettere alle Superiori dell'Istituto.

Voleva l'espansione. Diceva: *Là dove non c'è ancora la nostra opera dobbiamo andare. Dobbiamo portare lo spirito e la Madonna di Don Bosco (2).*

Se avveniva che ci fossero contemporaneamente richieste di Case in luoghi nei quali già c'erano le Figlie di Maria Ausiliatrice, e luoghi in cui non c'erano, preferiva quelli più bisognosi.

Non badava a interessi materiali, a maggiore facilità di fondazione; se in quel paese o in quella città si dovessero incontrare maggiori difficoltà di vita e forse anche di apostolato, non le importava: poichè le Figlie di Maria Ausiliatrice là non erano ancora, decideva: *Là bisogna che andiamo (3).*

Difficoltà nei principi dell'opera? Povertà? Ma

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(2) Relaz. (Arch. gener.).

(3) *Id.*

cos'erano se non chiari indizi che l'opera avrebbe prosperato nell'avvenire? Non aveva fatto così, non ne aveva dato chiarissimo esempio Don Bosco il Fondatore?

Non sgomentatevi per le prime difficoltà che, senza dubbio, troverete dovunque all'apertura di nuove Case. Questo il suo ammonimento, e lo dava con voce e sorriso che toglieva alle care figlie pene e timori.

La casa incomoda? le entrate scarse? interrogava maternamente e un po' argutamente; *ma il più delle volte le nostre Case debbono misurare il soldo per giungere al termine dell'anno senza debiti!* E consolava, e incoraggiava con la promessa di un divino compenso. *C'è l'abbondante compenso nel bene che si può fare e nelle consolazioni che Dio manda alle anime che sanno affrontare pene e sacrifici per la sua gloria e per il bene. Coraggio, e statemi allegre allegre!* (1).

E ricordava che Don Bosco, quando in visita nelle sue Case, specialmente nei principi di esse, trovava scarsità e insufficienza di arredi, ed entrate che facevan tener ben stretta la borsa, esclamava con paterna compiacenza: « Ecco una vera casa salesiana! ».

E il bene delle anime non si fa senza sacrifici e, dice Don Bosco, e con lui Madre Caterina Daghero, senza allegria! (2).

Il bene può anch'esso circondarsi di pericoli: e Madre Caterina Daghero sospingeva le sue figliole nel campo della messe ricca e bella, ma non poteva annidarvisi l'insetto dal pungiglione venefico? il serpe subdolo insidiatore?

Ella, dunque, preveniva: *Fate del bene sempre ma*

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(2) G. B. LEMOYNE, *Op. cit.*

non vi sia di danno alle anime vostre per gettarvi troppo nel lavoro... (1).

E alla Direttrice, talvolta molto giovine ancora e inesperta, o anche esperta e non giovine, ma messa per il suo apostolato e per il suo posto di comando in cimento, ammoniva: *Chiedi sempre consiglio nei casi dubbi. Non fare troppo da te. Sei in posizione pericolosa. All'erta sempre* (2).

In queste parole è trepidazione e comando.

Lavorare, sì, e molto, e con sacrificio per le anime, ma cotesto sublime lavoro di apostolato non doveva essere a pericolo o a detrimento della virtù e dell'anima propria.

Poichè troppo facilmente un'attività non guidata da prudenza, e non sorretta da salda pietà, porta a conseguenze deplorable. Quanto male, e talvolta scandalo, dove s'era tanto lavorato e sperato, dove s'eran ripromessi tesori di grazia e di salvezza!

Fate sempre bene le pratiche di pietà; siate più osservanti che potete! (3). Cotesta calda esortazione ella ripeteva spesso, e noi la ritroviamo anche in molti suoi scritti.

Madre Caterina Daghero a tutte le sue figlie spirituali, e specialmente a quelle cui erano affidati incarichi di direzione, o altri uffici di responsabilità, dimostrava grande fiducia e dava giusta libertà di opera, ma nel tempo stesso si faceva sentire loro presente sempre, anche alle più lontane, e richiedeva direttamente da esse l'espressione di parole e di fatti della loro confidenza e sudditanza filiale.

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

In ciò era il segreto dell'ordine ch'ella manteneva nell'Istituto, non ostante la sempre crescente espansione ch'esso andava prendendo.

Manteneva l'unione di tutte con lei e con le Superiori del Consiglio Generalizio: Ispettrici, Direttrici, Consigliere Ispettoriali e Consigliere locali, Maestre delle novizie, tutte le Suore, sentivano che c'era un occhio aperto sempre e sempre vigile che seguiva, coglieva, approvava, disapprovava, arrestava, moderava. L'occhio della loro Madre Generale.

Le domande di apertura di Case in Italia e all'Estero si succedevano ininterrotte, e richieste di nuove opere: Madre Caterina Daghero alle Ispettrici rispondeva: *fate fate*; ma ella stessa con le sue Consigliere esaminava la questione; studiava e cercava il personale da mandarsi: dava la soluzione sicura, e l'incoraggiamento, talvolta un — no — reciso, e sempre dopo aver molto pensato e molto pregato e fatto pregare.

« La Madre », diceva la Vicaria Generale, « di giorno e di notte pensa alle Suore, alle Case, alle opere... Tutto pesa su quel povero cervello, su quel povero cuore... » (1).

Talvolta una fondazione o un'opera era ostacolata da persone influenti, per quanto il più delle volte fossero le stesse Autorità civili ed ecclesiastiche a volerla; Madre Caterina Daghero allora dava uno sguardo interiore a Don Bosco; alla storia della sua vita tutta operosità e lotte, e come lui sorrideva e attendeva. *Noi vogliamo il bene, diceva, vogliamo le anime...* (2).

(1) Madre Enrichotta Sorbono. Confer. alle Suore della Casa Madre.
(2) Relaz. (Arch. gener.).

Nelle adunanze capitolari esponeva il caso; richiedeva il pensiero delle Consigliere; ascoltava e... faceva. Ma gli occhi tanto espressivi parlavano: e le Consigliere capivano bene che la Madre voleva studiare ancora, voleva ponderare ancora il da farsi. Infatti ella finiva con dire: *Non abbiamo forse pregato abbastanza. Un'altra volta avremo i lumi*; e sorrideva. *Ci raduneremo ancora. Vedremo* (1).

Avveniva che le Consigliere si mostrassero molto incerte, anzi contrarie, sgomentate dalle difficoltà, e dicevano: « Madre, non si potrebbe rispondere negativamente? lasciare andare la cosa per questa volta? E poi c'è scarsità di personale, Madre! ».

Ella le guardava con quel suo sguardo profondo, e rispondeva: *Mi pare che il Signore voglia questo da noi...*

Altre volte, invece: *Sì, è bene deporre il pensiero* (2).

Le Consigliere sorridevano: « Ah, dunque il lume è venuto, Madre! ».

Sì, l'aveva ottenuto con la fiduciosa preghiera; e la mente perspicace e riflessiva se n'era rafforzata, e la volontà decisa. Anche s'era consigliata con i Superiori salesiani: poichè da essi e dal Rettor Maggiore specialmente, come da Don Bosco, Madre Caterina Daghero riceveva con spirito di obbedienza e filiale ossequio la parola che le fugava ogni dubbio e ogni incertezza. Ella vi ricorreva umile sempre.

Molte domande di Case, abbiamo detto, ma scarsità di personale, sebbene ogni anno affluissero all'Istituto molte giovinette desiderose di vestir l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In più di una sua

(1) Relaz. Madre Eulalia Bosco.
(2) *Id.*

lettera circolare leggiamo il suo fervido voto di numerose vocazioni, *buone vocazioni*, ella dice, sottolineando queste parole, perchè l'Istituto si espanda, perchè si possa far bene secondo lo *spirito e la volontà del Fondatore Santo, e il desiderio del Papa* (1).

Case e opere. E fra tutte le opere voleva fiorisse vigorosa quella che fu la prima, la fondamentale, la prediletta del Fondatore: l'*Oratorio festivo*. *Non ci sia casa che manchi di cotesta opera: scuole, educandati, giardini d'infanzia, pensionati, sì, tutto bene, ma l'oratorio festivo, l'oratorio festivo anzi tutto!*

Madre Caterina Daghero temeva che la molteplicità delle opere che ormai s'imponavano allo zelo delle Figlie di Maria Ausiliatrice potesse, non diciamo soffocare, ma un poco turbare, o un poco trascurare la bella, gioconda, benefica opera dell'Oratorio festivo. La più popolana e la più popolare; vorremmo quasi dire la più salvatrice.

Sì, la coltura penetra nelle menti, dà l'ala al volo verso la verità, e quindi verso il bene; ma non va direttamente al cuore: bisogna che l'insegnante per ritrovarne la via e accendervi cotesta fiamma di amore a Dio e a tutte le virtù che a lui conducono faccia, come diremo? uno sforzo, una svoltata, maestra, sì, ma una svoltata, perchè la giovine anima cui ella presenta lo splendore della verità, da quello splendore attinga, quasi senz'avvedersene, il calore della carità.

Arte difficile.

Ma la parola buona sussurrata fra un gioco e l'altro va subito diritto al cuore: ma l'ammonimento

(1) Lett. circ. (Arch. gener.).

dato quasi in tono di scherzo, tra il lancio della palla e un punto vinto o perduto, è accettato e sentito; ma le feste, il teatrino, ma i piccoli doni, ma le funzioni religiose tutte incenso, e lumi e fiori e canti di voci giovanili nella cappella dell'Oratorio, hanno una potenza santamente ammaliatrice per le giovani anime.

La Figlia di Maria Ausiliatrice nell'Oratorio festivo pone veramente e perfettamente in atto la sua vocazione. Certo ch'ella, per questo, abbisogna di una formazione spirituale religiosa e di uno zelo, e di un criterio, diremo così, tutto *salesiano*.

Madre Caterina Daghero voleva che nei Noviziati si parlasse specialmente di cotesta opera e che le giovani professe ne incominciassero presto il tirocinio. Dalle finestre della sua cameretta nella Casa Madre, ella s'attardava, pur essendo alla scrivania, a guardare tratto tratto nel cortile affollato la domenica di oratoriane. Pensava, forse, al caro oratorio di Torino lasciato un giorno con tanto rimpianto per andare a St-Cyr? O piuttosto pensava a tutti gli oratori festivi tenuti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, le sue figlie, in ogni parte del mondo; pensava alle centinaia e migliaia di anime salvate dall'opera tanto cara al Fondatore, tanto preziosa agli occhi di Dio?

Quando era in visita nelle Case, le Direttrici, sapendo di darle la più dolce consolazione, s'affrettavano a presentarle la giovine folla oratoriana, e più cotesta gaia folla era numerosa, e più gli occhi le lucevano. Era generosa: distribuiva medaglie o imaginette secondo l'occasione, e diceva parole che le giovinette ascoltavano con soave riverenza, quasi

con devozione. «La Madre! com'è buona! È una santa!». L'entusiasmo giovanile la proclamava tale.

Ella s'interessava delle più bisognose, diceva che eran da prediligersi: *Amatele tutte ugualmente le vostre oratoriane, ammoniva, ma se doveste amarne qualcuna più delle altre, scegliete le più povere, le più difettose, le più bisognose; se ce ne fosse, la più ripugnante...* (1).

Era suggerimento dettato da carità e da esperienza del cuore umano. Madre Caterina Daghero sapeva che la giovinetta, l'adolescente, per le grazie dell'età o per particolari doni di natura, può costituire una pericolosa attrattiva, una sottile seduzione; può anche, talvolta con una incosciente precoce malizia giungere a irretire chi le si è avvicinato con l'unico purissimo intento di farle del bene.

Nasce una simpatia: è ancora innocente, ma bisogna frenarla; allora appunto bisogna volgersi specialmente a chi non la ispira: *Cercate le più povere, le più bisognose, le più difettose* (2).

«Madre, è un po' difficile» le disse una Suora filialmente scherzando.

Ella rispose grave: *Guarda l'anima, non guardare la faccia delle tue ragazze.*

E un'altra: «Alcune sono così rozze, così dispettose che si direbbero della "Generala"» (3).

Ed ella: *Pensa a Don Bosco, allora ti saranno più care delle altre* (4).

Sempre come il Fondatore.

Nelle sue lettere, nelle sue conferenze, nelle sue

(1) Conferenze. «Buone notti» (Arch. gener.).

(2) Relaz. (Arch. gener.).

(3) Casa correzionale per minorenni. Cfr. *Vita di San G. Bosco.*

(4) Relaz. (Arch. gener.).



Il Consiglio Generalizio nel 1922 (due anni prima della morte).

«buone notti» che ci son restate, troviamo spesso il caldo accenno all'oratorio festivo. *Sono lieta delle notizie che mi dai della Casa, delle Suore, ma mi fa pena quello che mi dici dell'Oratorio. Te lo raccomando con tutto il cuore: abbine cura, fa tutto il possibile perchè siano numerose le oratoriane, e contente. Sai che l'Oratorio festivo è l'opera prima che dobbiamo curare, è l'opera voluta da Don Bosco...* (1).

Nell'Oratorio festivo si salvano tante povere giovinette esposte per la loro condizione a molti pericoli, si fa del bene, per mezzo di esse, a tante famiglie, e si scoprono e si possono coltivare anche buone vocazioni religiose... (2).

... Non badate a fatiche, a sacrifici per il bene delle oratoriane... (3).

... aprite, aprite a porte spalancate l'oratorio... (4).

E con gli Oratori festivi i *Catechismi interni* e *parrocchiali*.

Madre Caterina Daghero ricordava che la grande opera del Fondatore aveva incominciato a svolgersi da una lezione di catechismo a un povero fanciullo; e ricordava altresì le parole, l'esortazione, vorremmo dire il comando, della Beata Maria Mazzarello sul suo letto di morte: *Catechismo! catechismo ha da essere! Studiare e insegnare il Catechismo...* (5).

Madre Caterina diceva alle Suore: *Vi formerete voi studiando e insegnando il Catechismo*.

In quante e quante parrocchie di paesi e di città in Italia e all'Estero fin nelle più lontane e perdute

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

(4) *Id.*

(5) SAC. F. MACCONO, *Op. cit.*

Missioni mandò le sue figlie a insegnarlo! Si poteva talvolta rispondere negativamente a domande di altre opere; non mai a quella del Catechismo parrocchiale. Non valeva addurre che mancava personale, che si sarebbe dovuto rinunciare a un'altra opera di bene; che le Suore erano già aggravate da molto lavoro. No, no. Prima fra tutte ella considerava, con l'oratorio festivo che appunto lo agevola e vi s'informa, l'opera dell'insegnamento del Catechismo. Compito che potremmo chiamare divino.

Dallo studio del Catechismo, la formazione religiosa.

In una lettera a una Direttrice che aveva molti impegni, e opere e difficoltà, Madre Caterina dà consigli e incoraggiamenti, ma soprattutto una raccomandazione: *Raccomando alle Suore che ti aiutino a lavorare sempre con il maggior zelo a fare catechismo; a lavorare intorno al bene delle animette che la Provvidenza Divina vi manda, ricordando che nessuno può usare a loro tale carità, e quindi approfittare di tutti i momenti, di tutte le occasioni per raggiungere il nostro scopo che è quello di insegnare loro le eterne verità* (1).

Non possiamo indugiareci più oltre su questo argomento, pur così prezioso, e che dà tanta luce alla figura di Madre Caterina Daghero; rileviamo semplicemente ancora che la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice era la fedelissima interprete e seguace di Don Bosco, l'Educatore santo.

Mentre scriviamo queste pagine ci giunge la strenna per l'anno nuovo che incomincia. La invia ai Salesiani

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai loro ex allievi e alle loro ex allieve Don Pietro Ricaldone, quarto Successore di Don Bosco. Essa è tutto un programma fondamentale di educazione salesiana espresso in poche linee:

San Giovanni Bosco c'invita a mantenere sempre e praticamente nel massimo onore nelle nostre Case, e in particolare negli Oratori festivi, l'insegnamento del Catechismo e la formazione cristiana (1).

L'attuale Superiora Generale s'è affrettata a mandarne copia a tutte le Case dell'Istituto con parola di commossa gratitudine e di ammirazione. E raccomanda caldamente che si attui il grande paterno invito.

Cotesta strenna Madre Caterina Daghero avrebbe ricevuta con somma riconoscenza e gioia. Dalla Luce, dove fermamente la speriamo, ella vedrà le Figlie di Maria Ausiliatrice, le — sue antiche — e le nuove, sollecite e liete praticarla in cento e cento Case: *Oratori festivi, Giardini d'infanzia, Scuole elementari e Scuole medie; Scuole professionali diurne e serali, Istituti magistrali, Ginnasi, Licei, Educandati, Orfanotrofi, Convitti operaie, Patronati, Laboratori, Pensionati, Case-famiglia, Colonie alpine e Colonie marine, Ospizi per l'adolescenza abbandonata, Case protezione della giovane, Ospedali e Ricoveri vecchi, sì, anche ai poveri vecchi, dimentichi forse, o ignoranti ancora, delle eterne verità; Lebbrosari, Missioni tra i selvaggi e Missioni tra popoli civili ma nell'ombra dell'errore; in Occidente e in Oriente.*

(1) Strenna per l'anno 1940.

A chi s'affaccia alla vita e a chi l'abbandona.

Dov'è l'alba e dove il tramonto la parola formatrice e *salvatrice* del Catechismo.

Non possiamo raccontare minutamente di tutte le Opere religioso-sociali cui Madre Caterina Daghero pose mano e fece vigorosamente fiorire nell'Istituto; nemmeno del suo faticoso importante lavoro per la fondazione di Scuole Normali, oggi Istituti Magistrali. Possiamo soltanto accennare o riassumere.

Madre Caterina Daghero voleva dare all'Istituto, e quindi alla società, insegnanti educatrici che intendessero e seguissero il metodo didattico educativo di Don Bosco; metodo così fundamentalmente semplice, e così meraviglioso.

Istruire per educare. Ella sapeva bene che l'opera di penetrazione fra i giovani può riuscire più facile e più sicura ed efficace per mezzo della istruzione, del prestigio, diremo così, della cultura.

La Suora che alla consapevolezza e disciplina de' suoi doveri religiosi congiunge anche la forza intellettuale e morale di una sana cultura, attrae le giovinette chiamate a percorrere la via degli studi. Ella s'insinua più facilmente nel loro animo; fa loro sentire una superiorità amabile, sì ch'esse volentieri si piegano a lei, ascoltano i suoi consigli, ammirano il suo insegnamento, la seguono docilmente nella via degli studi. Ed ella fa che cotesta via le conduca non unicamente alla conquista del vero, ma soprattutto alla pratica cosciente della virtù: le conduca a Dio.

Così Don Bosco s'era inteso ammaestrare dal misterioso Personaggio risplendente, in un dialogo di brevi ma incisive battute.

Il suo primo sogno, che gli tracciava la sua missione: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità... ».

« Con l'obbedienza e la scienza... » (1).

Le Figlie di Maria Ausiliatrice dovevan dunque seguire la grande lezione data al Fondatore Santo dallo stesso Divino Maestro: andare per religiosa obbedienza incontro alle fanciulle; educarle con la mansuetudine e con la carità; e con la scienza acquistata a pure fonti, e diretta e avvivata dalla purità e dall'amore.

La cultura doveva essere per loro un'arma di lotta e di conquista; una forza di attrazione più sicura, un fascino quasi che le ponesse in grado di compiere nella forma più alta e più diretta al cuore della società, l'apestolato voluto e ispirato dal Fondatore.

Don Bosco aveva agguerriti i suoi figli per la lotta facendo di essi non solo capi d'arte e mestieri, ma altresì dei maestri, professori, scrittori; quelli perchè insegnassero ai giovani la nobiltà del lavoro, e li addestrassero a guadagnarsi il pane con la propria fatica, e ad amarla con alto spirito di fede; questi perchè potessero giungere al loro intelletto allettandoli con il fascino della verità e della bellezza e intanto ne educassero il cuore per trarli nel diritto amore del bene.

Madre Caterina Daghero aveva capito, anche sotto cotesto aspetto, l'idea del Fondatore.

I tempi correvano difficili; lo spirito settario si accaniva specialmente contro gl'Istituti religiosi diretti alla istruzione e alla educazione dei giovani: andare

(1) G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. D. Bosco*, vol. I.

• MAINETTI, *Madre Caterina Daghero*.

alla « scuola delle monache », si diceva, era andare ad una scuola che non istruiva, che non preparava alla vita, soprattutto non preparava alla Patria.

Madre Caterina Daghero, come già il Fondatore, sfatò la volgare menzogna.

E lavorò intensamente per promuovere l'istruzione nell'Istituto, e formare le sue Religiose insegnanti capaci di tener fronte, per coltura e abilità didattica, alle insegnanti laiche; lavorò intensamente per aprire Scuole e Convitti di allieve maestre, decisa di affidarne la direzione e l'insegnamento alle sue Suore regolarmente diplomate e laureate. In cotesta opera difficile e delicata le fu di aiuto efficacissimo Madre Emilia Mosca, la quale merita nella storia dell'Istituto una riconoscente perenne memoria (1).

Ma non dobbiamo dimenticare Don Francesco Cerruti, Direttore Generale degli Studi Salesiani, uno dei primi e più illustri figli spirituali del Fondatore Santo (2): Madre Caterina Daghero e Madre Emilia Mosca da lui ricevevano istruzioni e direttive e incoraggiamenti: *Senza il signor Don Cerruti, diceva umilmente Madre Caterina Daghero, noi, con tutto il nostro buon volere non avremmo potuto far nulla* (3).

La prima Scuola Normale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu aperta nella Casa Madre di Nizza Monferrato, e se ne ottenne il pareggiamento governativo il 7 giugno 1900.

(1) Moriva il 2 ottobre 1900, quattro mesi dopo aver potuto presentare a Madre Caterina Daghero il sospirato Decreto di pareggiamento governativo della Scuola Normale di Nizza Monferrato. Si raccontava che per ottenerlo avesse offerto a Dio la sua vita. Cfr. G. MAINETTI, *Una Educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco, Suor Emilia Mosca di San Martino*. L. I. C. E.

(2) G. MAINETTI, *Op. cit.*

(3) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

Le pratiche per ottenere cotesto privilegio, allora rarissimo poichè si trattava di una Scuola confessionale retta da Religiose, eran durate parecchio e avevan costato anni di pazienza, di coraggio, di fatiche. E di preghiere. Gli archivi della Direzione dell'Istituto Magistrale N. S. delle Grazie di Nizza Monferrato custodiscono gli atti relativi al Decreto di pareggiamento, e anche un quaderno di memorie, la « cronaca privata », che dà particolareggiate notizie delle vicende passate, degli ostacoli superati, delle insidie sventate, e contengono anche il più prezioso dei documenti, poichè porta la firma autografa di San Giovanni Bosco. Risale, quel documento, al 28 settembre 1878, anno stesso nel quale le Figlie di Maria Ausiliatrice dalla Casa di Mornese trasmigrarono, per volere del Fondatore, a Nizza Monferrato.

San Giovanni Bosco al Provveditore agli Studi della provincia di Alessandria chiedeva per le Figlie di Maria Ausiliatrice l'approvazione per una Scuola femminile con annesso Convitto, da aprirsi nella città di Nizza Monferrato il novembre del 1878.

Si trattava soltanto, in quel principio, di una Scuola elementare, ma presto le si unì una scuola detta di « perfezionamento », e poi, alla pubblicazione della legge 12 luglio 1896, fu ordinata propriamente a Scuola elementare, complementare, normale, sempre con l'intendimento di ottenerne dal Ministero dell'Educazione Nazionale il pareggio governativo (1).

Così la prima Scuola Normale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dalla quale si diramarono nel volger degli anni le altre italiane ed estere prendendo da essa

(1) Arch. Direzione dell'Istituto Magistrale N. S. delle Grazie - Nizza Monferrato.

ispirazione e norme, ha le sue lontane origini in quella Scuola elementare voluta e chiesta da Don Bosco. La sua storia incomincia con il nome benedetto e grande del Fondatore!

Anche il Corso Froebeliano annesso alla Scuola Normale fu pareggiato ai Corsi Froebeliani governativi con decreto ministeriale del 30 giugno 1906.

Madre Caterina Daghero esultava. Ella vedeva facile ormai preparare maestre all'Istituto, e preparare maestre alla società; in tutti i paesi sarebbero andate le sue figlie spirituali a istruire e a educare tenere anime, a salvarle! in tutti i paesi sarebbero andate, maestre veramente cristiane, le giovinette istruite ed educate dalle sue Figlie.

E lanciò arditamente subito, imitando anche in questo Don Bosco, giovani Suore a frequentare i Regi Magisteri e le Università, perchè vi conseguissero diplomi e lauree necessarie a tenere alto davanti alla legge e alle famiglie e alla società i diritti e il prestigio della Scuola salesiana.

Dal Rettor Maggiore, Don Michele Rua, venivano incoraggiamenti e paterne congratulazioni: e così da Mons. Giovanni Cagliero; «Dio benedica» egli scriveva dalle Ande, «tutto cotesto movimento d'istruzione e di educazione, onde riesca a sua maggior gloria e per il bene spirituale delle alunne.

»... Maria Ausiliatrice fa loro una grazia straordinaria, ed esse ne approfittino formando il proprio cuore alla pietà, adornandosi di belle virtù, e specialmente della purezza e dell'umiltà...» (1).

Madre Caterina ripeteva a insegnanti e ad alunne

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

le parole del grande Missionario salesiano e le commentava con le sue non meno efficaci e gradite.

Dopo il pareggiamento della *Scuola normale di Nizza Monferrato* quello della Scuola di Ali Marina e di Bordighera (prov. Imperia); e poi, con la riforma gentiliana e la concessione ministeriale, la parificazione di molte e molte altre Scuole, Magistrali, Materne, Ginnasi, Tecniche, Commerciali, Professionali. La via s'era aperta trionfalmente; non c'era che da percorrerla sempre nel nome di Dio e di Don Bosco.

Madre Caterina Daghero diceva sorridendo alle sue care insegnanti della Scuola normale di Nizza Monferrato: «Voi siete il nostro Stato Maggiore».

— Madre, cosa vuol dire?

— Nello Stato Maggiore ci sono i grandi Ufficiali.

— Noi siamo Ufficiali, madre? — E tutte ridevano.

— Sì, sì. Lo Stato Maggiore è tutto nell'esercito; comanda, forma i soldati.

— E noi?

— E voi, voglio dire che formate le vostre alunne, e non solo le educande interne ed esterne, ma anche le Suore.

Un piccolo grido di meraviglia e anche di ingenua umiltà.

— Come può essere Madre?

— *Il vostro esempio, i vostri sacrifici, la vostra obbedienza, il vostro lavoro fatto nel silenzio e nel nascondimento, e solo per amore di Dio e della Congregazione preparano le maestre quali le voleva Don Bosco e le vuole Maria Ausiliatrice.*

Vedete, le vostre alunne Suore lasciando la Scuola e la Casa Madre andranno a portare quello che avranno veduto e sentito e imparato da voi.

Quando saranno lontane, anch'esse a insegnare, o a dirigere, certo diranno: « Nella Casa Madre si faceva così. Le nostre maestre facevano così... e, dunque così dobbiamo fare anche noi ». E sorridendo spiegava: Bisogna che possano dire: « Erano buone, obbedienti, assidue al lavoro, senza pretese; erano umili e allegre... Erano perfette! ».

Oh, Madre!

Il suo aspetto allora si faceva un po' grave, e gli occhi vivi e penetranti si fissavan sui volti delle sue care insegnanti di quella prima grande Scuola ottenuta con tanta fatica, e diceva: *Oh, se capiste quanto bene verrà da voi, da questa Scuola a tutta la Congregazione! Ma ci vuole umiltà, umiltà! O b b e d i e n z a, pietà e umiltà. Dimenticare il proprio « io »... (1).*

Sì: l'umiltà era la sua grande virtù, che le faceva cercare e desiderare l'ombra pur fra i molti onori che le venivano dall'alta sua carica; ed ella voleva che anche le sue care figlie insegnanti amassero l'umiltà e cercassero l'ombra.

Il piccolo « Stato Maggiore » l'ascoltava con riverenza somma. Poi una caramella, o una immaginetta, o una scritta maternamente ammonitrice era il grazioso dono a ciascuna, che, con la sua laurea, con il suo diploma di professoressa, si sentiva bambina, molto bambina davanti a lei, umile e grande di carità e di maternità e di sapienza.

La parola di Madre Caterina Daghero ebbe il suo compimento. Da quella prima Scuola normale dell'Istituto uscirono centinaia e centinaia di giovani

maestre che portarono nelle famiglie, nei paesi, nelle città, il tesoro attinto dallo spirito del grande Educatore santo; e uscirono altresì Direttrici, Ispettrici, Madri Generalizie, che ripensando ai loro studi fatti in quella Scuola, in quella Casa, s'illuminano ancora di un sorriso riconoscente, e diffusero e diffondono e mantengono nell'Istituto, in Italia e all'Estero, e fin nell'Estremo Oriente, il tesoro attinto sotto gli occhi di Madre Caterina Daghero.

Molte Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie furono preparate al difficile apostolato nei loro anni di studio in quella prima Scuola; da essa partirono e partono ancora quasi ogni anno per andare in aiuto degli emigrati italiani; per aprire scuole, educandati, orfanotrofi italiani; per tener desti nel loro animo l'amore, la nobiltà, la Religione della Patria. Adempiono così al desiderio e al paterno comando del Fondatore.

Opera non meno cara a Madre Caterina Daghero erano i *Convitti operai*, dove le sue figlie spirituali salvaguardavano dal male centinaia di giovinette inesperte, ignoranti, la maggior parte venute dalle campagne e dai monti.

Pensiamo alle fabbriche dove lavorano in comunanza di orario e di locali uomini e donne, e fanciulle ancora quasi bambine, in un'ansia continua di guadagno e di fatica. Le forze fisiche si logorano, e anche il senso morale si affievolisce: la verginità dei pensieri e dei sentimenti a poco a poco si offusca, si perde. La giornata di lavoro in un tale ambiente, in tali condizioni, è una tremenda tentazione alla giovinezza, che vuole rivendicare i suoi diritti alla libertà e al godimento. Ma come? ma dove?

(1) Relaz. Insegnanti dell'Istituto Magistrale. - Nizza Monferrato.

Madre Caterina Daghero sapeva. E quando nel 1897 le fu richiesto di mandare alcune Suore alla direzione del Convitto femminile Operaie di Cannero, non esitò ad accettare. Alle care figlie che andavano a un'opera nuova ella diceva che quell'opera era nuova nella forma, non nella sostanza; anzi era opera *antica*, spiegava sorridendo, perchè si rivolgeva proprio a quella parte del popolo, a quella porzione di anime che Don Bosco voleva salvare. Egli aveva raccolti poveri figlioli del popolo e ne aveva fatti onesti artigiani, buoni cristiani; così dovevan fare esse di quelle care figliole che avevano tanto bisogno di istruzione religiosa, di materna vigilanza, d'affetto. Per questo vi mandava Direttrice una Suora appartenente a famiglia d'industriali, intelligente, cuore grande, e conoscitrice del campo nel quale andava a lavorare (1).

Quale accoglienza ricevettero le Figlie di Maria Ausiliatrice dalle giovinette convittrici operaie?

Attingiamo dalla cronistoria: « A tutta prima, come s'era già preveduto, fu una mezza sollevazione fra le addette all'opificio, che non volevano sapere di dipendenza da Religiose, ma dopo un mese gli animi si calmarono, l'aria si fece più respirabile, e al termine dell'anno i capretti si erano mutati in placidi agnelli sotto la mano di chi maternamente li conduceva a pascoli salutari di un lavoro fatto sacro dall'onestà dei costumi e dalla pietà cristiana. Spirito di famiglia e religione avevan redente le schiere delle giovani operaie che libertà, insidie e lusinghe del piacere, avevan tentato di travolgere nell'abisso » (2).

(1) Suor Clelia Guglielminotti poi Madre Ispettrice.

(2) Cronistoria. Opere (Arch. gener.).

Al Convitto Operaie di Cannero altri numerosi ne seguirono nelle diverse regioni d'Italia. La vigilanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice sulle giovani lavoratrici era anch'essa una splendida applicazione del metodo educativo di Don Bosco, e le giovani Convittrici ne sentivano l'efficacia. « L'Istituto », leggiamo nella cronistoria, « conta ormai cinquemila operaie che, mentre si guadagnano la vita, sentono il beneficio trasformatore e conservatore della Religione, ricevendo in pari tempo albergo salutare e sicuro, sana nutrizione, occupazione regolata e convenientemente sollevata da ore di riposo e di svago; istruzione scientifica corrispondente alla loro condizione; principi di educazione e di economia domestica; regole fondamentali delle virtù intime familiari e sociali; si formano a quella pratica religiosità che addolcisce le loro fatiche, le prepara alla vita, e assicura la moralità delle future spose e madri cristiane » (1).

Madre Caterina Daghero voleva che le Suore andassero anche in fabbrica durante le ore di lavoro a vigilare, a confortare con la loro presenza le care figliole operaie.

Silenzio, sì, tra il fragore assordante dei congegni meravigliosi e pericolosi; silenzio tra lo stridere delle cinghie e il rombo delle ruote vorticose; ma un tacito incontro di sguardi e di sorrisi tra le solerti giovani lavoratrici e le vigili Suore educatrici. La presenza degli angeli visibili a tutelare le anime.

Madre Caterina Daghero, abbiam detto, amava cotesta opera feconda di bene; allieve maestre e

(1) Cronistoria. Opere (Arch. gener.).

operaie erano nel suo pensiero e nel suo cuore, come per Don Bosco artigiani e studenti. Due forze giovani e gagliarde per la formazione cristiana delle famiglie e della società.

Incoraggiava le Direttrici e le Suore addette ai Convitti Operaie come incoraggiava e vigilava le Insegnanti negli Educandati e nelle Scuole, poichè le une e le altre, in diversa forma, ma con uguale intento, avevano in mano, ella diceva, *un tesoro*, avevano in mano *il fiore dal quale sarebbe nato il frutto*. Quale? *Donne cristiane, mamme cristiane, famiglie cristiane*.

E come Don Bosco esortava: *Inculcate la devozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice; fate che amino la frequenza ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, e vogliate loro bene! Fatevi amare, non fatevi mai temere!* (1).

Belli episodi leggiamo nella cronistoria dei Convitti Operaie; episodi che Madre Caterina Daghero raccontava con materno compiacimento e voleva che restassero *scritti* a memoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice che sarebbero venute *dopo*, e a gloria di Dio e del metodo educativo di Don Bosco.

Spigliamo dalle pagine che risalgono ai tempi funesti dei grandi scioperi operai.

« Il 14 settembre 1906 scoppiò a Intra lo sciopero generale cui aderirono con 9000 operai, molte fabbriche della regione, e anche le maestranze dell'*Unione Manifatture*. Le nostre convittrici non aderirono all'invito degli scioperanti; esse volevano continuare serenamente il loro dovere. Tale contegno

(1) Memorie (Arch. gener.).

li irritò, sì che vennero a dimostrazioni ostili, a minacce e a fatti, fino alle sassaiole.

» Le nostre convittrici non si lasciarono intimorire: lavoravano e pregavano.

» Intervenero le Autorità militari per la necessaria difesa del Convitto, delle convittrici e delle Suore.

» Ma i capeggianti lo sciopero non desistevano dalla battaglia ingaggiata e dal minacciare. Insinuavano che le Suore imponevano alle convittrici la reclusione forzata nel Convitto, impedendo così la loro libertà personale; bisognava farle uscire, sprigionarle dal dominio delle Suore!

» Tutto ciò si ripeteva nei quotidiani comizi, imprecando alle *carceriere*. E queste? Cercavan di sollevare l'animo delle care figliole facendole anche un poco divertire: qualche allegra merenda, qualche allegra rappresentazione nel teatrino, qualche bel canto giocondo.

» Il 25 settembre si presentò al Convitto un Delegato della P. S. per parlare direttamente alle convittrici, per fare, insomma, una inchiesta. Furono adunate tutte nel salone teatrino, escluse, naturalmente, le Suore.

» Il momento più simpatico dell'episodio fu quando il Delegato, volendo fare un'ultima prova, disse loro che non temessero di far causa comune con gli scioperanti; non ne sarebbe venuto loro alcun danno, e aggiunse: — Chi di voi desidera uscire dal Convitto, lo dichiari francamente alzandosi in piedi.

» E le nostre care convittrici dichiararono *francamente* rimanendo sedute, e quelle che avevan dovuto

restarsene in piedi per mancanza di sedie, di colpo si sedettero in terra!

» Il Delegato sorrise; non insistette sull'interrogatorio, e prima di uscire dal salone encomiò le giovanette per la loro spontanea attività, e per la loro franchezza nel sostenere il proprio pensiero » (1).

Quando Madre Caterina Daghero seppe il fatto se ne mostrò commossa, ed esclamò: *La Madonna aiuta e benedice le nostre care operaie, come benediceva gli artigiani di Don Bosco* (2).

Sempre come Don Bosco!

Le sue visite ai convitti operai non erano rare, nè i soggiorni brevi; vi si fermava dimostrandosi lieta di trovarsi in quegli ambienti schiettamente popolari; c'era tanta semplicità, cordialità, e tanta riconoscenza filiale tra quelle care Convittrici; erano *salesiani!*

E vi scopriva, talvolta, buone vocazioni. Ma le voleva provate: voleva si vedesse chiaro che la giovane operaia aspirante chiedeva l'entrata in religione tra le Figlie di Maria Ausiliatrice *con schietto animo e con fermo proposito di lavoro*, un lavoro, sì, diverso da quello sperimentato da operaia, ma non meno continuo, solo fatto più spirituale e più alto.

Fine soprannaturale diceva, e non bisogna ch'esse credano di venire in Congregazione a riposare... (3).

E le buone vocazioni fiorivano, poichè le Direttrici e le Suore, ammaestrate da lei, sapevano formare, aiutare, e anche *vagliare...*

Ma soprattutto Madre Caterina Daghero insisteva a ripetere: *C'è bisogno di donne cristiane, di madri*

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

(3) Relaz. Confor. priv.

cristiane, famiglie cristiane! (1). Poichè gli scioperi davano purtroppo frequenti lezioni pratiche, ed esperienze del gravissimo danno che proviene alle famiglie operaie, a tutta la classe operaia, da donne non cristianamente educate.

Vorremmo indugiare a lumeggiare ancora largamente la mirabile attività salesiana di Madre Caterina Daghero, attività pronta sempre, e sempre alle vedette.

Don Bosco *all'avanguardia del progresso* (2) che in verità mirava al più alto grado di beneficenza cristiana sociale, e Madre Caterina Daghero anch'essa *all'avanguardia della carità.*

Le sue lettere circolari dirette a infervorare le Figlie di Maria Ausiliatrice nello studio della perfezione religiosa erano altresì dirette a far loro aprire gli occhi sulle penose e difficili condizioni sociali di certi periodi, quando avvenimenti straordinari turbavano il regolare ritmo della vita, e richiedevano un maggior contributo di forze benefiche per ricomporlo.

Prendiamo ad esempio il terremoto di Messina nel 1908 e quello di Gioia dei Marsi 1915, e l'espulsione degli Italiani dall'Impero Ottomano 1912, e la tremenda Guerra mondiale 1915-1918.

La cronistoria dell'Istituto resta a fissarne le memorie, a profilare la figura di Madre Caterina Daghero in una mirabile luce di forza e di carità.

Come Don Bosco nei periodi più calamitosi della Chiesa e della Patria si levava dritto ardimentoso a

(1) Relaz. Conf. priv.

(2) Discorso di S. S. Pio XI.

protendere le braccia per soccorrere, consolare, salvare, così Madre Caterina Daghero.

Il suo cuore di Superiora e di Madre era trafitto: nelle sue case di Sicilia, specialmente in quelle di Ali Marina, di Catania e di Messina, il tremendo disastro aveva fatto rovine. E a Gioia dei Marsi tre Suore eran rimaste vittime, sepolte sotto le macerie della loro casa. Vi erano appena rientrate dopo la S. Messa e la S. Comunione in Parrocchia! Quando seppe questo particolare, Madre Caterina Daghero esclamò, pur nel grande dolore, con un raggio di consolazione: *Avevano Gesù nel cuore!* (1).

Chi scrive queste pagine vide la Madre e l'una e l'altra volta: quando ebbe l'annuncio della sciagura toccata alla Sicilia e quando di quella toccata a Gioia dei Marsi. E vide il suo dolore profondo e l'una e l'altra volta, ma, come sempre, tranquillo; ne intese le parole ch'esprimevano l'animo suo: *Il Signore ci ha voluto provare. Preghiamo per le nostre povere sorelle che hanno tanto sofferto, che soffrono. Preghiamo per gl'innumerevoli colpiti dal terribile disastro.*

La voce e gli occhi dicevano ancora più delle parole.

E non si fermò alla sola commiserazione e alla preghiera. Esortò al lavoro, alla mortificazione, alla rinuncia. Bisognava rispondere al sacrificio con il sacrificio; tutte dovevan cooperare praticamente al soccorso di tanti infelici; tutto il mondo delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Ispettrici, Direttrici, Suore; e tutto il mondo da esse diretto, conosciuto: alunne, ex alunne, cooperatrici, aderenti, persino i

(1) Memorie (Arch. gener.).

piccoli fiori dell'Istituto, i bimbi del Giardino d'infanzia!

Tutta un'ansia di carità e di salvezza.

Anzitutto richiamò a sè nella Casa Madre le care Figlie che più avevano risentito i dolorosi effetti del terribile disastro, per rinfrancarle; e poi, d'accordo con le Autorità locali e persone benefattrici, prese disposizioni a che le Suore potessero al più presto riprendere la loro attività di bene presso le popolazioni delle città colpite. Non solo: invitò con autorevole calda parola Ispettrici, Direttrici, Suore, ad accogliere e ad assistere gratuitamente i numerosi profughi: le fanciulle nelle Case dell'Istituto, gli uomini e le donne nei locali adibiti allo scopo dalle Autorità locali.

Leggiamo nelle memorie del tempo: «... L'assistenza materiale e morale prestata giorno e notte; la cura di parecchie profughe malate; la preparazione e la distribuzione del vitto, impongono spese, fatiche, sacrifici di personale a parecchie Case; ma la ven.ma Madre Generale dispone generosamente al riguardo, e fa visitare e confortare da Superiore, che invia qua e là a nome suo, Suore e profughi.

» E l'importante lavoro compiuto porta frutti di veri tesori spirituali: Battesimi, e Cresime amministrati ai profughi; prime Comunioni anche ad adulti » (1).

Delle sue Consigliere Generalizie, Madre Caterina Daghero scelse per i viaggi e per i compiti più delicati e difficili in quel penosissimo evento, quella che le sarebbe succeduta: Madre Luisa Vaschetti.

(1) Memorie (Arch. gener.).

Non vogliamo chiudere questi brevissimi cenni su la carità operosa di Madre Caterina Daghero nella gravissima sciagura del terremoto siculo-calabrese, senza trascrivere almeno parte di una sua lettera circolare che diramò alle Case dell'Istituto, poichè rispecchia l'animo suo, e testualmente la sua parola.

V. G. M. G.!

Nizza Monferrato, 1° giugno 1909.

Mie carissime Sorelle,

L'immane sciagura testè piombata sulla nostra Italia ha certamente colpito anche i vostri cuori, e con me avete trepidato, avete pianto per tanti nostri connazionali e fratelli carissimi, e specialmente per i Superiori salesiani ed alunni dell'Istituto di Messina, rimasti vittime dell'orrenda catastrofe.

Ma la carità dev'essere operosa, e perciò, mentre vi esorto a pregare rassegnazione e forza ai superstili, desidero che tutte v'impegniate efficacemente per aiutare quei poveri infelici che soffrono la miseria e la fame.

All'opera, dunque, care Sorelle! promovete delle sottoscrizioni nei vostri Oratori festivi, nelle Scuole, nei Convitti; industriatevi in ogni maniera di raccogliere quanto più potete di denaro, di biancheria, di vestiario, per inviarlo a quei derelitti privi di tutto.

Dal canto mio ho disposto di accogliere nelle nostre Case il maggior numero possibile di orfanelli, certa che la Divina Provvidenza non mancherà d'aiutarci. E' questo slancio di carità sia pure in riconoscenza alla nostra Celeste Madre e Protettrice, che in mezzo a una catastrofe generale, volle miracolosamente salcare la

vita delle figlie sue, mentre le case crollate son là, mucchio di rovine, ad attestare il prodigio.

Che il Signore ci conservi nella sua santa grazia e ci conceda un anno pieno di buone opere!...

Vostra aff.ma Sorella

SUOR CATERINA DAGHERO (1).

Nel 1915 a Gioia de' Marsi, come abbiamo detto, perirono tre Suore, e allora Madre Caterina Daghero pensò e disse che l'apostolato per la salvezza delle anime e la gloria di Dio richiede anche, e spesso, del sangue...

Leggiamo nelle *Memorie*: « La nostra amatissima Madre Generale invitò a fare solenni suffragi per le care vittime, e nel tempo stesso dispose che le povere fanciulle danneggiate dal terremoto, orfane e non orfane, fossero accolte nelle Case dell'Istituto. La Regina Madre, con benigno atto, le volle vedere e confortare.

» Così nella dura prova la nostra Madre dimostrò che pur nelle sventure che colpiscono l'Istituto ella trova forza e mezzi per soccorrere e confortare l'altrui dolore, specialmente quello dell'infanzia e della gioventù povera abbandonata... » (2).

Madre Caterina Daghero teneva preziosa l'eredità ricevuta dal Fondatore Santo e dalla Beata Confondatrice e Madre: l'infanzia e la gioventù povera abbandonata.

All'inizio della guerra balcanica, ottobre 1912,

(1) Cartella-circolare (Arch. gener.).

(2) Memorie (Arch. gener.).

gl'Italiani residenti nei domini dell'Impero Ottomano dovettero far ritorno alla madre Patria. Povere famiglie, povera gente che aveva lavorato, aveva cercato, anche, di tener alto il nome italiano con la propria onestà, la propria intelligenza, il proprio lavoro. Perdevano tutto, poichè tutto dovevan lasciare là dove s'eran fatta la loro casa e la loro pace.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che dal 1907 tenevan due Case a Scutari, Orfanotrofio e Ospedale, tra disagi e privazioni ma generosamente, dovettero partire. Madre Caterina Daghero non accolse esse sole, no: pensò alle orfanelle e anche alle famiglie italiane che rimpatriavano; pensò alle piccole profughe che se ne venivano con i genitori o senza genitori; e ancora una volta, come Don Bosco, aprì le braccia in uno slancio di carità.

Diramò una lettera circolare a tutte le Ispettrici d'Italia perchè dichiarassero il numero di posti disponibili nelle loro Ispettorie dove accogliere le piccole profughe dell'Impero Ottomano, e nel tempo stesso mise a disposizione del Governo tutte le Case italiane dell'Istituto per duecento posti di gratuita temporanea ospitalità.

Non solo: dispose che le Suore si recassero nei principali posti di concentramento: Brindisi, Napoli, Palermo, Genova, per un accordo con i rispettivi Comitati di azione, sì da potersi trovare pronte a ricevere e accogliere le piccole profughe, e circondarle di cure e di assistenza materna, e accompagnarle nelle diverse Case ospitali: più ancora, e fu delicatissima attenzione e diremmo profumo della carità, perchè disponessero che nelle Case ospitali si preparasse un festoso ricevimento, un'abbondante provvi-

sione di vesti e cibi, di medicinali, di tutto quanto poteva occorrere alle care figliollette.

Le Case di Roma, Catania, Napoli, Civitavecchia, Lago di Romagna, Torino, Chieri, Intra, furon le nuove *Case-famiglia* delle povere bambine, che vi trovarono ristoro e sorriso, speranza nuova e gioia di provvidenza Divina (1).

Madre Caterina Daghero apriva tutto il suo cuore in una dolce larga effusione di carità salesiana; sempre con il pensiero al Fondatore che doveva, che voleva perfettamente imitare; sempre con il pensiero al Cielo.

Ma pur la terra s'accorgeva di lei. Colonne di giornali encomiavano l'opera sua; richiamavano l'attenzione sull'Istituto che ella dirigeva e ne davano lodi. *La Stampa, L'Italia Reale, Il Momento, Il Corriere d'Italia, Il Cittadino, Il Caffaro, il Corriere della Sera, La Perseveranza, La Sera*; giornali e periodici di ogni colore, nominavan con riverente ammirazione la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È cotesta Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tutta raccolta nell'ombra, diceva: « Non siamo noi! È Maria Ausiliatrice, è Don Bosco! *Non nobis Domine, non nobis: sed Nomini tuo da gloriam* » (2).

Il 28 luglio 1914 si scatenò la Guerra mondiale, e il 24 maggio 1915 l'Italia entrò anch'essa nel tremendo conflitto.

Madre Caterina Daghero sentì pesare ben grave la croce sulle sue spalle, la sentì più ancora nel cuore.

(1) Memorie (Arch. gener.).

(2) Sol. CXIII.

Aveva Case e figlie in quasi tutte le Nazioni di Europa e fuori di Europa.

Restano lettere di lei alle Suore di America: parlano di trepidazioni e di angosce: *guerra, guerra dappertutto*, scrive, *preghiamo il Signore perchè faccia ritornare la pace; preghiamolo che illumini e ci illumini; offriamogli rinuncie nostre; preghiamo per tutti* (1).

Non può riposare la notte: lo spettro della guerra e delle sue tremende conseguenze le sta sempre davanti; ella si domanda spesso: « Cosa faranno le nostre Suore della Francia, del Belgio, e di altre Nazioni non meno in pericolo? E quelle del Veneto, ai confini, quasi sotto la bocca dei cannoni? ». Dalla Casa di Conegliano Veneto, dopo giorni di terrore, han dovuto fuggire, e sono arrivate improvvisamente professe e novizie a Nizza Monferrato, nella Casa Madre, la grande dolce Casa ospitale. Ella benedice la Madonna che le ha scampate da orrendi pericoli. Ma le altre? Sa che pur alcune dell'Estero han dovuto lasciare le proprie sedi forzatamente: furono internate nelle terre nemiche... Giungono in Italia notizie che fanno rabbrivire. Trema e patisce.

Ma l'affanno personale non la distoglie dal tener fissi gli occhi al compito dell'Istituto; il suo compito e di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice; quello cioè di *soccorrere* e di *salvare*. E alle Suore vicine e alle Suore lontane rivolge parole di incitamento al sacrificio: *Si rinunci a tutto, a occupazioni dilette, a studi, a lavori che pur si facevano per la gloria di Dio e la salvezza*

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

delle anime: si accettino con gioia le privazioni, le fatiche, i disagi, le malattie: tutto diventi offerta di impetrazione e di propiziazione (1).

E si mise energicamente a dirigere, diremo così, una mobilitazione di forze pacifiche e tuttavia eroiche: lavoro e sacrificio.

Dal 1914 al 1919 ogni opera dell'Istituto venne assorbita o modificata dalle necessità di guerra: tutte le energie conversero all'unico fine di mitigare i dolori, di arginare le conseguenze disastrose della terribile guerra scatenata nel mondo.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice accorsero a portare l'opera loro di assistenti e infermiere in trentadue ospedali. Tre Suore morirono, altre si ammalarono per contagio; ma non lasciarono il campo del lavoro finchè fu necessaria la loro opera. Parecchie Case dovettero trasformarsi in ospedali; ventisei locali furono ceduti gratuitamente, molti a un prezzo mitissimo; si aprirono quattordici orfanotrofi per orfane di guerra; quindici convitti per fanciulle operaie, novantacinque asili d'infanzia e nidi; settantacinque ricreatori, scuole e dopo scuola; venti laboratori; diciotto centri di distribuzione di lavoro; ventidue centri di distribuzione refezioni con cinquemilasettecentosei refezioni giornaliere; ventotto case per profughe; dieci case per bimbi profughi, con mille e ventotto profughi beneficiati. E venne dato lavoro per guadagno di vita a duemilaottocentoventisette famiglie e a undici Comuni.

Si distribuirono moltissimi sussidi in denaro, in medicinali; si inviarono offerte per la Croce Rossa

(1) Cartella-circolari (Arch. gener.).

Italiana; si fecero numerose visite ai malati a domicilio: si beneficiarono 5800 ragazze.

A tutto questo si aggiungano ventotto battesimi, quattrocentotrentadue cresime, duecentocinquanta-trè matrimoni legittimati (1).

Abbiamo riportato cotesta bella statistica che porta in capo il nome di Madre Caterina Daghero.

Poichè da lei prendevano ispirazione e incoraggiamento e conforto le Figlie di Maria Ausiliatrice, tutte protese, più che mai allora, ad attuare il motto del Fondatore: *Da mihi animas coetera tolle*.

Anche la Casa Madre a Nizza Monferrato fu adibita in gran parte ad ospedale militare.

Madre Caterina Daghero quando intese le prime voci che vi accennavano, e comprese la necessità di concedere, ebbe un trasalimento nel cuore. Perchè?

Pensò alle care ammalate dell'infermeria, il piccolo reparto di camerette a lato della chiesa Santuario e prospicienti sul bel verde disteso del grande orto. Tra quelle care ammalate c'era Suor Vittorina Heptia, l'angelica Suora belga immobilizzata da circa vent'anni per artrite a tutte le membra. Dove trasportarla se la Casa si fosse dovuta cedere interamente per stretta necessità? quelle camerette parevano potersi adattare ad appartamento degli Ufficiali.

Leggiamo le memorie stesse della cara Suora, e le trascriviamo qui testualmente in quel suo italiano incerto ma tanto caro a chi l'ascoltava parlare, a chi andava a lei per avere il suo angelico sorriso,

(1) Memorie (Arch. gener.).

la sua parola sapiente, consolatrice e anche ammonitrice.

Madre Daghero considerava Suor Vittorina Heptia come una piccola santa.

La cara Suora dice: «Durante il periodo della guerra la nostra venerata Madre aveva un pensiero particolare per la sorte che poteva toccare alle povere ammalate dell'infermeria. Quasi tutta la Casa era diventata ospedale per i militari, ed ella temeva di dover cedere anche le nostre camerette. Venne un giorno a trovarci, come veniva sempre. Si vedeva che aveva una pena che non riusciva a nascondere. Una di noi la interrogò con filiale confidenza: — Madre, lei ha una pena! Lei oggi è molto pensierosa! Cos'ha, Madre?

» E la Madre rispose: — Non sapete che, forse, dovremo dare ai poveri soldati anche il vostro piccolo appartamento? Per me, se dovessi anche andare là giù, nella stalla — e indicava la casa rustica in fondo all'orto, — non ci penserei nè molto, nè poco... ma dove metteremo voi, povere ammalate? Dove, specialmente potremo mettere questa povera figlia? — e indicava me — che non può nemmeno muoversi?

» Ma poi, con materno sorriso e con fervore, aggiunse: — Ebbene, *se saremo buone, buone, se pregheremo la Madonna con fiducia, la Madonna penserà lei, lei ci aiuterà!*

» E la Madonna davvero ci aiutò, perchè noi ammalate potemmo restare tranquille nelle nostre camerette » (1).

(1) Relaz. (Arch. gener.).

Abbiamo riportato codesto piccolo episodio perchè rivela anch'esso il cuore di Madre Caterina Daghero.

Anche all'Estero, dove erano Case e Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Caterina Daghero dispose che si facesse, secondo le condizioni, le possibilità, i luoghi, le opere, quello che si faceva e si era fatto in Italia. Perchè la carità salesiana non conosce barriere.

Il dopo guerra non prospettò riposo all'attività di Madre Caterina Daghero, bensì un crescendo. Bisognava ricomporre, ricostruire, rinnovare: in Italia e all'Estero.

Ma non possiamo indugiare a trattarne perchè sconfineremmo dalla misura, diremo così, di questo lavoro. Un enorme incartamento è depositato negli archivi generalizi, al quale si attingerà quando si voglia scrivere di Madre Caterina Daghero e del suo governo, più largamente che in queste pagine.

Attività *salesiana* prodigiosa, abbiám detto, quella di Madre Caterina Daghero, in un cammino di quarantatré anni di generalato, nel quale cammino potremmo segnare come due magnifiche tappe, o meglio come due pietre miliari, il *venticinquesimo* e il *cinquantesimo* anniversario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

E anche il *venticinquesimo* e il *cinquantesimo* anniversario della sua vestizione religiosa (1).

Di quegli anni giubilari restano le memorie nella cronistoria dell'Istituto, e restano le sue lettere circolari e private, e molti scritti di Suore e di Superiore.

(1) Nel 1924, anno della morte, entrava nel cinquantenario della sua vestizione religiosa.

Madre Caterina Daghero in quelle ricorrenze festose potè abbracciare con un profondo sguardo retrospettivo la lunga via ch'ella aveva percorsa, segnata da croci, ma gemmata pur anche di rose.

Potè misurare il grande lavoro compiuto fuori dell'Istituto per un sublime apostolato di salvezza e di rigenerazione sociale secondo lo spirito e la volontà del Fondatore; e il grande lavoro compiuto nell'interno dell'Istituto, per affermare, riordinare, stabilire tutto un vivaio di forze, tutto un sistema di azione, appunto perchè quel sublime apostolato non dovesse mai fallire.

La formazione prima e poi il riordinamento delle Ispettorie in Italia e all'Estero; la fondazione dei Noviziati per ogni Ispettoria; le relazioni con la S. Sede e con i Vescovi di moltissime diocesi, e con Autorità civili e politiche italiane ed estere, hanno testimonianze scritte negli archivi generalizi; e attestano che Madre Caterina Daghero in un silenzio, come già notammo, fatto di umiltà e di pensiero, operò quasi come può operare una Fondatrice, più che una Superiora Generale.

Le sue lettere circolari, così semplici e così concrete, raccolte insieme potrebbero formare da sole tutta la storia della grande opera sua.

Noi leggendole vi troviamo passo passo il suo cammino; e ci fermiamo talvolta ad ascoltare un suo resoconto di udienze pontificie, di fondazioni nuove o di nuove opere; di costruzioni necessarie per ingrandimenti di case, o di chiese, o di noviziati; o il gioioso annunzio che s'è iniziata presso la Curia Vescovile di Acqui la Causa di Beatificazione della indimenticabile Madre e Confondatrice,

e bisogna quindi raddoppiare in attività e in preghiera.

Ci fermiamo ad ascoltare una sua esortazione amorevole; un ammonimento; o anche una materna umile richiesta di sussidi finanziari per soccorrere i colpiti dal terremoto, o i poveri profughi dalle terre invase, o i piccoli orfani di guerra; o per rendere meno difficile alle consorelle missionarie, e alle consorelle residenti in terre infeconde il loro apostolato e la loro vita. Veniamo a sapere tutto quello che fece, che amò, che deplorò, che desiderò, che volle, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Che sofferse.

Sofferse?

Qualcuno, forse, desidera che in queste pagine rileviamo con il grande cuore di Madre Caterina Daghero anche i suoi non pochi nè lievi dolori.

Ma si possono enumerare, e, vorrei dire, elencare e analizzare i dolori di un'anima? Di nessun'anima, dalla più oscura e ignota, che non appare sopra le altre, a quella che provvidenzialmente si segnala fra tutte per virtù d'intelletto, d'animo, di cuore, si può dire quanto e come sofferse.

Dio solo. Egli, il Divino Storico, ha scritto e scrive nella pienezza della realtà i dolori delle anime, anzi la storia dei loro dolori.

Tuttavia qualcosa possiamo anche noi dire di quel che Madre Caterina Daghero sofferse nella sua lunga vita di religiosa e di Superiora Generale.

La morte della Beata Maria Mazzarello che l'aveva accolta nella letizia dell'umile Casa di Mornese, e l'aveva consolata, rinfrancata, illuminata, e poi sospinta nella sua grande via.

E la morte del Fondatore immensamente venerato e caro! Ne accennammo già in altre pagine. È la morte di Don Michele Rua, anch'egli Padre e Maestro, e del quale aveva condiviso preoccupazioni e pene in momenti gravi dell'Istituto: le ferite sofferte da lui erano state sofferte anche da lei. Nella lunga vicenda della temuta separazione fra le due grandi Famiglie religiose, con lui aveva intensamente penato, trepidato; con lui obbedito e con lui glorificato il Signore.

In una sua lettera scritta a una Superiora da Torino dove s'era recata a visitare il Servo di Dio grave dell'ultima malattia, leggiamo parole che oseremmo dire roride di lagrime.

... sono le 7 1/2, e mi portano dall'Oratorio la notizia che il caro infermo potè riposare; pare quindi più sollevato. Ieri sera però, uno dei dottori curanti ripeté in presenza mia e del Rev.mo sig. Don Rinaldi che speranza di guarigione non ve n'è alcuna; può continuare qualche giorno, o anche una settimana; ma non rimettersi a meno di un miracolo. E così la pensano pure gli altri dottori. Si direbbe che il Signore lo conservi in tali condizioni per preparare i cuori al sacrificio.

Ieri sera ebbi nuovamente il conforto di vederlo. Egli fu molto contento. Chiesta una speciale benedizione per tutta la Comunità, mentre in cuore tenevo in modo particolare il nome tuo e de' tuoi cari, — Ben volentieri ve la do — mi disse, e me la diede, seguita da tante affettuose paterne parole da strappare le lagrime. Io parto, vado a Nizza dove il bisogno mi attende, ma il cuore certo rimane qui dove, purtroppo, fra non molto dovrò tornare a versare lagrime, a meno che il

Signore voglia fare quel miracolo per il quale tanto si prega... (1).

La morte di Don Paolo Albera, succeduto a Don Michele Rua, le aveva pure cagionato vivo dolore. L'attestano lettere circolari e lettere private.

La morte di Mons. Giacomo Costamagna e di Mons. Giovanni Marengo, e di altri insigni Salesiani benefattori dell'anima sua e delle sue figlie spirituali; di Madre Emilia Mosca; la morte di Madre Elisa Roncallo che, come abbiamo veduto, le era tanto cara; e di Madre Angiolina Buzzetti, Economa Generale, da molti anni al suo fianco; la morte di Madre Petronilla Mazzarello, fedele amica della Beata, reliquia vivente, per tanti anni, dell'epico e pur dolce tempo di Mornese.

Intorno a Madre Caterina Daghero si apriva spesso una tomba... E il misterioso scontro di Juiz de Fora, che aveva fatto vittime quattro generose missionarie! Quanto dolore! (2).

E quando vide molte Case fiorenti dell'Istituto colpite, devastate dai disastri del terremoto, e figlie perirne vittime; e quando sofferse le angosciose trepidazioni che la guerra mondiale cagionava al suo cuore di Superiora Generale e di Madre; e le lotte politiche religiose nella Francia — 1903 e 1906 — e nella Spagna — 1913, — che mettevano in pericolo Case, opere, Suore; e quando in un paese della Lomellina furono brutalmente assalite e maltrattate e battute dai « rossi » Direttrice, Suore, oratoriane, tornanti liete da una processione religiosa; e quando da Missioni lontane giungevano notizie di aggres-

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(2) SAC. PAOLO ALBERA, *Op. cit.*

sione per parte dei poveri selvaggi non ancora convertiti al cristianesimo, e ancora restii alla carità dei Missionari! (1).

E quando un'infame calunnia colpì con i Salesiani anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che avevano opere fiorenti a Varazze! Nella *Vita del Servo di Dio Don Michele Rua*, il valente biografo racconta tutta la penosissima vicenda in pagine che intitola « I fatti di Varazze » (2). Leggendo proviamo sdegno e dolore.

Madre Caterina Daghero, come Don Rua, tutto lo sofferse.

Ma ci son dolori che non appaiono di fuori, che si nascondono; anzi agli occhi dei più si debbono nascondere. Li svelano talora un'ombra sul volto, ma fuggitiva; una frase breve, ma tanto più espressiva quanto più rapida e breve. Dolori intimi.

Madre Caterina Daghero li sofferse.

Taluna sua figlia (furon poche, ma furono), depose le armi delle sacre battaglie e andò ad adagiarsi dove credeva fossero fiori. Incorrisposto il materno richiamo... (3).

Madre Caterina Daghero sofferse acerbamente, come aveva sofferto in simili casi la Beata Maria Mazzarello (4); come aveva sofferto il Santo Fondatore (5). E altresì com'essi diritta sempre sul campo vastissimo del suo lavoro, mantenendo alto lo spirito che da essi aveva ereditato.

(1) Relaz. e corrisp. epist. (Arch. gener.).

(2) SAC. A. AMADEL, *Vita del Servo di Dio Don M. Rua*. S. E. I. (Tom. I).

(3) Relaz. (Arch. gener.).

(4) SAC. F. MACCONO, *Op. cit.*

(5) Cfr. *Vita di San G. Bosco*, op. cit.

Dio parve premiarla, attraendo nell'orbita sua altre istituzioni religiose: ne è prova, ad esempio, l'unione delle Suore Orsoline di Acqui alle Figlie di Maria Ausiliatrice; unione caldamente supplicata dalla loro Fondatrice e approvata con Decreto della Santa Sede il 5 novembre 1912 (1).

Forse Don Bosco aveva preveduto in un tempo lontano cotesta *unione*?

La Fondatrice, Madre Caterina dei Conti Tizzoni, e la sua Vicaria Madre Giuseppina Bruno, raccontavano che, signorine ancora, s'eran recate alla Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato per un Corso di Esercizi Spirituali. Volevano, soprattutto, veder Don Bosco e parlargli della loro vocazione, e chiedergli di poter entrare anch'esse nell'Istituto ch'egli aveva da poco fondato.

Il Santo le aveva paternamente ascoltate, e anche data, dopo alquanto pensiero, la risposta: « *Per ora no. Tornino ad Acqui, restino ad Acqui. Facciano come dice il Canonico Olivieri. E poi... poi... Per ora no* ».

Queste parole restarono indelebili nell'animo delle due piissime, e anche quando, dirette dal Canonico Olivieri vedevano la loro istituzione fiorire, tornavano con il pensiero a quel *poi... poi...* Erano ben lontane, però, dal dare a quella paroletta la interpretazione che le diedero « dopo » (2).

La Provvidenza dispose che l'antico desiderio delle due amiche fosse appagato dopo lunghi anni di vicende e di virtù.

(1) (Arch. gener.).

(2) SAC. F. MACCONO, *Op. cit.* e Cronaca della Casa di Acqui.

Altro mirabile particolare: il loro Direttore spirituale Monsignor Raimondo Olivieri era amico intimo di Don Bosco; non solo; invitato da lui aveva predicato i primi Esercizi Spirituali a Mornese; Esercizi che precedettero la vestizione e professione religiosa delle prime quindici Figlie di Maria Ausiliatrice, tra le quali la Confondatrice Beata Maria Mazzarello, il 5 agosto 1872.

L'atto relativo alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice porta, subito dopo la firma del Vescovo di Acqui e di Don Domenico Pestarino, quella del Canonico Raimondo Olivieri (1).

Le due Istituzioni, dunque, si dovevano un giorno incontrare ed unire.

Madre Caterina Daghero si sentì e si dimostrò subito Madre di quelle nuove e improvvisate sue figlie, e ne ammirò la virtù, specialmente della Fondatrice, umilissima, che, a sua volta, sempre dimostrò alla sua nuova Superiora generale un rispetto, una venerazione filiale che commoveva.

La Cronistoria della Casa di Acqui ha pagine deliziose che descrivono la « festa » della vestizione e professione religiosa delle nuove Figlie di Maria Ausiliatrice. E in quelle pagine emerge ancora la figura di Madre Caterina Daghero.

Fra l'altro è detto: « ... ella ha conquistato tutti i cuori di queste sue nuove Figlie; tutte sono comprese ed edificate e confortate dalla sua delicatissima materna carità; e per questo, il suo primo addio, poichè ritorna oggi alla Casa Madre in Nizza Monferrato, riesce commovente e solenne... ».

(1) SAC. F. MACCONO, *Op. cit.* e Cronaca della Casa di Acqui. (Arch. gener.).

... molto bene si compirà per l'avvenire, è la sua parola, in questa Casa e in quelle che ne dipendevano, a gloria di Dio, di Maria Ausiliatrice, del Ven. Don Bosco di cui siamo tutte felicemente figliuole... — ...vita salesiana!...

E la *vita salesiana*, sotto il governo di Madre Caterina Daghero, si andava sempre più estendendo: e l'*attività salesiana*, che non poteva essere senza dolori, germinava sotto i suoi piedi anche rose per la gioia eterna dei Cieli.

CAPO IX

La sua figura

Non abbiamo finora abbozzate che poche linee e imperfette per dare la nobile religiosa figura di Madre Caterina Daghero; ora vorremmo assommare l'opera condotta fin qui: comporre cioè perfettamente la immagine di lei quale è rimasta nell'anima di chi la conobbe vivente, e per molti anni di consuetudine di vita potè penetrarne tutta la spirituale beltà.

Giorno per giorno, ora per ora, Madre Caterina Daghero si dimostrò qual era nel suo virile pensiero e nel suo tenero cuore. Tenero più di quanto a un primo superficiale contatto potesse talvolta parere.

E appunto questo fu mirabile in lei: una coerenza di pensieri, di parole, d'insegnamenti, di esempi, che non si smentì mai in tutta la sua vita; tra un complesso di circostanze, di fatti e di responsabilità che le venivan naturalmente dall'alta sua carica, la quale la poneva in relazione non soltanto con il suo caro mondo religioso familiare, ma in relazione con ogni sorta di persone estranee, e talora avverse a quel suo caro mondo ch'eran le sue figlie spirituali e le sue opere.

Don Bosco il Fondatore Santo l'aveva scelta a

succedere a una Santa (1) e aveva detto di lei, non solo, aveva detto alle Suore: *Avevate una Madre santa e già ne avete un'altra che non lo sarà meno...* (2).

Un augurio? Un incitamento alla nuova eletta? O non piuttosto una previsione di lui che soleva lanciare lo sguardo nell'avvenire?... E Dio molto spesso glielo squarciava.

E poi l'aveva seguita e vigilata fino alla morte, direttamente egli stesso e indirettamente per mezzo de' suoi, specialmente Don Michele Rua e Don Giovanni Cagliero: il suo primo Successore e il suo primo Cardinale.

Vigilata e amata come vigila e ama un padre, e con la sollecitudine di un padre anche per la sua salute.

Restano memorie di Madre Caterina Daghero riguardanti la tenerezza paterna del Santo, poche, perchè ella piuttosto nascondeva tutto quanto poteva richiamare l'attenzione su la sua persona; ma restano, e un breve scritto c'è, dettato da lei, breve, semplicissimo, che vogliamo riportare.

A chi guarda con occhio superficiale e profano potrebbe forse parere puerile; a noi no. Tutto ciò che si riferisce a un Don Bosco, anche il più piccolo atto, la più semplice breve parola, anche un sospiro, ha un valore perchè scioglie una sottile piega di un velo, e scopre la fisionomia del Santo, che ci appare tanto più amabile quanto più ci si rivela pietoso, premuroso anche di quello che esula dall'idea che ci siamo for-

(1) Don Bosco stesso pare avesse suggerito di chiamare da St-Cyr Madre Caterina Daghero per porla a fianco della Beata Madre Mazzarello quale Vicaria Generale; preparando quindi la sua elezione a Superiora Generale dopo la morte della Beata.

(2) SAC. E. CERIA, *Op. cit.*



L'ultimo ritratto di Madre Daghero.

mati della santità. L'umano nel divino; il fratello, il padre, nel Santo.

Madre Caterina Daghero racconta: « Una volta mi ero recata a Torino per parlare con Don Bosco, ed egli era a Valsalice (1). Andai colà, e terminato di dire quello per cui ero andata, sonò mezzogiorno.

» Don Bosco, con cuore paterno, mi disse: — È mezzodì, e non vi fermate qui a pranzo?

» — La ringrazio, Padre, posso benissimo tornare a casa.

» — Ma arriverete tardi e troverete tutto freddo!

» — No, Padre, mi aspettano, e tengono tutto al caldo.

» — Siete sicura?

» — Sicurissima.

» — Ma ricordatevi di mangiare adagio e di dirlo anche alle Suore. Ora siete ancora tutte giovani, e non ve ne accorgete; più tardi se ne risentirà lo stomaco che stenterà a digerire, e ne soffrirete nella salute. Salutatemi le Suore, dite loro che Don Bosco le benedice tutte, e che si facciano sempre più buone » (2).

Dalle brevi battute di questo dialogo ci balzano fuori due figure: quella del vegliardo Fondatore che esperimenta nel suo povero corpo le conseguenze di una vita tutta fatiche e logorio di forze, e oblio di sè; e non se ne duole, ma guarda con pietà alla giovinezza gagliarda e la vuole serbare sana alla fatica, alle battaglie per il bene.

E la figura della giovine Superiora Generale, che

(1) Casa salesiana, celebre perchè accolse la tomba prima del santo Fondatore, e poi del Servo di Dio Don Michele Rua.

(2) Madre Caterina Daghero. Memorie personali (Arch. gener.).

piega sempre alla volontà del Fondatore e Padre, che ricorre a lui per consiglio, che lo cerca, ma già con lui, oseremmo dire, filialmente gareggia nell'oblio di sè.

Anche il Servo di Dio Don Michele Rua diede sempre chiare prove di grande fiducia nelle virtù di mente, di cuore, di governo, della Madre Caterina Daghero; già ne accennammo nelle precedenti pagine.

Per circa trent'anni la seguì passo passo, ne conobbe le croci che le venivan dall'alta sua carica; gli eroismi nascosti agli altri, non a lui che li poteva scoprire e misurare anche studiando se stesso; ne ebbe la piena rispondenza di pensieri, di sentimenti, di azione, in un'obbedienza che non ammetteva mai un « se » un « vedrò » un « si potrebbe », ma si risolveva infallantemente sempre in un « come lei vuole, dispone, pensa, Padre ».

Perchè, obbedendo a lui, obbediva a Don Bosco perennemente vivo ne' suoi Successori; obbediva a Dio, sosteneva l'Istituto sostenendo in esso lo spirito del Fondatore.

Don Michele Rua capiva bene che cotesta obbedienza non era passiva, supina; non d'anima schiva o pusilla, bensì attiva, alta, e d'animo generoso che nell'obbedienza a chi rappresentava Don Bosco e ne continuava l'opera scopriva la fonte sempre viva di forza e di sicurezza.

Restano molte lettere del Servo di Dio scritte a lei in diverse occasioni, per diversi, e talvolta gravi, motivi, e tutte, mentre rivelano la sapienza, la pietà, la delicatezza del Padre, lasciano tralucere come da luminoso velo le virtù della figlia spirituale e discepola.

« Quanti viaggi, quanti disagi e quante feste! » le scrive paternamente mentr'ella è in visita nelle Case d'America, « ricevo da varie parti notizie delle vostre visite, con i ringraziamenti di avervi mandata. E io rivolgo i ringraziamenti a Dio per la buona salute che vi accorda, per i pericoli che vi fa sormontare e per le dolci e infocate parole che vi ispira ad eccitare in tutte le vostre figlie lo zelo di lavorare per le anime, e l'impegno di santificare se stesse. Intanto lo prego di continuarvi la sua protezione, come pure supplico la Celeste Madre di tenervi sempre riparata sotto il suo manto » (1).

E ancora: « Quando dal tropico del Cancro mi scrivevate le buone notizie del vostro viaggio certo non pensavate che v'aspettasse una così triste notizia al porre piede in terra ferma (2). Sia fatta la Divina Volontà! Forse era disposizione della Divina Provvidenza il vostro viaggio, per poter con la vostra presenza e con le vostre sante parole porgere conforto a coteste buone consorelle disponendo quanto occorre a rimpiazzare quelle che furono chiamate da Dio all'eternità. Fate coraggio a voi medesima e alle altre, animando tutte a sollevare il cuore con le verità della nostra santa religione e con la confidenza in Dio... Dio saprà dal male trarre gran bene... » (3).

Paterno, come già il santo Fondatore, si preoccupava della sua salute. I viaggi, le difficoltà del lungo viaggio scotevano la ancora giovane e forte fibra, e il Servo di Dio le scriveva: « Le notizie che ricevo

(1) Corrisp. epist. (Arch. Gener.).

(2) Il disastro di Juiz de Fora. Cfr. pagg. prec.

(3) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

dalle Suore sono, in generale, soddisfacenti; le più cattive sono quelle della Madre Generale che mi si disse tempo fa essere alquanto sofferente. Spero che ora stiate meglio, e dal canto mio prego S. Giuseppe (era il mese consacrato al Santo) di ottenervi una lunga e prospera vita per lavorare a gloria del suo Figlio putativo Gesù, e, a suo tempo, portarvi amorevole assistenza al letto di morte per portare la vostra anima diritta al Paradiso » (1).

Madre Caterina Daghero sorrideva commossa e riconoscente leggendo le paterne espressioni, e continuava intanto, come abbiamo veduto nel diario del suo viaggio in America, a lavorare instancabile pur sentendo ma dissimulando la stanchezza. Altri ne scrisse al servo di Dio, ed egli con sollecitudine paterna la consigliava amorevolmente a non abusare delle sue forze.

E le scriveva: « Vi ringrazio delle belle e molte notizie che mi date. Solo mi fa pena la notizia che ricevo da altra fonte che voi cominciate ad essere stanca e che qualche sera siete sorpresa da febbre. Abbiate cura della vostra salute, e non fate fatiche superiori alle vostre forze. Riposate più lungamente in qualche Casa più comoda quando vi sentite stanca; così potete riprendere i viaggi con minor pericolo di soffrirne. Se poi capite che il viaggio al Matto Grosso possa riuscirvi dannoso, potete anche tralasciarlo... » (2).

Madre Caterina Daghero non lo tralasciò: forte della benedizione di colui che le rappresentava Don Bosco, ne sostenne le fatiche e ne gustò le spirituali ineffabili gioie.

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

E poichè il 5 agosto del 1897 ricorreva il venticinquesimo anniversario della prima vestizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice fatta da Don Bosco, le scriveva: « ... si pensa di fare un solenne giubileo. Voi dovrete certamente trovarvi a Nizza. La festa sarebbe molto meschina se ci mancasse la Madre... » (1).

Ma restano pur molte lettere nelle quali il Servo di Dio Don Michele Rua tratta di cose gravi: fondazioni, difficoltà di opere, scelta e formazione del personale, per le case di Europa e di America, Missioni; e sempre trapela dalle sue parole, dal suo consiglio, dalle sue approvazioni, un sentimento di alta fiducia nelle virtù di Madre Caterina Daghero.

Restano anche le « immaginette » oh, come semplici e povere! che egli le inviava in occasione della festa onomastica: Santa Caterina da Siena. Povere le immaginette, ma preziosa la scritta che vi era segnata. « Viva Santa Caterina! » leggiamo in una di esse, « e viva la Madre Superiora! Le accordi il Signore ogni più eletta benedizione, e soprattutto la consolazione di veder crescere le sue figlie in numero e santità, per modo che possano spargersi per tutto il mondo e strappare tante anime al demonio per consegnarle al Celeste Sposo Gesù.

» Il Sac. Michele Rua tali voti formando spedisce l'immagine di quella Vergine che aspetta le sue figlie a lavorare per la salvezza delle anime nelle Missioni più infelici della terra, quali sono i popoli dell'Africa, e questo senza dilazione » (2).

Soave e ardente di carità la scritta che troviamo

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

in un'altra immaginetta: « O Cuore dolcissimo di Gesù, sorreggete il cuore della vostra ancella Suor Caterina Daghero a compiere le sante imprese che Voi nella vostra bontà vi degnate di affidarle » (1).

Abbiamo sott'occhio altre di coteste pie immagini che portano il pensiero di Don Michele Rua alla Madre Caterina Daghero, e sono ora cimeli per la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, anzi di tutta la grande Famiglia salesiana.

Anche di Don Paolo Albera, secondo Successore di Don Bosco, abbiamo lettere che dicono l'alto sentimento di lui per la veneranda Madre.

E una in particolar modo rileviamo, perchè alza un delicatissimo velo a scoprirci l'animo di lei, a farci intuire un intimo spirituale dramma che getta vivissima luce sulla sua umiltà e generosità.

Risale al 4 settembre 1913: data storica nell'Istituto perchè segna il VII Capitolo Generale, e la settima rielezione, quindi, a Superiora Generale di Madre Caterina Daghero.

La lettera di Don Paolo Albera è scritta quasi alla vigilia di cotesta rielezione, ed è indubbiamente una risposta a una domanda, a una preghiera di chiarimento, di luce, che la veneranda Madre gli rivolse.

« Quale la volontà di Dio? Se rioletta dovrò accettare o rinunciare? ». L'anima sua, certo, si era proposto cotesto problema importante, non nuovo a lei, però, nella sostanza, poichè fin dalla sua prima giovinezza ella si era abituata a cercare, a volere, a seguire la volontà di Dio. Poichè la Beata Maria Mazzarello le aveva detto: « Devi rimanere qui per-

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

chè questa è la volontà del Signore », ella, prima esitante, e quasi riluttante a restare a Mornese, s'era subitamente decisa e aveva trovata la pace (1).

E così in altri momenti difficili, anzi possiamo dire in ogni ora della sua vita, giacchè chi più l'avvicinava la sentiva spesso interrogare ed esortare: « Sarà la volontà del Signore? Preghiamo ».

La risposta di Don Paolo Albera è molto breve, ma scultoria.

V. G. M. G.!

Torino, 4 settembre 1913.

Mia buona Madre Generale,

dopo averci molto pensato e specialmente molto pregato, mi son deciso di risponderle che se il Signore dispone che sia di nuovo eletta Superiora, abbracci la croce con generosità e si disponga a portarla con merito per se stessa, e col maggior profitto che sia possibile per le sue consorelle.

Sia fatta in tutto la volontà di Dio!

aff.mo in Gesù e Maria
Sac. PAOLO ALBERA (2).

Il 16 settembre l'elezione era compiuta, « con gioia unanime », scrive la cronaca della Casa Madre (Nizza Monferrato); e Madre Caterina Daghero anche quella volta accettò con pace, aggiungiamo: con amore.

In un'altra sua lettera Don Paolo Albera, in occasione della festa di Santa Caterina, le scriveva: « ... Voglia il Signore esaudirmi, e fare in modo che

(1) Cfr. cap. II.

(2) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

ciascuna delle sue buone figliuole sia un Cireneo che l'aiuti a portare la croce della sua carica, e ciò con la preghiera, con la condotta degna di una Figlia di Maria Ausiliatrice.

» Possa Don Bosco, nostro venerabile Padre e Fondatore, mirando dal Cielo le sue figlie sparse ormai su tutta la terra, occupate in tante e sì svariate opere, riconoscerle quali vere spose di Gesù, e indefesse imitatrici del suo zelo e del suo spirito.

» Con questa dolce speranza grido anch'io con le sue figlie: Viva la Madre Generale!... » (1).

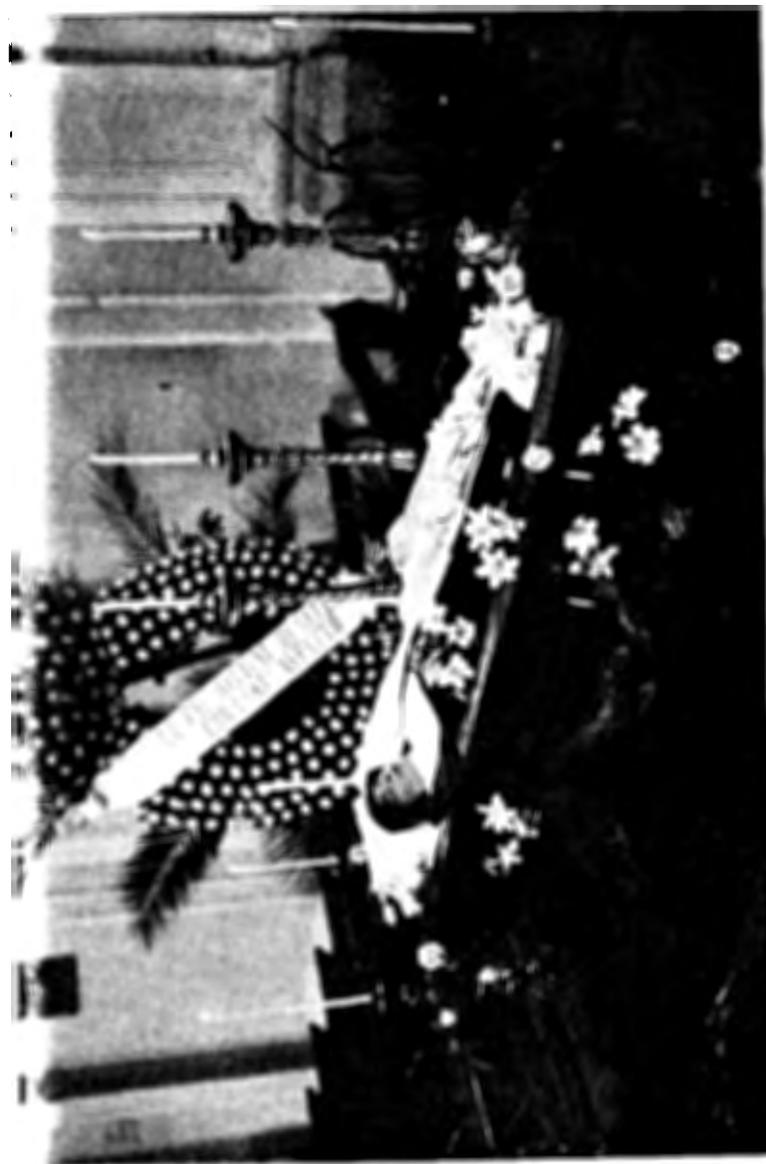
Madre Caterina Daghero accettò ancora, e fu l'ultima volta, l'8 settembre 1922 (2); fu quasi in precedenza immediata del premio eterno che lo Sposo Divino le preparava in compenso di quella grande croce che per quarantatre anni gravò le sue spalle, germinando pene e altresì consolazioni al suo cuore.

E poichè accenniamo a quell'ultima elezione che di poco tempo precedè la sua morte (nemmeno due anni), riportiamo un grazioso particolare che le *Memorie* ci danno.

Trascriviamo testualmente: « ... sull'imbrunire di quel giorno, 16 settembre 1922, abbiamo veduto una colomba bianca apparire sul tetto del salone dove nel mattino s'era tenuto il Capitolo Generale e fatta l'elezione della Madre; andò alla torricella sulla quale è la statua di Maria Ausiliatrice, e, precisamente, si posò ai piedi della statua: poi continuò il suo volo e si fermò, così ci parve, sul tetto sovrastante alle camerette delle Madri, e proprio sopra quella della Madre Generale. Vi fece qualche giro, e poi ritornò

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(2) VIII Cap. Gen. delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Arch. gener.).



L'effigie di Madre Caterina Daghero morta.

dove ci era apparsa dapprima. Dopo qualche istante riprese il suo volo e sparì.

» Noi restammo un poco impressionate a fare i nostri commenti. Di dove veniva quella colombina bianca fuori del suo nido in ora tarda, che s'era fermata ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice e poi era volata sul tetto sovrastante alla camera della Madre Generale? Cosa voleva significare? Forse il Signore si compiaceva della elezione, e voleva darcene un sensibile segno?... » (1).

Fin qui l'ingenuo racconto. Noi ricordiamo il dolcissimo ardente versetto della Cantica: *Sorgi, affrettati, amica mia, colomba mia, bella mia, e vieni...* » (2).

Ancora un anno e cinque mesi dopo quella elezione, dopo quel memorabile giorno, e la voce del Diletto risonava agli orecchi della sposa, ed ella lo seguiva per l'ultimo supremo volo... (3).

Don Filippo Rinaldi terzo Successore di Don Bosco, già Prefetto generale sotto Don Michele Rua e sotto Don Paolo Albera, dimostrò sempre a Madre Caterina Daghero una stima che non avrebbe potuto essere più viva e più sicura. Dal 1901, cioè da quando Don Michele Rua lo richiamò dalla Spagna in Italia per affidargli l'incarico di Prefetto generale, Don Filippo Rinaldi studiò, possiamo dir così, Madre Caterina Daghero, e la comprese e l'ammirò. Ventitrè anni di comprensione e di direzione.

Durante la vicenda che interessò le due grandi Famiglie Salesiane presso la Santa Sede (4), egli,

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Cant.*, II, 10.

(3) 26 febbraio 1924.

(4) SAC. A. AMADEI, *Op. cit.*

forse più che ogni altro eccettuato il Servo di Dio Don Michele Rua, potè profondamente conoscere l'invitto animo suo in quella penosa congiuntura. E fu consigliere e confidente e sostegno. Potè misurare tutta la forza di silenzio, di prudenza, di costanza, di umiltà, di fede, che fece di Madre Caterina Daghero, come dicemmo altra volta, la figlia *obbedientissima* della Chiesa, la *devota senza limiti al Papa*, e la *attaccatissima* al Fondatore e Padre; la *fedelissima* al suo spirito, la *obbedientissima* alla parola dei Successori di lui.

Anche di Don Filippo Rinaldi restano numerosi scritti; lettere a lei, conferenze e « buone notti » alle Suore nelle quali il nome, la mente, il cuore, la virtù salesiana di Madre Caterina Daghero hanno spiccato risalto.

« Equilibrata ne' suoi giudizi » egli attesta di lei; « equilibrio nel suo operare; equilibrio nel suo modo di pensare. E sempre umile, di un'umiltà interiore; dalla quale umiltà interiore » che non è fatta di gesti, di inchini, di false ritrosie, ma di convinzione, di sentimento, di fatti, « veniva a lei quell'equilibrio mirabile; venivano quella fermezza e chiarezza per cui non deviò mai, dominatrice delle passioni. Le passioni turbano, anzi tolgono l'equilibrio, la rettitudine; ella non si lasciò mai turbare o vincere dalle passioni... » (1).

Non possiamo riportare qui tutto il tesoro di testimonianze che Don Filippo Rinaldi ci lasciò: possiamo solo scegliere, ma con fatica, perchè tutto ci parrebbe degno di scelta. Riportiamo qualche frase

(1) Conferenza. (Arch. gener.).

che dice molto: « Ricordava il suo dovere e basta ». E ancora: « Donna di prudenza, una prudenza che brillò sempre ma specialmente in un momento *difficilissimo*... » (1). Non si lasciò lusingare dalla libertà di azione. Disse: — L'Istituto è nato con Don Bosco e in Don Bosco. Bisogna stare con Don Bosco. — E con un atto di prudenza eroica, e umiltà e sottomissione eroica attese l'ora, e ottenne » (2).

Leggiamo ancora: « ... Parlando in privato, rivelava con semplicità mirabile la sua persuasione di non saper fare, di non saper dire, di aver bisogno di tutti per tirar avanti, di essere inetta per il suo ufficio; ma di lì a un momento, nell'esercizio dell'autorità che le veniva dal Signore, come per incanto, la si vedeva con le briglie del governo in mano, sicura, calma, serena, come chi sa di aver Dio dalla sua, senza turbarsi, nè commoversi se attorno a sè vedeva qualche malcontento; sempre fissa al suo fine, la gloria di Dio, il vantaggio dell'Istituto, la santificazione delle sue figlie nello spirito di Don Bosco, il « bene delle anime » (3).

Leggiamo ancora: « Spirito semplice, complesso di virtù poco appariscenti ma di immenso valore... » - « Consumata senza interruzione in opere buone » - « Esempio di attività, di sofferenza, di unione con Dio... » (4).

Don Filippo Rinaldi ci lasciò quasi una piccola letteratura in elogio di Madre Caterina Daghero (5).

(1) Cfr. SAC. A. AMADEI, *Op. cit.*

(2) Confer. (Arch. gener.).

(3) *Bollettino Salesiano*, 11 aprile 1924.

(4) Confer. (Arch. gener.).

(5) Confer. e Discorsi.

E Don Pietro Ricaldone, per trent'anni a fianco di lui, intimo e grande suo collaboratore, e poi quarto Successore di Don Bosco, non ha parole meno eloquenti a profilarci la veneranda figura. Stile lapidario il suo, che riassume tutta una volontà, una grande anima, una vita. E un cuore.

« Cuore di donna — egli dice: — e polso di uomo. - Una grande donna e santa religiosa. - Donna volitiva. - Doti veramente straordinarie di governo: saggezza, prudenza, fermezza, accortezza. - Seguiva la sua strada e tirava dritto. - Gloria sua: attaccamento e fedeltà a Don Bosco. - Criterio salesiano. - Straordinario sviluppo dell'Istituto sotto il suo governo. - Magnifica figura ».

Fraasi lapidarie, queste, e che avemmo la gioia e l'onore di ascoltare dalla viva voce del quarto Successore del Fondatore Santo, e fissarle via via che erano pronunciate, diremmo quasi scandite a esprimere l'intenso convincimento, la forza, e il ricordo vivo che le dettava.

Nelle parole dei Successori di Don Bosco potremmo dire che risuona la parola di lui, ed è altresì quella di tutti i Salesiani che direttamente o indirettamente conobbero Madre Caterina Daghero.

Potremmo portare a ciò una copiosa documentazione scritta e orale.

E fare molti nomi tra i più illustri e ricordati nella Pia Società Salesiana, e quelli dei Direttori Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da Don Giovanni Cagliero (il Cardinale), a Don Giovanni Bonetti, a Mons. Giovanni Marengo, a Don Clemente Bretto. Essi più da vicino, come i Rettori Maggiori che si succedettero durante il governo di Madre Caterina

Daghero, lasciarono memoria di alta stima e fiducia verso di lei.

Madre Caterina Daghero era inconsapevole del proprio merito; una cosa sola mostrava di sapere e voleva che si sapesse: la sua deferenza verso di loro, la sua, come abbiamo dimostrato altra volta, gioiosa spontanea fedeltà ed obbedienza.

Don Rinaldi un giorno le aveva scritto: « ... Tutto si affievolisce, ma se voi curerete il vero spirito di Don Bosco e lo trasmetterete di generazione in generazione... ».

Queste parole erano una luce e altresì un monito, e Madre Caterina Daghero lo sentiva e lo attuava momento per momento con l'esempio proprio e con la parola, che diveniva insistente, e che lasciava trapelare un sentimento di trepidazione, un timore, quasi un affanno di responsabilità... *Di generazione in generazione trasmettere lo spirito di Don Bosco!* ella sarebbe scomparsa un giorno, e quanto più quel giorno si avvicinava, tanto più ella doveva stampare nel suo Istituto per l'avvenire, per tutte, la incancellabile *orma salesiana*.

Non rifuggì da atti energici quando fu necessario.

Direttive di Don Bosco, opere di Don Bosco, spirito di Don Bosco: *non fuori di cotesta linea.* Si chiudesse la Casa nella quale non si potesse seguire. Nessuna transizione, modificazione, assolutamente!

Abbiamo dalle *Memorie*: « Eravamo molto ben vedute nel paese, e tanta fiducia si aveva di noi, che ci chiamavano ad assistere gli ammalati a domicilio. Quando la Madre lo seppe ce ne diede proibizione assoluta. — *Non è opera del nostro Istituto,* — ci disse, — *Don Bosco non ci ha fondate per questo.*

» Il Parroco e gli abitanti non ne volevan sapere, e chiesero e richiesero, ma la Madre disse: *Piuttosto si chiuda la Casa* » (1).

E a salvaguardare intatto lo spirito salesiano nell'Istituto vigilava che non fossero addette alla direzione e ad uffici d'importanza se non Suore che dessero prova di vero *criterio salesiano*; Suore che avessero *ricevuta una seria formazione salesiana*.

Gli altri Istituti, diceva, faranno meglio di noi; tutti gli spiriti che lodano il Signore sono buoni; ma noi siamo di Don Bosco: dobbiamo pensare, fare, pregare, vivere come ci ha insegnato lui; nulla di nuovo e di diverso nelle opere, nelle pratiche di pietà, nel modo di educare, anche se ci paresse più bello e più comodo (2).

Così aveva pur detto più volte Madre Emilia Mosca, sua grande collaboratrice nel campo culturale educativo e nella formazione delle Suore; così un illustre figlio di Don Bosco, Don Francesco Cerruti Direttore Generale degli studi salesiani, del quale già parlammo in queste pagine.

Fino all'ultimo: adesione perfetta a ciò che aveva insegnato il Fondatore Santo; a ciò che insegnavano i suoi Successori.

Abbiamo una autorevolissima testimonianza di una Capitolare del 1922, salita oggi ad altissima carica nell'Istituto.

Scrive: « Ebbi modo di ammirare la grande prudenza e umiltà della venerata Madre Daghero particolarmente nel Capitolo Generale del 1922. Era il primo a cui assistevo, e fu l'ultimo al quale parte-

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

cipò la venerata Madre di s. m.; le impressioni, quindi, mi rimasero più profonde e incancellabili. Presenziava il Rev.mo Don Filippo Rinaldi di s. m. Le capitolari si accaloravano in discussioni animatissime e importanti. Madre Daghero, calma, ascoltava, seguiva tutto con occhio intelligente, e con quella profonda comprensione degli argomenti che le veniva dalla lunga esperienza di governo.

» Avrebbe potuto dire la sua parola, ma tacque sempre, lasciando che il Rev.mo Don Filippo Rinaldi guidasse le discussioni alla loro soluzione, desiderosa di vedere quale fosse il pensiero del veneratissimo Superiore intorno alle questioni controverse, e mostrandosi poi subito pronta ad accoglierle e a pienamente aderirvi » (1).

Magnifico esempio, noi diciamo, dato a quelle di allora, e a quelle che sarebbero venute dopo, di generazione in generazione.

Desiderava ed era felice che le Suore avessero piena filiale confidenza verso i Superiori salesiani, e ne ricevessero anche direttamente consigli e aiuti per la propria tranquillità e santificazione.

Una Ispettrice scrive: « Quando fummo private, per le nuove disposizioni, dell'assistenza e dell'aiuto del Direttore Generale Salesiano, la Madre mi disse: — Andando nelle Case dirai alle Suore che, abbisognando o desiderando di scrivere a chiunque dei Rev.mi Superiori del Capitolo Superiore, facciano sempre con tutta libertà; consegnino tali lettere chiuse, e chiuse riceveranno le relative risposte. E questo dirai non solo privatamente a ogni Suora,

(1) Relaz. (Arch. gener.).

ma a tutte le Suore adunate in conferenza, e presente la Direttrice» (1).

A dimostrare ancora una volta il rispetto, la venerazione, l'ardente amore per tutto ciò che ha nome Don Bosco, e vogliamo dire *salesiano*, dovremmo riportare le sue circolari, specialmente quelle che danno il gioioso annunzio del decreto di venerabilità di Don Bosco; della « Messa d'oro » di Don Rua, di Don Albera e di Don Rinaldi; delle consacrazioni di Vescovi salesiani, del Cardinal Cagliero, dell'inaugurazione del « Museo del Culto di Maria Ausiliatrice », del « Centenario di Don Bosco ».

Pregiere, opere, concorsi spirituali e materiali di tutte le Suore, di tutte le Superiori, di tutto il mondo diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè le « feste salesiane » riescano splendide e gloriose!

In quelle « circolari » squilla come una lieta diana cotesta parola d'ordine.

Da Autorità civili e politiche, da insigni Prelati, da Cardinali, e da Pontefici, Madre Caterina Daghero aveva parole che potevano darle molto compiacimento: ella ne godeva « per l'Istituto », per sè no: senza dirlo a parole, dimostrava con un allegro crollar di capo, o un sorriso, o un'occhiata eloquente, o un motto spiritoso, che lei era « nulla ». E non si poteva dubitare che non ne fosse convinta, poichè quel crollar di capo, quel sorriso, quel gesto, quella occhiata, quel motto spiritoso, avevano una troppo chiara impronta di sincerità.

Non conosceva il proprio merito; l'umiltà glielo nascondeva. Sublime inconsapevolezza.

(1) Rolaz. (Arch. gener.).

Leggiamo in *Storia di un'anima* così soave e così profonda, qualcosa che ci richiama lineamenti di Madre Caterina Daghero. Oh, non intendiamo di rassomigliare fra loro coteste due anime molto diverse; pensiamo tuttavia che nella infinita quasi varietà degli eletti una nota a tutti è comune: l'amore di Dio, l'abbassamento di se stessi; la semplicità che è umiltà, ed è fondamento di santità.

La piccola Santa, dunque, paragona se stessa ad una scodellotta, che non è posta sulla tavola, ma posata in terra; non c'è, quindi, molto pericolo che cada più giù; ma « per le Priore » ella spiega continuando il paragone, « non è la medesima cosa, perchè trovandosi poste più alto sulle tavole corrono assai più pericolo. L'onore è sempre cosa pericolosa.

» Oh quale tossico di lodi è giornalmente servito a coloro che occupano i primi posti! Che funesto incenso! E come occorre che un'anima sia distaccata da se stessa per non riceverne danno! » (1).

Con quale ingenua e anche ardita schiettezza la piccola grande Santa di Lisieux dice la verità!

Cotesta verità non enunciò Madre Caterina Daghero, ma la seppe, e come la piccola grande Santa mostrò di comprenderla, e se la tenne presente allo spirito a farsene una forza e una salvaguardia: rifuggì dagli onori, e dove non fu strettamente necessario, anzi strettamente doveroso, cercò di passare inosservata, di non prendere il « suo » primo posto.

Ascoltiamo dalle *memorie*: « La Madre si ritirava sempre davanti agli onori... » - « La Madre non voleva si sapesse ch'era Superiora Generale... » - « La Madre

(1) S. TERESA DI LISIEUX, *Storia di un'anima*.

in occasione della sua rielezione, a noi che la circondavamo festose disse tutta commossa di umiltà: *Sia fatta la santa volontà di Dio! ma certo ci sono in Congregazione di quelle ben più capaci di me. Non avete ben pregato a questo fine* » - « La Madre quando facevamo accademie musico letterarie in suo onore, diceva: *Non per me queste cose ma per Don Bosco, per la Madonna. Voi li onorate in me che li rappresento senza averne merito...* » (1).

Non solo parole, fatti; episodi espressivi e anche graziosi. Per esempio: spigoliamo dalle *Memorie*:

« In occasione della Incoronazione di Maria Ausiliatrice, il Venerando Don Rua accompagnava S. A. R. I. Letizia Bonaparte verso l'uscita dei cortili salesiani: s'incontrano, a caso, nella Madre; e Don Rua dice subito: — Altezza; abbiamo qui la Superiora Generale delle nostre Suore. — C'era gran calca attorno: la Madre dà una spintina in avanti a Suor Sofia Cairo che le è accanto, e prestamente si fa indietro. La Principessa complimenta Suor Sofia, e questa, nella confusione del momento, risponde con un gran inchino! Don Rua sorride intelligente e buono... » (2).

Un altro fatto consimile: a Roma voleva recarsi a far visita alla Marchesa Giustiniani, che non la conosceva ancora personalmente. Voleva recarle, forse, notizie di Suor Chiarina Giustiniani sua congiunta. Ma voleva andarci come semplice Suora. Al portone del palazzo, disse a Madre Maddalena Morano (3) che l'accompagnava: « Ti raccomando di

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

(3) Di Madre Maddalena Morano è in corso la causa di beatificazione.

non presentarmi come Madre Generale ». « Oh, Madre », rispose quella meravigliata; e non aggiunse nè sì nè no. Madre Caterina Daghero intese quel silenzio per un acconsentimento.

Ma quando la Marchesa comparve nel salone, Madre Maddalena Morano si fece subito dovere di presentare la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Superiora e Madre, quindi, della carissima Suor Chiarina Giustiniani.

Madre Caterina Daghero, raccontava Madre Morano, diventò di fiamma, e mi diede un'occhiata che voleva dire: — Me l'hai fatta! — ed era anche un tacito rimprovero (1).

Non continuiamo a scegliere nel numeroso carteggio.

Da cotesto amore al nascondimento, all'ombra, quanto più le si faceva intorno la luce; da cotesto profondo sentimento di umiltà proveniva in lei quella diffidenza di se stessa pur così forte, così ferma, così chiara nell'operare. Diffidenza che la faceva ricorrere alla preghiera sempre, e a interrogare gli altri, a chieder consiglio. Non lo chiedeva soltanto ai Superiori Salesiani come vedemmo, non soltanto alle sue Consigliere; avveniva che, dove non ne fosse lesa la prudenza e non si trattasse di cosa grave, chiedeva consiglio, parere, anche a semplici Suore.

Così come Don Bosco, il quale si rivolgeva talora perfino ai suoi birichini.

Segno d'intelligenza, di saggezza, di vera umiltà. *La scienza dei Santi è prudenza*, leggiamo nelle Sacre Scritture; e leggiamo anche: *il consiglio ti custodirà* (2).

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Prov.*

Madre Caterina Daghero diceva: *Una Suora, una Direttrice che sia troppo sicura di sè; che non sente bisogno di consiglio e di aiuto dagli altri; che pensa di saper fare tutto bene da sè, dimostra che l'amor proprio è ancora molto vivo in lei, sebbene creda di non averne; e con l'amor proprio la superbia e l'inesperienza* (1).

E anche diceva molto spesso: *Non temiamo le umiliazioni; non temiamo di essere corrette. Anzi dobbiamo amare le umiliazioni; dobbiamo riceverle bene, ringraziarne il Signore, se vogliamo imparare l'umiltà* (2).

Confermava le sue parole con l'esempio che tuttavia non potè esser noto compiutamente quale fu in realtà.

È certo che Madre Caterina Daghero, pur fra gli onori che le venivan dall'alta sua carica, seppe l'amaro salutare delle umiliazioni.

Delicatissimi veli dovremmo qui alzare, ma noi lasciamo che la Storia li sollevi tutti a suo tempo, a far meglio raggiungere la virile virtù di lei. Diciamo soltanto che ogni sbaglio di un membro dell'Istituto, ogni deficienza reale o non reale (e chi mai è infallibile?), ricadeva su di lei, su lei sola; il richiamo era fatto a lei sola.

Terribile fardello la responsabilità di un governo generale! un governo che abbracciava più di cento e cento Case sparse per tutto il mondo, e molte svariate, spesso delicate, opere religiose sociali; e sopra-stava a più migliaia di Religiose.

Noi sappiamo che quando il richiamo le venne allora specialmente rifulse il virile animo di lei, in

(1) Confer. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

una umiltà che vinse di ammirazione chi glielo faceva... (1).

Don Bosco il Fondatore Santo, il Padre e Maestro, ne aveva dato primo l'eroico esempio (2).

Ella non dimenticava.

L'umiltà pareva rivestire tutta la sua persona, l'interiore e l'esteriore; e anzichè sminuire, accresceva, diremo così, il fascino di superiorità e dignità che emanava da lei.

Una Superiora dell'Istituto, ricordando i lontani tempi del suo educando, scrive: « La Madre mi suggerì una invocazione, quand'ero educanda, e mi raccomandò di ripeterla spesso: *O Maria, Mamma mia, fatemi tutta vostra e di Gesù per mezzo di una grande umiltà* » (3).

Dolce e ardente invocazione, e noi possiamo pensare che Madre Caterina Daghero la ripetesse ella per prima, poichè « nella grande umiltà » ricercava il mezzo della propria santificazione.

Da cotesta virtù nasceva pur quella, che è delicatissimo sentimento, della gratitudine. La stessa Superiora scrive: « La Madre quando partivo per recarmi in visita alle Case della Ispettorìa mi raccomandava di non dimenticarmi di andar ad ossequiare e ringraziare le Autorità e i Benefattori » (4).

Come Don Bosco. Il sentimento della gratitudine fu spiccato in lui. E Madre Caterina diceva: *Il nostro Padre e Fondatore era riconoscentissimo verso quelli che aiutavano le sue opere: così dobbiamo far noi:*

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) CERIA, *Vita di S. G. Bosco* (edizione extra-commerciale).

(3) Relaz. (Arch. gener.).

(4) *Id.*

essere e mostrarci riconoscenti: è un modo anche questo per far del bene alle anime e alla Congregazione.

E coglieva ogni occasione per ricambiare i favori resi all'Istituto; preghiere sempre, e quando ricorrevano date care alle famiglie dei benefattori, o grandi solennità religiose, graziosamente ella stessa indicava e sceglieva i regali che pensava riuscissero più utili e più graditi.

C'è una cameretta nella Casa Madre di Nizza Monferrato che richiama alla memoria cotesta delicata premura di Madre Caterina Daghero, perchè in essa si custodivano gli oggetti belli, talvolta preziosi, che, prima offerti a lei, ella faceva subito riporre in attesa di far loro prendere un'altra via, la via della sua riconoscenza.

E voleva educare alla gratitudine. Le alunne interne ed esterne dovevano imparare dalle loro maestre e assistenti cotesta virtù soave e consolante.

Don Francesco Cerruti diceva: « La gratitudine di quelli che benefichiamo ci è di consolazione e d'incoraggiamento. Non dobbiamo tuttavia poggiarci su di essa per fare il bene, e aspettarcelo. Quando raccogliamo indifferenza, o peggio, ingratitudine, diciamo: — Ebbene, quello che ho fatto è tutto oro per il Cielo. — Ma non per questo non dobbiamo gradire l'espressione della riconoscenza, anzi dobbiamo coltivarne il sentimento. È un errore oppure indizio di scarsa sensibilità e delicatezza d'animo rifiutare o disprezzare le manifestazioni di riconoscenza dei giovani. I giovani, pur così spensierati e irriflessivi, sono aperti al sentimento della gratitudine, e godono a manifestarlo, pur che noi lo sappiamo coltivare ».

« Il Signore ama l'allegro donatore, e ama l'animo riconoscente; Egli loda il lebbroso che fra i dieci, fu unico a tornare a lui per ringraziarlo » (1).

Madre Caterina Daghero anch'essa aveva tali concetti. Non voleva che le alunne facessero regali, e le Maestre mostrassero di gradirli o desiderarli, no; voleva vedere nelle giovani la riconoscenza e l'affetto per le loro insegnanti. Era contenta quando sapeva che li dimostravano con lettere, componimenti, e soprattutto con offerte spirituali di preghiere, e promesse di farsi più buone.

E bello era poi vedere lei a rallegrarsene con le care giovanette quasi a far loro intendere che quanto facevano per le Suore era come fatto per lei.

Anche con le sue care figlie che l'aiutavano non solo spiritualmente, ma pur materialmente a sostenere gli oneri non lievi dell'Istituto, era delicatissima nel dimostrare loro la sua materna gratitudine.

Leggiamo le sue lettere, e vi troviamo espressioni che la rivelano: *La tua carità cordiale e piena di benevolenza per le tue Superiore e sorelle ti sarà certamente ricompensata in quella misura abbondante con cui il Signore suole ricompensare coloro che beneficiano senza mire umane, guardando a lui solo...* (2).

Ho ricevuta la tua raccomandata per S. Caterina con i due chèques, e ne sono rimasta altamente commossa... (3).

La tua generosa offerta mandatami in occasione di S. Caterina è arrivata e ritirata. Ti ringrazio tanto tanto, massime in questi tempi di tanti bisogni è stata

(1) Conferenza alle Insegnanti.

(2) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(3) *Id.*

provvidenziale e doppiamente gradita. Prego il Signore che ti ricompensi con altrettante grazie e benedizioni (1).

... Ho ricevuto l'omaggio di ognuno di cotesti centri, delle nostre ex allieve che, in occasione del tuo onomastico, hanno voluto offrire per le nostre Case devastate del Veneto (2).

Non ti so dire la sorpresa e la commozione dell'animo mio per l'atto generoso in sè quanto devoto e filiale nella sua esplicazione. Oh quanto bene possono fare le nostre balde e attive ex allieve per le opere di carità, ma specialmente a pro delle anime, indirizzando e sostenendo nella via dell'onore e del dovere tanta gioventù inesperta!

E a riguardo della rappresentazione pro-favore delle case danneggiate, come farò io a ringraziare degnamente signore e signorine, cooperatrici ed ex allieve che hanno fatta propria, si può dire, la nostra causa? (3).

Espressioni consimili troviamo in moltissime lettere alle figlie lontane, e le ascoltiamo ripetere a viva voce da quelle che le vissero vicine: « La Madre ringraziava sempre, sempre! Con un sorriso, con uno sguardo eloquente che ci andava al cuore... » (4). « Per un nulla, la Madre diceva *grazie*, e come lo diceva! C'era tutto il suo cuore... » (5).

La Suora che le era generalmente vicina per prestarle quei servizi che l'ufficio e la salute rendevano indispensabili, diceva: « La Madre aveva una riconoscenza fiduciosa ».

La interrogammo: « Perchè dice fiduciosa? ».

(1) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

(4) Relaz. (Arch. gener.).

(5) Relaz.

« Perchè diceva *grazie* e dimostrava al tempo stesso di avere fiducia in quello che facevo per lei e come lo facevo, e in ciò che le apprestavo. Qualunque cosa le dessi, se ne mostrava contenta. Così io mi sentivo sempre più incoraggiata a fare per lei e per le altre » (1).

Cotesto rilievo della buona Suora ci fa meglio intendere il delicato animo di Madre Caterina Daghero, e anche ci fa pensare allo spirito di mortificazione che le era abituale e s'accompagnava alla sua umiltà.

« Non potei mai, in tanti anni, conoscere, indovinare i gusti della Madre » attesta ancora la stessa Suora. « Madre, — le dicevo, — preferisce questo o quello? — Come vuoi tu, fa lo stesso per me — mi rispondeva » (2).

Anche Madre Marina Coppa più di una volta la udimmo dire: « Non c'è pericolo che la Madre mostri di preferire per lei una cosa più che un'altra: tutto per lei va bene, tutto per lei è troppo ».

Madre Enrichetta Sorbone raccontava: « La Madre è frugalissima, non solo, ma cerca quello che le pare meno bello, meno buono. Per esempio, quando portavano in tavola un piatto di frutta, e di frutta ne aveva bisogno per la sua salute, piano, piano, con tutta naturalezza andava proprio a prendere la mela o la pesca meno bella, o vicina a guastarsi e rifiutava, ancora naturalmente, quello che noi le porgevamo ».

Leggiamo ancora nelle *memorie* un episodio che ci richiama un po' quello dell'ovo guasto mangiato

(1) Relaz. (Arch. gen.).

(2) *Id.*

serenamente da S. Francesco di Sales, e quello del formaggio mangiato per obbedienza, non ostante una naturale invincibile ripugnanza, da S. Margherita Alacoque.

La Madre era in visita in una Casa. Un giorno le portarono in tavola un magnifico piatto di anguille. Non sapevano le care Suore la ripugnanza, quasi ribrezzo, ch'ella sentiva per un tal pesce.

« È buono, Madre, mangi; è pesce fino, e fa bene... ». Ella sorrise, non disse nulla e mangiò. Ma, subito dopo l'uscita dal refettorio, lo stomaco, non eroico come lo spirito, rifiutò il cibo forzatamente ingerito.

— Oh, Madre, perchè non ce l'ha detto?

— Perchè ho voluto ancora provare, e poi perchè lo mangiavate anche voi... Dunque?

Abbiamo ricordato S. Francesco di Sales e S. Margherita Alacoque: come i Santi Madre Caterina voleva tener desto in sè praticamente lo spirito di mortificazione.

Leggiamo ancora: « ... eravamo andate con la Madre a fare una passeggiata in campagna. Dopo aver camminato un bel po' ci fermammo stanche e accaldate. Avevamo sete, ma come avere un po' d'acqua? Trovammo una bella fontana d'acqua fresca. Naturalmente, tutte ne approfittammo. Anche la Madre s'avvicinò ad essa, attinse nel cavo della mano, chinò la testa e l'appressò alla bocca, ma non bevette, pur rinnovando più volte l'atto... Io l'osservavo con vivissima ammirazione senza essere da lei notata.

» In quel momento la Madre mi dava un eloquentissimo esempio di mortificazione e altresì di delicatezza. Se lei non avesse fatto credere di aver bevuto, alcune Suore ne avrebbero patito, e quelle ch'erano

ancora a bere e si erano ristorate, sarebbero rimaste mortificate. Oh! la Madre quanti segreti di santità e di carità chiudeva nel suo grande cuore! » (1).

Ancora: « Sbaccellando i piselli, m'ero lasciata vincere dalla gola e ne avevo mangiato uno. Ne ebbi subito rimorso. La sera andai dalla Madre e le sussurrai all'orecchio la mia mancanza e la mia pena. Ella mi guardò con quel suo fare materno e persuasivo e mi disse: *Stia' attenta! il demonio quando vuol fare male ad un'anima incomincia sempre dal poco. Attenta: non cedere mai!...* » (2).

Ella prima fra tutte mostrava di non cedere mai...

Leggiamo ancora: « ... Era arrivata dal viaggio stanca, sofferente, lo si capiva, lo si sapeva; ma ella rifiutò di prendersi un po' di riposo e subito incominciò l'opera cara al suo cuore, quella di riceverci, di ascoltarci, di consolarci... » (3).

« ... La Madre pareva non si stancasse mai... » (4).

Non ci indugiamo di più. Cose piccole? tenui, forse? Ma quando cotesti atti di mortificazione si ripetono per tutta la vita, e noi li vediamo ripetuti in molte pagine di queste *Memorie*; li vediamo formanti quasi una sottile lucente catena di anelli tutti uguali, tutti perfetti, dobbiamo concludere che non è facile cosa, nè molto comune, cotesto spirito di abituale mortificazione. Madre Caterina Daghero dimostrava di possederlo.

Ella diceva: *I sacrifici personali sofferti nell'intimità dell'anima nostra giovano a salvare l'altrui...* (5), e

(1) Relaz. (Arch. genor.).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

(4) *Id.*

(5) *Id.*

diceva altresì: *Non si va in Paradiso senza mortificazione, fede, preghiera, lavoro* (1): le caratteristiche di Madre Caterina Daghero.

E coteste sue virtù caratteristiche apparivan quasi come un naturale riflesso dell'animo suo, dell'indole sua; dono gratuito di Dio, tanto sapeva nascondere l'intimo sforzo dell'esercizio, o forse, tanto eran diventate connaturate a lei per il lungo esercizio.

« Madre Caterina Daghero » fu detto da chi conobbe i segreti dell'anima sua e ne raccolse l'estremo sospiro, « ebbe *spirito pratico* di orazione » (2).

Frase felice: la sua pietà infatti si traduceva immediatamente in opere: ella non parlava molto di vita interiore, non sfoderava in parole la bella sublime dottrina della vita interiore; sì la viveva e dimostrava di viverla momento per momento tutto riferendo a Dio, tutto prendendo da Dio: gioie e dolori, trionfi e umiliazioni. *La Madonna*, diceva, *fa Lei tutto*, — e aggiungeva dolcemente arguta: *Ella aggiusta di notte tutti gli sbagli che noi facciamo di giorno. Andiamo dunque avanti con pieno abbandono nella sua predilezione per noi; teniamoci sempre unite sotto il suo manto* (3).

Nulla di più. E non voleva pratiche di pietà speciali che non fossero nello spirito della Regola e nel Manuale di pietà delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e non cercava nè voleva si cercassero libri speciali di ascetica... *Pietà* vuol dire pensare a Dio, parlare di Dio, lavorare per Dio; e per la Figlia di Maria Ausiliatrice la pietà, che dev'essere la sua virtù prima,

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) Sac. GIOVANNI ZOLIN, Commemorazione.

(3) Relaz. (Arch. gener.).

fonte di tutte le altre, consiste appunto specialmente in questo: fare tutto per la gloria di Dio; sacrificare ogni cosa, ogni bene proprio, per salvare le anime. E si pensa a Dio, si parla di Dio operando per lui.

Come il Santo Fondatore e Padre, inculcava le devozioni che sono fondamento e al tempo stesso vertice della pietà: *devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice: Confessione e Comunione frequente*. E insisteva: *confessione ben fatta, confessione sincera; esame di coscienza ogni giorno e specialmente alla sera, e un fervido atto di contrizione prima di chiudere gli occhi al riposo. Fuga del peccato! Vigilare perchè non entri nelle nostre case! Mantenersi in grazia di Dio! I novissimi*.

E voleva che questa dottrina tutta fatta di fede, di amore e di esperienza, s'inculcasse alle alunne, educande, oratoriane; a tutti.

Come Don Bosco ella non aveva che un timore, diremmo quasi terrore: il peccato; non aveva che un desiderio: la grazia di Dio in tutte le anime, specialmente in quelle affidate a lei e alle sue figlie spirituali.

Nelle sue conferenze così private che pubbliche dominavano sempre cotesti concetti, cotesti sentimenti, cotesta vivissima fede.

E soleva dire: *Mi piacciono molto le belle espressioni, ma molto più mi piace la pratica...* (1).

E anche: *Non parole ma fatti: lavoro molto in unione con Dio* (2).

Molto semplice l'ascetica di Madre Caterina Da-

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

ghero, e tuttavia profonda e sicura. Ascetica salesiana, ascetica di Don Bosco.

Scrivete una Suora: « Mi ero proposta di fare la meditazione in ginocchio, per non lasciarmi prendere dal sonno.

» La Madre se ne accorse, e mi disse: — Cosa fai? perchè te ne stai in ginocchio?

» — Per non dormire, Madre, e intanto fo una novena.

» — No; niente novena, fa come tutte le altre » (1).

« Come tutte le altre »: pietà senza ostentazione: semplice e altrettanto profonda.

Alle Suore che vedeva inclini a starsene dolcemente in cappella fuori delle ore prescritte a rischio di trascurare le opere dell'apostolato o i doveri del proprio ufficio; i meno appariscenti, forse, come le faccende casalinghe o altro, che sfugge ad occhi superficiali, diceva: *Questo non è salesiano*. E riprovava.

« Madre, e quando non c'è più nulla da fare? »
— *Nulla? il lavoro non c'è per chi non lo vuole; chi lo vuole lo trova sempre. Se avete finito il vostro lavoro, guardatevi intorno, e aiutate le altre nel loro* (2). Queste parole eran dette con espressione grave, e non andavano perdute.

Ma cotesta sua pietà operosa non negava nè si opponeva alle dolcezze soprannaturali della preghiera davanti all'Altare.

Anzi ella suggeriva e incoraggiava le brevi visite personali al SS. Sacramento nell'ora della ricreazione moderata, quando le Suore possono concedersi un tempo a sè; o nel breve intervallo tra la colazione

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

del mattino dopo la S. Messa e il suono della campanella che chiama al lavoro della giornata.

Godeva di vederle affollare l'Altare o fare la pia pratica della *Via Crucis*, una *Via Crucis* breve, ma ardente. Di cotesta dolce pietà ella stessa dava l'esempio.

Aveva somma cura per il decoro della Cappella e delle funzioni religiose: non si risparmiassero spese per i sacri ornamenti! Voleva che le novene dell'Immacolata, del S. Natale, di Maria Ausiliatrice e tutte le grandi solennità liturgiche si svolgessero non solo con il massimo fervore dei cuori, ma, per quanto era possibile, con il massimo splendore dei riti.

La Suora sacrestana e la Suora incaricata della musica sacra fanno quanto Madre Daghero le incoraggiasse, e quanto godesse vedendole animate nel dolce santo lavoro; e come maternamente le lodasse quando canti, suoni, paramenti, luci, avevan dato splendore alla bellezza del culto.

Leggiamo nelle *memorie*: « La Madre quando veniva e Genazzano godeva immensamente a inginocchiarsi davanti alla “Madonnina del Buon Consiglio”. — *Lasciatemi andare in Chiesa,* — diceva — *a godere le belle funzioni che vi si fanno, e se volete farmi cosa grata, conducetemi proprio vicino alla Madonna.*

» A Genazzano non aveva molti doveri di visite ad Autorità o a Benefattori; poteva trattenersi comodamente con le Suore e con le alunne, e più largamente concedersi la gioia di una più lunga sosta spirituale davanti all'Altare » (1).

Pietà serena, confidente.

(1) Relaz. (Arch. gener.).

Le Suore di una Casa addetta ai Salesiani ebbero un esempio di quella sua pietà serena, confidente. Erano andate per un poco di respiro in aperta campagna marina, proprio con lei che le aveva volute sollevare dai faticosi lavori della giornata.

« Si fece un po' taretto », scrive la Suora, « per le faccende che ancor dovevamo disbrigare. — Madre, le disse una Suora, — la lettura spirituale l'abbiamo fatta, ma la visita al SS. Sacramento?... Appena tornate dovremo dar la merenda ai ragazzi, poi la cena, poi... »

» La Madre sorrise: — Oh, povere figlie! Dovunque siamo alla presenza di Dio; dunque anche qui, in riva al mare, possiamo fare la nostra visita. Tu recita gli atti della visita, e così faremo oggi questa pratica della santa Regola. E camminando lentamente e raccolte, la facemmo con soddisfazione di tutte ».

La Madre viveva alla presenza di Dio, ed aveva lo spirito di pietà vera e profonda (1).

Ma fino all'ultimo il concetto di una pietà che opera e si sacrifica.

Scriva una Suora, e noi ci commoviamo leggendo: « ... avendole io manifestata qualche pena riguardo al mio avvenire, la Madre mi disse: — *Devi morire sul lavoro, così vuole Don Bosco. Nei tuoi sacrifici e nelle tue fatiche pensa ai disagi delle Missioni.* »

» Quanto bene mi fece e mi fa quel suggerimento! La venerata Madre quella volta mi licenziò con le lagrime agli occhi; nel suo sguardo io lessi un vero congedo; rimase in me questo timore. E così avvenne davvero. Era l'ultima volta!... » (2).

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

L'opera delle Missioni, il pensiero del molto lavoro che facevano le sue figlie missionarie le stava sempre nell'animo: la considerazione delle fatiche, dei sacrifici, dei pericoli che costituivano la loro vita, le era di pena e a un tempo di consolazione. Quante volte vide partire le generose! e noi quante memorie del suo cuore in quei momenti di addio, troviamo nella gran copia di manoscritti che si riferiscono alla sua vita!

Dal gennaio del 1881 al dicembre del 1923, le spedizioni missionarie s'eran succedute senza interruzione più volte all'anno; e nel 1923, ultimo del suo pieno lavoro, ella aveva la grande gioia di vedere al fine compiuto un suo voto: le sue figlie varcavano la soglia misteriosa dell'Estremo Oriente: il 17 gennaio nella Cina, il 15 dicembre nell'Assam.

Nel 1922, anno d'oro dell'Istituto, ella aveva esultato per cotesta certezza: non c'eran più ostacoli, il personale era preparato; il lontano sogno del Santo Fondatore e Padre si avverava anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 30 aprile 1922 si celebrava nella Casa Madre la festa di S. Caterina da Siena; festa che doveva precedere quelle imponenti del 5 agosto dello stesso anno per la celebrazione del cinquantenario dell'Istituto. Sul palcoscenico del salone-teatrino si rappresentava un grazioso bozzetto fantastico: *Le sorprese della Fata*. Da tutte le parti del mondo, chiamate dal tocco di una magica vergheletta, e trasportate da piccoli geni al servizio della Fata meravigliosa, convenivano fanciulle e fanciulle e fanciulle, recanti il saluto di festa, di devozione, di fedeltà, di amore, alla veneranda Madre.

Ella guardava, ascoltava, sorrideva, e piangeva di commozione. E quando nell'ultima scena apparvero, anch'esse trasportate dal magico potere, piccole cinesi invocanti lei che mandasse a loro le sue figlie dal velo nero, dal soggolo bianco, dal lucente Crocifisso al petto, perchè facessero loro conoscere la Vergine Madre di Dio, Madre Caterina Daghero dalla sua poltrona, alle piccole attrici che rappresentavano tanto bene le piccole sorelle cinesi, accennò con il capo e con raggiante sorriso il suo assentimento.

L'anno seguente, poichè Madre Marina Coppa le accennava alla prossima sua festa onomastica, disse: « Quest'anno vorrei si rappresentasse un dramma missionario ».

Ella voleva imprimere nell'animo delle Suore, specialmente novizie, e nelle educande, l'idea e il sentimento dell'apostolato missionario: dimostrarne la necessità e la gloria; voleva tener vivo il ricordo di quelle sue figlie che già lo adempivano con il sacrificio più grande, spesso eroico; voleva incoraggiare le vocazioni missionarie! Come Don Bosco, anche Madre Caterina Daghero faceva del teatrino una scuola, una forza di ispirazione, di elevazione, di virtù. In cotesto caso, di virtù missionaria.

Eran partite pochi mesi prima le Suore Missionarie per l'Estremo Oriente, tra esse una giovane Suora insegnante della Scuola di Nizza che aveva tanto sospirato una tal grazia. Madre Caterina Daghero le aveva tutte vive nel cuore.

Madre Marina Coppa espresse il suo desiderio, anzi ne ripeté le parole, alla Suora che preparava le feste; e la Suora compose il « dramma missionario » *Fior di Giglio, la figlia del Rajà*.

Nelle scene drammatiche era l'Oriente con i suoi splendori e con le sue ombre; con la sua sete di bellezza e di grandezza; e Fior di Giglio lo impersonava; era l'Oriente che si volgeva a Dio, Via, Verità, Vita.

Figurava nel dramma l'opera missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E la Figlia di Maria Ausiliatrice nel candido abito di missionaria appariva sulla scena anch'essa, coronata di umiltà e di martirio.

Ultima festa onomastica. E fu quasi artistico sigillo glorificatore dell'opera missionaria di Madre Caterina Daghero.

La Casa Maria Mazzarello a Torino Borgo S. Paolo, che accoglie, uscite dal Noviziato, le giovani Suore aspiranti alle Missioni, perchè sotto intelligenti ed esperte guide si preparino e si addestrino a tutti i lavori e a tutte le forme dell'apostolato missionario; vi studino lingue, costumi, industrie dei vari paesi ai quali saranno destinate, fu voluta da lei, e costruita negli ultimi due anni della sua vita.

Ella volle che alla costruzione della grande Casa concorressero le offerte di tutte le altre Case dell'Istituto. Bene comune, merito comune, gloria comune! Così tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice diventavano, con le proprie alunne, con le cooperatrici, con le persone aderenti, con le proprie famiglie, fattrici anch'esse di apostolato missionario.

Nel numeroso carteggio, diremo così missionario, che gli archivi generalizi contengono, ritroviamo il cuore materno di Madre Caterina Daghero per le sue Missionarie. Ma come scegliere? ripetiamo ancora una volta.

Le Missionarie ricordano l'ultimo saluto tenerissimo della Madre, e le ultime parole sussurrate con sorriso, incoraggiamenti e conforti; promesse di aiuto materno, suggerimenti per la nuova vita, per il lungo viaggio sul mare, per le difficoltà d'ogni sorta che avrebbero incontrate.

Ricordano il suo penetrante sguardo che si figgeva ancora una volta nei loro volti per indovinare i loro sentimenti e consolare il loro eroico dolore in quegli ultimi momenti che precedevano la partenza.

— Che hai? ti vedo triste. Una pena! Non sei contenta?

— Nulla, Madre...

— Eppure non sei contenta, hai una pena in fondo...

— Nulla, Madre, sono contenta di partire!...

Madre Caterina Daghero capiva bene che la pena doveva essere in tutte le care partenti, la pena dell'addio, ma nella giovine Suora che rispondeva: « Nulla, Madre », indovinava un più cocente dolore. E seppe.

— Madre, lei sa... La mamma... Sento...

E Madre Caterina Daghero in quel momento fu mamma, ed ebbe parole di grande conforto, e quasi di previsione.

Va' contenta, va'. Il Signore consolerà la mamma tua. Va'! farai molto bene, e poi... vedrai...

Quella giovine missionaria stette venticinque anni lontana: oggi è tornata, è Superiora Generalizia, e racconta come fosse di ieri quel momento, quel saluto, quella pena, quel conforto.

Le seguiva: *Io le porto tutte sempre nel cuore*, diceva. Esse le scrivevano, aprendo a lei tutto l'animo talora

combattuto dal ricordo e dal rimpianto. Non c'è vittoria senza lotta, non grande ideale senza patimento.

Ed ella rispondeva incoraggiando, consolando e anche un poco scherzando.

Perchè non abbiamo un giorno a dirti che sei stata una guerriera di papé (1); che sei arrivata fino al campo di battaglia e udendo il nemico gli hai dato le spalle, e invece di combattere te ne sei fuggita, bisogna che per qualche tempo almeno faccia di tutto per allontanare il pensiero dell'Italia... e delle sue abitatrici; mettere il cuore in pace, e tutto costì in quello che devi fare. Io ho la speranza che quanto maggiore è stato ed è ancora il tuo sacrificio, le tue sofferenze nel distacco, tanto sarà più tardi il tuo contento; la pace che godrai, e il bene che avrai il conforto di poter fare chi sa a quante anime!... Tutte, tutte, come puoi credere, ti ricordiamo... (2).

La Suora vinse, restò, è ancora valorosa Missionaria ed è Superiora. Altrettanto si potrebbe dire di moltissime altre.

E non soltanto scriveva loro, ma con premura materna le raccomandava alle Direttrici e alle Ispettrici. *Hanno dovuto sostenere e superare chi sa quante intime battaglie*, scriveva, *e bisogna essere generose con loro, averne uno speciale caritatevole riguardo (3).*

La parola di Madre Caterina Daghero era ascoltata e seguita. Ed era detta o scritta con tanta semplicità e naturalezza, da non trovarci nulla di

(1) Dalla frase dialettale piemontese «suldà 'd papé», cioè soldato da nulla, senza forza di resistenza.

(2) Corrisp. epist. (Arch. gener.).

(3) *Id.*

nuovo, nulla di, come diremmo? brillante. No, no! E tuttavia penetrava, svegliava, richiamava, dirigeva.

La cara suora ortolana, la commissioniera, la cuciniera, l'insegnante, tutte, di qualunque ufficio, Suore e Superiore, sentivano che all'autorità di quella sua parola non ci si poteva sottrarre.

Perchè? Era un'autorità che non s'impondeva con la forza del diritto, ma con la forza del cuore, della virtù, dell'esempio. Un'autorità che si faceva amare.

Segreto del vero Superiore che sente la responsabilità del suo potere davanti a Dio che glielo concede, e davanti a quelli sui quali è posto. Segreto dei Santi. E ci spiega, cotesto segreto, l'unione veramente filiale, unione che non sofferse in tanti anni la più breve incrinatura, di tutte le Case, di tutte le Ispettorie al Centro; e la intensità di lavoro di tutte sempre sotto una sola guida, la sua, una sola norma, la sua, una sola ispirazione, quella che veniva dalla sua mente e dal suo cuore.

Le Superiore, Ispettrici e Visitatrici delle Ispettorie lontane, e perciò quasi altrettante Superiore Generali, si mantenevano verso di lei in una sommissione umile, filiale, dolce, quale può avere una giovine novizia verso la sua maestra. La corrispondenza epistolare e le memorie ne danno chiara e commovente prova, e restano documento autorevolissimo della bontà e saggezza di governo di Madre Caterina Daghero.

E nell'amore c'era il timore; dovremmo dire il « timore dell'amore ». « La Madre ne avrebbe dispiacere ». « Non diamo dispiacere alla Madre ». « La Madre desidera che osserviamo bene il silenzio nelle ore pre-

scritte », « che preghiamo bene in Chiesa », « che stiamo attente, ben attente, nella vigilanza ». « La Madre desidera che trattiamo bene, molto bene, con le alunne, con le oratoriane, con le persone, con tutti... ». « Desidera tra di noi benevolenza, carità... se facessimo diversamente le daremmo dispiacere, e... dispiaceremmo alla Madonna ch'ella rappresenta... ». « Facciamo contenta la Madonna! ».

Vicine e lontane, le Suore ascoltavano spesso, e si ripetevano, coteste frasi, ch'eran ammonimenti e richiami mossi da amore filiale e da rispetto e da spirito di fede nell'autorità sua, che le veniva da Dio.

Una frase ci colpì, detta da una Superiora Generalizia già valorosa missionaria per molti anni nell'America, e la riportiamo, a colorire il grande amore filiale: « Per un sorriso della Madre e una sua parola avrei fatto volentieri, con gioia, il viaggio dall'America all'Italia ».

Madre Caterina Daghero sapeva, e maternamente si compiaceva di cotesto amore, di cotesto dolce filiale timore. Ella non richiedeva dalle sue figlie che *docilità e abbandono*, sono sue parole: *docilità e abbandono nell'obbedienza: docilità e abbandono pieno di fede in Dio: abbandonare ogni cosa in Lui, pregarlo ch'Egli faccia, Egli disponga secondo la sua divina volontà* (1).

Con lo sguardo interiore fisso nell'amore, nella misericordia e nella volontà di Dio, ella animava le sue care figlie spirituali nella via della religiosa virtù.

(1) Relaz. (Arch. gener.).

Ma pratica sempre, e nulla trascurando: tutto aveva valore per lei, anche ciò che ai più passa inosservato, poichè tutto ella considerava al lume della fede e con la carità che ne deriva. E tutto per le anime e per la Congregazione.

Una Suora commissioniera scrive: « A me, addetta alle commissioni, la venerata Madre ripeteva spesso: *Rettifica spesso le tue intenzioni. Prima di uscire di casa pensa alla distanza per non moltiplicare la fatica facendo strade inconsideratamente, e quando le distanze sono lunghe, senza timore prendi il tram. Se non farai così ti esaurirai prima del tempo e ti renderai presto inabile al lavoro, e a dare alla Congregazione tutto l'aiuto che deve aspettare da te* » (1).

E altre molte memorie di Suore ci fan sentire il suo spirito nell'arte di guidare le anime; ma non possiamo che riportare poche frasi, pochi tocchi possiamo dare del suo lavoro di « pennellare », come dice la Santina di Lisieux, l'immagine della religiosa salesiana nelle sue figlie.

Ama lo zelo per la gloria di Dio, accetta volentieri quello ch'Egli ti manda, anche i dolori... - Vivi alla sua presenza, ma senza sforzo, soavemente, pensando ch'Egli ti vede. - Sii umile... non è necessaria tanta scienza. - Non affliggerti della tua incapacità;... Dio vuole abbandono e docilità, preghiamolo che faccia Lui. - Finchè senti rimorso delle piccole mancanze, di cassetta dimenticata qualche piccola preghiera prescritta dalla Regola, sta' tranquilla, ma se un giorno t'accorgessi di non sentire più tale rimorso, allora svegliati, svegliati, vigila sulla tua anima... - Quando ti viene

(1) Relaz. (Arch. genor.).

presentata una fanciulla, pensa: ecco un'anima che Gesù m'affida; qualunque pena, qualunque sacrificio accetta per farla buona, perfetta cristiana... - Tutto sfuma quaggiù. Coraggio sempre. La vita religiosa è vita di sacrificio ma anche vita di gioia per chi sa essere generosa... - Teniamoci all'obbedienza. Talora si traffica in impegni non obbligatori e si lasciano gli imposti. No, si abbia ordine anche nel fare il bene. Prima l'anima propria, poi le Suore, poi le interne, poi le esterne e gli esterni. Non ci siamo obbligate alla perfezione? E le Superiore non ci affidano le Suore per formarle alla virtù e aiutarle a farsi sante; e i parenti non si fidano di noi più che di se stessi per educare le loro figlie? e le alunne non vengono presso di noi per essere istruite nel bene? Non perdiamoci, dunque, in visite ecc... Il nostro scopo non è il parlatorio.

Per far bene negli Oratori è necessaria una forte volontà, più una sicura diffidenza della propria debolezza accompagnata sempre da tanta confidenza in Dio... - Sincerità, sincerità, semplicità!... - Cercare di praticare la carità e l'unione con Dio nel nascondimento è veramente essere figlie di Madre Maria Mazzarello... - Mi dici che fai le cose perchè sei obbligata? Ebbene, ora le fai per obbligo, poi le farai per amore. Coraggio!... - Bisogna mantenersi nell'ultimo posto senza pretesione, lavorando con purità d'intenzione... - Nella santa obbedienza vi è compenso grandissimo, e la pace che discende nell'anima obbediente sorpassa ogni altra soddisfazione... - Proprio come il ragno che lavora lavora per fabbricarsi una tela onde meglio nascondersi, e non si accorge che proprio quando la tela è finita allora è meglio veduto... può darsi che qualche

volta si arrivi a fare una tela spessa di scuse e d'inganni per nascondere la propria debolezza alle Superiori. Ma Dio non s'inganna mai... - Vivi di fede, di obbedienza, di carità... - ... Metti a disposizione del Signore tutta la buona volontà per fare il bene come ci ha insegnato Don Bosco... (1).

E leggiamo ancora: « ... avendo mancato a un mio dovere, mi presentai a Lei, per confidarle la mia mancanza.

» Avevo un po' di timore, glielo confidai. Ella mi guardò con espressione di bontà e di compatimento, ed io: « Mi vorrà ancor bene, Madre, come prima?... ». *Ne dubiti?* mi rispose, *conosco bene le miserie del povero cuore umano, e ho imparato a compatirle* » (2).

E ancora: « ... La Madre non ci lasciava mai sotto dolorosa impressione. Veniva lei stessa a cercarci o ci faceva chiamare per dirci: *Adesso sta' tranquilla, non pensarci più, rimettiti bene...* » (3).

Una Suora scrive: « La Madre mi aveva fatta una correzione, e io ne avevo sofferto. Ella venne poi a dirmi: *Sai? ho capito che non era poi tutto quello che pareva, e non metteva conto che ti avessi rimproverata. Sta' allegra!* » (4).

Nella vita della Beata Maria Mazzarello ritroviamo la stessa nota di umiltà e di carità. Il biografo scrive: « Ogni volta che riteneva d'averne in qualche modo trasmodato nel correggere o nel comandare, si umiliava e domandava scusa ». E riporta la testimonianza di una Suora, fra le altre, che aveva rice-

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

(4) *Id.*

vuto un materno richiamo, non grave, ma che la Beata ritenne inopportuno.

« La Madre — ella scrive — mentre io non ci pensavo più, e non ne avevo nemmeno sofferto, dopo due giorni, mi disse: “ ...ti domando perdono perchè non dovevo dirti tale cosa ” » (1).

Madre Caterina Daghero si esprimeva anch'essa talora con parole forti che avrebbero ferito se non si fosse conosciuto il suo cuore, la sua rettitudine, e il suo sincero desiderio del bene.

Ma come le espressioni forti di un momento eran compensate da un'abituale dolcezza, pazienza e carità!

Ed era poi graziosa, faceta: dopo dati consigli, e anche fatti materni richiami seriamente, e indotto a pensare, usciva in qualche motto spiritoso, gaio, spesso nella frase dialettale: « E adesso, *brichet a la prœuva!* » (2). La Suora si rasserenava, sorrideva e rispondeva: « Sì, Madre, vedrà! ».

Grazioso quello che ci dice una Suora dall'indole forse un po' troppo viva, e pronta a rispondere, come si suol dire, per le rime.

Madre Caterina Daghero le disse: *Quando ti vien da rispondere, provati a girare sette volte la lingua in bocca. Vedrai che ti passerà!* Le suggeriva però anche una visitina in Cappella a Gesù Sacramentato (3).

Anche qui ci richiama la Santina di Lisieux: Una novizia aveva il difetto di piangere per ogni contrarietà, per ogni nonnulla: « Le venne un'idea luminosa. Prese di sulla sua tavoletta di pittura una

(1) F. MACCONO, *Op. cit.*

(2) Significa: fiammifero alla prova.

(3) Relaz. (Arch. gener.).

piccola conchiglia, e le disse: *Vi permetto d'ora in avanti di piangere quanto volete, basta, però, che pianciate dentro questa conchiglia* ».

La novizia obbedì, e si corresse. Ella dice: « L'attenzione che mi era necessaria per correre da un occhio all'altro mi distraeva tutta dal motivo della mia afflizione. E, così, le lagrime cessavano... » (1).

Semplicità e gaiezza, e al tempo stesso fermezza.

Così Madre Caterina Daghero. Le sue figlie spirituali dicevano: « Nessuna più allegra della Madre ». Avrebbero forse detto meglio: « Nessuna più dominatrice di sè della Madre »: perchè anche quando pensieri e cure più gravi del consueto, e anche dolori, prendevano tutto l'animo suo, ella imitando il Fondatore e Maestro, e la Beata Maria Mazzarello, manteneva aspetto sereno, e anche sapeva sorridere e scherzare.

Una Suora scrive: « Entrai un giorno nell'ufficio della Madre. Ella stava sfogliando le numerose lettere che aveva sul tavolo. Alzò gli occhi e nei suoi occhi c'eran le lagrime. Mi sorrise, mi fece sedere, e tutta calma, serena, materna, mi ascoltò, mi consigliò » (2).

Le Suore della casa Madre ne fecero per molti anni esperienza. Esse potevano seguire, potevan quasi vivere la sua giornata.

La giornata di Madre Caterina Daghero nella Casa Madre! La Casa che le era tanto cara, che non avrebbe lasciata mai, e nella quale volle morire!

Vi era stata eletta Superiora Generale la prima volta, e poi ripetutamente fino all'ultima; vi aveva

(1) *Storia di un'anima.*

(2) *Relaz. (Arch. gener.).*

godute le spirituali gioie delle visite del Fondatore e di altri primi venerandi Salesiani benefattori insigni dell'anima sua e del suo Istituto; la grande Casa dov'era morta Madre Maria Mazzarello e ne custodiva la cameretta.

Tutto di quella grande Casa, che non cessa di essere chiamata « Casa Madre » ma è diventata la « Casa dei ricordi », ella conosceva; ne respirava e al tempo stesso ne informava la vita. Dalla sua cameretta volava con il pensiero e con la preghiera, e con la penna, per tutte le parti del mondo ov'eran a lavorare le sue figlie, ma si fermava con singolare compiacimento là, nella sua sede: si sentiva assoluta signora, pur ammantata di umiltà, di affabilità, di mortificazione.

Le Suore della Casa Madre ricordano tutto della *sua giornata*: da quando allo spuntar del mattino, prima di tutte le altre la finestrella della sua camera s'illuminava, a quando, dopo le ultime preghiere ancora e ultima quella finestrella restava, fra tutte le altre spente, chiara di lume dietro le cortine che lasciavano trasparire, a chi avesse osservato, un'ombra, l'ombra cara della Madre curva ancora alla scrivania. Centinaia e centinaia di lettere attendevano le sue risposte.

Le Suore vissute in quella Casa sotto il suo sguardo quando parlano di lei ce la ritraggono perfettamente in tutti i suoi aspetti, ne' suoi atteggiamenti di preghiera, di lavoro, di vigilanza, di festa; quando la vedevano in cappella nel suo inginocchiatoio tutta raccolta e pur vigile sempre, o la vedevano passare lungo i corridoi, o salire la scala che porta al « piano delle Madri », ed ella rispondeva materualmente al

loro saluto sempre con il sorriso, spesso con una paroletta: *Sta' allegra - sei buona? - va' avanti - coraggio!* E quando riceveva nella sua cameretta, o nel mese di maggio sul terrazzino inghirlandato di glicine, e le penetrava con gli occhi prima ancora che con le parole; e ne indovinava talora gl'intimi combattimenti; e quando andava fra loro nelle ricreazioni del mezzogiorno o a quelle della sera; la ricordano nei giorni delle sue feste: Santa Caterina del 25 novembre, e Santa Caterina del 30 aprile.

La prima, festa tutta intima, proprio riservata alle Suore della Casa Madre, la seconda, diremo così, festa ufficiale cui prendevan parte anche Ispettrici e Direttrici delle Ispettorie e Case lontane, felici di rivederla, e di temprarsi ascoltandola; ed ex-allieve e cooperatrici, e persone aderenti all'Istituto, e Autorità: di lei veramente, in quelle occasioni, si poteva dire «umile in tanta gloria». E ricordano i suoi ritorni dopo le lunghe assenze per le visite delle Case filiali: che giorni di festa anche quelli! Sonava la campanella alcuni tocchi festosi, e tutte accorrevano alla portineria, anche le educande, ed ecco, al suo apparire sorridente e materno, un «evviva la Madre!», e s'affollavan per baciarle la mano, o almeno incontrare il suo sguardo.

Ella entrava in cappella: una breve sosta, e poi di nuovo il suo sorriso e il suo materno saluto.

La ricordano fra le sue Consigliere che le formavano intorno una corona di nobiltà e di affetto fedele.

Le sue Consigliere eran, come dicevan le Suore, le sue «maggiori». Potremmo portare particolari interessanti e lieti di quelle relazioni tra Madre Ca-

terina Daghero e le sue «maggiori», quelli che apparivan a tutte, e anche di quelli che restano nella memoria delle stesse Consigliere, e furono confidati e tramandati ad onore di lei.

Una parola, uno sguardo di Madre Caterina Daghero era una legge, e dolce legge, per loro.

Madre Eulalia Bosco raccontava: «La Madre non ha bisogno di dirci molto: basta che ci guardi...».

Come l'ultima, se così si potesse dire, delle Suore, le Consigliere Generalizie eran di un candore e di una semplicità quasi infantile nell'obbedirla, nel farla contenta: «Madre, subito... - Madre, dica... - Madre, come vuole lei»; questo il frasario abituale, sincero, di quella filiale, e diciamo tenera, sudditanza.

Le Suore se n'avvedevano, e ammiravano, e ne traevano esempio.

Riportiamo un episodio breve. La Suora che fu per tanti anni presso la Madre Caterina Daghero, e alla quale già accennammo, ce lo racconta.

«Un giorno, — scrive, — io mi trovai, non so più per qual motivo, nell'ufficio della Madre. Entrò Madre Assistente (1) e le disse qualcosa. Mi pare che si riferisse a cose di Scuola. Ma la Madre non approvò, e allora Madre Assistente disse presso a poco così: “Ma come faccio, allora, Madre?”. Il tono della voce era d'impazienza. E poi uscì.

» Nel giorno stesso ebbi occasione di rientrare dalla Madre, ed ecco che entrò con me Madre Assi-

(1) Madre Emilia Mosca, prima Direttrice Generale delle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per la conoscenza di cotesta Madre, cfr. G. MAINETTI, *Un'Educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco*. L. I. C. E. - Torino.

stente e si inginocchiò ai piedi della Madre e le disse: "Oh, Madre, mi scusi se le ho fatto resistenza". La Madre la rialzò subito dicendo: *Ma cosa fa, cosa dice, Madre Emilia?* Anche lei era molto commossa, e io ne rimasi molto edificata » (1).

Cotesto episodio commove e ammaestra. Altri ne potremmo riportare, alcuni si rilevano anche dalla corrispondenza epistolare di Madre Caterina Daghero e delle Consigliere generalizie, e costituiscono anch'essi una ricchezza di memorie edificanti.

Le Suore della Casa Madre ricordano. Non abbiamo che da interrogarle se ci sono vicine, o da cercare e scegliere nelle memorie personali scritte, memorie di molte; cose piccole, e pur deliziose di semplicità e di bontà.

La Suora ortolana scrive: « Quando la Madre veniva nell'orto e mi vedeva cogliere la verdura mi insegnava e mi diceva: *Guarda, Suor Giuseppina, se tu la raccogli in questo modo viene più in fretta, se tu ne getti via meno è meglio, perchè così ti abitui a osservare la santa povertà.*

» Quando vedeva zappe, rastrelli, sedie, vetri fuor di posto, mi diceva: *ti raccomando: tieni conto di tutto, se no ti toccherà andare in purgatorio.* Quel "sai" detto come lo diceva lei non l'ho dimenticato e non lo dimenticherò mai. Qualche volta mi diceva: *Suor Giuseppina, se permetti prendo questo, prendo quello.* Io le rispondevo: "Madre, ma se è lei la Madre Generale! la padrona di tutto!". Se a caso io non ci fossi stata, e la Madre prendeva qualche cosa, appena m'incontrava mi diceva col

(1) Relaz. (Arch. gener.).

suo bel cuore: *Suor Giuseppina, ti sei accorta che sono venuta nell'orto?* "No, Madre". E lei: *Ebbene quella tal cosa l'ho presa io...* » (1).

La Suora incaricata delle commissioni e della posta scrive: « Accadeva qualche volta che la Madre facesse qualche sbaglio riguardo la posta; io glielo facevo conoscere, ed ella me ne ringraziava, e aveva negli occhi un'espressione di contento che non so dire, e di riconoscenza. E mi diceva: *Dimmi sempre, quando sbaglio!* » (2).

La Suora cuciniera racconta: « Ero molto giovane e soffrivo il sonno durante la meditazione. Lo confidai alla Madre, e la Madre mi disse: *Vieni a sedere vicino a me, così, forse, ti vincerai,* e aggiunse sorridendo: *pensando che sei vicina alla Madre...* Ma poi diede ordine che noi cuciniere, dopo la visita al SS. Sacramento, andassimo a riposare un poco » (3).

La Suora incaricata delle spedizioni d'indumenti per le Missionarie, racconta: « Dovevo preparare parecchi bauli per le Suore Missionarie d'America. Avevo la febbre e sentivo di non potermi quasi reggere in piedi. Che fare? Andai dalla Madre, le esposi la mia pena, e aggiunsi: "Madre, mi dia la obbedienza di andare a lavorare". Essa, mettendomi una mano sul capo, mi disse: *Per obbedienza va', e fa' tutto quello che hai da fare.* All'istante mi cessarono i dolori e potei trafficare tutto il giorno » (4).

Le Suore della Casa Madre ricordano. « Quando veniva nella ricreazione del mezzogiorno, e c'erano

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

(4) *Id.*

di piselli o i fagiolini o i cornetti da sbaccellare, da mondare, tutta allegra sedeva fra noi, e sbaccellava e mondava con noi, e ascoltava tutte, e rideva con noi, e lanciava a questa e a quella una parola, di quelle sue parole che dicevano molto. Era la più svelta e più allegra anche in quel modesto casalingo lavoro... » (1).

Ricordano le ricreazioni della sera, le sue « buone notti ». Uscite dalla cena andavan, se era buona stagione, all'aperto, sotto le finestre del refettorio delle Madri: un sussurrio giocondo, e poi una intonava il coro: « Vieni, o Madre, vien con noi! ». La porta si apriva e sulla soglia appariva lei sorridente. Anche nell'inverno il dolce canto, e se no, un'ambasciata alla refettoriera delle Madri, la quale, fedele e presta, la faceva e non mai inutilmente... Una breve ricreazione gioconda, e poi la « buona notte » che, a somiglianza di quelle di Don Bosco a' suoi figli, svegliava pensieri e sentimenti che preparavano una notte tranquilla e un domani più operoso e più buono.

Madre Caterina Daghero era veramente la madre di famiglia, e voleva che ogni Casa rispecchiasse la Casa Madre: che le Direttrici nelle rispettive Case e le Ispettrici nelle loro Ispettorie fossero altrettante madri, meglio: mamme. *Vita di famiglia*, diceva, *vita di famiglia è vita come voleva Don Bosco: vita salesiana*.

Non voleva parzialità: tutte sue figlie!

E consigliava: *Se vogliamo essere sicure di non usare parzialità con Suore o con ragazze, interroghiamo*

(1) Relaz. (Arch. gener.).

alcune delle Suore più prudenti della casa: « Uso parzialità con qualcuna? ». E sappiamo approfittare delle parole che talvolta scuotono un po' ma sono verità (1).

Le Suore della Casa Madre ricordano! E la rivedono tra le ammalate. Ella andava a visitarle con frequenza: cameretta per cameretta, o nel giardino all'aperto, e s'intratteneva con loro, le consolava, le rallegrava. *Riposate, curatevi, nutritevi, e lavorate!*

Lavorare? Sì, e insegnava: *Fate il cordoncino; quando non fate il cordoncino, andate nel giardinetto a staccare le foglie secche o di troppo.*

A quelle che tenevano il letto diceva le parole più materne e più consolanti.

Le raccomandava alle infermiere. Ella diceva: *Dal come son trattate le ammalate si riconosce lo spirito che è in casa. Non si risparmino spese per le ammalate...*

Quando infierì la spagnola, ella tutti i giorni, e più volte al giorno, passava di letto in letto, senza alcun riguardo per sè; non aveva timore di contagio mentre proibiva alle sue Consigliere, eccetto la sua Segretaria Madre Vaschetti, coteste visite, per timore contraessero il terribile male.

Per la sua fede e la sua carità ottenne anche grazie straordinarie, oseremmo dire, salvò una vita. Una Suora racconta:

« Ero all'estremo; non potevo più sollevare le palpebre, tutta la mia anima era ormai concentrata in un pensiero: l'eternità. Le mie membra sentivano già il gelo della morte. Anche oggi ricordando, rivedo tutto come un sogno, come fossi stata allora più di là che di qua.

(1) Relaz. (Arch. gener.).

» Ma sentivo la Madre; la sentivo intorno a me, capivo che parlava di me. Aveva un berretto in mano. Me lo pose sul capo. Capivo che voleva salvarmi, e soffrivo di non poter aprire bocca, di non poter fare nemmeno un gesto per ringraziarla.

» Poco dopo venne il Sacerdote e mi dette l'Estrema Unzione, assisteva la Rev. Madre Vaschetti. In quel giorno stesso mi sentii liberata dal male; ebbi la sensazione che qualcosa di pesante mi cadesse di dosso, e liberasse il mio corpo.

» Il berretto era quello usato da Don Bosco! Ed era la Madre che me l'aveva portato! ».

Dopo qualche mese, Madre Marina Coppa, venuta fra noi insegnanti, e parlando della spagnola, disse alludendo a me: « La Madre, quando le espressi la mia pena per te e le dissi: " Come faremo per l'insegnamento di storia? " mi rispose sicura: *Sta' tranquilla, non morrà, guarirà e farà scuola chi sa per quanto* » (1).

Abbiamo riportata questa relazione perchè ci dà un lineamento quasi soprannaturale di Madre Caterina Daghero, e glorifica il Santo Fondatore Don Bosco.

Con le postulanti era mamma e voleva fosse tale la Suora incaricata della loro direzione. Non mollezze, però, scavità sì, soavità nella fermezza. Studio delle indoli, delle doti morali e intellettuali, delle inclinazioni, delle attitudini; discernimento sicuro perchè l'Istituto, diceva, ha bisogno non di denaro, chè la Provvidenza non mancherà mai, bensì di Suore, di vere vocazioni salesiane.

(1) Relaz. (Arch. gener.).

A una Suora che quasi scherzando, poichè si parlava della povertà della casa, le disse: « Madre, venisse qualche postulante ricca!... » rispose energicamente: *Non badate al danaro, no! badate che siano buone vocazioni!*

Madre Caterina Daghero voleva le postulanti ope-rose e allegre. E di buon carattere, di ferma volontà, ma di testa pieghevole; *sottomissione praticando la obbedienza, ella diceva, proprio come vuole Don Bosco. Cuore educato alla pietà, pieno di desiderio di amare il Signore. Grande sincerità, buona salute, perchè la vita salesiana è vita di attività.*

Una Suora ricorda: « Riandando col pensiero ai primi mesi della mia infanzia religiosa, mi è di soave ricordo una " buona notte " che la Madre ci diede in una bella sera di estate.

» Eravamo noi postulanti nel cortile delle esterne quando apparve la Madre che la nostra maestra aveva " rubata " per un momento alle Professe. Al nostro clamoroso " Viva Gesù, Madre! " rispose con " Viva Maria! " posando lo sguardo sulla numerosa squadra, quasi a leggere nel cuore di ciascuna. Poi tutta materna disse: *Sentite, postulanti, talvolta mi capita che, girando per la casa, vedo da lontano qualche postulante che tiene il capo basso, che ha gli occhi gonfi dal pianto e la faccia secura. A un tratto la poverina s'accorge che la Madre sta in fondo al corridoio; tutta confusa vorrebbe indietreggiare per non essere vista, e guarda se vede una porta per potersela scappare senza far brutta figura. Poverina! Ma se io potessi, davvero, davvero, vorrei andarle dietro per dirle: " Vieni qua... ma non sai che anch'io ho pianto molto quand'ero postulante? e avevo proprio*

voglia di andarmene al paese? Non sono cose nuove queste per me! ».

» Eppure non posso venirvi a cercare come ne sento il bisogno. Ebbene, facciamo così, care postulanti; quando vi vengono certe idee scure, scure, e sentite proprio il bisogno di venirmi a trovare, scrivete il vostro nome in un bigliettino che metterete nella cassetta delle lettere che c'è alla mia porta. Subito che sarò libera vi farò chiamare. Forse sarà il giorno dopo, ma se potrò sarà il giorno stesso, e vedrete che, se sarete sincere, aggiusteremo bene le cose, e i grilli se ne andranno. Siete contente così? E ora buona notte! E non fate castelli in aria neh! e sorridente se ne andò.

» Quel sorriso e quello sguardo rimasero impressi nell'animo mio. Timida per natura, in quei pochi momenti che la Madre passò con noi, me ne stavo raccolta godendo il suo sorriso e il suo sguardo raggiante di tanta bontà e familiarità materna » (1).

Anche di «buone notti» alle novizie abbiamo memorie. Tenerezza e vigilanza di madre; incoraggiamenti, richiami, e quasi sempre il saluto: *state allegre*, e l'ammonimento: *studiate lo spirito di Don Bosco*.

Sono contenta di trovarvi sempre allegre, diceva loro, *perchè allegra deve essere la figlia di Maria Ausiliatrice; dovete imparare a formarvi buone religiose secondo lo spirito di Don Bosco, vere Suore Salesiane. So che leggete la vita di Don Bosco. Vi piace? Sì, vero? State attente alla lettura e procurate di ricavarne molto bene. È lì la vera sorgente del nostro spirito; vedrete che quando sarete giunte al termine del libro, sentirete il forte desiderio di ricominciarlo!*

(1) Rolaz. (Arch. gener.).

... Novizie, amate il Signore; imitate l'amore di Santa M. Maddalena che seppe tanto bene consolare il Cuore di Gesù. Amate di questo amore che fa i grandi Santi... - ... Novizie, accettate le correzioni rispettosamente, senza portare scuse. - ... Seria malattia è l'orgoglio ferito... - Lavorate, e fate attenzione ai vostri lavori non solo, anche a quelli che fanno le vostre compagne, affinché possiate imparare qualcosa di più, e rendervi più utili alla Congregazione...

Ed esprimeva il suo rammarico in taluni casi. *Credete, novizie: non potete immaginare la mia pena quando, giunto il tempo della professione, il Consiglio si mostra incerto. Licenziare la novizia? Rincesce. Ammetterla alla professione? È affar serio e delicato, perchè non si vorrebbe introdurre nella Congregazione una figliola che lascia desiderare.*

Pregate, lavorate, obbedite. Imparate a praticare la umiltà. Siate sincere...

Le novizie ascoltavano: l'espressione del volto, la voce, tutto l'aspetto, eran più eloquenti ancora delle parole. E andavano a lei con confidente abbandono.

E le educande? Eran le sue piccole figlie. Come la Beata M. Mazzarello si sarebbe detto avesse una tenera predilezione per loro. E ne era ricambiata e ne riceveva dimostrazioni di una grazia e di un candore infantile; quasi un culto. « Abbiamo incontrato la Madre, stamattina, dunque a scuola non ci capiterà di fare dei fiaschi... ». E si mettevano, al mattino, sul suo passaggio; cercavano a ogni costo d'incontrarla. « Madre, mi faccia la crocettina sulla fronte. Madre, dica alla Madonna che non sia interrogata in matematica. Madre, abbiamo il tema in classe... ».

Ella sorrideva, si fermava, ascoltava, e poi: *State*

tranquilla, la Madonna vi aiuterà. Ma bisogna che voi siate buone, studiose, e che preghiate...

Il pomeriggio della domenica era per loro. Le riceveva nella sua stanzetta, ne ascoltava le confidenze; difficoltà di studi, pene, piccole pene collegiali, e intanto ne studiava, ne penetrava l'anima giovinetta, e vi scopriva talvolta i singolari disegni di Dio.

Le ex-allieve ricordavano quei brevi ma intimi colloqui con la Madre, e quando ritornavano alla Casa che le aveva accolte nella prima adolescenza, ne riparlavano commosse, fatte più esperte, ormai, della vita che allora appena appena avevano intraveduta. E rientravano in quella cameretta con altri pensieri, altri crucci, altre speranze. Madre Caterina Daghero ancora ascoltava, felice di rivederle; ancora incoraggiava, illuminava.

Come il Fondatore Santo ella riconosceva nelle ex-allieve una sana ed efficace forza di bene e di elevazione sociale: una forza salesiana.

Oh, le nostre balde e care ex-allieve, diceva, che mi procurano tante consolazioni con la loro operosità, pietà, e sante industrie per fare il bene! (1).

La giornata della Madre! Le Suore della Casa Madre ricordano. E dicono quello che attestano moltissime altre delle Case vicine e lontane: « La Madre aveva l'intuizione dei cuori ». E portano fatti che persuadono. Ma noi non possiamo riportare tante memorie personali. Indovinava, dicono, anche i pensieri più intimi, i combattimenti segreti.

Leggiamo: « Avevo sentito dire che la Madre

(1) Corrisp. epist. e Memorie.

aveva una sorprendente intuizione dei cuori. Un giorno ne ebbi anch'io la prova, giorno per me memorabile. Avvenne così. Nonostante la sua bontà, e la confidenza che mi ispirava, io non dissi tutto, e uscii dal suo ufficio senza aprirmi riguardo una mia difficoltà e pena. Ma quale sorpresa quando mi accorsi che ella mi aveva penetrata, poichè aveva presa una decisione a mio riguardo, quella proprio ch'io desideravo » (1).

E ancora un'altra: « Ero un po' intimidita, e non sapevo esprimermi riguardo certe difficoltà. Ma la Madre capì tutto alle prime parole, e mi aiutò a dire quello che mi pesava sul cuore... » (2).

E ancora: « La Madre doveva partire, e io avrei voluto dirle una parola da sola. Ma come? troppe erano quelle che volevano avvicinarla. Venne la sera, e la Madre dovette certo avere l'intuizione del mio desiderio, perchè mi fece chiamare mentre ero in cappella per le preghiere della sera. Io ne fui felice, e giunta a lei piansi di gioia... » (3).

E ancora: « Non potevo parlare: la Madre mi guardò negli occhi, e indovinò tutto, eppure io non avevo detto il mio segreto a nessuno... » (4).

E ancora: « ... Oh! bontà della Madre! dopo avermi lasciata dir tutto, mi prese la testa fra le mani, e mi disse parole con tanta amabilità e dolcezza, che guarì tutte le mie pene. *Va' tranquilla*, mi disse, *va' contenta. Hai un buon carattere, corrispondi alle grazie del Signore, e sarai contenta...* » (5).

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

(3) *Id.*

(4) *Id.*

(5) *Id.*

E ancora: « Ero andata dalla Madre per aprirle il mio cuore, ma non mi sapevo spiegare. Pensai: “ Oh, perchè sono venuta qui dalla Madre? non ci tornerò più ”. E la Madre mi guardò, e prima ch'io useissi mi disse: *Non pentirti, sai, di essere venuta; credo a quello che mi hai detto. Vieni sempre quando hai qualche pena.* Io rimasi meravigliata! » (1).

Ascoltiamo ancora: « Entravamo nel suo ufficio, e ne uscivamo felici, e rinnovate nello spirito, e con il desiderio di ritornarvi ancora » (2).

Dovremmo troppo ripeterci continuando a spigolare e a trascrivere dal copioso materiale dell'archivio!

Le Suore della Casa Madre rivedono la cara figura; riascoltano idealmente la cara voce. Rimpiangono il tempo nel quale Madre Caterina Daghero era Madre e Signora della Casa che oggi è chiamata Casa dei ricordi. Signora delle anime.

Ricordi che non svaniscono, non si offuscano; contorni che non s'annebbiano.

Anzi il volger del tempo li fa più vivi nella luce che prende dall'eterno.

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

CAPO X

La luce del tramonto

Le feste 20-23 maggio 1920 per l'inaugurazione del bronzeo Monumento segnarono l'organizzazione definitiva dell'Associazione delle Ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Gioia e lavoro.

Ella scrive: *Avrei voluto che durante la solenne inaugurazione del Monumento innalzato dagli Ex-allievi e dalle Ex-allieve al grande Educatore e Maestro, tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, monumento vivente da lui istituito, avessero fatto al primo bella e gloriosa corona...* (1).

Vorrebbe dire almeno qualcosa degli splendidi festeggiamenti, ma vi supplirà il *Numero Unico*, stampato appositamente per darne conoscenza a tutti.

Annunzia che in occasione di tanta festa, si è costituito il *Consiglio Direttivo Internazionale delle Ex-allieve*, il quale arde in desiderio d'intraprendere i suoi lavori... Si formino i *Comitati regionali, nazionali, locali, tutti in accordo con il Comitato Centrale di Torino...* Le *Direttrici e le Ispettrici lavorino a questo scopo*.

Esorta a leggere nel *Numero Unico specialmente la relazione sullo sviluppo dell'« Associazione Ex-allieve »*. *Ciò farà molto bene, spiega, indicando come sia possibile allargare la cerchia delle idee che ogni Ex-allieva può spiegare nella propria famiglia e nella società, purchè animata dallo spirito del Ven. Fondatore Don Bosco* (2).

Madre Caterina Daghero vedeva dunque assicurata e compatta per l'avvenire tutta una mirabile forza di apostolato salesiano laico femminile, quale l'aveva voluto il Fondatore e Padre; forza che sca-

turisce dalla fede e dal sacrificio di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice; scaturisce dal suo infaticato lavoro di educatrice e di apostola: la forza operante delle Ex-allieve.

Ella soleva dire alle care Ex-allieve: *Aiutateci a salvare le anime!*

E insegnava come. Ed esortava le Direttrici a favorirle, a valersi dell'opera loro per adempiere più largamente e più efficacemente il proprio apostolato nelle scuole, nei laboratori, e specialmente negli oratori festivi.

Madre Caterina Daghero, in quegli splendidi festeggiamenti fatti a Torino, aveva assistito a una prima pubblica glorificazione del Fondatore: nel 1907, quando le era giunta improvvisamente la notizia del decreto di venerabilità di Don Bosco, aveva sfavillato di gioia: *Il Signore mi conceda di vederlo Beato, e non avrò più nulla da considerare!* (1).

Le Suore che la circondavano, anch'esse in festa, espressero l'augurio ch'ella vedesse il mirabile giorno.

Non lo vide sulla terra.

Il 1921 fu tutto una preparazione spirituale e anche materiale alla celebrazione del *giubileo d'oro* della Congregazione.

Alla sua Vicaria Madre Caterina Daghero dettava una relazione di quanto il Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi le aveva suggerito per la buona riuscita delle feste cinquantenarie: ... *Feste*, ella dice, *che devono servire a pubblicare le meraviglie operate*

(1) Circ. mensile, 24 maggio 1920. (Arch. gener.).

(2) Circ. 24 maggio 1920. (Arch. gener.).

(1) Relaz. (Arch. gener.).

da Maria Ausiliatrice mediante il « Monumento vivente » che il Ven. Don Bosco ha voluto erigerle per manifestare al mondo la propria riconoscenza verso di Lei.

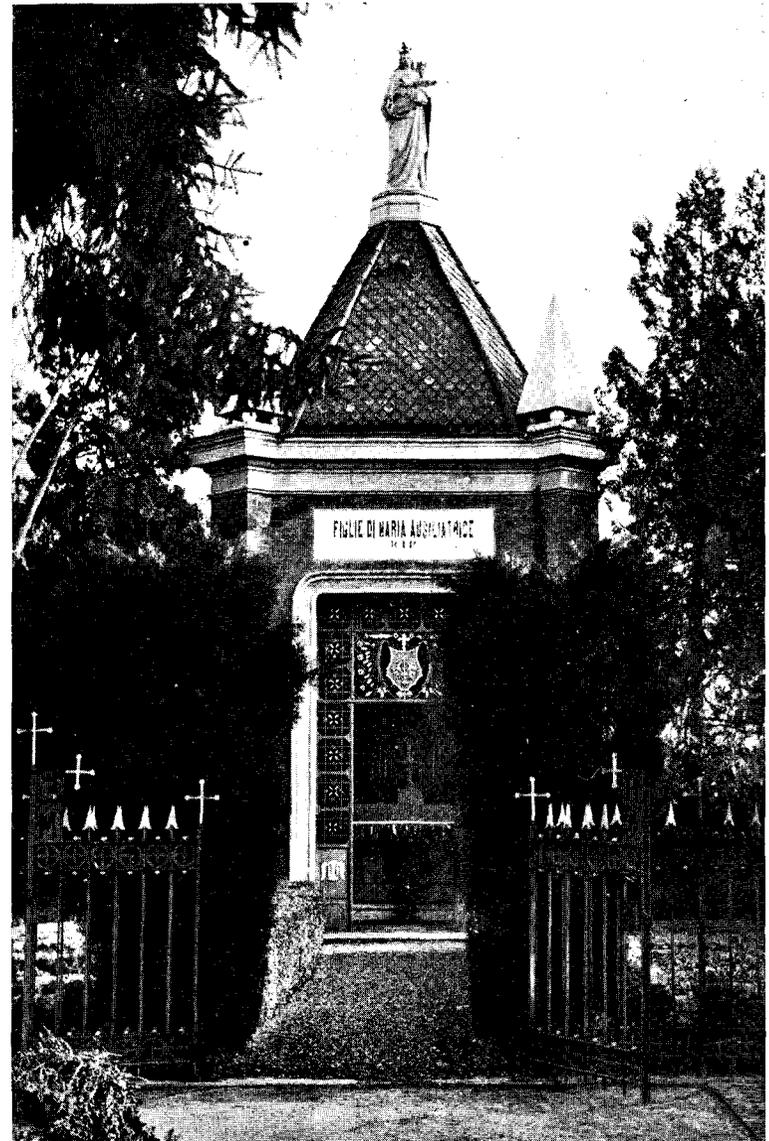
Festa, anzitutto, intima, che ciascuna di noi potrebbe denominare la « festa della propria anima » in relazione al Cinquantenario. Raccogliersi ognuna dentro di sè, esaminare la propria vita passata e presente, considerare se all'Istituto, che l'ha amorevolmente accolta, ha procurato soddisfazione e letizia... ..E rinnovarsi quindi nell'osservanza delle Costituzioni, nella spontanea applicazione del dovere, nella fedeltà alle tradizioni del Ven. Padre e Fondatore, sarebbe la logica conseguenza di quell'efficace rinnovamento che è lo scopo primario della celebrazione del nostro solenne Giubileo... (1).

E in un'altra sua circolare, direttamente ella conclude: *I solenni festeggiamenti giubilari della Casa Madre son destinati a produrre una vera e soda riforma nella nostra vita... Ed esprime l'augurio: ... Le imminenti feste giubilari di Casa Madre, ed è quanto dire dell'Istituto intero quivi raccolto in ispirito e in preghiera, abbiano a lasciare in ciascheduna di noi l'impronta incancellabile delle generose risoluzioni che andiamo formulando: vivere, cioè, la vita di preghiera nel lavoro assiduo per la salvezza delle anime, prima fra tutte la nostra!... (2).*

Le feste ebbero luogo dal 5 al 15 agosto. Vi convennero le Ispettrici di tutte le Ispettorie con le loro Delegate per il Capitolo Generale, e moltissime Direttrici dell'Italia e dell'Estero. La Casa Madre

(1) Circ. 24 gennaio 1922. (Arch. gener. Cart.).

(2) Circ. 24 luglio 1922. (Arch. gener. Cart.).



Esterno della cappella mortuaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel cimitero di Nizza Monferrato. Sotto l'altare è il loculo nel quale riposa la salma di Madre Caterina Daghero di s. m.

in quei memorabili giorni apparve più che mai la Casa di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice; e le Suore ivi residenti furono le sorelle affettuosissime che ricevevano festosamente le care sorelle lontane, e si davano tutte per graziosamente servirle e far loro sentire la più dolce e più larga ospitalità familiare.

Il 15 agosto, solenne aurea incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice, e nelle sue mani uno scettro d'oro contenente i nomi di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. La soave sacra cerimonia era fatta dal Cardinale Salesiano Giovanni Cagliero; il Cardinale che cinquant'anni prima, giovane Sacerdote, per incarico del Fondatore aveva guidato i primi passi della prima piccola schiera delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese; piccola schiera divenuta legione. Aveva assistito alla morte della Beata Fondatrice Maria Mazzarello, e poi alla prima elezione di Madre Caterina Daghero a Superiora Generale.

Nello splendore della sacra porpora, vegliando di anni, ma vigoroso di mente e di cuore, faceva più commovente la sacra cerimonia, perchè in lui le Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente le più anziane, vedevano quasi impersonata la storia della Congregazione: tutti i ricordi.

Madre Caterina Daghero viveva intensamente quei ricordi del passato e quella grande gioia del presente. Tutte se ne avvedevano.

La circondavano le Figlie che ella stessa aveva mandate qua e là lontane per il mondo a diffondere lo spirito di apostolato del Fondatore, a cercare anime; ella se le vedeva unite e fedeli come nel

giorno della loro prima partenza; sempre figlie.
L'inno composto in quell'anno cantava:

Di figlie dilette
disperse nel mondo
è il carme giocondo
è il grido d'amor.

Le forti bandiere
di grandi Nazioni
le accolgono guerriere
di fede e valor (1).

Da quelle Nazioni eran tornate recando manipoli.

Madre Caterina Daghero, prima fra esse, aveva preparate e temprate le armi per la mistica guerra.

Nel *Melodramma-oratorio* in tre quadri musicato dal Maestro Pietro Magri per l'occasione, fremeva un canto battagliero:

Dieci lustri di lotte e vittorie!
dieci lustri d'indomito amore!
li corona un divino splendore
della Vergine al candido Altar.

Il Melodramma rappresentava plasticamente e musicalmente la grandiosa opera di sacre conquiste condotta da quel lontano 1872 al presente 1922; e tutta la musica era dominata dal celebre motto del Fondatore e Padre: *Da mihi animas coetera tolle*, che si ripeteva suggestivo e potente, illuminando e suggellando ognuna di quelle sacre vittorie (2).

(1) Inno per la festa onomastica di Madre C. Daghero. Suor G. M. (Arch. gener.).

(2) « *Regina Potens* - Ausiliatrice dei Cristiani ». Parole di Suor G. Mainetti, musica del M^o Pietro Magri. Oropa (Vercelli).

Madre Caterina Daghero fu vista profondamente commossa durante l'esecuzione.

Dopo le feste giubilari, gli Esercizi Spirituali delle convenute per il Capitolo Generale, e poi le adunate del medesimo che s'aperse l'8 settembre; il 9 le rielezioni della Superiora Generale Madre Caterina Daghero e del suo Consiglio. Si chiuse il 18 dello stesso mese.

Gli atti di quell'VIII Capitolo Generale dimostrano la serietà dei lavori compiuti, e altresì lo sviluppo di pensiero e di azione raggiunto dall'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* sotto il governo di Madre Caterina Daghero.

Indicendo il Capitolo Generale, ella aveva esortato alla preghiera, e alla seria meditazione e studio dei temi che in esso si sarebbero trattati.

Vi saranno spediti i temi da trattarsi nel Capitolo annunziato... ma mi preme esortarvi ad impegnare tutte le vostre preghiere, tutto il vostro lavoro, e specialmente le vostre rinunzie e i vostri sacrifici, allo scopo di ottenere che il prossimo Capitolo Generale, il quale avrà stavolta carattere di speciale solennità, riesca una splendida protesta di rinnovata fedeltà e di più tenero amore verso la nostra Celeste Patrona, verso il nostro Ven. Fondatore, e verso Madre Mazzarello nostra prima Superiora Generale, e, speriamo, anche nostra prima Santa... (1).

I temi trattati nelle adunanze del Capitolo Generale avean dato luogo ad animate discussioni, che Madre Caterina Daghero seguiva attentamente, e il Rettor Maggiore dei Salesiani Don Filippo Rinaldi

(1) Circ. 24 ottobre 1921. (Arch. gener.).

guidava e illuminava. I suggerimenti di lui venivano diligentemente scritti, e quindi furono pubblicati negli Atti del Capitolo.

Non solo: Madre Caterina Daghero stabilì che se ne desse conoscenza per il bene di tutte nelle lettere circolari, quasi a puntate, affinché veramente ed efficacemente tanto lavoro compiuto si assommasse in uno spirituale rinnovamento di ognuna.

« La Venerata nostra Madre, — scrive la Vicaria Generale, — ripensando ai saggi prudenti consigli e alle paterne esortazioni che il Rev.mo Sig. Don Rinaldi diede alle Capitolari nel settembre p. p., è venuta nella determinazione di riportarne di tanto in tanto qualche mezza pagina nelle circolari mensili » (1).

E Madre Caterina Daghero direttamente, in una sua circolare, aveva detto: *Le nostre adunanze sono state una vera scuola ove il Maestro, il Veneratissimo Superiore, ammirabile per la sua bontà longanime, ci ha spiegato con la massima chiarezza, anche nei suoi minuti particolari, il Sistema di educazione salesiana... e tutte ci siamo rinnovate nel proposito di volerlo seguire fedelmente...* (2).

Umiltà e fervore di Madre Caterina Daghero come nei giovani anni: umiltà e fervore di apostolato salesiano.

Nello stesso anno 1922 per due volte ella aveva la grande gioia di ritrovarsi a Roma a' piedi del Santo Padre Pio XI; il 13 giugno e il 9 dicembre aveva la grazia di potergli dire che in quell'anno giubilare dell'Istituto, l'opera delle Figlie di Maria Au-

(1) Circ. mensile 24 giugno 1923.

(2) Circ. mensile 22 settembre 1922.

siliatrice si sarebbe estesa nella Cina, nell'India, nell'Australia, nel Congo, nella Germania, nella Russia e nella Polonia.

Sua Santità, ella scrive, *non potè nascondere la Sua commozione e la Sua compiacenza...* (1).

Con altra Circolare annunciava essere in corso di stampa le Costituzioni conformate alle nuove leggi canoniche, ed esortava *al forte impegno di praticarle con quella perfezione che si addice a chi ne ha già sperimentati i sommi vantaggi* (2).

L'anno d'oro dell'Istituto tramontava in una luce di pietà e di opere, e Madre Caterina Daghero iniziava il 1923 sempre con lo spirito rivolto al lavoro e alla preghiera. Come il Fondatore e Maestro.

Le sue circolari mensili del 1923 ne danno prova, e noi leggendo ammiriamo quella sua attività che non sminuiva sotto il martellare del tempo e del dolore. Lo spirito proteso sempre là dov'era da fare, da riordinare, da migliorare. Riordina, e accresce il numero delle Ispettorie (3); presenta il nuovo testo delle Costituzioni rivedute e nuovamente approvate dalla Santa Sede. *Teniamole preziose*, ella scrive, *leggiamole sovente, consideriamole, come sono in realtà, parola viva del nostro Fondatore e Padre Don Bosco, e volontà esplicita della Chiesa* (4).

Raccomanda la lettura della *Vita del Ven. Fondatore e dei compianti Don Rua, Don Albera e Direttori Generali di s. m.*; esorta le Direttrici a rispondere *al pictoso invito che il Rev.mo Superiore Maggiore ri-*

(1) Lettera Circ. 24 giugno 1922 o 24 dicembre 1922 (Arch. gener.).

(2) Lettera Circ. 24 novembre 1922 (Arch. gener.).

(3) Lettera Circ. 24 novembre 1923 (Arch. gen.).

(4) Lettera Circ. 24 gennaio 1923 (Arch. gen.).

volge nel Bollettino Salesiano a favore dei poveri bambini affamati della Russia; lavorino, raccolgano offerte così da poter offrire anch'esse al Santo Padre un mezzo di soccorrere i poveri orfani di quella Nazione tanto provata (1).

Esorta le Ispettrici e le Direttrici a contribuire anch'esse alla *grande manifestazione giubilare delle Missioni Salesiane, che dovrà aver luogo nel 1925 (2).*

La sua prima circolare del 1924 esprime il suo caldo desiderio che si concorra alla Mostra Missionaria Vaticana; e raccomanda di sostenere la Casa di Gerusalemme, fondata nel 1906 tra non lievi difficoltà, *che non diminuiscono anzi si fan più gravi per l'opera delle sette protestanti. Provvedano con il loro contributo, ella esorta, ai più urgenti bisogni della Missione, tutta a favore delle giovanette viventi nella terra santificata dal nostro Divin Redentore (3).*

Madre Caterina Daghero iniziava dunque il 1924 ancora diritta sul suo vastissimo campo di lavoro che possiamo dire apostolico; ma il suo povero corpo era ormai stremato dal male.

Già nel 1922, anno, come abbiamo veduto, d'intenso lavoro e di preoccupazioni, aveva dato serie apprensioni, perchè la malattia del diabete che da anni soffriva pareva aggravarsi, e s'accentuavano altri disturbi che ne eran la conseguenza, specialmente del cuore.

La Suora di cui già parlammo racconta che la Madre soffriva molto, «ed era sofferente quando si recò a Roma le due volte», senza contare gli altri

viaggi fatti in quell'anno. «Ma la Madre», aggiunge, «non lasciava capire i suoi mali, e mostrava di non curarsene molto. Accettava le cure che le prestavo, e mi diceva con semplicità come si sentiva; niente altro».

Nel 1923 fu invitata dalla Direttrice della Casa di Bordighera. «Madre — le disse con filiale confidenza la Suora — non vada, lei è stanca, e sa bene cos'ha! Quel viaggio le farebbe male! non vada!».

Insisteva, anzi si confidò con la Vicaria Generale, ma questa, sentito l'espresso desiderio della Madre, le rispose: «Lascia che vada. La Madre non si rifiuta mai di contentare le sue figlie...».

Il 16 aprile Madre Caterina Daghero partì accompagnata dalla sua fedele Consigliera e Segretaria privata Madre Luisa Vaschetti. Fu a Bordighera, ad Arma di Taggia, ad Alassio, a Varazze, a Voltri, a Pegli.

Nella Casa Madre, intanto, fervevano i preparativi per la sua festa onomastica, trasportata dal 30 aprile al 5 maggio.

Nella Cronaca leggiamo:

«3 maggio 1923. — Fervono i preparativi per l'imminente festa della Ven. Madre, di lei, che, desideratissima, assicurò di essere qui domani per farci felici.

» 4 maggio. — Con il treno delle 17 giunge fra noi l'amatissima Madre. La Comunità è tutta ad aspettarla in portineria. La Madre passa tra le figlie sue portando ad ogni cuore felicità.

» 5 maggio. — Arrivano diverse Ispettrici e cinquanta Direttrici...».

Era l'ultima festa. E la cronaca s'indugia più che altre volte a descriverne i particolari, dalle sacre

(1) Lettera Circ. 24 febbraio 1923 (Arch. gener.).

(2) Lettera Circ. 24 dicembre 1923 (Arch. gener.).

(3) Lettera Circ. 24 dicembre 1924 (Arch. gener.).

funzioni in Cappella alle rappresentazioni drammatiche e augurali nel salone teatro, alla dolce agape di famiglia nel refettorio tutto infiorato di rose.

Le Superiori delle Case lontane convenute alla festa partirono con un triste presentimento nel cuore: la Madre, pur sorridente e materna, soffriva: gli occhi tradivano, perchè non avevano più lo splendore che faceva dire: « Oh, gli occhi della Madre! ». Occhi che penetravano ancora, occhi di santa, oseremmo dire, ma occhi di malata. Anche il saluto di lei parve ad alcune un ultimo saluto.

Il 10 giugno la cronaca della casa Madre segna che « la Direttrice raccomanda caldamente di pregare per la guarigione della Ven. Madre ».

Il 22 giugno: « La salute della nostra Ven. Madre non migliora! Si continua a pregare molto per lei perchè il Signore ce la ritorni perfettamente guarita ».

Il 7 luglio: « Le notizie della Ven. Madre sono, purtroppo, sempre poco consolanti. Sappiamo dall'amatissima Madre Vicaria che soffre molto e sente forte bisogno delle preghiere delle figlie. Oh, il Signore sa quanto desideriamo averla presto fra noi e quanto preghiamo per la sua guarigione! Voglia renderci degne di tanto favore! ».

Il 15 luglio: « La nostra Ven. Madre continua a tenere il letto. Si è preparato in camera un altare, e stamane ha così avuto il conforto di ascoltare la S. Messa celebrata dal Signor Direttore ».

Il 10 agosto: « La Ven. Madre accompagnata dalla Rev. Madre Marina parte in automobile per Asti. Si trova in cattive condizioni di salute, è perciò obbligata a un riposo assoluto, e a tentare energiche cure. In casa si prega molto... ».



L'attuale Casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino.

Dalla Casa di Asti Madre Caterina Daghero partiva il 17 dello stesso mese per Torino, diretta alla casa di Oulx, dove riposo assoluto e aria montana pareva dovessero influire benignamente sulle sue povere forze. L'accompagnava anche questa volta Madre Luisa Vaschetti.

Da Oulx di nuovo ad Asti il 16 settembre, dove si fermerà fino al 15 ottobre. Il riposo e l'aria montana non l'avean guarita.

La cronaca della casa Madre segna l'andata della Vicaria Generale a visitarla nella casa di Asti il 22 settembre e il 3 ottobre. E aggiunge: « ... La Ven. Madre continua ad avere molto male. La sua povera gamba le cagiona acuti dolori sopportati con ammirabile pazienza e serenità. Il suo cuore materno intende di fare, con ciò, *il maggior vantaggio dell'Istituto, e di rispondere alle preghiere e ai sacrifici che per lei offrono al Signore le sue buone Figlie* » (1).

La Casa Madre, intanto, riceveva la visita dell'Emin. Cardinale Cagliero: « Arrivava — leggiamo nella cronaca — il 28 settembre, e ne ripartiva il 2 ottobre. Madre Caterina Daghero, per la prima volta, non era tra le sue figlie ad ossequiarlo nella Casa che aveva per l'uno e per l'altra sacri ricordi.

» Ma nel suo passaggio dalla stazione di Asti per il ritorno, il Cardinale la rivide. Ella vi si era fatta condurre per ringraziarlo ancora una volta degli insigni benefici fatti alle Figlie di Maria Ausiliatrice in nome del Fondatore Santo, e riceverne la benedizione » (2).

Non si rividero più: quello fu l'ultimo incontro.

(1) Cron. della Casa Madre 1922-23.

(2) Relaz. (Arch. gener.).

Così la Beata Maria Mazzarello per un'ultima volta s'era incontrata con Don Bosco il Fondatore e Padre, quando già era minata dal male che pochi mesi dopo la conduceva alla morte (1).

La cronaca della Casa Madre 15 ottobre 1923 segna il ritorno dell'Amatissima... Leggiamo: « ... Nella gioia di rivederla abbiamo sofferto constatando da vicino il deperimento e le sofferenze sue. La sua gamba non le permette di posare il piede a terra e tanto meno di reggerla. Le continuano dolori fortissimi sopportati con ammirabile serenità... Il Signore conceda sollievo alla nostra santa Ven. Madre!... » (2).

E s'intensificarono così i patimenti di Madre Caterina Daghero, e si composero così gli ultimi fiori della sua corona.

Per reggersi in piedi doveva appoggiarsi al bastone. Sorrideva e si mostrava anche faceta.

Le procurarono una carrozzella: « Così, Madre, possiamo andare sul terrazzo delle scuole... anche nell'orto, per la casa, lo stesso come prima. No? ».

Ella sorrise e acconsentì.

E la si vide serena, e ammantata di una più dolce umiltà, far piccole passeggiate in carrozzella lungo il terrazzo delle scuole: una delle Madri sospingeva, le altre accompagnavano, e le Suore incontrandola nascondevan la pena che loro ispirava, e le correvano incontro tenere e festose. Ella le accoglieva maternamente, e si interessava di loro come aveva fatto sempre.

Non un lamento mai, solo la pena di *non poter*

(1) SAC. F. MACCONO, *Op. cit.*

(2) Cron. della Casa Madre, anno 1923.

fare più, come un tempo; di dar da fare... Leggiamo nelle *Memorie*: « ... Non pensava a sè, ma si interessava delle altre malate ch'erano in casa; accettava quanto le si dava, non chiedeva nulla, e a quelle che l'assistevano mostrava tutta la sua gratitudine dicendo: *Sta' tranquilla; mi ricorderò di questa tua carità* ».

Una volta le fu domandato cosa desiderasse. Ella rispose celiando: *Il Signor Don Rinaldi dice: « Quei di Lu la prendono come la manda Quel di lassù* ». E ripeté il detto in piemontese (1).

Madre Caterina Daghero, in quello scherzoso dire, nascondeva la sua profonda dottrina: la dottrina che l'aveva guidata sempre nella vita, sostenuta nelle prove: *Come Dio vuole - la volontà di Dio sempre!*

E pensava e richiamava gli esempi della indimenticata Madre Maria Mazzarello. *Ricordo*, diceva, *che Madre Mazzarello nelle sue malattie non voleva che le dessimo altro sollievo che un mattone caldo...*

E guardava il suo Crocifisso. Leggiamo un brevissimo dialogo: « *Perchè piangi?...* “ ...Madre, nel vederla tanto ammalata... ”. Prese il suo Crocifisso: *Vedi chi dobbiamo imitare...* E dopo avermi consolata e rianimata mi mandò al mio lavoro... » (2).

Il coraggio non l'abbandonava. Aveva sempre insegnato con la parola e con l'esempio: *essere fedeli nelle piccole cose è una delle più belle prove di fedeltà e di coraggio che possiamo dare al Signore* (3); ora insegnava ancora, e con l'esempio eloquente, che la

(1) Relaz. (Arch. gener.).

(2) *Id.*

(3) Relaz. Dall'Italia e dall'Estero. (Arch. gener.).

fedeltà nelle piccole cose genera la fedeltà e il coraggio per le grandi, anche per il martirio.

Un martirio intimo e silenzioso.

Ottobre rosso di pampini era trascorso, e novembre, mese di nebbie e di tristezze, segnava nel suo morire una data festosa per le Suore della casa Madre.

La Cronaca segna: « 25 novembre. — Si rimanda al 29 la tradizionale *fiesta di Santa Caterinetta* ».

Le Suore della Casa Madre ricordano.

L'incertezza turbava la dolce attesa. « Si farà? La Madre potrà venire? Non le sarà di fatica anziché di sollievo?... ».

Le Madri sconsigliavano temendo di cagionare all'Amatissima stanchezza e disagio. Avrebbe dovuto farsi trasportare in carrozzella anche per quel breve tratto di corridoio che mette al salone laboratorio delle Suore, il quale nella sera di S. Caterinetta era trasformato in salone di festa. Temevano si commovesse troppo alla vista di quelle sue care figliole tutte adunate per lei.

Madre Caterina Daghero si oppose: *No! No! Povere figlie, perchè privarle della loro festa?* E fece subito sapere che sarebbe andata, e facessero, facessero! Avrebbe anche mangiato le castagne con loro!

Le Suore della Casa Madre non hanno dimenticato, anzi rivivono, rievocando, l'impressione dolorosa e gioiosa ad un tempo provata al vederla entrare in salone tutta sorridente nella sua carrozzella, fiancheggiata dalle Madri, sorridenti anch'esse e visibilmente commosse.

La cronaca segna: « ... La Ven. Madre venuta tra

le figlie sue rise alle gaie scenette preparate per divertirla, e si mostrò veramente sollevata dalle sue quotidiane sofferenze. Furon ricordate anche le Suore lontane, specialmente quelle della Cina e dell'India, e la Madre mandò a tutte il suo affettuoso memore pensiero... » (1).

Nella festosa poesia che le fu letta troviamo versi d'incantevole semplicità, senza pretese letterarie, solo le pretese del cuore.

Ma dica Lei, o Madre,
se c'è Regina al mondo
che sia di Lei più amata,
e un regno più giocondo
più compatto e fedel!

Io credo che sul trono
Elena di Savoia
tedio, timore, noia
talvolta proverà;
ma Lei, o Madre buona,
ma Lei, nostro tesoro,
che ci ama e ci perdona,
che sol gioia ci dà,

Ella sol ha nel cuore
virtù, luce, fervore;
e noi fa buone e forti
e incammina al Signore... (2)

Dopo novembre, dicembre: festa dell'Immacolata, Natale, Capo d'anno. Madre Caterina Daghero pareva alquanto sollevata dagli acuti dolori; si occupava ancora, scriveva ancora, riceveva ancora nella sua stanzetta.

(1) Cron. della Casa Madre Nizza Monf., 20 dicembre 1922-23.

(2) « Festa di Santa Caterinetta », 29 novembre 1923 (Arch. gener.).

Il 31 gennaio commemorazione del Ven. Fondatore e Padre. La cronaca della Casa Madre segna: «31 gennaio. — Il Rev. Salesiano Prof. Secondo Rastello tiene una bellissima conferenza nella Cappella dell'esternato adibita a salone per la circostanza, a salone di adunanze.

» Interviene una numerosa accolta di Ex-allieve, di Cooperatori, di Cooperatrici; il Clero Nicese e le Autorità Civili, oltre la Comunità delle Suore con le Rev. Superiore, le Novizie, le Postulanti, e le Educande.

» Il Conferenziere parla in particolare delle Missioni...

.

» La Madre nostra amatissima, dal coretto prospiciente in alto la Cappella, assiste alla commemorazione, e chi le sta vicino vede la gioia che la illumina nel sentir parlare del Ven. Don Bosco, e ascolta le sue parole di materna compiacenza quando il Conferenziere accenna allo spirito di sacrificio e all'opera di carità delle sue care figlie missionarie lontane... » (1).

Madre Caterina Daghero, non vista, nell'ombra, si sarebbe quasi detto dimenticata in quel momento, dalla numerosa accolta giù nella Cappella, esultava della luce che vedeva raggiungere intorno alla figura del Fondatore, del Padre e Maestro.

Anch'ella aveva toccato un vertice, e forse lo sentiva, un vertice oltre del quale non è più terra, ma cielo.

In un ultimo confidenziale colloquio aveva detto

(1) Cron. della Casa Madre Nizza Monferrato, anno 1924.

al Superiore Don Filippo Rinaldi: *Sento che l'Istituto va avanti lo stesso, e non ha più bisogno di me!* (1).

Si preparava con la serenità e il distacco dei Santi.

L'11 febbraio 1924 la sua infaticabile cara Segretaria privata si ammalava di risipola: appoggiandosi al bastoncino, e opponendosi con amorevole energia alla Suora che la sconsigliava da quella visita, andò a vederla: « Si capì poi — dice la Suora — che la voleva salutare; che aveva il presentimento di non più rivederla... ».

Il 20 febbraio la cronaca della casa Madre segna: « ... Siamo nuovamente nell'ansia più dolorosa! La Madre è colpita da grave malore... ».

Il 21 febbraio: « ... La febbre altissima che la divorava non altera neppur un istante la calma abituale della sua robusta virtù... In casa si prega, si supplica il Signore con la fede più viva... ».

Il 22 febbraio: « ... I medici della clinica di Asti vengono a visitare la Madre. Trovano il caso grave! ».

Il 24 febbraio: « ... Dinanzi all'altare della Vergine la nostra preghiera è più che mai fervente per la Madre nostra! ... A mezzogiorno una crisi fortissima del male consiglia di amministrarle gli ultimi Sacramenti. Verso sera la Madre pare alquanto sollevata... ma preghiamo! nel pianto speriamo ancora... ».

Mentre la fedele cronista appuntava rapida le gravi notizie, usciva con la stessa data la circolare mensile che la veneranda morente aveva in precedenza preparata.

Raccomandava per il prossimo marzo, consacrato a S. Giuseppe, di tenersi in relazione, con

(1) Don F. Rinaldi alle Ispettrici o Direttrici, 29 febb. 1924 (Arch. gener.).

il fioretto giornaliero, con il grande Santo. Egli, diceva, *c'insegna a vivere nel silenzio, nel raccoglimento, nel lavoro della casa di Nazaret, ove i giorni trascorrono pieni di gioia e di sante opere.*

Ultima circolare alle figlie che parve quasi un testamento.

La cronaca del 25 febbraio segna: « ... La Venerata Madre è sempre più grave. A mezzogiorno la pulsazione sempre più fuggente move il Signor Direttore a recitare le ultime preghiere. Più tardi la cara Madre si riprende un pochino: le sue labbra continuano a farci noto l'eco del suo cuore pio movendosi lentamente a frequenti riprese in un sommesso ritmo: *Santa Maria prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte.*

» Nessuno può descrivere la dolcezza del suo sguardo, del sorriso, quando la si saluta con "Viva Gesù, Madre!". *Viva Maria!* risponde. È il saluto unico che la tolga istantaneamente al sopore febbrile, e la riallacci alle sante religiose tenerezze della terra. Madre Vicaria, che continuamente è al suo capezzale, la prega di dire qualche parola di ricordo, e lei, lentamente, risponde: *Ringraziamo il Signore... facciamo sempre bene la volontà di Dio...* » (1).

Così, ancora sul letto di morte, Madre Caterina Daghero spiegava la forza che l'aveva sostenuta e consolata in tutta la vita...

Il 26 febbraio: « ... Siamo nel più profondo dolore. La grande anima della Madre, questa mattina, alle ore 5 precise, al suono dell'*Angelus*, con la benedizione del nostro Eminentissimo Cardinale Giovanni

(1) Cron. della Casa Madre, Nizza Monferrato, anno 1924.

Cagliero e di S. S. Pio XI, lasciava la terra per unirsi al Creatore nella eternità dei santi... » (1). Non aveva ancora sessantott'anni compiuti. La sacra liturgia di quel giorno cantava: *« La vita è mutata non tolta... distrutta la casa di questa terrestre dimora, i tuoi fedeli, Signore, ne ottengono una eterna nel Cielo... ».*

La cronaca raccoglie solo in poche linee schematiche una realtà che vorremmo far nota più lungamente, in tutti i suoi particolari, rimasti impressi nell'animo di molte, e ripetuti ogni volta che si parlava dell'ultima malattia e della morte di Madre Caterina Daghero.

Tutta la grande Famiglia salesiana sentì il gravissimo lutto, che trovò largo compianto in tutto il mondo, poichè opera mondiale l'umilissima Madre aveva diretta e compiuta.

Madre Caterina Daghero in vita aveva amata e cercata l'ombra: subito dopo la morte l'avvolse la luce. Il suo nome e le notizie della sua benefica operosissima vita furon pubblicati in moltissimi giornali e periodici italiani ed esteri; e condoglianze di personaggi appartenenti alle più alte classi sociali, Vescovi, Cardinali, Ministri di Stato, Magistrati, Rettori Magnifici Universitari, italiani e stranieri, pervennero al Rev.mo Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Regina Margherita mandò anch'essa il suo regale compianto.

Ma la luce più bella, la gloria più consolante per

(1) Cron. Casa della Madre, Nizza Monferrato, anno 1924.

le figlie che la piangevano fu il tributo di onore, di devozione e di fede, che una innumerevole folla diede alla cara Salma esposta nella Cappella dell'esternato, davanti all'altare del Sacro Cuore.

Superiore e Suore venute da Ispettorie e da Case lontane a contemplare un'ultima volta le amate sembianze, dovevano allontanarsi dalla cara Salma per lasciar avvicinare gli innumerevoli che volevano porgere rosari, medaglie e altri oggetti perchè, dicevano, fossero benedetti dal contatto della veneranda Morta.

Ma riprendiamo la cronaca:

Mercoledì 27 febbraio 1924: «Le ultime onoranze funebri celebrate intorno al feretro della nostra lagrimata Madre furono, ancora una volta, prova sicura della verità evangelica: "Chi si umilia sarà esaltato..."».

» Nel mattino la cara Salma fu rilevata dalla Cappella del Sacro Cuore ov'era rimasta esposta, per essere portata nell'interno Santuario di Maria Ausiliatrice. S. E. Monsignor Del Ponte, Vescovo Ausiliare di Acqui, per incarico dell'Angelo della Diocesi Monsignor Marchese Disma, la benedisse recitando le preghiere di rito. Poi si formò il corteo. Precedevano le Rappresentanze della città e i Rev. Salesiani facenti ala a S. Eccellenza. Seguivano la bara i parenti della Madre, le Superiore, varie Ispettrici, Direttrici e Suore.

» La S. Messa presente cadavere fu cantata da Monsignore. Una profonda commozione percorse gli animi quando la voce tremula del Vescovo pronunciò le liturgiche parole: *Te supplices exoramus pro anima famulae tuae Catharinae!*

» Si pregava piangendo che quella santa Anima fosse portata dagli Angeli in Cielo, pur rammariandoci che non fosse più sulla terra, forza, luce, guida del suo Istituto diletto.

» Assistevano anche i Rappresentanti del Municipio, delle Associazioni, dei Circoli, delle Scuole della città.

» Durante la giornata, nè il freddo, nè il cielo chiuso, trattennero la folla numerosa e pia, che voleva vederla ancora una volta, e accostare a quelle mani, che tanto lavoro di bene avevan fatto, oggetti sacri che sarebbero stati poi conservati quasi reliquie; volevan dire una preghiera proprio a Lei che l'avrebbe presentata a Dio.

» Intorno al feretro era un olezzo di fiori. Le Figlie, le alunne interne e le esterne, le Ex-allieve, vicine e lontane, avevan voluto circondarla di rose, garofani e viole.

» I parlatori dell'Istituto erano affollati di persone; un albo posto all'entrata fu presto coperto di firme: si accomunavano i nomi dei più illustri cittadini con quelli dell'operaio e della donna del popolo. Bell'armonia!

» Nella Chiesa continuava intanto l'affollarsi devoto, e si dovette usare una dolce insistenza per trattenere l'onda degli accorrenti, e procedere alla chiusura del feretro.

» Nel feretro fu deposta una pergamena recante i dati personali della defunta; le firme di S. Eccellenza il Vescovo, del Signor Don Filippo Rinaldi, di alcuni Salesiani, di Autorità Civili Comunali cittadine, delle Ispettrici, Direttrici, Suore; e altri documenti, tra i quali un completo elenco dei membri dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

» Poi cominciò la sfilata che durò più di due ore... Un trionfo. Le bandiere abbrunate agli edifici pubblici e privati, i negozi chiusi; tutto il popolo nicese faceva onore al passaggio di quella che poteva chiamarsi la benefattrice di tutti... » (1).

La cronaca s'indugia a trascrivere i nomi dei personaggi componenti il corteo, e ci conduce finalmente davanti ai cancelli del Campo Santo. Le Squadriglie Fasciste, le Associazioni, le Scuole, che attendevano all'entrata, salutarono romanamente protendendo bandiere e gagliardetti. Poi, tra un religioso silenzio rotto qua e là da mal soffocati singhiozzi, parlò S. Eccellenza il Vescovo. Le sue parole eran di gloria e di compianto. Gloria per la Sposa di Cristo che aveva raggiunta la felicità; compianto per le figlie che restavano, e dovevan riconoscere a lei il merito di aver plasmato il loro cuore allo spirito del Ven. Don Bosco.

E dopo il Vescovo un'Ex-allieva. E ultima, ma potente, la parola del terzo Successore di Don Bosco, Don Filippo Rinaldi.

Il feretro fu fatto scendere nel sepolcreto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e deposto nel loculo ch'è sotto l'Altare, mentre un coro lagrimoso e pur soavissimo cantava la preghiera liturgica: *requiem eternam*.

Sì, poteva goder pace, la pace di Dio che fiorisce nei campi eterni, Quella che sulla terra aveva tanto amato e sperato, e creduto; e strenuamente lottato contro il male perchè la pace di Dio regnasse nelle anime.

(1) Cron. della Casa Madre (Arch. gener.).

Madre Caterina Daghero aveva finalmente raggiunto Don Bosco il Fondatore Santo e la Beata Madre Confondatrice Maria Mazzarello, dai quali aveva ricevuto una eredità: l'aveva custodita *intatta nello spirito; accresciuta nella forza, estesa nelle opere*; rispondente sempre al motto che non fallisce: *Da mihi animas coetera tolle* (1).

Nella lettera di condoglianza scritta dal Cardinale Maffi leggiamo queste frasi:

« ... Non è una tomba che si apre; è una stella che si accende; un Angelo che si leva: guardate, confidate: il Paradiso vi si fa più vicino... » (2).

Coteste frasi dell'illustre Porporato compongono quasi un inno di soave gloria: le Figlie di Maria Ausiliatrice lo sentono e ne esultano.

Esse pregano e cantano davanti l'altare della loro prima Madre e Confondatrice la Beata Maria Mazzarello; e quando vanno in devoto pellegrinaggio al cimitero sentono che, nel loro pio ricordo, la tomba della Madre Caterina Daghero diventa anch'essa quasi un altare.

(1) Quando nel 1881 ella prese le redini del governo, l'Istituto contava 28 Case e 200 Suore: alla sua morte Madre Caterina Daghero lasciava a quella che la Provvidenza designava a succederle 484 Case con circa 6000 Religiose.

(2) Condoglianze (Arch. gener.).

INDICE

Prefazione pag. VII

CAPO I. - Fino ai diciott'anni » 1

La sua terra e la sua casetta natale. - I suoi genitori. - Tradizioni familiari. - Le lodi della « Madonna di Don Bosco ». - La mamma muore. - Piccola consolatrice del babbo e mamma al fratellino. - Ricordi commoventi. - Scolaretta modello. - Anima eucaristica a dodici anni. - Custodiva sempre vivo il ricordo della mamma e tuttavia la pace nella casetta non fu turbata: buona obbediente anche con la matrigna. - La santa allegrezza dell'anima giovine e pura. - Il soave quadro della Madonnina che insegna la purità e l'umiltà. - Già protesa verso il suo avvenire. - Apostola del catechismo. - La chiamata eccelsa. - Il distacco.

CAPO II. - Figlia di Maria Ausiliatrice. Da Mor-
nese a Torino » 21

La giovine postulante. - L'intimo dramma. - Come la santa di Lisieux: la tremenda lotta e la grande pace. - Dialoghi brevi incisivi tra la giovine postulante e la Beata Madre Maria Mazzarello. - Novizia. - Fare, patire, tacere. - Si mise subito in piena attività salesiana. - Sempre desta nel sentimento di bontà, di carità verso le altre. - « Mi piace molto consolare, consolare, consolare ». - L'insegnamento della Beata: « Viviamo alla presenza di Dio e di

Don Bosco ». - La grazia della professione religiosa. - Le parole del Fondatore Santo. - Se le imprese nella memoria e nel cuore. - Accrescimento di grazia e di forza. - Da Mornese a Torino sotto gli occhi del Fondatore. - Parole della Beata Maria Mazzarello. - Alla scuola di Don Bosco e di Don Rua. - Come fare per avere un oratorio fiorenti? - L'insegnamento del Fondatore e Padre.

CAPO III. - Vicaria nella Casa di Torino . . . pag. 41

Gioia di lavoro e di apostolato. - Suor Elisa Roncallo e Suor Caterina Daghero: Direttrice e Vicaria. - Episodi graziosi: l'onomastico e l'ombrello. - Il « primo » e il « nuovo » abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice: la Beata Maria Mazzarello e Suor Caterina Daghero. - Analogia e somiglianze. - La continua paterna vigilanza del Santo Fondatore. - Caro ricordo: « Don Bosco, proprio lui, mi ha scelta Superiora! ». - Il più bell'elogio: « Nulla di straordinario ». - Memorie personali: « Ero il turabuchi ». - Dove il lavoro più urgeva o il sacrificio ella era pronta. - Conseguo il diploma di maestra elementare. - Io « nulla »: confessione umile e lieta. - Ritorna a Mornese. - 8 dicembre 1877 professione religiosa in perpetuo. - Particolare curioso riportato dalle « memorie » che dà il sapore del tempo: semplicità, fervore, fede che informava le prime figlie di Maria Ausiliatrice. - L'« età dell'oro » della Congregazione. - Da Mornese a Torino non più Vicaria ma Direttrice. - Suor Elisa Roncallo è richiamata a Mornese dalla Beata Madre Maria Mazzarello.

CAPO IV. - Direttrice a Torino e a St-Cyr . . . » 57

Suor Caterina Daghero continua l'opera di Suor Elisa Roncallo. - La Beata Maria Mazzarello visita la casa di Torino e si compiace del lavoro sereno e intenso sotto la direzione di Suor Caterina Daghero. - Un fatto penoso: la contrastata e fallita conversione di una ebrea. - « Siamo tutte di un solo pensiero ». - Sempre Don Bosco il Maestro! - Corrispondenza e tenero religioso affetto filiale verso il Fondatore Santo. - Avanzava sempre più nella comprensione dello « spirito salesiano ». - Don Bosco le annunzia che

andrà Direttrice a St-Cyr. - Soffre e tace. - La sua prudenza. - Continua serena ne' suoi doveri. - Suore, oratoriane, aderenti, benefattrici tentano di farla trattenere a Torino. - Una sua lettera alla mamma di Suor Elisa Roncallo. - « Il Signore vuole così e così sia! com'è dolce far sempre la volontà di Dio! ». - La casa di St-Cyr. - Il sogno presago di Don Bosco. - Battute di un dialogo tra la Beata Madre Mazzarello e Suor Caterina Daghero. - Semplicità francescana di comando e di obbedienza. - Semplicità salesiana. - La piccola odissea del viaggio da Nizza a St-Cyr. - A St-Cyr. - Spiega subito tatto di governo che pone a base carità e prudenza. - Il sottile dissidio per motivi di nazionalità. - Ella lo vince. - La virtuosissima Suor Agnely Marie. - Gara di rispetto religioso e di bontà. - Estrema povertà della casa. - La questua. - Episodi significativi. - Pungevano insistenti i ricordi, ma sorrideva e taceva. - La lettera di Don Giovanni Cagliero. - Con le orfanelle bacchiava per ore e ore le mandorle: fatica ma serenità e allegria. - Esercizio pieno delle salesiane virtù. - La persecuzione religiosa in Francia. - Il sogno rivoltatore di Don Bosco. - Don Bosco non teme, così Suor Caterina Daghero. - Una « nuvoletta di tristezza » passata nella storia. - Nelle parole di Suor Caterina Daghero è la risonanza delle parole del Fondatore e Padre. - Non l'abito fa la religiosa. - La condotta del Direttore Salesiano di St-Cyr con Suor Caterina Daghero. - Esercizio di umiltà, di ubbidienza, di mortificazione. - Episodi graziosi e rivelatori. - La formazione del giovane alla responsabilità delle cariche. - Come Don Bosco allenava i suoi giovani. - Il « cimento dell'umiltà ». - Ritorna a Nizza per il corso annuale degli Esercizi spirituali.

CAPO V. - A Nizza Monferrato. Vicaria Generale. Superiora Generale pag. 89

Si dispone a fare la volontà di Dio in quella della Superiora. - L'intenso tirocinio aveva temprata la sua umiltà per l'ascesa. - Gli esercizi spirituali e il secondo Capitolo Generale. - Eletta Vicaria Generale. - Lettera di Don Bosco. - Modesta eppur luminosa figura di Madre Petro-

nilla Mazzarello già Vicaria Generale e intima amica della Beata. - Il sacrificio e la profonda umiltà della Beata. - La situazione delicata di Madre Caterina Daghero per il suo nuovo importante ufficio. - Umiltà: definizione. - Era la maggiore sorella. - Nuove Missionarie per l'America. - Le parole della Beata. - Il viaggio della Beata, il suo ritorno, la sua morte 14 maggio 1881. - Madre Caterina Daghero tiene desto in tutte l'ammonimento dato dalla Beata morendo: « Vogliatevi bene! vogliatevi bene ». - Lettera di Don Giovanni Cagliero che annunzia per il prossimo agosto del 1881 l'elezione della nuova Superiora Generale. - La elezione: Madre Caterina Daghero eletta Superiora Generale. - Particolari interessanti riportati dalla cronaca del tempo. - Don Bosco e Madre Caterina Daghero. - Le due scatole: confetti e amaretti. - Il biglietto di Don Bosco. - Lezione di pedagogia infallibile data dal Santo Fondatore. - La festa della elezione: vivo ricordo della Madre morta, sentimento di fiducia in quella che Dio ha chiamato a sostituirla. - Il sogno di Don Bosco: « sogno delle castagne ». - Don G. Lemoyne lo racconta a Madre Caterina Daghero la quale mostra di tenerne gran conto per sè e per le altre. - Quello che ne dicevan le Suore. - La festa di Santa Caterinetta. - La poesia « Il sogno delle castagne ». - Attività nel silenzio: silenzio nel sacrificio.

CAPO VI. - Caratteristica salesiana: *devozione al Papa* pag. 113

Giovanissima. - Le parole del Salmista o di S. Teresa di Lisieux. - Doveva continuare e completare l'opera incominciata dalla Beata Maria Mazzarello sotto le direttive del Fondatore Santo. - La predizione del Fondatore alle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Al letto di morte della Beata. - Coraggio e umiltà. - La Madonna ci aiuterà fin che faremo come Don Bosco ci ha insegnato. - A Don Bosco o ai Salesiani dobbiamo tutto. - Il segreto della sua forza. - A Roma va a fare atto di ossequio al Papa. - Il racconto di una Suora. - Memorie del Cardinal Cagliero. - Episodio significativo. - La Beata Maria Mazzarello e Madre Caterina Daghero davanti al Papa. - La suprema parola di

Don Bosco morente. - Madre Caterina Daghero doveva e voleva muoversi sull'orbita segnata dal Fondatore. - Lettere circolari nelle quali dà relazioni delle sue visite di devoto omaggio al Papa. - Richiama sempre l'esempio del Fondatore nella devozione al Papa. - « Avanti nel nome del Signore e del suo Vicario ». - Nelle parole del Papa le par di sentire quelle del Fondatore. - Graziosi particolari dei soggiorni a Roma e delle visite al Papa. - L'animo suo di figlia della Chiesa e di Salesiana. - « Il Papa sa che voi mi amate! ». - « Il Papa riconosce anche nel nostro umile Istituto le caratteristiche attività del Fondatore e Padre ». - Il Santo Padre le offre di sua mano una corona del santo Rosario. - La guerra mondiale: « preghiera e azione come voleva Don Bosco e come vuole il Papa ». - Don Bosco e il Papa: un binomio per Madre Caterina Daghero. - La vicenda nella quale è lumeggiato il suo attaccamento al Fondatore e l'umile perfetta obbedienza al Vicario di Cristo. - L'insegnamento del Fondatore e Padre. - *Le normae secundum quas*. - Un colpo tremendo al cuore di Madre Caterina Daghero. - Lettere che la rivelano. - Supplica al Santo Padre. - Indomabile amore al Fondatore, tenace volontà di seguirne i Successori per non allontanarsi da lui; indomabile amore al Papa: figlia obbedientissima della Chiesa. - Verbali del VI Cap. Gen. delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Dolore e fede. - Continue direttive salesiane, programma salesiano, motto salesiano. - Il Santo Padre alla Casa di Roma. - Dodici anni di attesa. - La « consolantissima notizia »: il Santo Padre a tutela dello spirito del Fondatore riassicura l'unione e dipendenza spirituale e morale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Successori del Fondatore. - Lettera circolare di esultanza. - L'ultima volta a Roma. - Tre devozioni.

CAPO VII. - Attività salesiana: *viaggi in Italia e all'Estero* pag. 145

Madre Emilia Mosca e Madre Elisa Roncallo. - Seppe sfruttare la mirabile forza con quel tatto speciale che aveva imparato dal Fondatore. - Quello che ne scrive Madre Elisa

Roncallo. - Anche Madre Emilia Mosca lasciò scritto di lei. - Prodigiosa attività di Madre Caterina Daghero; attività salesiana. - Parole di Don Bosco. - La preghiera di Don Filippo Rinaldi. - Insegna che il lavoro è arma sicura di salvezza ed è preghiera. - La sua prima circolare. - Più di quattrocento viaggi attraverso l'Italia e all'Estero. - Diceva alle sue Consigliere: « Bisogna vedere con i nostri occhi, toccare noi con mano ». - « Rialzare consolare spronare, ricordare l'adempimento della vocazione *salesiana* ». - « Io non chiedo al Signore se non che voi gli chiediate lo spirito del nostro Padre Don Bosco: spirito di umiltà, di pazienza, di operosità ». - Aveva chiaro concetto di ciò che Dio voleva da lei e dall'Istituto. - Correggere e consolare. - Relazioni di Suore. - Con le Suore ammalate e con le Suore anziane. - Voleva la giocondità. - Semplicità cristallina. - Prudenza a base di carità. - Lo spirito di Don Bosco è spirito di prudenza e di azione. - Profonda gratitudine e profondo rispetto verso i Salesiani: parole eloquenti ed esortazioni incisive quando parla di essi. - Relazioni di Suore su l'argomento. - Esempio ella stessa di perfetta obbedienza a Don Bosco e ai suoi Successori. - « Non riusciremo mai a ricambiare quello che i Salesiani fanno per le Figlie di Maria Ausiliatrice ». - Non lasciava alcuna Casa senza aver ascoltate tutte e comodamente. - Morte di Don Bosco mentr'ella è in visita alle Case di Francia. - Ritorno a Torino. - Suo vivo dolore. - Lettera a Don Michele Rua e lettera circolare alle Suore. - Richiama la parola del Fondatore e Padre. - Le statistiche de' suoi viaggi all'Estero. - Francia, Belgio, Inghilterra, Spagna, Terra Santa, Tunisia, Algeria, America del Sud. - In Terra Santa. - Particolari interessanti. - Parte per l'America del Sud. - L'addio alle Suore della Casa Madre. - Diario del lungo viaggio scritto dalla Suora che l'accompagnava. - Momento di preoccupazione o di angoscia. - Si rialza presto coraggiosamente. - Suoi pensieri durante il viaggio in mare. - Esempio pratico di apostolato a bordo del *Pèrseo*. - Gli emigranti. - A Montevideo. - La dolorosissima sorpresa per il disastro di Juiz de Fora. - Riprende il viaggio: primo periodo: Argentina, Patagonia, Uruguay, Paraguay,

Brasile. - Secondo periodo: Terra del Fuoco, Cile, Perù. - Disagi fatiche pericoli. - Anche i R. R. Salesiani vanno a lei come a Madre. - Pieno abbandono in Dio è tutto il suo carattere. - Bontà vigile sollecita dei Vescovi Missionari Salesiani, di tutti i Salesiani. - Nella Terra del Fuoco e nell'Isola Dawson. - Scene commoventi. - Nel Matto Grosso. - Madre di Missionarie eroiche. - Viaggio eroico. - Tra i Bororos della Colonia Toresa Cristina. - Piange di gioia. - Scrive, scrive fino a tarda notte per corrispondere con Suore Superiori, e Superiori lontani. - Anche dall'America governa in Europa. - Suo motto: « Mani al lavoro e cuore a Dio ». - Lettere: dolcezza, giocondità, arguzia e tenerezza di Madre. - Una sua lettera a Don Michele Rua. - Luce di obbedienza e soave perfetta sommissione al Rettor Maggiore e a chi lo rappresenta. - Ultima volta a Buenos Aires. - La squadra delle piccole massaie « artigianelle di Don Bosco ». - Madre Luisa Vaschetti. - Partenza per l'Italia. - Monsignor Cagliero benedice le Americane in nome della Madre e scrive alle Suore di Europa che l'attendono. - In Italia: a Torino, a Nizza Monferrato. - La gran festa. - Il 25° dell'Istituto. - Con lettera circolare ne dà il lieto annunzio. - Indulgenza plenaria e altri favori concessi da S. S. Leone XIII. - Istituisce l'Associazione delle Ex-allieve. - Predilezione per le Suore residenti in Francia poichè più esposte a gravi contrasti. - I suoi consigli. - Relazioni interessanti e significative. - Trepidazioni angosciose: « Maria Ausiliatrice mi chiedi anche la vita, ma le salvi ». - « Piuttosto morire che perdere la vocazione ». - Mortificarsi allegramente. - Non ostante il cambiamento dell'abito si è religiose. - Sfida le frontiere armate: « Andrei in prigione con gioia pur di andare a consolare le mie figlie ». - « Seminate, seminate nelle terre africane! altre raccoglieranno messi abbondanti! ». - « Mi terrei fortunata di morire per la Congregazione! ».

CAPO VIII. - Attività salesiana: opere pag. 207

Non dobbiamo riposarci mai. - Nulla valeva a sminuire il suo ardore di lavoro per salvare le anime. - Tenace vo-

lontà e al tempo stesso perfetto abbandono in quella di Dio. - Voleva l'espansione dell'Istituto. - « Dobbiamo portare lo spirito e la Madonna di Don Bosco ». - Non sgomentarsi per le difficoltà nell'aperture di Case. - Rammentava Don Bosco. - Il bene si circonda di pericoli: preveniva e agguerriva. - « Non fidarti troppo di te; non far da sola ». - Le pratiche di pietà, l'osservanza delle Costituzioni. - Nelle adunanze consigliari per decidere di fondazioni. - Far il bene secondo lo spirito del Fondatore e il desiderio del Papa. - Fervido voto di « buone vocazioni » per l'oratorio festivo soprattutto. - Criterio *salesiano*. - « Aprite, spalancate l'Oratorio! ». - Sottile invidia. - « Cercate le più povere, le più bisognose, le più difettose ». - « Guarda l'anima non la faccia delle ragazze ». - Non badare a fatiche, a sacrifici per il bene dello oratoriano. - Con l'Oratorio festivo i Catechismi parrocchiali. - « Vi formerete voi studiando e insegnando il catechismo ». - Il nostro scopo è quello d'insegnare le eterne verità. - La strenna del Rettor Maggiore dei Salesiani per l'anno 1940. - Opere religiose sociali cui pose mano e fece fiorire Madre Caterina Daghero. - Il primo sogno di Don Bosco. - I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice per quel « primo sogno ». - Madre Emilia Mosca e Don Francesco Cerruti. - La prima Scuola Normale. - Documento prezioso della sua origine. - Incoraggiamenti di Don Michele Rua e di Mons. Cagliari. - Il piccolo Stato Maggiore. - « Ci vuole umiltà, umiltà, umiltà! ». - Bene derivato all'Istituto dalla prima Scuola Normale. - I Convitti Operai. - Le studentesse e le operaie nel pensiero e nel sentimento di Madre Caterina Daghero. - Storia ed episodi significativi. - Sempre come Don Bosco. - Prudenza e discernimento nell'accettazione di postulanti operaie. - Madre Caterina Daghero era all'avanguardia della carità. - Carità sociali. - Terremoto di Messina e di Gioia de' Marsi. - Guerra Balcanica. - Guerra mondiale. - L'opera di Madre Caterina Daghero. - Statistiche. - « Non noi! Non noi! È Maria Ausiliatrice, è Don Bosco! ». - Le sue circolari che esortano a soccorrere e a salvare. - Anche la Casa Madre adibita in parte a ospedale militare. - Le

camerette dell'infermeria. - Ricordi di una santa Suora. - Carità salesiana non conosce barriere. - Grande lavoro fuori dell'Istituto e nell'Istituto. - Quanto e come sofferse. - Attraeva nell'orbita sua altre Istituzioni religiose. - Le Suore Orsoline di Acqui. - Unione. - Attività *salesiana*, vita *salesiana*.

CAPO IX. - La sua figura pag. 257

La parola del Fondatore Santo. - Memorie personali di Madre Caterina Daghero. - Brevi battute di un dialogo fra lei e il Santo Fondatore. - La parola di Don Michele Rua. - Alta fiducia nella virtù di Madre Caterina Daghero. - Scritte d'immagini. - Lettere. - La parola di Don Albera. - Una lettera che rivela l'umiltà e la rettitudine di Madre Caterina Daghero. - La volontà di Dio è la sua linea di condotta. - La colombina misteriosa in occasione dell'VIII Capitolo Generale. - La parola di Don Filippo Rinaldi dà spiccato risalto alle non comuni virtù di Madre Caterina Daghero e al suo spirito e criterio salesiano, al suo tenace attaccamento a Don Bosco. - La parola di Don Pietro Ricaldone: stile lapidario che incide la figura di Madre Caterina Daghero Superiora Generale *Salesiana*. - Vuole stampare nell'Istituto per l'avvenire la incancellabile *orma salesiana*. - Vuole si pongano ad uffici di direzione solo chi ebbe seria formazione salesiana. - Nelle adunanze dell'VIII Capitolo Generale: solo adesione perfetta a ciò che insegna Don Bosco e insegnano i suoi Successori. - Testimonianza autorevolissima di una Capitolare. - Le sue circolari. - Rifugge dagli onori. - Che cosa dice la Santa di Lisieux. - Preziosi ed eloquenti episodi. - La Suora troppo sicura di sé. - Seppe l'amaro salutare delle umiliazioni. - La dolce ardente invocazione. - Il sentimento e la virtù della gratitudine. - Con i Benefattori, con le stesse sue Figlie. - Mortificazione. - Spirito pratico di orazione. - Come la insegnava. - Ascetica salesiana. - Episodi. - Relazioni. - Inculcava le devozioni insegnate da Don Bosco. - Un solo timore: il peccato. - Suo pensiero dominante: le Missioni. - « Le sorprese della Fata ». - « La Figlia del

Rajà ». - Voleva l'apostolato missionario. - Alla partenza delle missionarie. - Una previsione? - Lettere alle missionarie: « Consolare, rinfrancare », lo faceva vittoriose. - Efficacia della sua parola. - Un'autorità che si faceva amare. - Il timore nell'amore. - Pratica sempre anche nella direzione religiosa morale delle Suore. - Spigolature. - Espressioni forti: come la Beata Madre Mazzearello. - Non lasciava mai sotto impressioni penose. - Semplicità, gaiezza e al tempo stesso fermezza. - La « Giornata » di Madre Caterina nella Casa Madre a Nizza Monferrato. - Le Suore ricordano e raccontano. - Ricreazioni, « buone notti ». - Tra le ammalate. - Quando infiora la spagnola: grazia straordinaria. - Il miracolo della obbedienza. - Con le sue Consigliere. - « Madre di famiglia » - Voleva che fossero « Madri di famiglia » le Superiori, Direttrici o Ispettrici. - Con le Suore, le Postulanti, le Novizie, le educande, le ex-allieve. - Profonda intuizione dei cuori. - Ricordi che non svaniscono.

CAPO X. - La luce del tramonto pag. 319

Gli anni luminosi per la Congregazione. - Inaugurazione del monumento a Don Bosco. - Gioia e lavoro. - Le sue Circolari. - Il Consiglio direttivo internazionale delle Ex-Allieve. - « Aiutateci a salvare le anime ». - Alle Direttrici e alle Ispettrici. - Le feste giubilari cinquantenario della Congregazione. - Canto di battaglia e di vittoria. - L'VIII Capitolo Generale. - Atti del Capitolo Generale. - *Il sistema di educazione salesiana*. - « Ci siamo rinnovate nel proposito di volerlo seguire fedelmente ». - Umiltà e fervore di apostolato salesiano. - Due volte a Roma dal Papa. - Dà l'annuncio che l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice si estenderà nella Cina, nell'India, nell'Australia, nel Congo, nella Germania, nella Russia, nella Polonia. - Commozione e compiacenza del Santo Padre. - La ristampa delle Costituzioni. - « Sono parole vive del nostro Fondatore e Padre e volontà esplicita della Chiesa ». - Invita a soccorrere i poveri bimbi Russi e le Missioni di Terra Santa. - È malata, ma sempre forte e serena lavora. - Il viaggio in Liguria. - « La Madre non

si rifiuta mai di contentare le sue figlie ». - Ultima festa onomastica. - Il soggiorno ad Asti e a Oulx. - L'ultimo incontro con il Cardinal Cagliero. - Non può più camminare. - L'uso del bastone e poi della carrozzella. - Non un lamento mai, solo la pena di « non poter più fare », ma sorride, è serena, guarda il suo Crocifisso. - Ricorda la Beata Madre. - Lavora ancora; prepara l'ultima Circolare. - La festa di S. Caterinetta. - È proclamata « regina ». - Commemorazione di Don Bosco. - Sua gioia e sua commozione. - Ha toccato il vertice. - Malattia della sua cara Segretaria, la vuol vedere e salutare. - Si ammala della stessa malattia e rapidamente si aggrava. - Il suo sorriso e la sua preghiera. - Le ultime sue parole: « Ringraziamo il Signore e facciamo sempre la volontà di Dio ». - Il grande lutto. - La glorificazione. - « Non è una tomba che si apre, è una stella che si accende!... ».

Visto per la Congregazione Salesiana.

Torino, 11 luglio 1940-xviii.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI.

Visto: nulla osta alla stampa.

Torino, 11 luglio 1940-xviii.

Sac. TOMMASO CASTAGNO, *Rev. Del.*

Imprimatur

Taurini, die 11 Iulii 1940-xviii.

Can. FRANCESCO GOLZIO, *Rev. Gen.*

*Finito di stampare dalla tipo-litografia
della Società Editrice Internazionale di Torino
il 20 agosto 1940-XVIII.*